



Un messaggio di Forza Italia al Presidente Ciampi: «Quando la Casa delle Libertà diverrà forza



culturale, il suo primo atto sarà di abolire il 25 aprile come festa della nazione. La Resistenza ha diviso la

coscienza nazionale». Gianni Baget Bozzo ai dirigenti di Forza Italia, Cortona, 15 novembre (Ansa)

NON BASTA DIRE NO MA A VOLTE SERVE

Antonio Padellaro

«Non basta dire no» (Mondadori, 15,60 euro) è, insieme, il titolo azzeccato di un libro e uno stato d'animo. Il libro raccoglie gli interventi di undici voci autorevoli del riformismo italiano (Tito Boeri, Franco De Benedetti, Pietro Ichino, Giancarlo Lombardi, Bruno Manghi, Paolo Onofri, Umberto Ranieri, Nicola Rossi, Michele Salvati, Ferdinando Targetti, Tiziano Treu) sui no che bloccano, ritardano, mutilano le riforme di cui avrebbe bisogno il mercato del lavoro in Italia. No a raffica che vengono frapposti a destra come a sinistra, precisa la prefazione, anche se sono i no di sinistra quelli considerati più dolorosi dagli autori, tutti schierati nel campo dell'opposizione al governo di Silvio Berlusconi.

Lo stato d'animo riguarda, appunto, il modo migliore di fare l'opposizione a questo governo. Il "non basta dire no" è, infatti, la reazione convinta di chi ritiene che non si batte la destra al potere soltanto parlando male. O limitandosi a descriverne gli errori e gli abusi. O dicendo un no di principio a qualsiasi progetto che da essa destra provenga.

Sono critiche che a "l'Unità" conosciamo bene, e che ci sentiamo ripetere spesso, accompagnate da uno sbuffo di stanchezza: basta parlare sempre di Berlusconi come l'origine di tutti i mali, così si finisce per rafforzarlo... Oppure: perché non cercare di essere più costruttivi, perché non alternare proposta a protesta...? In fondo, tolte di mezzo tutte le fumosità e le astrattezze che affliggono i dieci partiti e le venti sottocorrenti del centrosinistra, forse è davvero questo lo spartiacque che divide oggi l'opposizione. Non tra riformisti e massimalisti, marchi di un secolo fa. Bensì la differenza tra chi sostiene: non basta dire no. E chi risponde: giusto, ma intanto diciamolo forte questo no.

Non si tratta di banalizzare questioni complesse, come quelle legate alla modifica dell'articolo 18 o alla riforma delle pensioni o agli interventi legislativi in materia di liberalizzazioni e controllo societario. Questa è la materia viva del libro, che lasciamo agli esperti del ramo. Al momento ci interessa, piuttosto, il metodo che sottintende alla trattazione.

SEGUE A PAGINA 35

Raffica d'arresti per reati d'opinione

In carcere 20 No global e pacifisti meridionali accusati di associazione e propaganda sovversiva. An e Lega applaudono, il movimento e il centrosinistra protestano. Fassino: stupore e sconcerto

ROMA Venti arresti all'alba fra i No global meridionali, fra i quali Francesco Caruso, leader dei disobbedienti napoletani. Altri ventidue indagati a piede libero. L'iniziativa della Procura di Cosenza ha suscitato la dura protesta del movimento e del centrosinistra: verrebbero contestati infatti soprattutto reati di opinione. Applausi a destra. Fassino esprime sconcerto e preoccupazione.

ALLE PAGINE 2-5

Jervolino

«Il governo ormai ha abbandonato Napoli»

AMURRI A PAGINA 10

CHI VUOLE INTERROMPERE IL DIALOGO

Luciano Violante

Il rispetto che si deve ai provvedimenti giudiziari vale anche nel caso di Cosenza. Tuttavia rispetto non vuol dire acquiescenza. Proprio perché la magistratura non opera in uno spazio vuoto è sempre opportuno che anche i giudici, dopo aver esercitato un potere discrezionale, conoscano quali sono le valutazioni che delle loro iniziative si danno nella società civile e nel mondo politico. I provvedimenti del Tribunale di Cosenza sono fuori dell'ordinario per due ragioni. Perché ricorrono ad ipotesi di reato, quali l'associazione sovversiva e la propaganda sovversiva, che nessuno onestamente riteneva potessero essere di una qualche attualità in una democrazia matura all'inizio del terzo millennio.

SEGUE A PAGINA 35



Le divisioni nel governo

Berlusconi maltratta la Moratti «Palazzo Chigi non è il Grand Hotel»

Pasquale Cascella

Il presidente del Consiglio non riesce a mettersi d'accordo con se stesso. Letizia Moratti o Giulio Tremonti? Appena nominato il ministro degli Esteri, ecco il ministro della Pubblica Istruzione spingere la porta del Grand Hotel Casa delle libertà dalla parte dell'uscita. Prima di lei aveva minacciato di farlo il ministro dell'Economia, e chissà se Silvio Berlusconi non paga anche la colpa di averlo trattenuto ora che deve difenderlo dagli attacchi e dalle accuse da parte di tanti. Troppi: «Anche componenti della nostra parte politica». Parola di premier. Che, però, si consola con i sondaggi che gli dicono che questa maggioranza «va» oltre i marosi di questa legislatura. Per arrivare dove?

SEGUE A PAGINA 8

Sciopero Fiat, fermi tutti. Bloccato lo Stretto

Adesione altissima in tutta Italia allo sciopero unitario dei metalmeccanici. «Il piano va cambiato»

Da Termini Imerese, a Palermo fino a Messina dove i lavoratori della Fiat hanno bloccato lo Stretto. L'intera Sicilia scossa dalla lotta degli operai e delle loro famiglie. E la protesta non si è fermata sull'isola. In tutt'Italia, nelle piazze o davanti agli stabilimenti Fiat hanno manifestato in migliaia. Cortei, presidi sotto la pioggia e sotto le bandiere dei tre sindacati uniti.

ALLE PAGINE 6-7

Ai lettori

"l'Unità" domani non sarà in edicola come gli altri quotidiani per lo sciopero indetto dalla Federazione nazionale della stampa. Le pubblicazioni riprenderanno lunedì 18 novembre

Agguato a Hebron contro coloni e militari: dodici morti



Si prestano i primi soccorsi ai feriti dell'attentato di Hebron

Yossi Zamir/Reuters

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 16

GIUFFRÈ: MORMINO A SPESE DELLA MAFIA

Saverio Lodato

Torna alla ribalta il nome dell'avvocato Nino Mormino inserito in storie di mafia. E torna dopo le proteste del diretto interessato e la sua minaccia di ricorrere all'ordine dei giornalisti, dopo due precisazioni della Procura di Palermo, insomma dopo polveroni, veleni, conferme e smentite. È sempre stato un argomento delicato, il foro di Palermo. E Nino Mormino, il grande penalista palermitano di fama nazionale.

SEGUE A PAGINA 10

Carlo Casalegno, 25 anni dopo

OMICIDIO DI UN TORINESE TRANQUILLO

Furio Colombo

fronte del video Maria Novella Oppo
Un re sottaceto

Per molti di noi, a Torino, negli anni Cinquanta, Carlo Casalegno era l'antifascismo. A nessuno di noi veniva in mente che l'immagine di uomo tranquillo che fa la spola fra casa e giornale (La Stampa) non corrispondesse con quella avventurosa di «rispettore generale di Giustizia e Libertà» (il suo grado, il suo ruolo nella guerra partigiana). Eravamo bambini, durante la Resistenza. Ma l'avevamo ben chiara l'immagine di morte del fascismo. Casalegno era una immagine di quella normalità per cui tanti avevano combattuto la dittatura.

Grande uso e abuso di titoli nobiliari in tv. Soprattutto nel corso del pomeriggio, che è il regno della "stupidera", come si dice a Milano, capitale dell'Italia morale e immorale, grande mercato della bugia pubblicitaria. Conti e marchese, principini e belle duchesse si sprecano, tra un delitto efferato e un commento commosso, oggi sulla visita papale, ieri sui bambini morti di fame o di terremoto. Il tutto arricchito da scollature abissali e amori di regime, commentati con vivo entusiasmo («ma che meraviglia, che bello, è stupendo») dal Cucuzza di turno. Mentre il giovane Emanuele Filiberto di Savoia, in attesa di tornare nella patria tanto amata, rimpungo il portafoglio facendo il testimonial sott'aceto. E siccome anche i creativi hanno il cervello sotto vuoto, lo slogan è tra i più banali ("carciofini da re"). Ma non ci si può fare niente: è una reazione a catena. Se il ministro delle Comunicazioni è Maurizio Gasparri, la comunicazione si adegua. Intanto il padrone del vapore pubblicitario ha fatto sapere a reti unificate che intende restare al posto di comando per una, due, tre legislature. Il ventennio è appena iniziato e le elezioni sono già un optional, da quando la parola di Dio si è fatta tv.

L'uomo che sussurrava agli yankee



Identificato sessant'anni dopo il pastore siciliano della foto di Robert Capa. Fu ucciso dai nazisti per vendetta

SETTIMELLI A PAGINA 30

SEGUE A PAGINA 33



Un'ingiustizia in meno per un sorriso in più...

Mobilitati anche tu per i diritti dei bambini.

In edicola con l'Unità da mercoledì 20 novembre

Antonella Marrone

COSENZA Il Movimento risponde unito agli arresti di ieri. Le dichiarazioni rilasciate dai singoli esponenti o durante le conferenze stampa convocate urgentemente dopo l'arrivo della notizia, hanno un'unica paternità, tutte le componenti del Movimento si sono ritrovate nella condanna di quanto accaduto a Cosenza. Il Forum Sociale Europeo, con un comunicato stampa, sottolinea come dopo il successo di Firenze si voglia criminalizzare e dividere il movimento.

«Una quantità di accuse esorbitanti - alcune gravissime, altre che prefigurano null'altro che reati di opinione da codice fascista, nessuna specifica - che sono state gettate non solo contro le organizzazioni di cui fanno parte gli arrestati», ma contro tutto quel Movimento che a Firenze ha dato una grande lezione di pacifismo e di dignità politica. «È in gioco la nostra Costituzione - dicono gli organizzatori del Fse - quella che ripudia la guerra e si fonda sui diritti. Sono in gioco le istituzioni democratiche, la qualità democratica del paese di cui siamo cittadini e cittadine».

Arriva come un «regolamento di conti» per la bella prova di Firenze, il mandato di cattura della Repubblica di Cosenza, anche se sembra credibile l'ipotesi che l'arresto di massa sia stato mandato per non creare un clima infuocato proprio in occasione del Forum Europeo. Arriva con un tempismo che lascia sconcertati ante rispetto alla ripresa delle lotte operaie e al conflitto sociale sempre più crescente. «Gli arresti degli esponenti della Rete del Sud ribelle non sono un caso giudiziario, ma politico - sostiene Attac Italia - L'imputazione di associazione sovversiva finalizzata al sovvertimento dell'ordine costituzionale richiama il fatto che chi si muove per cambiare il mondo va trattato alla stregua di un criminale e riguarda tutti, non solo i compagni e le compagne colpiti». Per questo da Genova (Haidi e Giuliano Giuliani) da Napoli (Don Vitaliano della Sala, Luca Casarini) da Roma (Disobbedienti, Arci, Verdi) e da tante altre città italiane, arriva

Sono scesi per strada spontaneamente, per protestare davanti alle questure a Benevento, Genova, Trieste, Roma

Giuliani: vogliono squassare il movimento

Maristella Iervasi

ROMA «Vogliono tornare al prima di Firenze sconvolgendo il movimento. Ecco il retroscena di tutto questo: invece di discutere, portando avanti i temi del Social Forum Europeo, rompono, incriminano e distruggono le iniziative unitarie».



L'obiettivo è spezzare il dialogo. Invece di discutere: rompono, incriminano e distruggono le iniziative unitarie

di Genova. Lui e sua moglie Heidi si autodenuceranno, per solidarietà con le persone arrestate per ordine della procura di Cosenza. «Anche io sono un disobbediente - dice provocatoriamente Giuliani - Non accendo i fari di giorno

«Se sono colpevoli loro, allora siamo colpevoli tutti». Il Forum invita alla mobilitazione permanente e chiede l'immediata scarcerazione



Agnoletto: «È la risposta al successo di Firenze. I reati contestati appartengono al codice fascista». La magistratura invitata a fare subito chiarezza

Sit-in in ogni piazza: ci autodenuciamo

Ino global rispondono: la vendetta per Firenze. Oggi manifestazioni a Roma, Napoli e Firenze

hanno detto



VITTORIO AGNOLETTI
Se si ritengono vere le accuse, allora ci autodenuciamo tutti... se loro sono responsabili, allora lo siamo tutti, per aver manifestato pacificamente a Firenze. Siamo di fronte ad una provocazione



ROBERTO BENIGNI
Non ne so molto, ma è una notizia che non presagisce nulla di buono. Non ho i dati per commentarla. Quando l'ho saputo, ho avuto un sussulto come Pinocchio quando riceve una brutta notizia



DARIO FO
È la vendetta per Firenze. Non vogliono lasciare ai cittadini l'idea di una manifestazione che è andata bene, senza nessun incidente. Assomiglia a troppe azioni che ricordano il periodo nero della nostra democrazia



DON LUIGI CIOTTI
C'è un crescendo di segnali inquietanti: nei giorni scorsi gli attacchi ad Antigone, oggi gli arresti a Napoli e al Sud che, pur ancora da chiarire da parte della magistratura, sono estremamente preoccupanti

l'idea di autodenucia. Se sono colpevoli loro, siamo colpevoli tutti, tutti quelli che erano a Firenze e tutti quelli che a Firenze non sono potuti venire ma che sentono come proprie le proposte del Movimento per un mondo migliore e diverso. Anche gli organizzatori del Fse si autodenuciano e invitano «tutti coloro che erano a Napoli, Genova e Firenze a intasare i fax e i centralini della procura per dire 'io c'ero' e chiedono l'immediata scarcerazione di tutti gli arrestati».

«Ci troviamo di fronte ad una vera e propria vendetta contro il Movimento per il grande successo di Firenze - dice Vittorio Agnoletto - Le imputazioni rivolte agli arrestati sono: cospirazione politica, propaganda sovversiva, associazione sovversiva, istigazione a disobbedire. So-



le interviste

no reati del codice fascista verso cui esistono in Parlamento già diverse proposte per l'abolizione. Vengono contestati reati che potrebbero essere contestati a milioni di italiani. Ma noi rifiutiamo di cadere nel tranello repressione - violenza - repressione. Lancio un appello a tutti quelli che nel mondo politico, sindacale, culturale condividono le nostre idee perché facciano sentire la propria voce». Insiste sulla risposta collettiva ed unitaria anche Piero Bernocchi, leader del Cobas. «Non ci sono buoni e cattivi nel Movimento. Ma è evidente che Firenze non è riuscita a bloccare la campagna persecutoria che va avanti dal marzo 2001 e che serve a rimuovere, ad annullare i contenuti del Movimento e ad accreditare ancora una volta l'idea che si tratti di una questione di ordine pub-

L'appuntamento arriva via e-mail. Oggi il presidio davanti al carcere di Trani, dove è detenuto Caruso

Il papà di Carlo e sua moglie Haidi: ci tappano la bocca come agli operai Fiat

ti militanti della Cgil. C'erano gli operai della Fiat ai quali va tutta la mia solidarietà di ex sindacalista, e ai quali forse l'iniziativa giudiziaria vuole mandare un messaggio».

Che tipo di messaggio?
«Di accettare supinamente la perdita del lavoro e della dignità, visto che il piano aziendale non è rispondente ad alcuna delle necessità e constata l'inqualificabile inerzia del governo, che non affronta il drammatico problema degli operai».

Quindi?
«Vogliono tappare la bocca agli operai, non vogliono che si mischiano con il movimento new-global. Cos'altro se non il desiderio di un rapporto che comincia ad essere deludente tra movimento e società, tra movimento e politica?».

Lei, come ex sindacalista, cosa intende fare?
«Offro agli operai tutta la mia solidarietà, gli sono totalmente vicino. Per quanto riguarda gli arresti, be! mi autodenucio anche io. E con me mia moglie Heidi. E dico di più: anche noi, i genitori di Carlo, siamo dei disobbedienti».

In che senso?
«Anche la mamma e il papà di Carlo sono disobbedienti. Io di giorno non accendo i fari in autostrada, per esempio. Perché la ritengo una legge assurda. Commetto un reato, certo. Ma non so se è particolarmente eversivo...».

Tutto qui?
«No. C'è dell'altro: pago le tasse, le continuo a pagare perché i condoni li considero un'abiezione. E poi mi domando: chi arresta la vera associazione finalizzata alla devastazione del Paese?».

A chi si riferisce?
«Alla triade Bossi-Berlusconi-Tremonti».

Una degli organizzatori di Firenze: sperano di innescare la repressione

Bolini, Arci: cercano di spingerci all'angolo

Osvaldo Sabato

FIRENZE Pretendono chiarezza. Vogliono sapere le ragioni che hanno spinto la procura di Cosenza a firmare gli arresti di Francesco Caruso e degli altri no global. Come dire: se e così siamo tutti colpevoli».



Forse c'era qualcuno che voleva mettere in moto il meccanismo pesantemente il clima di Firenze

di smarrimento e di sconcerto il Movimento torna alla carica e Raffaella Bolini propone a chi c'era al forum di Napoli e al G8 di Genova di denunciarsi per solidarietà con gli arrestati. Come dire: se e così siamo tutti colpevoli».

Bolini, a Firenze non c'è stata un'altra scuola Diaz, la manifestazione è stata pacifica.

«Cosa devo dire. È chiaro che stanno criminalizzando il Movimento per spingerci in un angolo sperando di innescare quel meccanismo di repressione che hanno cercato di mettere in moto prima a Napoli e poi a Genova. Ma non ci riusciranno neanche stavolta perché oggi saremo in tutte le piazze italiane e in maniera composta e responsabile faremo sentire la nostra voce».

L'ordinanza di arresto di uno degli indagati sarebbe stata firmata dai giudici di Cosenza il 4 novembre scorso, prima del Social forum, ma è stata eseguita ieri. Secondo voi perché questo slittamento temporale?

«Spero che qualcuno prima o poi riesca a dirci la verità su tutto, non solo su questi arresti. Temo che ci sarà stato qualcuno che avrebbe voluto mettere in moto questo meccanismo prima per influenzare pesantemente il clima di Firenze. Forse è stata un'operazione che non è riuscita, la fanno dopo per cercare di prendersi una rivincita. Spero che in qualche maniera si riesca ad individuare chi negli apparati statali continua ad avere questo tipo di at-

teggiamento. Questo è un compito che spetta al governo. Bisogna allontanare chi spera che questo Paese cada nella strategia della tensione. Da parte nostra troveranno un muro invalicabile a difesa della democrazia».

Nei giorni prima del Social forum molti hanno avuto atteggiamenti equivoci sul fronte dell'ordine pubblico. Alcuni giornali hanno pubblicato veline dei servizi segreti che davano per imminente l'arrivo di gruppi di black bloc.

«Non riusciamo a capire cosa sta accadendo. Qualcuno ci spieghi cosa c'è, potrebbe essere il Parlamento, una volta tanto invece di fare riunioni inutili e distribuire nomi e cognomi sui cosiddetti violenti del Movimento, che poi si scoprono essere onorate organizzazioni di tutta Europa, ci dicano chiaramente come stanno le cose. Sono stati mesi a discutere se i francesi sarebbero stati terroristi oppure no, poi i francesi in piazza hanno dimostrato chi sono. È arrivato il momento in cui il Parlamento ci deve dire cosa succede nelle segrete stanze».

Tra gli arrestati c'è chi è accusato di essere uno degli organizzatori delle devastazioni genovesi dei black bloc.

«Sembra incredibile. Questa è gente che ha difeso Genova dalle devastazioni e dalle violenze. Io stessa stavo con Caruso la notte della Diaz per evitare che di fronte a quanto stava succedendo scoppiasse l'ira di dio in quella strada. Sono stata con Caruso in Palestina a difendere i malati di Ramallah. Sono accuse che non possono essere e pubblicamente prese in considerazione. È tutta una gigantesca montatura politica. Chi ha scelto la via della disobbedienza civile, che si fa a volte scoperto e pubblicamente, ha scelto un metodo che non a caso li ha portati a manifestare con noi che pratichiamo la non violenza attiva. L'antagonismo non c'entra niente con le organizzazioni sovversive».

blico». Intercettazioni telefoniche e telematiche: questo alla base degli arresti. E, come spiega Dino Frisullo, dell'associazione «Senza Confine», questa è la «preoccupante estensione dell'applicazione repressiva del 270 bis allargato dopo l'11 settembre alla sovversione internazionale e applicato finora in numerose città soltanto a cittadini stranieri. Questa legislazione consente in Gran Bretagna come negli Usa l'abuso di intercettazioni ambientali e telefoniche per costruire teoremi e montature in una concezione della giustizia preventiva, come la guerra». «La magistratura deve spiegare con chiarezza quali elementi ha in possesso per accusare le persone arrestate per atti così gravi - dice Riccardo Troisi, Rete Lilliput - È necessaria un'operazione che sollevi ogni dubbio sui tentativi di criminalizzare il Movimento».

Per Benigni la notizia «non fa presagire nulla di buono», così come per Dario Fo è evidentemente una vendetta per la grande manifestazione fiorentina: «Questa azione assomiglia a troppe azioni che ricordano il periodo nero della nostra democrazia». La legge e la giustizia italiana sono malate: parola di Gino Strada: «Non so se esista una frangia violenta all'interno dei No Global. A Firenze ho visto una grandissima festa di pace. Mi auguro che continui così».

Ieri le città italiane sono state scenario di presidi di protesta per gli arresti (a Benevento, Genova, Trieste, Bologna), mentre sono previste manifestazioni, per oggi. Il Movimento scenderà unito (dai Disobbedienti a Rete Lilliput, dalla Fiom, ai Verdi, Attac, Arci...), a Roma, Napoli e Firenze.

Alle 15,30 un corteo organizzato dal Social Forum europeo partirà da piazza Esedra, a Roma. I senatori Verdi annunciano che lunedì si recheranno presso gli uffici della questura interna di Palazzo Madama per autodenuciarsi, quali partecipanti, come gli arrestati, alle manifestazioni di Napoli e Genova. A Firenze la manifestazione è convocata alle 10 con partenza da Piazza San Marco. A Napoli la Rete Antagonista e i Disobbedienti sfileranno alle 16 da piazza del Gesù alla Prefettura.

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI Li hanno arrestati all'alba di ieri, sorpresi nel sonno o abbracciati a mogli e fidanzate. Come si fa per i grandi terroristi o per gli imprendibili boss mafiosi. All'alba perché non fuggano. Le manette, però, sono scattate in ritardo, perché la data impressa sull'ordinanza di custodia cautelare è del 4 novembre. Due giorni prima dell'inizio del Social forum europeo di Firenze. Ed è andata meglio così. Cosa sarebbe successo se il blitz di ieri che ha portato nel carcere di Trani il leader dei disobbedienti napoletani, Francesco Caruso, insieme ad altre dodici persone dell'area no-global (sette sono ai domiciliari), fosse stato fatto alla vigilia del forum fiorentino, è fin troppo facile prevederlo.

Trecentosessanta pagine, decine di intercettazioni telefoniche, filmati, e-mail, siti internet e pubblicazioni dell'ala meridionale del movimento no-global: è questa l'inchiesta della procura di Cosenza. Decine di migliaia di parole per sintetizzare quello che è già il «teorema» degli anni Duemila: movimenti no-global, disobbedienti e black-bloc sono un tutto unico indistinto che confluisce in un'area ben definita che i magistrati cosentini non esitano a bollare come terroristica, sovversiva, strettamente collegata con Brigate rosse e simili. Da qui l'accusa di «Cospirazione politica mediante associazione, al fine di turbare l'esercizio delle funzioni del governo, effettuare propaganda sovversiva, sovvertire violentemente l'ordinamento economico costituito nello Stato». Strumento del «grande complotto» la «Rete meridionale del Sud ribelle» nata a Cosenza il 19 maggio di un anno fa. I magistrati ritengono la Rete «una associazione criminale di natura sovversiva, per il carattere violento del metodo seguito per il raggiungimento dei fini di sovversione dell'ordinamento economico», una struttura che «si ispira agli stessi principi di lotta violenta antidemocratica diffusi dalle Brigate Rosse».

L'inchiesta, si legge a pagina 9 dell'ordinanza, parte dal volontario con cui i Nuclei di iniziativa proletaria rivendicano l'attentato allo Iai di Roma del 10 aprile 2000. Digos, Ros e magistrati vogliono capire cosa accade in Calabria e mettono sotto osservazione Francesco Cirillo, in galera negli anni Ottanta con l'accusa di appartenere a gruppi eversivi di sinistra insieme ad un altro degli arrestati nel blitz di ieri, Giancarlo Mattia, entrambi - ricorda il Gip Nadia Plastina - diviso la cella col fondatore delle Br Renato Curcio. Si parte da un attentato terroristico ma nelle 359 pagine dell'ordinanza non vi è alcun legame tra le persone arrestate, le organizzazioni citate, i progetti anti-globalizzazione descritti e il gruppo che mise la bomba allo Iai.

In una pagina si raccontano gli anni Ottanta in Calabria, l'università di Arcavata e i suoi turbolenti professori, per poi passare agli anni Novanta e alla nascita di «alcuni centri sociali, Gramna-Filo Rosso, all'interno dei quali un ruolo preminente rivesti-

Tra i nomi quello di Francesco Cirillo: indagato e assolto dall'accusa di terrorismo. Era vicino di cella di Curcio

Francesco Caruso
In alto il centro
sociale di Napoli
dove ieri
si è tenuta
la conferenza
stampa

Massimo Solani

ROMA Sono stati arrestati nella notte, nel corso di una operazione in grande stile che ha interessato il territorio di ben cinque regioni. Francesco Caruso era in compagnia della propria fidanzata al dormitorio universitario di Fisciano a pochi chilometri da Salerno, altri riposavano nelle proprie abitazioni. Tutti si sono visti comparire all'improvviso gli uomini della Digos che, mandato di cattura alla mano, li hanno arrestati dopo lunghe ed attente perquisizioni delle loro case.

vano ancora una volta docenti e studenti dell'Università di Arcavata». Anche in questo caso nessun collegamento provato con gruppi terroristici. Solo ipotesi di lavoro. Che portano i magistrati a fare una lunga analisi sul movimento no-global. Göteborg, Barcellona, Salisburgo, Napoli

e Genova: le tappe mondiali del movimento. I magistrati casentini non hanno dubbi: unica era la regia, uniche le tecniche di attacco e di difesa. Barcellona, vertice della Banca Mondiale (22 giugno-1 luglio), scrivono i magistrati raccontando una giornata di scontri: «Al termine si apprendeva

che ai manifestanti erano state impartite istruzioni su come comportarsi nei confronti delle forze dell'ordine per evitare arresti ed incriminazioni. I contestatori disponevano di una commissione legale con lo scopo di assistere i militanti arrestati e predisporre querele nei confronti

dei responsabili delle forze dell'ordine». In una e-mail, che è costata l'incriminazione per propaganda sovversiva, Francesco Cirillo, uno degli arrestati, riferendosi al vertice di Napoli del marzo 2001, scrive che «bisogna rendere ingestibile Napoli, impedire che si decidano i nuovi modelli

economici...». Napoli, gli scontri, l'inchiesta dei magistrati partenopei che hanno portato alla luce le violenze della polizia, i fermi arbitrari nella caserma Raniero, è uno dei maggiori punti di accusa contro Francesco Caruso, il leader dei disobbedienti sotto il Vesuvio. Ecco le intercettazioni

e i filmati che lo «incastrano». Da un video sugli incidenti in piazza Municipio, a ridosso della «zona rossa», la Digos estrapola spezzoni di filmato in cui si vedono «Cirillo Francesco, Caruso Francesco e Lidia Azzarita, ad una manifestazione», i tre tentano di forzare il blocco, ma «considerato l'imponente schieramento di forza pubblica, e quindi la differenza di potenziale tra i circa 150 manifestanti ed il Reparto Mobile schierato... il gruppo di antagonisti capeggiato da Caruso, tentava di forzare il blocco lanciando verdura ed ortaggi nei confronti delle forze dell'ordine». I disobbedienti erano «armati». Filmato numero 3: «Si può notare Francesco Caruso discutere con un funzionario mentre gli altri manifestanti scandiscono più volte il seguente slogan: "Con ortaggi e verdura faremo la lotta sempre più dura". E Caruso incita: "Allora, i compagni del servizio d'ordine, armati di carciofi e scolapasta, vengano avanti...". E ancora: «Un non meglio identificato manifestante, rivolgendosi ai poliziotti, afferma in dialetto napoletano: mangiatevi un poco di sedano. Subito dopo, Caruso Francesco, alzando un cavolo e staccandone una foglia, afferma: offriamo un segno di pace». In un altro filmato, la Digos fissa l'immagine di Caruso che scarica materiale (bastoni e borse), «lastre di plexiglas e la pannocchia (si, proprio una pannocchia di plastica, gigantesca e irriverente, ndr) con i quali pochi minuti dopo avrebbero dato l'assalto alla zona rossa».

Telefonate, chiacchiere, e-mail dove soprattutto i «calabresi» parlano, tanto e spesso a vanvera. Ma quei discorsi vuoti politicamente e deboli ideologicamente, nelle intercettazioni diventano «la prova». Ecco come due imputati, Francesco Cirillo e Lidia Azzarita, parlano dell'omicidio politico. Cirillo: «E allora? Quindi rimane il dato politico che tu hai protestato che hai fatto quello che hai aperto le coscienze alla gente, che dice hai visto come sono fetenti... E allora è la stessa cosa, lo stesso ragionamento che fai a quello... e ma a quello lo hanno ammazzato». Non ci sono nomi, ma i magistrati notano che «il riferimento è all'omicidio Biagi». Parlano anche del delitto Moro, i due. «Ammazzare Moro è stata una cosa straordinaria...».

Chiacchiere al telefono, discorsi spesso incomprensibili di chi favoleggia di progetti politici ma anche di altro. Sempre Cirillo al telefono con un altro imputato, il leccese Antonio Rollo, ma questa volta si parla di Sardegna e di cooperative: «Azzo ma allora te ne vuoi andare in Sardegna». Rollo: «E mica scherzo, quelli sono giovani, magari poi hanno fatto pure una coop agricola, allora volevano inserirci a livello diciamo tecnico per fargli pubblicità via internet. Prenderemo contatto anche con gli amici tuoi di Caprinica anche loro hanno la cooperativa agricola...». Ortaggi, pannocchie di plastica, scudi di plexiglas, manuali per l'autodifesa, cooperative alternative. Sì, i venti amici di Ciccio Caruso volevano attentare all'ordine mondiale.

Secondo il magistrato che ha firmato il provvedimento: avevano appoggi all'estero e stavano preparando la fuga



le intercettazioni

Un dialogo un po' surreale diventa prova d'accusa

Il 24 marzo scorso, Cirillo conversa con Lidia Azzarita. Ecco le intercettazioni «incriminanti».

Cirillo parla del delitto dell'economista Marco Biagi: «...e ma a quello che hanno ammazzato che fanno?... (il professor Biagi, chiosa il Gip). E va bene ma è la stessa cosa... e tu che fai? Tu che vai a fare alle riunioni... noi che andiamo a fare alle riunioni... avanti la cosa che... cioè che lo facciamo a fare?».

Ancora Cirillo: «Io penso che... le manifestazioni pacifiche diciamo non servono a niente. Io penso che le manifestazioni oggi si dovrebbero fare... il potere si mangia tutto... si mangia tutto... si mangia pure tre milioni e due... io ora voglio vedere il sindacato». «Voglio vedere - aggiunge - Cofferati... quindi lo scontro sociale aumenta... alla fine... vedrai che se Cofferati, Cofferati e va avanti... nella discussione... loro sono propensi a non far passare l'articolo 18... a ritirarlo... il Governo stesso. Poi un'altra cazzata è quando si dice sempre... ma perché non prendono a quello... Ma se tu pensi che sia giusto a prendere Berlusconi... perché non lo prendi tu?... Perché non lo fai tu?... Se tu reputi che sia giusto? Non è che lo puoi dire agli altri... però poi è chiaro che ognuno

cerca di fare... quello che fa... allora è chiaro che tu devi essere un bersaglio senza scorta... Un errore... ci potrebbe essere... il fatto come ha detto Mauro... quella è stata una cosa... un'osservazione giusta... cioè il fatto che il... che Panorama sia uscito dicendo che tutta questa gente sia sotto scorta... può darsi che abbia accelerato... a farlo fuori... a parte il fatto che il ragionamento della scorta fino a un certo punto c'ha un significato...».

Lidia Azzarita: «Perché la fanno fuori...».

Cirillo: «Perché si fanno fuori pure la scorta... quindi è inutile che fanno».

Cirillo rievoca la vicenda Moro: «Moro aveva cinque persone... uno più esperto dell'altro... e l'hanno fatti fuori a tutti quanti... senza ammazzare gente... ed all'inizio... io mi ricordo... immagina il giorno dopo... che... in Italia... immagina che cosa si è potuto scatenare il giorno dopo... quando è successo il rapimento Moro... hanno incominciato a dire che non erano le Brigate Rosse... che c'erano i servizi segreti... che si davano ordini in tedesco... che un altro dice che erano persone della CIA che dentro c'era...».

Cirillo: «Erano tutte persone che avevano fatto... certo addestramento... avevano fatto addestramento con le armi perché... ad ammazzare la scorta... con Moro che era al centro dietro... senza colpirla... eh insomma è stata una cosa straordinaria... il giorno dopo manifestazioni in tutt'Italia... pure a Diamante... lo sai? C'era il Pci allora... la Dc... erano tutti quanti a fare la manifestazione».

Lidia: «E tu dov'eri?».

Cirillo: «Ero a Diamante e facemmo un manifesto... in cui dicevamo che noi non partecipavamo... piangete voi...».

«Non sono una persona pericolosa»

Parla il leader napoletano. Tra gli arrestati due giornalisti e due ricercatori

provincia di Vibo Valenzia), anche loro arrestati nella notte fra giovedì e venerdì. Francesco Cirillo (il figlio Emiliano è invece a i domiciliari) e Giancarlo Mattia sono due volti noti alla procura cosentina. Già nel 1983, infatti, vennero coinvolti in una inchiesta su una presunta associazione sovversiva conclusasi per i due con una condanna ad un anno di reclusione, poi dimezzata ed infine condonata.

Secondo quanto trapelato nella serata di ieri, inoltre, fra gli indagati a piede libero ci sarebbero anche tre giovani appartenenti al centro sociale Askatasuna di Torino che già ai tempi del G8 di

Genova erano stati arrestati perché accusati di aver scaricato aste e bastoni da un furgone nel campeggio in cui alloggiavano alcuni degli arrestati di Taranto. Anche le loro abitazioni, uno dei tre sarebbe un immigrato siriano, sono state perquisite nella notte scorsa come successo anche a Napoli nella sede dell'istituto universitario «Orientale» e nelle stanze del collettivo «Filo Rosso» che ha sede nell'Università della Calabria.

Nella mattinata di ieri gli arrestati sono stati poi trasferiti nei carceri di Trani e Latina (riservato alle donne) dove sono stati visitati da alcuni parlamentari dell'opposizione. «Francesco Caruso

è molto tranquillo - ha spiegato Nichi Vendola di Rifondazione - perché dice che i capi di imputazione a lui contestati sono assolutamente ridicoli. La sua unica preoccupazione nasce dal violento attacco, tutto politico, al movimento. Una azione che, secondo Francesco, è finalizzata soltanto alla criminalizzazione del movimento stesso». Tranquilli sono anche gli altri arrestati, anche se demoralizzato è apparso, ha raccontato il diessino Pietro Folena, Pierpaolo Solito per il quale lunedì sarebbe dovuta essere la prima giornata di lavoro e che rischia di essere licenziato a causa dell'arresto. Una evenienza che,

ha spiegato Folena, «cercheremo di scongiurare sapendo che la vicenda si sgonfierà presto e lui tornerà in libertà». Nel carcere di Latina a far visita ad Anna Curcio e Lidia Azzariti si è precipitato fra gli altri anche Paolo Cento dei Verdi che ha denunciato il regime di isolamento cui le due donne sono obbligate. «Sono in regime Eiv, ovvero di alta vigilanza, - ha detto poi il capogruppo regionale dei Verdi Angelo Bonelli - una misura che si applica a chi può fare gesti di autolesionismo o ai detenuti pericolosi. Anche la vicinanza di cella con le Irriudicibili Br sta a simboleggiare una somiglianza che non esiste».

Luana Benini

ROMA Non ci vuole molto a capire, come dice anche Roberto Benigni che questi arresti «non presagiscono niente di buono». O, come dice Gino Strada, che «la giustizia non gode di buona salute in questo momento nel Paese». L'impressione è quella di un terremoto che scuote soprattutto il centro-sinistra e l'opposizione tutta.

Mentre il centro destra che a denti stretti aveva dovuto plaudire al buon esito della manifestazione di Firenze, dopo le sue tante profezie di sventura, ora può tornare a sparare sui no global. In prima fila alcuni esponenti di An e Lega. Se Filippo Ascierio, An, invita a meditare «chi continua a considerare i no global come un pacifico e democratico gruppo di disobbedienti», il leghista Calderoli dice di «tirare un sospiro di sollievo per l'arresto di questi personaggi». Ma anche Fi si prende le sue soddisfazioni andando a testa bassa contro la levata di scudi dell'opposizione (Renato Schifani: «L'Ulivo difende l'indipendenza delle toghe quando gli fa comodo»). Unica eccezione la forzista Tiziana Maiolo che dice di «non capire il senso degli arresti» e invita a «non commettere l'errore degli anni 70» trasformando quelli che sono solo movimenti «in affiliati delle Br». Molto a disagio anche l'Udc che, con Rotondi e Giovanardi, ammette «perplexità» sulla carcerazione cautelare e chiede «approfondimenti». L'unico a fare l'indiano è a mostrare di cadere dalle nuvole è Silvio Berlusconi: «Ah sì? Ci sarà stato un mandato della magistratura... Non so nulla, non ho commenti».

Il dato saliente è la reazione corale dell'opposizione. Inquietudine, sconcerto per i reati contestati, rabbia. Da Fassino a D'Alema, al correntone, agli altri partner dell'Ulivo, a Veltroni, fino a Rifondazione, e anche a Di Pietro. E paura che questi arresti possano innescare una spirale di tensione, riportare indietro la ruota del tempo. Sconcertato e preoccupato per «la gravità delle accuse contestate» e «per le misure di arresto e restrizione della libertà», Piero Fassino, che ammonisce: «Nessuno deve soffiare sul fuoco, tutti devono rendersi conto delle conseguenze dei propri atti». Massimo D'Alema dice di non capire «la fondatezza» di un provvedimento così grave: «Non vorrei che iniziative improvide aggravassero la tensione nel paese».

«Operazione sconcertante e preoccupante»

Da Fassino a D'Alema la sinistra fa scudo intorno al movimento. Lega e An applaudono

hanno detto



PIERO FASSINO

È necessario un rapidissimo accertamento da parte della magistratura della reale consistenza delle accuse anche perché le decisioni prese possono suscitare proteste



SERGIO COFFERATI

I reati contestati e le modalità inusitate del fermo sembrano un atto orientato più verso la decisione politica che verso quella giudiziaria. Il movimento non cada in provocazioni



CARLO GIOVANARDI

Vorrei che in questo Paese ci fossero prima i processi, poi le condanne e la carcerazione. Se questi arresti non erano obbligatori, avrei preferito degli avvisi di garanzia



GIULIANO FERRARA

I magistrati di Cosenza che hanno deciso l'arresto temerario di arrestare decine di leader e militanti dei movimenti No global non ci vengano a dire che c'è l'obbligatorietà dell'azione penale

Un gruppo di No global occupa la Procura di Bologna



«Veramente uno scandalo - commenta Bertinotti - una rivincita impropria su Firenze». L'indignazione che sale nella Quercia è altrettanto intensa di quella di Rifondazione che però cala molto, al pari dei Verdi e del Pdc, il «carattere politico di questa azione giudiziaria». Ma la difesa del Movimento no global è unanime dopo Firenze. Anche se nella concitazione del momento l'Ulivo riesce ancora una volta a dividersi al Senato con la presentazione di due interpellanze separate per chiedere spiegazioni al governo.

La prima è firmata da Angius (Ds), Boco (Verdi), Marini (Sdi), Marino (Pdc), Malabarba (Prc) ed è rivolta ai ministri della Giustizia e dell'Interno. La seconda è una interrogazione rivolta al premier e firmata da alcuni senatori della Margherita, Bordon, Mancino, Manzoni, Dalla Chiesa. La differenza fra i due documenti riguarda una domanda contenuta nel primo documento che la Margherita si è rifiutata di sottoscrivere: «Quali reparti e uffici hanno promosso e svolto le indagini?». Se per la Margherita la frase da

adito a dubbi sull'operato della Magistratura, per Gavino Angius è del tutto legittima: «Vogliamo semplicemente sapere chi ha svolto le indagini. Non si tratta di sospetti, ma di una legittima richiesta». Ed è rilevante che il documento unitario contenga anche la firma di un esponente dello Sdi. Anche se Ottaviano Del Turco si è dissociato dal documento («non intendo avallare la cultura del sospetto»). Ma in mattinata il capogruppo Sdi alla Camera, Ugo Intini, aveva diffuso un comunicato durissimo: «Questi ar-

«Non appare plausibile l'esistenza di un'associazione che possa prospettarsi quale soggetto di sovversione»

«Queste accuse non stanno in piedi»

un'associazione di quelle dimensioni che possa in qualche modo prospettarsi quale soggetto di sovversione dell'ordinamento dello Stato, appare davvero non plausibile. Allora non è un problema della norma, non vanno cambiate le leggi, perché le brigate rosse ci sono state, il problema è dell'equilibrio, della saggezza del magistrato».

Sembra un modo per creare allarme sociale, per dire che i no global non sono i pacifisti di Firenze...

«Immanzitutto va ribadito che appare assolutamente sproporzionata questa contestazione. Ritengo, piuttosto, che ci si trovi di fronte ad una forzatura. Ho molte riserve, su tutta questa vicenda, salvo poi verificare gli atti. In questo modo, credo, non solo si crea allarme sociale, si fa molto di più: si crea un problema di affidabilità e credibilità della magistratura stessa. Perché se queste persone verranno scarcerate, giudicate e poi assolte, a quel punto ci si dovrà pur domandare se l'attività svolta da questi magistrati sia stata un'attività misurata ai fatti reali. Ci troveremo di fronte ad una incertezza del diritto molto forte, che potrebbe generare per un verso una attenuazione di credibilità della magistratura inquirente, per un altro verso una preoccupazione per l'uso strumentale dell'apparato processuale per finalità che oggettivamente, anche se non voluto, possono essere anche di carattere politico».

Questi provvedimenti arrivano dopo Firenze, dopo gli allarmi lanciati da Pisanu e Berlusconi. Come si deve leggere questa sequenza?

«A Firenze è andata bene, benissimo. Adesso stanno iniziando le grandi manifestazioni sindacali, per

la crisi della Fiat, per i licenziamenti. I provvedimenti della procura di Cosenza si inseriscono in un momento di straordinaria tensione per il paese che finora, però, è stato controllato dal buon senso e dal rispetto della gente per le istituzioni. Nel momento in cui ci sono provvedimenti di questo genere, che appaiono francamente eccessivi, credo che coloro che gestiscono questa vicenda processuale - il procuratore, il giudice per le indagini preliminari - debbano riflettere su un fatto».

Quale?

«Se la norma contestata corrisponde a fatti reali, concreti, bene, ma se così non fosse si dovranno assumere una responsabilità particolarmente rilevante».

Perché?

«Perché non solo alimentano una cultura del discredito nei confronti delle istituzioni, del principio

di legalità e della magistratura, ma innestano anche una cultura del sospetto che non deve assolutamente essere alimentata. La sproporzione che c'è tra i fatti - che possono essere contestati - e i reati è talmente enorme che francamente c'è da dubitare che questo possa essere vero».

La lotta alla globalizzazione, sembra essere la minaccia, per i magistrati.

«Non c'è nessun rapporto tra un'organizzazione che diffonde attraverso internet notizie e informazioni circa la globalizzazione e il reato contestato, che presuppone invece un'attività di aggressione alle istituzioni e all'ordinamento democratico del paese. Questo è un rapporto che veniva contestato ai terroristi, ma a terroristi che avevano un'organizzazione capillare e avevano commesso reati veramente gravi. Siamo di fronte ad un'impalcatura processuale che alla prima verifica è probabile che cada, davanti al tribunale del riesame. A questo punto c'è da chiedersi perché i magistrati abbiano agito in questo modo, creando una situazione di grandissima agitazione. Non ci si può non domandare se c'è stato un uso equilibrato del processo. La giornata di Firenze avrebbe dovuto insegnare a tutti che la libera e pacifica manifestazione del pensiero e soprattutto del dissenso politico sono momenti essenziali della democrazia».

«Nella Margherita vi sono sfumature consistenti. Se la sensibilità di Rea-lacci è vicina a quella del verde Paolo Cento, Rutelli preferisce non esprimersi affatto. E Giuseppe Fiorini si differenzia dalla reazione molto più prudente del coordinatore dell'esecutivo Dario Franceschini («Rispettiamo sempre la magistratura ma siamo perplessi»). Fiorini mette i piedi nel piatto con l'argomentazione principe che percorre l'opposizione: «L'ipotesi di reato prefigurata che è quella di cospirazione politica mediante associazione anche al fine di bloccare l'azione di governo, potrebbe configurare la criminalizzazione dell'intero movimento. Ma di questo passo, non rischiano di essere accusati dello stesso reato anche gli operai Fiat o chiunque manifesti in queste ore in un clima di grande tensione sociale?». Sconcerta la rievocazione di accuse di cospirazione politica e propaganda sovversiva, «reati che non vengono contestati da anni» (Anna Finocchiaro, ds). E questa volta si associano anche Pannella e i radicali. Chi non si perita a parlare di «legittimi sospetti» è Sergio Cofferati: «Le caratteristiche e la scelta temporale dell'intervento della magistratura danno adito a legittimi sospetti». Insomma, quello della Procura di Cosenza sembra «un atto orientato più verso la decisione politica che verso quella giudiziaria». Cofferati auspica che il movimento risponda con la fermezza e la pacatezza dimostrate a Firenze in modo da non cadere in provocazioni».

Firenze avrebbe dovuto insegnare che la pacifica manifestazione del dissenso è essenziale per la democrazia

È l'articolo 270 del codice penale: «Associazione sovversiva» quello di cui devono rispondere i No global arrestati ieri a Cosenza

Una norma creata nel '30 per colpire i comunisti

ROMA Fanno parte dei delitti contro la personalità dello Stato quattro dei reati contestati ai no global arrestati. Si tratta di reati gravissimi e le norme che li prevedono hanno trovato applicazione soprattutto nel periodo del terrorismo. In particolare la cospirazione politica mediante associazione, che è uno dei delitti contestati agli arrestati, rappresenta uno dei reati associativi più gravi previsti dal nostro ordinamento. A punirlo è l'articolo 305 del codice penale, che prevede che quando tre o più persone si associano per commettere uno dei delitti contro la personalità dello Stato «coloro che promuovono, costituiscono o organizzano l'associazione sono puniti per ciò solo con la reclusione da cinque a 12 anni»; pene aumentate «se l'associazione tende a commettere due o più dei delitti» in questione.

Risale al 1930 e fu introdotto per colpire le opposizioni comuniste, socialiste e anarchiche un altro dei reati di cui devono rispondere i no global. Si tratta del delitto previsto dall'articolo 270 del codice penale «Associazioni sovversive», che è di rara applicazione. La norma punisce con la reclusione da 5 a 12 anni chiunque, nel territorio dello Stato promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre, ovvero a sopprimere violentemente una classe sociale, o comunque a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato».

Gli altri delitti contro la personalità dello Stato di cui devono rispondere i no global sono la «propaganda ed apologia sovversiva o antinazionale», punita dall'articolo 272 e «l'attentato

contro gli organi costituzionali», previsto dall'articolo 289. Per il primo reato, che consiste nel fare «propaganda per l'instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre, o per la soppressione violenta di una classe sociale o comunque per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato», è prevista la pena della reclusione da uno a cinque anni. Il secondo è invece punito con la reclusione non inferiore a 10 anni se si commette un fatto diretto a impedire, in tutto o in parte, al presidente della Repubblica o al governo o al parlamento o alla Corte costituzionale o alle assemblee regionali l'esercizio delle loro funzioni. Reclusione da uno a cinque anni invece se il fatto ha solo lo scopo di turbare l'esercizio di queste funzioni: un caso, quest'ultimo, previsto dal comma 2

richiamato nell'ordinanza di custodia nei confronti dei no global. Queste norme, inoltre, sono state ampliate dopo i tragici fatti dell'11 settembre 2001 e adattate alle nuove esigenze imposte dalla lotta mondiale al terrorismo. Governo e parlamento italiani hanno infatti predisposto iniziative finalizzate a contrastare in modo più forte il terrorismo internazionale e gli attacchi all'ordine democratico. Con il decreto-legge 18 ottobre 2001 n.374, convertito in legge 15 dicembre 2001 n. 438 sono state previste pene severe nei confronti di quanti partecipino ad associazioni terroristiche, anche nel caso in cui tali attività criminali siano rivolte verso uno Stato estero. Misure rigorose anche per quanti prestino assistenza ai gruppi eversivi fornendo loro vitto, ospitalità, mezzi di trasporto e di comunicazione.

l'intervista
Guido Calvi
senatore Ds

Maria Zegarelli

ROMA Cospirazione politica al fine di turbare l'esercizio delle funzioni di governo, effettuando propaganda sovversiva. Sovvertire con violenza l'ordinamento economico costituito nello Stato. Reati pesanti come macigni, gli stessi che si contestavano ad Autonomia operaia ai tempi di Oreste Scalzone, a Padova. «L'errore che spesso viene commesso dagli inquirenti è quello di contestare sempre i reati più gravi, che sono esageratamente sproporzionati rispetto ai fatti. Poi, quando il giudice deve verificare se sussiste quel reato, quel reato, in realtà, non sussiste». È probabilmente un auspicio - oltre che uno sguardo da tecnico - quello del senatore ds Guido Calvi, che conosce bene le aule di tribunale, quelle dove si svolgono i processi. Un auspicio, il suo, perché «i reati sono gravissimi». Da una parte la speranza che non siano fondate le accuse, dall'altra l'amarezza, perché in quel caso ci si troverebbe davanti ad un «allarmante uso poco appropriato delle contestazioni da parte dei magistrati». Ma una certezza: «Questi sono strumenti che vanno usati con estrema cautela, da parte dei magistrati».

Senatore, siamo di fronte all'associazione sovversiva, all'attentato agli organi costituzionali, a no global pericolosissimi. Questo dicono i magistrati. C'è chi sospetta, in realtà, un reato d'opinione, per dirla nuda e cruda. Lei, da tecnico, che dice?

Ho molte riserve su tutta questa vicenda, salvo verificare gli atti: ma ne va della stessa credibilità della magistratura

Gianni Cipriani

ROMA Il Convitato di Pietra. Sul Social Forum europeo di Firenze. Ma forse, più di ogni altra cosa, sull'intero movimento del dopo-Genova. Perché leggendo l'ordinanza di custodia cautelare dell'inchiesta di Genova, è del tutto evidente che negli ultimi tredici mesi il «grande fratello» ha seguito passo-passo ogni azione di qualsiasi gruppo o gruppuscolo che facesse riferimento all'area cosiddetta no-global. E le manette, da agosto in poi, erano pronte a scattare in qualsiasi momento. Anche a Firenze, se qualcosa fosse andato per storto. Si è solo rimandato: gli ordini d'arresto erano stati firmati il 4 novembre, due giorni prima dell'inizio del Social Forum.

E così gli arresti di ieri si sono trasformati, agli occhi dell'opinione pubblica, in una sorta di «vendetta» consumata proprio all'indomani di una manifestazione da tutti lodata per le sue caratteristiche di pace e di non violenza. In questa storia, però - stando alla prima lettura dei documenti - ci sono una serie di cose che lasciano pensare. Anzitutto le date. Perché l'inchiesta che ha portato alla clamorosa operazione di ieri è cominciata nel settembre del 2001. In un periodo nel quale, va ricordato per dovere di cronaca, fonti dell'antiterrorismo avevano fatto filtrare la notizia di «pressioni» istituzionali sugli apparati, perché in qualche modo vendicassero lo smacco di Genova. Si trattava, per dirla brutalmente, della richiesta di «incastare» quelli del movimento. Dimostrare anche sotto il profilo giudiziario il «teorema» polista della saldatura tra sinistra, sinistra «massimalista», movimento no-global e gruppi filo-terroristici. Fatto sta che, magari per una coincidenza, l'indagine del Ros dei carabinieri che ha tenuto sotto controllo, ad ampio raggio, l'intero movimento, è cominciata proprio allora. Nulla sarà mai dimostrabile carte alla mano. Ma certo chi all'epoca (estate 2002) era stato messo in guardia su alcune manovre giudiziarie è quanto meno legittimato a porsi degli interrogativi.

L'inchiesta poi, sempre stando ai primi documenti, sembra una riedizione (quantomeno sotto il profilo tecnico-operativo) dell'indagine che portò all'arresto dei militanti di Iniziativa Comunista. Il motivo è semplice: sia i «no-global» di oggi che i militanti di Ic sono stati sorvegliati per oltre un anno. Pedinamenti, microspie, accertamenti. E dopo un anno cosa è emerso di concreto? Nulla. A parte la resistenza a pubblico ufficiale e la detenzione di strumenti atti ad offendere (agli stadi, perciò, ogni domenica si potrebbero organizzare maxi-retate) ci sono unicamente reati di tipo associativo. Un risultato che si ottiene solo attraverso una lettura meccanicistica e distorta di una serie di attività politiche. Così l'organizzazione di una manifestazione viene presentata come qualcosa di losco; un semplice ragionamento (come se ne fanno migliaia) sul caso Moro o l'omicidio Biagi trasformato quasi in un elemento «indiziante» circa la vicinanza tra indagato e Brigate Rosse.

Ed in effetti tredici mesi di indagini hanno partorito solo accuse di «Cospirazione politica mediante associazione al fine di turbare l'esercizio delle funzioni di governo, effettuare propaganda sovversiva e sovvertire violentemente l'ordinamento economico costituito nello Stato; attentato contro gli organi costituzionali, il porto di oggetti atti ad offendere, la propaganda sovversiva, l'istigazione a disobbedire alle leggi dell'ordine pubblico, l'invasione di edifici e la resistenza a pubblici ufficiali». Leggi fasciste le quali - lo sanno tutti - difficilmente potrebbero essere contestate efficacemente in un dibattimento, dove le cose bisogna dimostrarle e, fortunatamente, i teoremi hanno vita breve.

L'altro aspetto significativo, di questa vicenda, è il tam-tam mediatico che viene scatenato ad arte dagli «inquirenti». In questo caso si tratta non di cose che trovano un minimo riscontro nelle carte, ma di voci utili per l'effetto-megafono. Anche in questo caso, la stessa cosa che accadde per Iniziativa Comunista: all'epoca c'erano investigatori che sussurravano «Ci saranno sviluppi clamorosi»; «Abbiamo messo le mani sugli assassini di D'Antona». E così sulla stampa si sprecavano gli accostamenti tra Ic e il comando-killer. Sulle carte processuali di questo non c'è traccia. Si contestava solo

“ L'operazione era pronta per scattare in qualsiasi momento, anche nella città toscana, durante il raduno europeo, se qualcosa fosse andato storto ”



Un anno fa l'Antiterrorismo aveva fatto filtrare la notizia di pressioni istituzionali sugli apparati perché in qualche modo vendicassero lo smacco di Genova ”

C'era una mina sul Forum di Firenze

Le manette erano pronte da agosto, ma l'ordinanza è stata firmata due giorni prima dell'appuntamento

Un gruppo di «disobbedienti» davanti al carcere di Trani dove sono stati portati alcuni degli arrestati



l'associazione sovversiva.

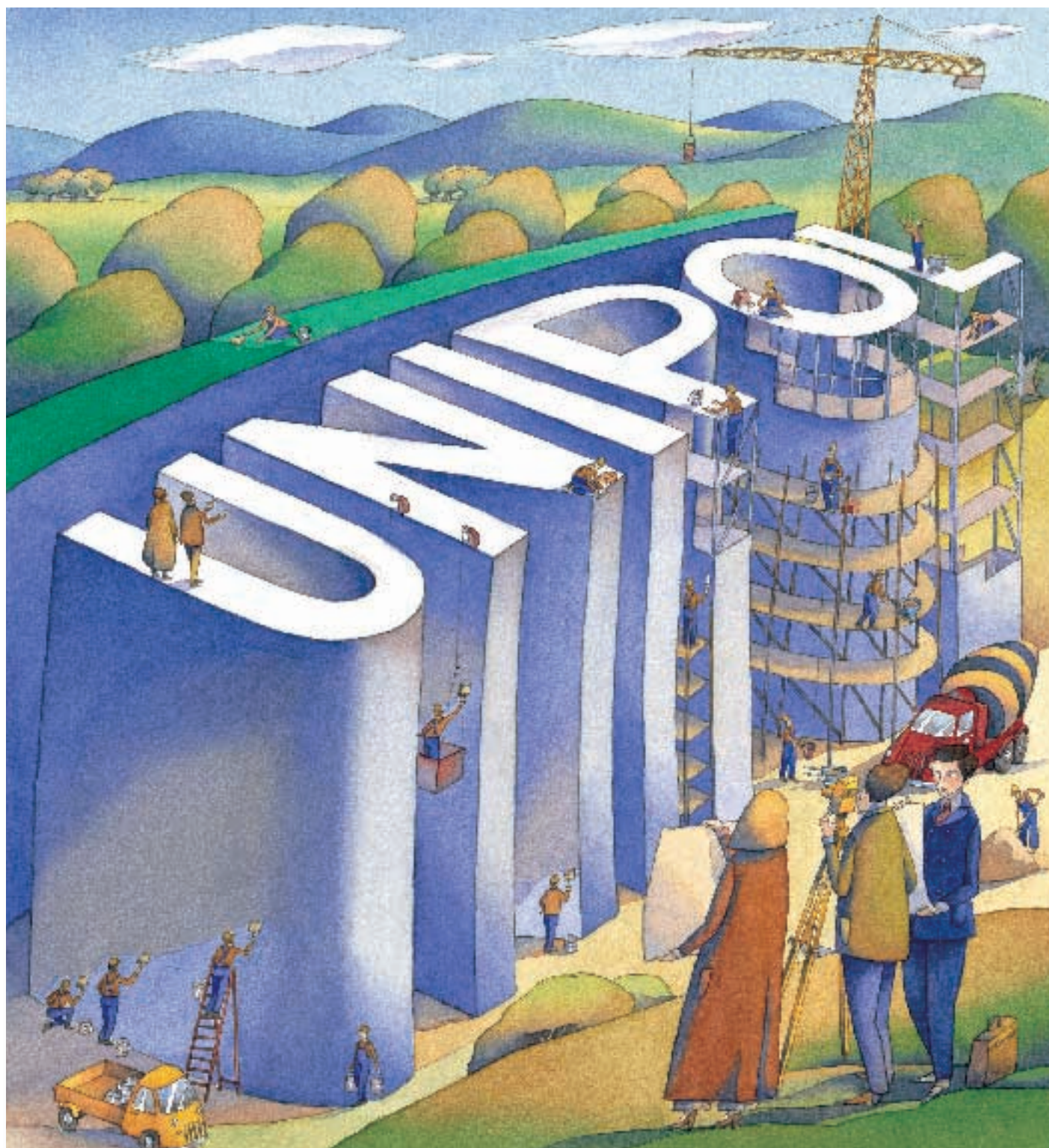
Analogamente, in questo caso, la «Rete meridionale del sud ribelle» è stata fatta passare - sempre ufficiosamente - come l'organizzazione responsabile degli attentati alle sedi del lavoro interinale. A parte che ad agire furono sigle come il «Fronte Rivoluzionario», o il «Fronte proletario combattente», è lecito chiedersi: se gli inquirenti avessero uno straccio di prova su questa connessione, come mai nei capi di imputazione non vengono contestati gli attentati? La risposta è evidente. Perché quella che si è messa in moto è una macchina giudiziario-propagandistica che necessita dei

mass media per autolegittimarsi. Era già capitato in passato. Egualmente, attraverso alcune dichiarazioni, ieri è stato affermato che il legame tra «no-global» e black bloc era dimostrato dal fatto che l'altra notte, durante le perquisizioni, sono state

ritrovate alcune mazze di ferro. Come se una mazza di ferro che spunta nel novembre 2002 fosse una prova-provata di un legame diretto con black-bloc che hanno agito circa 15 mesi prima.

Come in tutte le inchieste, naturalmente, bisogna leggere tutte le carte e, magari, anche quelle che verranno depositate a breve al tribunale della libertà. Però le analogie con altre vicende simili sono evidenti. Con l'aggiunta di un motivo di preoccupazione: l'ordinanza era pronta da qualche giorno. Ma l'esecuzione è stata sospesa. Per non provocare incidenti a Firenze e poi a Lecce. Però, è stato detto, le manette sarebbero scattate se qualcosa fosse andato storto. L'impressione che tutto ciò dimostri l'esistenza di una democrazia vigliata ha una qualche legittimità. Come legittimità ha l'impressione di assistere, ancora una volta, ad un copione già visto.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Sequestro per un articolo la polizia perquisisce il Corriere Mercantile

GENOVA «È un'operazione di polizia»: comincia così, alle 12,30 di ieri, la perquisizione della redazione del «Corriere Mercantile», quotidiano fondato nel 1824. Una decina di agenti della Digos in borghese, esibendo il tesserino, entra nell'edificio di via Archimede. «Sembrava un blitz contro dei delinquenti» confesserà a fine perquisizione, tra la rabbia e lo sconcerto, un redattore. Ma quella al «Corriere Mercantile» non è una perquisizione qualunque, per la portata inedita del provvedimento e per la spettacolarità del blitz: per la prima volta in Italia il magistrato ha infatti disposto il sequestro di tutta l'apparecchiatura del giornale, server e computer, pure quelli portatili (per fortuna poi è arrivato il dissequestro). E per circa 3 ore e mezzo sono bloccati in redazione anche i giornalisti. Il «Corriere Mercantile» ha pubblicato, nell'edizione di ieri, un articolo in esclusiva, non firmato, dal titolo « Hamas: c'è un indagato ». Vi si dà notizia di un'indagine a carico di un palestinese che vive a Genova e si occupa di un'organizzazione umanitaria, il quale invierebbe soldi ad affiliati di Hamas, una delle organizzazioni più radicali della lotta contro Israele. Gli agenti della Digos si presentano in redazione con l'ordine di perquisizione e sequestro, firmata dal procuratore aggiunto Giancarlo Pellegrino: l'ipotesi di reato è violazione di segreto di ufficio in concorso con ignoti. I poliziotti cercano l'autore dell'articolo, nessuno può entrare o uscire dalla redazione, tutti sono controllati a vista. Due funzionari di polizia notificano il provvedimento al direttore del giornale, Mimmo Angeli, e chiedono chi ha redatto l'articolo. In quel momento arriva al giornale Attilio Lugli, cronista di giudiziaria da 20 anni e presidente dell'Ordine ligure dei giornalisti. Il «pezzo» è scritto di suo pugno. La polizia si concentra allora sulla sua scrivania, apre il computer, rovista in un faldone di documenti. Concitate comunicazioni si svolgono via telefono tra il sindacato e l'ordine dei giornalisti liguri e gli organismi nazionali. Finsi in testa. Poco prima delle 15 Attilio Lugli esce dalla redazione, per raggiungere la Procura dove ha chiesto spontaneamente di essere ascoltato dal magistrato.

Il legame tra no global e black bloc? Dimostrato dal ritrovamento la scorsa notte di alcune mazze di ferro



Giovanni Laccabò

MILANO A migliaia si sono riversati nelle piazze, oppure nei presidi davanti alle fabbriche Fiat, sterminate distese multicolori di ombrelli e di bandiere di tutti i sindacati, sotto la pioggia fitta, ora che il tempo sta per scadere. Il 2 dicembre è ormai vicino, e chiedono di fermare l'orologio le fabbriche vuote di tutta l'industria metalmeccanica, soprattutto quelle del Lingotto, e a Torino il leader Fim Cosmano Spagnolo e a Milano Gianni Rinaldini, numero uno della Fiom a Milano davanti alla sede dell'Assolombarda: Rinaldini ha dato voce alla lotta che ha coinvolto la Penisola per intero, dal profondo nord al profondo sud: «Nella categoria cresce la consapevolezza della gravità della crisi che fa esplodere la Fiat, e che getta un'ombra preoccupante su tutto il sistema industriale». A far tempo dal 2 dicembre dovrebbe partire la cassa integrazione a zero ore per 5.600 lavoratori: «Mentre la scadenza si avvicina, il governo appare bloccato nel più totale immobilismo».

Berlusconi non sa che pesci pigliare, e con lui i ministri. A Cassino (1.204 gli operai e gli impiegati in cassa integrazione ma la crisi coinvolge circa 7.000 persone se si considera l'indotto), si teme anche perché la produzione è in forte calo: se la discesa supera la soglia del non ritorno, il limite oltre il quale lo stabilimento lavora in perdita e allora sarebbe l'inizio della fine, un destino che si può evitare con un piano di svolta che i leader sono tornati a chiedere. Rinaldini: «È evidente che è urgente aprire subito quel negoziato che chiediamo fin da luglio, per modificare radicalmente il piano della Fiat». E se il governo continua a tacere e a perdere tempo? Il ministro Buttiglione ancora ieri ha ripetuto che prima di decidere dev'essere valutata la compatibilità con la

A Milano contestato il segretario cittadino della Cisl, Pezzotta se ne lamenta. Ma il clima generale è stato positivo

“ Il governo promette un incontro. Berlusconi dice che salverà Termini Imerese ma nessuno si fida. Nei cortei la fermezza e la tensione dei lavoratori italiani ”



In tutte le città piena adesione all'iniziativa di Fiom, Fim e Uilm. Arese minaccia di occupare la Malpensa Ombretta. Colli sfilano con gli operai

Fiat, ecco il piano dei metalmeccanici

Lo sciopero generale unitario ha detto no ai licenziamenti. La protesta continuerà



Foto di Del Bo/Ansa

Ue. E, nel completo silenzio ufficiale, sempre Buttiglione ha rivelato che il governo «sta valutando la possibilità di ottenere delle modifiche sul piano industriale presentato dalla Fiat ma per far questo deve capire cosa potrà offrire all'azienda per modificare lo stesso piano». E l'ulteriore conferma di un esecutivo allo sbando, senza idee chiare, pronto a mercanteggiare pur di salvare la faccia. E se scatta il 2 dicembre? Rinaldini: «In tal caso crescerà inevitabilmente la tensione sociale, e le iniziative di lotta dei lavoratori Fiat e degli altri metalmeccanici saranno via via più consistenti». La prima in calendario è la manifestazione nazionale a Roma del 26 novembre, ma quelle che Rinaldini definisce «iniziative non delicate», ricalcano Palermo: oltre ai blocchi autostradali, già effettuati dai lavoratori di Arese, si bloccherà la Malpensa, con inevi-

tabili rimbalzi di notorietà mondiale. Per Rinaldini, «il piano dell'azienda è concordato con General Motors e se ne conosce già la conclusione. O si cambia capitolo, oppure anche il settore dell'auto, come quello dell'elettronica, è destinato a scomparire dal Paese», che diventerebbe così «l'unico, tra quelli industrializzati, a non avere più questi settori, che sono il cuore di un sistema industriale». Secondo Rinaldini, poi, la Fiat ha già presentato lo stesso piano «più volte in occasioni diverse, a dicembre per giustificare i tagli all'estero, quattro mesi fa per spiegare i 3.500, ed ora per gli 8.100». Si tratta di una manovra «di smantellamento che serve a fare un lavoro sporco in previsione della cessione alla Gm nel 2004, quindi è assolutamente inaccettabile».

Riguardo alle banche creditrici, Rinaldini ha detto che «si sono ga-

rantite, ed è chiaro che dicano che il piano va bene»; tuttavia, se il governo «rifiuta questo piano e apre un negoziato per predisporre uno nuovo, si riapre anche il ragionamento con le banche». Gli istituti creditorii infatti, «si sono garantiti rispetto ad un livello di indebitamento che è assolutamente consistente». Infine gli eventuali spostamenti di produzione da uno stabilimento all'altro per scongiurare la chiusura di Termini Imerese: «Non è accettabile spalmare i licenziamenti, per la semplice ragione che sarebbe la conferma di questo piano industriale inaccettabile».

Il confronto urgente con governo e Fiat viene chiesto anche dai leader di Fim e Uilm, Giorgio Caprioli e Antonino Regazzi. Da Torino, Cosmano Spagnolo chiede agli Agnelli di mettere mano alla borsa di famiglia, e critica deciso im ritar-

di del governo: «La proprietà deve fare la sua parte con una ricapitalizzazione»

importante, ma anche il governo deve fare la sua, non per sostituirsi alla proprietà, ma per affiancarla». A Milano «quelli dell'Alfa» piazzati davanti al palco hanno contestato Luigi Dedei, segretario Fim, una contestazione pacifica - rivolta peraltro alla cedevole linea Pezzotta - che però ha costretto a troncane il suo comizio proprio un sindacalista che non meritava quei fischi perché tra i pochi a dissociarsi dagli accordi separati di una stagione che per la Fiat si spera sia per sempre alle spalle.

Sono in campo le forse politiche. Col lavoratori di Milano hanno marciato il senatore Antonio Pizzinato e Aldo Tortorella, molti dirigenti e militanti Ds, Prc e Comunisti italiani. L'Ulivo sta preparando un emendamento alla Finanziaria per bloccare la cassa integrazione fino a quando la Fiat non presenterà un nuovo piano, hanno comunicato ieri Gavino Angius, Cesare Salvi e Loredana De Petris dopo l'incontro con una delegazione di Cassino. Il governo inoltre sarà chiamato al Senato a riferire sulla crisi.

Adesso i sindacati preparano la manifestazione nazionale del 26 novembre a Roma

«Non si abbandona la nave»

Torino, solidale coi lavoratori, chiede agli Agnelli di difendere l'auto

Massimo Burzio

TORINO Quindicimila persone in corteo e un'adesione allo sciopero che, secondo la Fiom, è stata dell'80-90% a Mirafiori, del 90% all'Iveco, dell'80-90% nelle aziende dell'indotto della provincia di Torino, del 70-80% in quelle chimiche della gomma plastica. La protesta unitaria di otto ore dei metalmeccanici piemontesi contro i tagli occupazionali alla Fiat non soltanto è riuscita perfettamente, ma le ragioni dei lavoratori hanno coinvolto le istituzioni e la società civile.

Assieme alle tute blu di Mirafiori, dell'Iveco, della componentistica, della gomma - plastica, e ai lavoratori della funzione pubblica e dell'agricoltura, infatti c'erano i rappresentanti delle istituzioni locali come il Sindaco di Torino Sergio Chiamparino, la presidente della Provincia, Mercedes Bresso, l'assessore regionale all'industria, Gilberto Pichetto. E, poi, anche altri sindacati e assessori delle città e dei comuni della prima cintura torinese ed i gonfalonieri di Nichelino, Collegno, Orbassano, Moncalieri, Piossasco, Rivoli, La Loggia, Venaria, Grugliasco e cioè dove si concentra, nel Torinese, gran parte delle aziende dell'indotto colpite pesantemente dalla crisi e dalla ristrutturazione del Lingotto. Allo sciopero, inoltre, hanno aderito anche molti studenti e il movimento dei «girotondi» che



Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ieri alla manifestazione degli operai Fiat. Ramella/Ap

era presente al corteo con un proprio striscione. I commercianti della città hanno esposto nelle vetrine dei loro negozi un manifesto che diceva: «I vostri problemi sono anche i nostri, siamo con voi». Da segnalare, infine, che, durante il corteo un gruppo di lavoratrici e lavoratori di Mirafiori ha raggiunto la sede dell'Ifi, la società «cassaforte» della famiglia Agnelli, e ha esposto uno striscione che protestava: «Non si abbandona la nave, no ai licenziamenti».

Dalla giornata di lotta di ieri dei metalmeccanici piemontesi, procla-

mata da Fim - Fiom - Uilm, con l'adesione del Fismic (ma al corteo c'erano anche molte bandiere dell'UGL vicino al centro destra), è arrivato «un segnale importante - come ha detto il sindaco Chiamparino - e cioè la riacquisita unità sindacale, da Nord a Sud»: «Il nemico peggiore è infatti il rischio che siano fatti prevalere localismi, perché questo vuol dire che non c'è per nessuno una soluzione efficace». Secondo Chiamparino, inoltre, «anche i lavoratori di Termini sono consapevoli che non si salva uno stabilimento tagliando la testa del gruppo. Ab-

biamo chiesto al governo - ha osservato - che riparta la trattativa non dalla coda, cioè dagli esuberanti, ma dal piano industriale». E questo, a parere del primo cittadino della «città dell'auto» va principalmente modificato per quanto riguarda «la dinamica di entrata in produzione dei modelli già previsti, ma bisogna anche capire se le risorse sono sufficienti. Solo dopo si potrà fare il punto sugli esuberanti con un ragionamento fondato». Sulla possibilità di un ingresso del capitale pubblico nella Fiat, Chiamparino ha ribadito che «l'intervento pubblico migliore è quello teso a individuare una cordata di imprenditori e finanziatori che con l'azionista attuale e a GM, creda nello sviluppo di un polo dell'auto».

Durante il comizio di chiusura, Cosmano Spagnolo, responsabile nazionale della Fim, ha detto che la mobilitazione è stata «da nord a sud perché non c'è un nord che si salva a scapito del sud e viceversa. La posta in gioco è molto alta, riguarda la permanenza del settore auto in Italia e noi non possiamo assecondare il lento declino. Ci vuole un piano industriale che dia certezza e prospettive». Dal segretario torinese della Fiom, Giorgio Airoldo è arrivato un monito inequivocabile: «Se qualcuno pensa di spingere Mirafiori con gli ammortizzatori sociali sappia che Torino si opporrà e avrà a fianco i lavoratori di Termini Imerese».

LE TAPPE DELLA CRISI FIAT

- **27 maggio** La Fiat raggiunge un accordo con le banche creditrici per un finanziamento di 3 miliardi di euro
- **10 giugno** Si dimette l'amministratore delegato Paolo Cantarella
- **27 giugno** Gabriele Galateri di Genola è nominato amministratore delegato
- **Giugno** La quota di mercato della Fiat in Italia scende al minimo storico del 28,7%
- **9 ottobre** La Fiat annuncia la riduzione di un terzo dei dipendenti in Italia e chiede lo stato di crisi
- **31 ottobre** La Fiat Auto dichiara perdite di 1,16 miliardi di euro nei primi nove mesi del 2002
- **1 novembre** Standard and Poor's annuncia che potrebbe svalutare il debito Fiat a livello di titoli «spazzatura»
- **8 novembre** Moody's Investor Service informa che sta valutando il declassamento del debito Fiat a livello di titoli «spazzatura»

L'intervista

Gavino Angius
presidente senatori Ds

Nedo Canetti

ROMA Nel quadro dello sciopero dei metalmeccanici, i lavoratori della Fiat di Cassino hanno ieri manifestato di fronte al Senato. Una manifestazione unitaria con bandiere di Cgil, Cisl e Uil. Una delegazione di lavoratori ha incontrato, a Palazzo Madama, dirigenti dei gruppi dell'Ulivo, il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, il vice presidente del Senato, Cesare Salvi e Loredana De Petris del direttivo dei Verdi.

Al termine dell'incontro, abbiamo chiesto ad Angius quale scenario potrà delinearsi, in Senato, nei

prossimi giorni e quali saranno le iniziative del suo gruppo.

Presidente, i lavoratori hanno chiesto che il Parlamento intervenga sulla crisi della Fiat. Come?

«Siamo fermamente dell'opinione che non possa non esserci, in una situazione di tale rilievo e gravità, un'iniziativa del governo e del Parlamento. A giorni in Senato si avvierà l'esame della finanziaria. E' quella la sede per una possibile iniziativa, che potrà essere un emendamento o più emendamenti. D'altra parte, il nostro gruppo ha già presentato, sulla Fiat, una mozione, chiedendo che venga discussa la

prossima settimana, perché riteniamo del tutto deludente ed elusiva l'informazione che è stata fornita in Senato dal ministro Marzano».

Iniziativa solo ds?
«Iniziativa nostra certo, che abbiamo discusso con le organizzazioni sindacali e illustrato ai lavoratori, ma che ci auguriamo diventino di tutto l'Ulivo e possibilmente dell'intero centrosinistra».

Nella mozione di qualche giorno fa, si esprimeva un duro giudizio sul comportamento del governo. E' attuale?

«Indubbiamente. Insistiamo nel denunciare la mancanza da parte dell'esecutivo di una strategia. Di

un giudizio definito sul piano presentato dall'azienda, un piano che non risponde alle esigenze di rilancio della produzione industriale e, in generale, alla necessità di una diversa politica del settore. Un piano che va ritirato. Il governo è apparso indeciso, confuso, diviso. C'è ignavia, rimbalzo di responsabilità. Anzi, sembra a volte che nessuno voglia assumersene di responsabilità Marzano, Maroni, Baldassarri si muovono, male, ciascuno per conto proprio, a scavalcarsi. Sarebbe importante che in Parlamento venissero a illustrare la posizione del governo lo stesso Berlusconi o, come minimo, Tremonti».

I ds chiedono un intervento pubblico. Pensate a nazionalizzazioni, totali o parziali?

«Niente di tutto questo. Ci sembrano soluzioni anacronistiche. Sì, invece, ad un sostegno chiaro e definito, intanto, per prima cosa per contenere il danno sociale che deriva dall'attuazione del piano del Lingotto e per garantire l'occupazione (imprescindibile la difesa dei lavoratori e delle loro famiglie). In secondo luogo, un intervento serio per il rilancio produttivo dell'azienda e di un settore, quello dell'auto, che consideriamo strategico per il futuro industriale e lo sviluppo economico del nostro Paese».

Più specificamente?

«Chiediamo un ruolo attivo del governo per un nuovo assetto societario, una seria ricapitalizzazione azionaria alle quali partecipino anche le banche creditrici e soggetti privati nazionali ed internazionali, compresa la General Motors. In questo quadro, la proprietà deve fare la sua parte. Non posso non considerare che finora le iniziative dei vertici Fiat sono state insoddisfacenti. Dovrebbero concorrere alla ridefinizione dell'assetto proprietario».

Sembra che l'intervento del governo si limiti a gli ammortizzatori sociali...

«Occorre capovolgere la logica

degli interventi. Prima un piano accettabile, poi gli ammortizzatori. Per questo abbiamo chiesto di bloccare la cassa integrazione. Lo abbiamo scritto nella mozione e detto ai sindacati e ai lavoratori, che sono d'accordo».

Gli eventuali emendamenti indicheranno misure precise?

«Oltre alle questioni generali di intervento pubblico, si possono individuare interventi specifici su singole aree, utilizzando, per garantire il lavoro, quanto previsto dalle leggi, come potrebbero essere i contratti d'area da utilizzare sul territorio. Non certo per mandare i metalmeccanici a fare gli infermieri».

Aldo Varano

MESSINA È un fiume di rabbia che dilaga in tutte le direzioni quello che ieri da Termini Imerese s'è riversato nel resto dell'isola. Gli operai hanno bloccato lo Stretto di Messina. Gli studenti hanno invaso le strade di Termini per solidarietà coi loro padri. Le donne del paese sono andate con gli autobus a Palermo per assediare la Regione fin quando non hanno parlato col presidente Cuffaro strappandogli promesse di sostegno economico alla lotta dei loro uomini (gli scioperi per difendere il lavoro di mezzogiorno i salari). Ma il centro tellurico della giornata è stato a Messina. E questa volta non c'è stato siciliano a non avvertire che si stava svolgendo un dramma. Gli aerei, o le navi che vanno su e giù da Palermo a Genova, per chi è siciliano, non sono i collegamenti veri col resto del paese. L'unione dell'Italia, per chi è nato nell'Isola, è sempre stata identificata col pezzetto di mare del triangolo Messina, Reggio, Villa San Giovanni. Pezzo di mare sacro, che ha un valore simbolico altissimo per tutti i siciliani. Ieri, come altre pochissime volte nella storia della Sicilia, i collegamenti con la Calabria, ma proprio tutti, sono stati invece spezzati come se ci fosse da un lato la Sicilia e dall'altro l'Italia: fermi i traghetti delle ferrovie, e quindi interrotte tutte le linee ferroviarie con l'Italia peninsulare; fermi i traghetti della Caronte, e quindi bloccato tutto il traffico gommatto; fermi gli aliscafi veloci tra Messina e Reggio, e quindi impedito qualsiasi spostamento tra le due città che si fronteggiano. Mai accaduto, se si escludono i giorni tragici del terremoto del 1908, i Moti di Reggio oltre trent'anni fa e l'occupazione dei tre porti da parte delle spade (i pescatori di pesce spada) nel 1993. In più, nel cuore di Messina, le tute blu hanno istituito una serie di blocchi. Il traffico è andato in tilt dentro la città mentre le lunghe e numerose bretelle di accesso dall'autostrada (lato Catania) si sono intasate su entrambe le corsie con centinaia di tir e di macchine. Altre lunghissime file si sono formate a partire da Villafranca, nel Tirreno, dov'è stato fermato il traffico proveniente da Palermo. File mai raggiunte anche in Calabria: i tir sono stati bloccati da Lamezia (cento chilometri più a nord di Villa), altri a Gioia Tauro (in totale, file per almeno 40 chilometri).

Inutile nasconderselo. Le tensioni dell'ormai lunga lotta della Fiat sono sempre più aspre e nessuno è in grado di prevedere quale sbocco avranno se non ci sarà qualche segno capace di rasserenare gli animi. Ieri, per esempio, ha giocato un ruolo pesantemente negativo il silenzio del Consiglio dei ministri di giovedì che pure avrebbe dovuto affrontare il caso Fiat. Camminando tra i binari del porto Giuseppe Vuono, leader della Fim-Cisl di Termini, si sfoga: «Dal governo viene un segno di debolezza e di mancanza di autorevolezza rispetto alla Fiat. Aspettiamo un segnale positivo, almeno l'annuncio della convocazione del tavolo. Possibile che non capiscano che qui la gente ribolle e ha paura di come andrà a finire?».

L'onorevole Giuseppe Lumia, che ha iniziato la giornata accanto agli operai suoi concittadini alle tre di notte alla

Accuse al governo: mostra solo la sua debolezza, aspettiamo finalmente almeno un tavolo di trattativa

“ Operai e studenti, padri e figli in lotta: non era mai accaduto che una manifestazione così forte dilagasse nell'isola a difesa dell'occupazione



Collegamenti paralizzanti lunghissime code di camion e automobili, ma rarissimi segni di impazienza: la solidarietà ha avuto il sopravvento

La protesta attraversa tutta la Sicilia

Da Palermo, dove le donne assediano la Regione, a Messina, dove il porto si è fermato



Gli operai Fiat di Termini Imerese ieri durante il blocco degli imbarcaderi dello Stretto di Messina. Gentile/Reuters

elezioni del centrodestra

Li abbiamo votati una volta Non li voteremo mai più

MESSINA Esplose in piazza anche la rabbia del popolo di centrodestra. E non soltanto per Termini Imerese. Sulle panchine del porto di Messina occupato dagli operai Fiat arrivano centinaia di lavoratori della Marinamarsen. Sono i 476 dipendenti di quello che fu l'Arsenale della marina militare di Messina. Tra loro Stellario Celona, segretario provinciale dell'Ugl-Anded, il sindacato di destra vicino ad An. Una cinquantina tra uomini e donne gli stanno intorno per dargli sostegno e Celona quasi sequestra il cronista: «Deve scrivere che siamo stati sempre di destra o centrodestra. Li abbiamo votati sempre facendoci vincere alla Regione, al Comune, alla Provincia, alla Camera e al Senato. E scrive anche che ora i nostri voti se li possono sognare. Non vediamo l'ora che si torni alle urne per dare una bella batosta». Poi tutti in corteo fino all'ingresso del Comune dove loro, che hanno votato in maggioranza per il sindaco Leonardo di Forza Italia, iniziano a ritmare «buffone». «Noi dell'Arsenale - mi spiega una signora - abbiamo sempre votato destra. Ci sentivamo quasi militari, dipendevamo dalla Difesa. Pensavamo che la destra ci avrebbe protetto. E invece ci stanno gettando a mare.

Alle prossime elezioni gli chiudiamo il conto».

Dall'altro lato della città c'è la Caronte, la società che con le sue navi collega Messina a Villa San Giovanni e a Salerno. È qui che spunta Claudio Belcuore, già candidato al comune di Messina per Forza Italia, avvicina il senatore Antonio Battaglia di An e lo apostrofa: «Riconosca che con questo governo è finita per sempre la speranza dei siciliani onesti».

Ed è contro Battaglia, eletto a Termini Imerese, fino al mese scorso vicesindaco della cittadina, che si sfogano gli ex elettori del centrodestra che lavorano alla Fiat. Battaglia cerca in qualche modo giustificazioni. Garantisce che i parlamentari siciliani del Polo non hanno votato contro la Finanziaria, come pure avevano minacciato di fare, perché era inutile dato che i loro voti non sarebbero stati determinanti. Giura che non voterà più uno straccio di emendamento se non si risolverà prima la questione di Termini Imerese. Ma i suoi concittadini in tutta lo interrompono. Gli urlano di andar via. Il segretario Ugl dell'Arsenale li affronta: «Anch'io sono di destra. Ma che vergogna. Fai meglio se vai via».

al. va.

stazione di Termini da dove sono partiti i pullman, avverte: «Sono urgenti misure concrete. Intanto, l'impegno a continuare la costruzione della Punto. Secondo, attivare la seconda linea che c'è a Termini per la Smuall, l'utilitaria che la Fiat vorrebbe costruire in Polonia».

Su concretezza e urgenza sono tutti d'accordo. Roberto Mastro Simone, uno dei leader della lotta, mette le mani avanti: «Facciamo il minimo indispensabile, giusto per non venire ingoiati dal silenzio. Abbiamo sempre fatto conoscere in anticipo le nostre iniziative, per ridurre il disagio della gente. Ma se non arriva un segnale, da lunedì, sarà

più difficile contenere la rabbia e l'esasperazione dei lavoratori». Esasperazione a parte, numerosi sono stati i segni di solidarietà. Al porto sono arrivati in corteo i lavoratori della Marinarsen. Tutti e cinquecento hanno preso una

giornata di permesso personale per unirsi alla lotta dei loro compagni di Termini. «A nostre spese», dice il delegato della Cgil. Solidarietà e comprensione è arrivata anche dal sindaco della città Salvatore Leonardi, di Forza Italia. E se davanti agli aliscafi numerosi sono stati i momenti di battibecco e discussione accesa, anche tra chi è stato costretto a lunghissime file non sono mancati segni solidali.

Numerosi i gruppi di studenti dei licei (Maurolio, La Farina e dell'istituto Cuppari) e dell'università. Il collettivo di Scienze politiche ha diffuso un volantino e si sono viste una decina di bandiere della Sinistra giovanile. Insomma, Messina ha fatto il possibile perché quelli della Fiat non si sentissero soli e corpo estraneo (alla Caronte un imprenditore ha offerto centinaia di panini imbottiti). I commercianti hanno mantenuto aperti i loro negozi anche nelle zone più calde. Solo i giocatori del Messina sono riusciti a raggiungere la Calabria. Ma a bordo dello yacht del presidente, Pietro Franzà.

Alle cinque del pomeriggio è tutto finito. Martedì arriva Moretti. A partire dal giorno dopo le tute Fiat potrebbero materializzarsi, senza preavviso, ovunque: dai templi di Agrigento a Selinunte, da Taormina a tutti gli angoli della Sicilia.

Negozi aperti e panini in regalo ai manifestanti. Nuove azioni, le prossime però a sorpresa

Le vendite di auto in Europa

Immatricolazioni tra gennaio e ottobre 2002 nei paesi Ue ed Efta (Europa Occidentale) e variazione rispetto allo stesso periodo 2001

	Vendite	Variazione %	Quota di mercato %
Gr. Volkswagen	2.268.942	-6,0	18,4
Peugeot-Citroen	1.858.227	+1,4	15,1
Gruppo Ford	1.407.371	-2,1	11,4
Giapponesi	1.415.858	+5,3	11,5
Renault	1.308.152	-3,0	10,6
Gruppo GM	1.218.752	-12,3	9,9
Gruppo Fiat	1.012.973	-18,1	8,2
DaimlerChrysler	825.692	+2,3	6,7
Gruppo Bmw	535.883	+17,5	4,3
Coreani	334.237	-6,1	2,7
Gruppo MG Rover	120.873	-11,5	1,0
Totale	12.341.127	-3,6	100

Fonte: Acea - Associazione dei costruttori automobilistici europei

ANSA-CENTIMETRI

Torna in corsa Montezemolo

Per il vertice Fiat si parla del presidente della Ferrari. Declassato il debito

Marco Tedeschi

MILANO Forse non è ancora finito il ricambio ai vertici della Fiat e della Fiat Auto. Il tam tam di Borsa e del mondo bancario si fa insistente e indica un prossimo ulteriore cambiamento degli uomini di punta del gruppo torinese proprio mentre l'agenzia Fitch ha declassato il debito a lungo termine del Lingotto. Si poteva pensare che con l'uscita prima del responsabile dell'auto Roberto Testore e poi dell'amministratore delegato Paolo Cantarella

sostituiti da Boschetti e Gabriele Galateri di Genola, la situazione fosse stabilizzata. Ma in questi giorni, invece, si è tornati a parlare dell'arrivo di altri uomini.

Il sistema bancario, che sta accompagnando il faticoso processo di ristrutturazione del gruppo, avrebbe sollecitato Umberto Agnelli ad assumere la presidenza della Fiat Holding, una scelta che verrebbe interpretata, soprattutto dal mercato e dai dipendenti, come un segnale del pieno coinvolgimento della famiglia, che ancora oggi è l'azionista di controllo del gruppo, in

una congiuntura così difficile. Le voci dell'uscita di scena dell'attuale presidente Paolo Fresco sono circolate a più riprese, ma sono sempre state seccamente smentite dal Lingotto che, anzi, le ha ricondotte a manovre destabilizzanti per l'intero gruppo torinese. Tuttavia non ci sarebbe da sorprendersi se ci fosse un ricambio di vertice alla fine dell'anno.

Inoltre torna d'attualità anche il nome di Luca Cordero di Montezemolo, che guida la Ferrari ed è anche presidente della Fieg, la federazione degli editori italiani. Anche

ieri è circolato il suo nome come possibile responsabile della Fiat Auto. Il presidente della Ferrari, per la verità, ha detto di non saperne niente, che nessuno gli ha mai parlato di una tale ipotesi. La Ferrari sta andando a gonfie vele, i successi sportivi continuano, la prossima primavera probabilmente sarà quotata in Borsa, e Montezemolo ogni tanto viene candidato a tutti i posti possibili, dalla Confindustria a qualche ministero.

L'idea di Montezemolo, secondo le interpretazioni più ardite, sarebbe stata addirittura suggerita da Silvio Berlusconi, che già voleva Montezemolo come ministro nel suo governo, perché ritenuto un uomo vincente e di buona immagine anche all'estero. Ma, naturalmente, anche se l'immagine conta, per sollevare la Fiat dalle condizioni in cui si trova ci vuol ben altro che una buona immagine.

Si vedrà. Intanto anche al Lingotto si respira un certo scetticismo per la possibile convocazione del governo prima del 2 dicembre, cioè nell'imminenza dell'avvio della cassa integrazione straordinaria e della mobilità per i lavoratori in esubero, e sulle opzioni alternative che sarebbero state elaborate. Berlusconi dice di voler salvare Termini, i lavoratori vogliono salvare il posto, la Fiat vorrebbe vendere un po' di auto in più. Anche gli ultimi dati del mercato europeo indicano che il gruppo continua a soffrire. La congiuntura non è bella per nessuno, ma Torino soffre più di altri e per i nuovi modelli bisogna aspettare il prossimo anno.

L'intervista

Paolo Fresco
presidente Fiat

Adolivio Capece

MILANO «Spero solo di perdere dignitosamente!». Non si fa insomma soverchie illusioni Paolo Fresco che oggi pomeriggio a Torino affronterà in una non certo facile sfida a scacchi l'ex campione del mondo Anatolij Karpov, in esibizione contro personaggi del mondo della cultura, dello spettacolo, della politica.

Il Presidente della Fiat, che come tutti sanno è un grande appassionato del Nobile Giooco, ha confermato la sua presenza nonostante la situazione non certo tranquilla del gruppo torinese alle prese con una crisi gravissima.

Allora presidente, oggi si gioca una

partita difficile...

«Sto attraversando un periodo faticoso, ma l'appuntamento è troppo allettante per disertarlo».

Viene in mente un aneddoto relativo ad Arrigo Boito: il suo famoso biglietto di scuse all'editore Giulio Ricordi, il 24 aprile 1897, in occasione di una visita a Milano dell'allora campione del mondo di scacchi Emanuele Lasker. Scrisse Boito: «È arrivato Lasker! O Giulio, quest'oggi dovevo pranzare a casa tua e - fatalità - arriva Lasker! Il campione del mondo di scacchi, sì, proprio lui! E mi è fatta violenza estrema per farmi designare ad un desco dove lui, Lasker, sarà festeggiato. Lasker, il grande, parte domani e sarei vituperato se non pranzassi con lui! Perdonno, perdonno, perdonami! Mi inviterò



a casa tua un altro giorno, o Giulio; oggi - ahimè - non attendermi. Pensa che c'è il Lasker a Milano!»

È comprensibile che voglia non perdere questo evento, programmato da tempo, ma si rende conto che gli occhi di tutti saranno puntati su di lei in questa occasione non per le mosse che farà contro Karpov ma per quelle che si appresta a giocare su ben altra e delicata scacchiera.

«Sì, spesso si parla di relazioni tra le strategie del gioco degli scacchi e quelle della vita e del mondo del lavoro. Ma in circostanze come quella attuale preferisco evitare di fare queste correlazioni».

Torniamo così alla sfida con il fuoriclasse Karpov, come sarà?

«Mi rendo conto di non avere molte possibilità contro un campione del calibro di Anatolij, ma mi auguro di fare una buona partita».

Lo ha già incontrato qualche volta in passato?

«Non ho mai incontrato Karpov prima d'ora, prosegue Fresco; mi dicono che sia freddo e distante e che non è mai riuscito ad accattivarsi le simpatie degli appassionati, forse a causa del suo stile di gioco, forse a causa del suo carattere, privo di eccessivi spunti polemici, a differenza per esempio di un Kasparov e di un Fischer. Succede anche ai campioni di tennis, il grande pubblico ammira chi ha estro e fantasia, basta pensare alla differenza tra un Sampras e un McEnroe».

Simone Collini

ROMA Restano le divisioni all'interno della maggioranza, ma si preannuncia uno schieramento trasversale favorevole all'indulto. All'indomani della visita di Giovanni Paolo II al Parlamento e dell'appello lanciato dal Pontefice per «un segno di clemenza verso i detenuti mediante una riduzione della pena», il mondo politico continua ad interrogarsi. Il premier Silvio Berlusconi ribadisce che oggi esistono le condizioni per adottare un simile provvedimento, ma che serve un'ampia intesa parlamentare. Per l'opposizione, il presidente dei Ds Massimo D'Alema si dice «favorevole ad un provvedimento di clemenza», ed è proprio la Quercia, insieme ad altre forze del centrosinistra, a presentare un disegno di legge che inserisce l'indulto in un più ampio sistema di proposte sul carcere.

Parlando da Skopje, dove partecipa al vertice italo-macedone, Berlusconi caldeggia un accordo bipartisan: «Nel passato si sono fatti vari atti di clemenza e credo che oggi ci siano ragioni, dopo diversi anni che questo non è avvenuto, di guardare alla situazione reale e alla impossibilità in certe carceri, di garantire la piena dignità a chi è recluso». È ancora più chiaro il premier quando dice che «le forze politiche dovrebbero trovare un accordo generalizzato e trasversale per un forte e grande atto di clemenza». Un invito all'opposizione? Non solo, visto che all'interno del centrodestra rimangono delle divisioni, con Lega e An che anche dopo l'appello del Pontefice rimangono contrarie all'indulto. A chi glielo fa notare, il presidente del Consiglio risponde minimizzando: «Vediamo, adesso ne parleremo tra di noi». Ma è difficile al momento immaginare che un accordo possa essere trovato all'interno del Polo.

La Lega, con il ministro della Giustizia Castelli, sostiene che si può soltanto prendere in considerazione un'amnistia per «chiudere con il passato, per far sì che la politica torni a fare la politica e la magistratura rinunci al suo sogno di gestire la politica». Non cambia dopo l'intervento di Giovanni Paolo II, neanche la posizione di An, che con il ministro delle Comunicazio-

Anna Finocchiaro: servono anche misure per impedire che nelle prigioni si riformino gli stessi problemi di oggi

«Il premier è convinto: «ci sono ragioni di guardare alla situazione attuale e all'impossibilità in alcune carceri di garantire la piena dignità a chi è recluso»



Sorda all'appello del Papa la Lega insiste sull'amnistia. La Russa ricorda l'obiettivo della «certezza della pena» Gasparrini annuncia che ci penserà

Indulto: la sinistra ascolta il Papa, la destra poco

D'Alema favorevole alla clemenza. Ma Berlusconi dovrà imbrigliare le recalcitranti Lega e An



Foto di Luca Turi/Ansa

L'Unità è troppo screanzata. Così a "Porta a Porta" il ministro Castelli apre il dibattito

ROMA Giovedì sera: a "Porta a Porta" si parla della storica visita di Giovanni Paolo II al Parlamento. Ma su input di Bruno Vespa si finisce anche per parlare della «criminalizzazione dell'avversario politico» da parte del centrosinistra. Perché non avete applaudito Berlusconi? domanda il giornalista a Violante e Bertinotti, ospiti in studio. Inutile dirgli che Berlusconi non è il Capo dello Stato, ma il capo di una parte delle forze politiche. Vespa insiste: ma in un'occasione del genere, potete mettere da parte le divisioni. Non si lascia sfuggire l'occasione il ministro della Giustizia Castelli (Lega) che dal salotto di Vespa trova anche il modo per attaccare "l'Unità": «Altro è la tenzone politica anche feroce, tipica anglosassone, altro la criminalizzazione dell'avversario politico, come avviene in questi tempi in Italia, dove io non posso entrare alla Camera dei deputati senza venire pesantemente insultato, dove leggo sui giornali che io faccio leggi a favore dei criminali e dei mafiosi, dove su "l'Unità" sono venute fuori queste invettive assolutamente al di là di ogni creanza politica contro il presidente del Consiglio». Pacato, Violante chiede: «Ne vogliamo parlare?». Castelli non ne vuol parlare. E continua: «Questo è il tema. Io sono d'accordo con una politica di contrapposizione, questa credo che sia assolutamente sana, ma non è possibile criminalizzare in continuazione l'avversario politico dipingendolo come Satana o l'emissario di Satana». Pacato, interviene anche Bertinotti: «Posso sommessamente dire che detto da voi fa un po' impressione? Detto da chi è venuto in Parlamento con il cappio?», dice il segretario di Rifondazione ricordando al ministro leghista i trascorsi del suo partito. Castelli fa finta di niente. E prosegue il suo discorso parlando di que-

segue dalla prima

LE DUE INCONCILIABILI MINORANZE DELLA MAGGIORANZA

Pasquale Cascella

Un po' di chiarezza, per favore. Franco Frattini si insedia alla Farnesina e prova a cancellare l'unilateralismo dell'interim con un appello all'opposizione a «essere protagonista in scelte importanti che riguardano il futuro dell'Italia». E, a dir il vero, lo stesso Berlusconi sembra tradire una conversione quando, all'indomani della storica visita del Papa al Parlamento italiano, arriva a Skopje e dice che l'accorta invocazione di un gesto di clemenza verso i deputati va raccolto attraverso «un accordo non solo all'interno della maggioranza, ma generalizzato, trasversale». Ma basta che si passi a trattare della devoluzione perché il premier, come Gianbifronte, faccia la faccia feroce di chi dispone di una maggioranza «così larga che rappresenta una larga parte della popolazione». Riecheggia, così, la tentazione plebiscitaria che confonde la maggioranza degli italiani, che non si è espressa per la Casa delle libertà, e una maggioranza parlamentare acquisita anche manomettendo (come diment-

care l'abuso delle liste civetta?) i fragili ingranaggi di una transizione incompiuta. Delle due l'una. Sia per l'indulto sia per le riforme costituzionali, la Carta fondamentale indicata maggioranze qualificate dei due terzi. Che questo vincolo sia assoluto nel caso dell'indulto o dell'amnistia, ma può essere aggirato per la modifica della riforma federalista non cambia i termini della questione politico-istituzionale. Il premier, per giustificarsi, evoca il «colpo di maggioranza» che sarebbe stato compiuto dal centrosinistra, nella scorsa legislatura, introducendo il federalismo con solo 5 voti in più. Ma, così dicendo, ripropone, a rovescio ora che è al governo, la stessa visione utilitaristica con cui fece terra bruciata dell'accordo bipartisan già raggiunto due anni fa. Allora Umberto Bossi aveva preteso, per accomodarsi nella Casa delle libertà, che il leader rinnegasse la riforma federalista. Oggi esige, per non buttare all'aria l'alleanza, che il centrodestra ripieghi nella contro-

riforma.

Se non che, per un paradosso al limite del blasfemo, ciò che davvero bolle in pentola lo si è visto proprio nell'aula di Montecitorio, con il quasi corale applauso all'invocazione papale di un atto di clemenza verso i detenuti che soffrono la pena aggiuntiva del sovraffollamento delle carceri. Mancava il coperchio del leader della Lega. Così come non ci sta Gianfranco Fini. Ecco come, su una questione che tocca valori profondi della convivenza civile, si sdoppia quella maggioranza che Berlusconi racconta a ogni piè sospinto come forte e coesa.

Non si è lasciato ingannare il Pontefice, che ha richiamato la sensibilità dei rappresentanti del popolo su una «riduzione di pena senza compromettere la necessaria tutela della sicurezza dei cittadini». Parole che rivelano la consapevolezza delle difficoltà di realizzare, in questo clima politico, la convergenza dei due terzi del Parlamento necessaria per un provvedimento di più ampio respiro. In effetti, alla sollecitazione papale può rispondere anche la legislazione ordinaria. Ad esempio, attraverso il provvedimento cosiddetto dell'indultino (perché non cancella ma sospende l'esecuzione degli ultimi tre anni della pena, con una serie di prescrizioni) già messo in campo dall'opposizione. Cade l'ostacolo dei due terzi, ma resta il problema. Per poter passare, qualsiasi scelta: il vero e proprio

La Porta di Dino Manetta



indulto come l'indultino, ha bisogno che si formi una maggioranza. Quella di governo, senza la Lega e An, non c'è. Può essere composta, giocoforza, dall'opposizione e da quel pezzo del centrodestra che intende onorare l'applauso al Pontefice. La si vuol chiamare «maggioranza delle coscienze»? Comunque la si definisca, resta il dato politico di una opposizione compatta in materia, e non disposta a concedere alibi ai «voli pindarici», come li ha definiti Giuliano Pisapia, verso un'amnistia destinata o a cancellare tutto o a non concludere niente. E quello di un centrodestra «che va», come dice il premier, su due gambe sbi-

lenche. Quasi due minoranze di fatto, prive come sono di una direzione univoca, che possono solo fare blocco numerico. Contro gli emendamenti dell'opposizione alla Finanziaria che fanno proprio il grido di dolore della Moratti. Contro quell'autonomia in politica estera che il centrosinistra chiede e Frattini non può praticare. Contro la sessione parlamentare sulle riforme istituzionali con cui la minoranza, di fronte all'aut aut sulla devolution al Senato, ha fatto propria l'invocazione al dialogo del presidente Marcello Pera che si rimette alla «buona volontà». Già, di là c'è una maggioranza che ha i numeri ma non una identità.

anni le medesime condizioni e i medesimi problemi che oggi connotano la questione carceraria italiana».

Rispetto l'invito di intesa bipartisan lanciato dal premier, l'Ulivo sembra comunque muoversi con cautela. Una cautela dettata anche da quanto avvenuto attorno alla Cirami, che continua a preoccupare non solo all'interno dell'Italia. Ieri, il relatore dell'Onu per l'indipendenza della magistratura Cumaraswamy ha infatti comunicato a Ginevra le osservazioni sulla sua seconda visita nel nostro paese. Soffermandosi sul processo di Milano in cui è coinvolto Berlusconi e sulla vicenda del legittimo sospetto, ha detto: «La velocità con la quale il Parlamento ha modificato il codice penale prima ancora che la Corte costituzionale possa pronunciarsi sulla questione è senza precedenti, e l'immediato beneficiario di tale cambiamento sembra essere il primo ministro, pur se si pensa che una tale modifica sia necessaria».

Il Pontefice aveva chiesto un segno di clemenza verso i detenuti mediante una riduzione della pena

Domani, a un anno dalla fondazione, assemblea nazionale a Roma dell'associazione politica ambientalista. Ne parliamo con Massimo Scalia, che l'ha fondata con Gianni Mattioli e Luigi Manconi

Radicalmente riformista, in campo il movimento ecologista

Ella Baffoni

ROMA Un anno dopo l'assemblea che costituì il Movimento ecologista i suoi promotori - Luigi Manconi, Gianni Mattioli, Massimo Scalia, Marcello Cini, Franco Corleone, Milly Moratti e De Benetti... una ventina in tutto - s'incontreranno domenica a Roma, presso il centro congressi di via dei Frenetani, per un'assemblea nazionale a cui parteciperanno anche Sergio Cofferati, Piero Fassino, Vittorio Agnoletto, Antonio Di Pietro. Luogo di verifica e, probabilmente, di rilancio del movimento, che ambiziosamente si fregia di un motto di Camus:

«C'è la bellezza e ci sono gli oppressi. Per quanto difficile possa essere, vorrei essere fedele a entrambi». Nell'era della globalizzazione il movimento propone quel «pensare globalmente» (indispensabile per poi «agire localmente») con efficacia) che fa riconoscere «fame, povertà, distribuzione iniqua delle risorse come l'altra faccia delle drammatiche alterazioni climatiche, delle inondazioni e delle carestie determinate dal modo di produrre e consumare da parte delle ricche società dell'occidente capitalistico». Ne parliamo con Massimo Scalia.

Vi proponete di «strutturare» un movimento. Come?
L'autunno scorso molti sostene-

vano che al di fuori dei partiti *nulla salus*. Per noi invece era molto chiara l'inadeguatezza dei partiti. Era chiaro che l'Ulivo non avrebbe strutturato sul territorio la sua alleanza, che sarebbe rimasta senza risposte a una forte domanda di partecipazione che proviene da una larga parte di elettorato. Il 2002 ha confermato le nostre intuizioni: è stato l'anno dei movimenti, delle grandi manifestazioni non di partito, ma portatrici di istanze e valori condivisi. E' la prima volta che ascolto un leader sindacale come Cofferati ragionare sull'articolo 18, un diritto dei lavoratori, per arrivare a affermare con passione che si tratta di un diritto di tutte le persone. E il

14 settembre la questione del falso in bilancio, del conflitto di interessi, del legittimo sospetto è diventata la contestazione della distorsione del diritto e del sistema giudiziario dell'era Berlusconi. Meno evidente è, nei movimenti, la questione ecologista...

Non sarà perché ecologisti sono diventati tutti, partiti e senso comune?

Neanche per idea. Tra i cittadini c'è, sì, una diffusa coscienza ecologista. Ma nonostante un trentennio di lavoro ecologista in tutto il mondo la sensibilità politica verso l'ambiente è un fatto isolato. Eccetto il movimento no global, chi pone la questione ecologista al centro dell'agire politi-

co? Tutt'al più se ne fa uno dei tanti diritti. E invece deve diventare il diritto fondante di un nuovo sistema di valori che renda evidente - prima di suggerire i mutamenti di abitudini individuali e collettive di produzione e consumo - la responsabilità dell'agire umano sulla biosfera, come mostrano la tropicalizzazione del nostro clima e le drammatiche alluvioni della scorsa estate, l'altra faccia delle disuguaglianze e della spoliazione dei paesi poveri da parte del capitalismo globalizzatore.

Qualcosa però sta cambiando.
E lo dimostrano l'adesione di Cina e Russia al protocollo di Kyoto, la vittoria di Fischer alle elezioni tede-

sche. Anche il risultato del movimento mondiale, da Seattle a Firenze... Non conosco altro movimento, nella storia moderna, in grado di dettare l'agenda ai potenti della terra. Nei vertici mondiali, da Kyoto a Johannesburg ormai si discute come e cosa produrre, come nei controvertici.

Come pensate di strutturare il vostro movimento?

È difficile rendere attraente la politica, e il nostro è un movimento politico, non un'associazione ambientalista. Al coordinamento nazionale, che c'è già, affiancheremo una struttura organizzativa non pletorica a cui affidare la proposta politica. Perché, intendiamoci: chiediamo ai

partiti di fare un passo indietro, ma sappiamo che hanno un ruolo istituzionale insostituibile. E con i partiti intendiamo lavorare nella «costituentessa» della sinistra.

Cosa porterete in dote?

Quel punto di vista che orgogliosamente riteniamo possa dare risposte ai problemi delle moderne società complesse. Siamo un movimento consapevole della radicalità dei problemi, della loro drammaticità, se almeno non trasformeremo drasticamente stili di vita e modi di produzione. La forza dell'ecologismo è saper porre vincoli all'insieme dei rapporti di produzione e al mercato. Senza anatemi, ma proponendo soluzioni.

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

SKOPJE Porta girevole. Atrio. Gente che va, gente che viene. Ma gli ospiti del Grand Hotel evocato dal presidente del Consiglio, in trasferta a Skopje per partecipare al vertice dei paesi dell'Ince, non hanno niente a che spartire con Greta Garbo e John Barrimore. Ed il regista del film non è Edmond Gouling ma Silvio Berlusconi. Le prime donne che il premier deve mettere d'accordo rispondono ai nomi di Letizia Moratti e Giulio Tremonti, ma anche i centristi e i leghisti, gli insoddisfatti di An e gli acchiappatutto di Forza Italia.

Citazione cinematografica per cercare di sdrammatizzare. Di calmare gli animi. Ma anche per mandare un messaggio chiaro e netto alla sua rissosa coalizione che su ogni argomento vede l'un contro l'altro armati.

L'ultimo scontro in ordine di tempo è quello tra il ministro della pubblica istruzione e quello dell'economia. La "tecnica" prestata alla politica che minaccia di sbattere la porta ed andarsene perché la Finanziaria è stata troppo avara con la scuola e il "genio" dell'economia che ha tolto i soldi a tutti e si è fatto un sacco di nemici. Lui che già non gode di troppe simpatie.

"Cattivella la ragazza" commenta il premier alla battuta della cronista che gli chiede se è pronto ad un altro interim, questa volta al ministero di viale Trastevere. Poi si affanna a spiegare che la Moratti non può pretendere più di tanto. "Non è che non ci sono soldi, volendo si possono reperire all'interno del ministero". Una questione di gestione di budget, dunque. Di capacità. E lei che è una manager... "Ci possono essere possibilità per un investimento in una direzione più marcata rispetto ad un'altra. Purtroppo abbiamo certe ristrettezze di cui non possiamo non tenere conto. E poi la responsabilità è dell'intero governo".

Ma la Moratti non è convinta che la soluzione trovata sia quella giusta. Protesta, minaccia. "Ma non cerca di minimizzare il premier - io non credo mica. E poi -aggiunge spazientito- siamo in un grand hotel, gente che va, gente che viene. Ma io credo che le persone serie rimangono in trincea soprattutto quando sono nel pieno svolgimento del loro lavoro. E l'apprezzamento per la Moratti lo conoscete. Sta facendo anche un buon lavoro ed ha avuto la soddisfazione di aver visto approvata dal Senato la sua riforma". Insomma donna Letizia se ne può stare buona e calma, non creare ulteriori problemi al povero Giulio Tremonti che ormai quando fa i calcoli somiglia sempre di più a Corrado Guzzanti.

Il ministro dell'Economia sulla graticola, si guadagna una medaglia sul campo macedone. Silvio Berlusconi lo difende a spada tratta. Lo aveva fatto l'altra sera, lo ribadisce. Un lungo sfogo di chi si sente tirato da una parte e dall'altra e non sa a chi dare ragione per non crearsi nemici. "Approfitto di questa occasione e difendo il ministro Tremonti. Lo vedo troppo spesso sotto attacco e sotto accusa da parte di troppi, anche componenti della nostra parte politica. Ora noi sappiamo bene qual è il contesto della Finanziaria e come il ministro Tremonti ha dovuto operare nelle ristrettezze dovute alla situazione italiana, al debito pregresso, agli impegni che abbiamo con i nostri partner europei, a quelli del patto con gli italiani, le nostre promesse elettorali per cui abbiamo dovuto operare una riduzione delle aliquote perché così ci eravamo impegnati a fare guadagnandoci quella fiducia che ci tiene al governo".

Parla come un fiume in piena il premier. Come il Vardar che attraversa Skopje. Insiste nella sua difesa. La articola. La modula. "Io non vedo come ora si possa attribuire al ministro Tremonti un atteggiamento di chiusura in questa o in quell'altra direzione. Lui ha presentato delle opzioni. Più di così un governo non poteva fare, più di così un ministro non poteva fare. Io giudico ineccepibile il comportamento del ministro

La difesa di Tremonti è su tutto. «Ci sono fondi dell'Istruzione che andrebbero indirizzati»

“ Il premier raccoglie i cocci di un governo diviso. Riferendosi al ministro dell'Istruzione dice: gente che va gente che viene, siamo come un Grand Hotel



E a Skopje vagheggia su sondaggi riservati che gli tributerebbero o una lunga durata, questa e anche la prossima legislatura

Berlusconi loda Tremonti e strattona la Moratti

«Il ministro dell'Economia è ineccepibile». E minaccia sulla Devolution: la legge ce la voteremo da soli

Torna l'Udi nazionale e le donne italiane si riuniscono in un congresso autoconvocato

ROMA Ritorna la rappresentanza nazionale dell'Udi. L'associazione Unione donne italiane ha indetto un congresso nazionale diviso in tre incontri, due romani, l'altro a Modena. Il primo weekend di autoconvocazione congressuale è previsto per sabato 23 e domenica 24 novembre. Per partecipare al congresso è necessaria la registrazione fatta presso l'Udi nazionale o una delle sedi locali. Tutte le donne iscritte avranno la possibilità di parlare, e le organizzatrici ci tengono a sottolineare che qualsiasi scelta in merito al futuro dell'associazione sarà affidata al congresso, senza esiti prefigurati. «Abbiamo pensato - spiega Rosangela Pesenti - che ci serviva un percorso congressuale per giungere ad un censimento dell'Udi e alla rinascita di un punto di riferimento nazionale». Pina Nuzzo racconta che «in tutt'Italia esistono piccole sedi dell'Udi, che fanno grandi grandi percorsi d'impegno politico, sociale e di solidarietà. Da parte di tutte queste associazioni, autonome ed autofinanziate, è giunta la richiesta di un rapporto con una sede nazionale, per dare concretezza al loro agire politico. La nostra intenzione è quella di creare una rappresentanza, libera dalle vecchie formule burocratiche, che da tempo manca a questa associazione». La sede nazionale dell'Udi si trova in via dell'Arco di Parma 15, sul lungotevere romano. Per informazioni o iscrizioni potete chiamare il numero 066865884.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi alla conferenza europea di Skopje Sulejmanovic/Ansa

Devolution, la Lega fa la voce grossa

“La Padania” chiama al braccio di ferro. Anche contro la maggioranza

Nedo Canetti

ROMA «Devoluzione, braccio di ferro», titolava "la Padania" di ieri, ad apertura di giornale (notizia che fa addirittura passare in secondo piano la visita del Papa al Parlamento). Dopo quanto accaduto nell'aula del Senato, il giorno prima, serpeggia nella Lega il fondato sospetto che il ddl tanto caro a Umberto Bossi rischi un altro lungo stop, come quello che ha già subito in commissione. Da qui l'appello, un po' disperato e un po' patetico perché «la maggioranza compatta respinga l'attacco strumentale della sinistra». In effetti, tutto l'andamento dei lavori di questi mesi in commissione e lo stesso svolgimento della seduta, nella quale, finalmente, erano riusciti a mettere all'odg, il discusso progetto, conferiscono concretezza ai sospetti dei padani che ben poca «compattezza» sulla devolution si registra nelle file della Cdl e che quell'inizio di discussione risulti un semplice contenitivo. In effetti, in molti hanno visto la seduta del Senato come una «falsa partenza» della devolution.

E' vero che l'odg dei lavori dell'assemblea di Palazzo Madama reca ancora, per la giornata di

martedì, il prosieguo dell'esame di quel ddl, iniziato giovedì con una relazione del presidente della commissione Affari costituzionali, Andrea Pastore, Fi, che si è, però, limitato a resocontare sui lavori. L'esame, in commissione, non è, infatti, terminato e il provvedimento è andato in aula, senza relatore.

Lo stesso martedì, però, è in programma la conferenza dei capigruppo, che deve decidere se il calendario, con la devolution, a suo tempo approvato, è ancora valido o ha bisogno di una modifica, nel senso di rinviare a dopo la finanziaria la discussione sulla «Bossi».

E quanto hanno chiesto, con insistenza, il capogruppo ds, Gavino Angius e l'ex Presidente del Senato, Nicola Mancino, Margherita. Per due motivi. Uno, sostenuto da Mancino che eccitò sul fatto che si discuta di un provvedimento di così grande importanza, di rilievo costituzionale, nel bel mezzo della «sessione di bilancio», nei ritagli di tempo. L'altro - quello avanzato dall'esponente della Quercia - che sottolinea l'inutilità di un dibattito che riguarda un testo che non sarà poi più quello, per decisione di governo e maggioranza, al momento del voto. Infatti, come è emerso nel corso dell'ultima con-

ferenza dei capigruppo, l'esecutivo e la stessa maggioranza sembrano intenzionati a modificare il testo.

«Che senso ha - sostiene Angius - discutere ora un modello di federalismo destinato a cambiare». Il Carroccio ha letto queste proposte come «il disegno dell'opposizione di far saltare la riforma per rendere impossibile la permanenza della Lega al governo». Se la maggioranza fosse compatta, con i numero a disposizione, sarebbe facile per la Cdl respingere questo «disegno» e non ci sarebbe nemmeno bisogno di lanciare grida così allarmate. La verità è che si parla a nuora perché maggioranza intenda, sapendo che dubbi, perplessità distinguo si ritrovano in casa, tra alleati come Udc e An. Il fatto poi che il Presidente del Senato avesse manifestato qualche incertezza nell'iscrivere in aula «quel» ddl non concluso in commissione e che ieri abbia, prima, sostenuto che sarebbe preferibile una discussione sul complesso delle riforme costituzionali (il disegno Walter Vitali aveva proposto una «sessione istituzionale») con il concorso di tutti i gruppi e abbia accolto poi la richiesta di riunire i capigruppo, per ridiscutere il calendario, non fa certo dormire sonni tranquilli a Bossi e i suoi.

Tremonti, lo sostengo e mi sembra ingiusto che si possa accusarlo di ristrettezze nella spesa che fanno parte di un rigore necessario e che ci è imposto.

Peccato tutto questo litigare, ora che lui si può vantare di "avere una larga maggioranza che si può consentire di pensare al lavoro di un'intera legislatura, ora che gli ultimi sondaggi confermano - dice Berlusconi - che il nostro governo sarà di lunga durata. Non limitato ad una sola legislatura". Come se di mezzo non ci fossero consultazioni elettorali dagli imprevedibili risultati. Poiché, qualunque cosa ne pensi il premier, i sondaggi non sono infallibili.

E non è detto che la granitica coalizione che lui ha magnificamente anche nei "paesi balcani" e nella "repubblica Macedonia" regga ai continui sussulti cui è sottoposta dai suoi litigiosi componenti.

Sull'indulto si è già vista la distanza tra lo stesso premier ed il suo ministro della Giustizia. Ed al Senato sta per arrivare la devolution, la legge tanto cara a Bossi, che rischia di creare un altro insoddisfatto capace di sbattere la porta ed andarsene. Lo ha già fatto. "Noi vogliamo fare dell'Italia un vero Paese federale, arrivare ad una buona amministrazione degli ospedali e delle scuole come avviene nella vicina confederazione svizzera" dice il premier per rassicurarlo e ridimensionando così nei fatti la funzione di Sirchia e dell'infuriata Moratti. Ci si arriverà a colpi di maggioranza? "Il centrosinistra l'ha fatto con il federalismo per un'operazione pre elettorale con soli cinque voti. Noi di voti di maggioranza ne abbiamo cento". Quindi, fa capire il premier, quella legge ce la voteremo da soli. Bisogna vedere cosa ne pensano i centristi che da sempre insistono per una riforma che coinvolga l'opposizione. Cento voti in più a lui bastano e avanzano. Che le riforme sia meglio farle insieme all'opposizione è questione che ora poco importa. Bisogna tranquillizzare Bossi che scalpita. Dargli buca sulla devolution, dopo la vicenda immigrazione, potrebbe costare al premier ed al suo governo davvero caro.

Le persone serie rimangono in trincea soprattutto quando sono nel pieno svolgimento del loro lavoro



Tg1

La Procura di Cosenza ha arrestato i no global là dove quella di Genova non aveva trovato alcun comportamento di tale rilevanza penale. Si parla di "attentato contro le funzioni del governo e sovversione dell'ordine economico costituito" (anche Tremonti rischia), ipotesi che - basta un niente - potranno andare a colpire dissensi e libertà di opinione. Sono state rimpolpate norme introdotte nel nostro codice durante il fascismo e delle quali non ci siamo mai liberati. Se alla maggioranza venisse in mente di reintrodurre il reato di divieto di assembramento, spiederebbero in galera anche Nanni Moretti mentre fa il girotondo e chi manifesta per liberare il cavallo della Rai (che sarebbe ora). Nel servizio di Raul Passarelli, è stato messo in bella evidenza che alcuni degli arrestati sono stati ficcati nelle carceri di Trani e Latina dove sono "gli irriducibili delle Brigate rosse". Due più due fa terrorismo. Pastore politico di Pionati sulle reazioni, completamente sbilanciato. Esordisce così: "Fra i no global e la magistratura, la sinistra non ha dubbi: hanno ragione i no global". Per attentato contro le istituzioni, andrebbe denunciato anche Berlusconi. A Skopje (scortato dall'ineffabile Susanna Petruni), ha assicurato i macedoni che "il suo governo, lo dicono i sondaggi, durerà più di una legislatura". Le prossime elezioni non si faranno, ci sono i sondaggi. Excalibur e il Tg1: bastano e avanzano.

Tg2

Anche Daniela Vergara non resiste e chiama Berlusconi "il premier". Un giorno faremo l'elenco dei colleghi che hanno ceduto e quelli che lo continuano a chiamare "presidente del Consiglio", una lista di buoni e cattivi conoscitori della Costituzione (finché resisterà). Con i no global in manette, il Tg2 dedica la copertina al calcio e al Chievo, che non è proprio una novità. Meno male che l'ha firmata Claudio Valeri, che conosce il mestiere e l'italiano. Sentendo il Tg2 e per la terza volta la storia degli arresti, alla fine si capisce nettamente che il governo sta cercando quel "nemico interno" che ancora gli mancava per blindare il potere berlusconiano.

Tg3

Prudenza, ma molte le perplessità del Tg3 sugli arresti dei "disobbedienti". In evidenza le proteste in tutta Italia. Fassino, intervistato da Giuliano Giubilei, ha sintetizzato le posizioni del centrosinistra: fiducia nella magistratura, ma "sconcerto e preoccupazione", soprattutto dopo la manifestazione di Firenze che era stata pacifica e, proprio per questo, indigeribile per il governo. Inviti da D'Alema ai No Global a "mantenere i nervi saldi". Nel centrodestra, l'unico cauto è stato Giovanardi: "La custodia cautelare mi lascia sempre perplesso". Dopo la pagina sugli scioperi dei metalmeccanici e la promessa di Berlusconi che "Termini Imereze non chiuderà" (ecco il presidente "operaio"), il Tg3 ha visitato Poggioreale: dodici persone in una cella per 4. Non si possono fare riprese, ma il direttore dice: "Prendete le immagini vecchie, tanto qui non è cambiato niente".

Il maggiore Antonio Martino parlò per primo con Stefania Ariosto. Invano la difesa di Previti cerca il suo punto debole

Processo Sme, il finanziere sotto torchio

MILANO Le stesse domande, ripetute tre, quattro, cinque volte, nella speranza che Antonio Martino, maggiore della Guardia di finanza, si contraddica e dia un pretesto ai difensori di Cesare Previti, per affermare che Stefania Ariosto è una teste manipolata. Ieri al processo Sme il tormento è durato per tutta la mattinata. Martino non ha dato agli avvocati l'asso che aspettavano e alla fine la difesa Previti ha preannunciato che chiederà un confronto tra lui e Alessandro Falorni. Sono gli ufficiali delle Fiamme Gialle che gestirono la fonte «Olbia», ovvero Stefania Ariosto, diventata poi la testimone d'accusa per i fatti di corruzione addebitati ai giudici romani. Martino ha ricostruito quello che avvenne a partire dal febbraio 1995 fino a quando la signora Ariosto decise di verbalizzare davanti ai magistrati le sue accuse. Il maggiore spiega, ma dice anche che non si occu-

pava direttamente della cosa, che la gestione di Stefania Ariosto era affidata a Falorni che all'epoca era il suo superiore. Gli avvocati gli contestano contraddizioni rispetto a quello che ha dichiarato il suo collega: «Non so che dirle, chiedo chiarimenti a Falorni». Poi gli fanno notare che in un appunto lui stesso ha scritto cose non vere o contraddittorie e Martino è costretto a rivelare i trucchi del mestiere: «Succede spesso che nei nostri appunti inseriamo intenzionalmente degli errori, per tutelarci dalle fughe di notizie e per individuare chi ha violato il segreto istruttorio». E spiega che proprio indagando sulla Fininvest scoprirono nei loro uffici la «talpa» che informava gli interessati delle indagini in atto.

La mattinata trascorre inutilmente per accertare l'attendibilità di Stefania Ariosto e degli ufficiali della Guardia di Finanza che l'hanno gestita.

Fatica inutile, perchè quello che ha detto la «fonte Olbia» è ormai solo il bandolo della matassa. Nella sua requisitoria al parallelo processo Imi-Lodo, la pm Ilda Boccassini dedicò alla teste poco più di un inciso: «Stefania Ariosto ci ha aperto una porta e ci ha fatto scoprire una miniera d'oro, l'avvocato Attilio Pacifico. Il resto lo abbiamo scoperto noi, con più di 400 rogatorie e con prove che dimostrano lo spessore della corruzione». Che sia attendibile o che non lo sia conta poco, di fronte all'evidenza delle prove che hanno accertato che non mentiva.

Al termine dell'udienza il processo è stato rinviato a data da destinarsi. I giudici della I Sezione Penale aspettano la risposta dei colleghi inglesi per conoscere la data fissata per sentire a Londra David Mills, il presunto creatore del sistema off-shore della Fininvest.

Colloquio con il sindaco. «Tremonti fa i conti a modo suo. Dicono di tagliare le tasse, ma a chi non ha reddito non porta niente»

Jervolino: lasciata sola con i problemi di Napoli

«Il governo non fa nulla per la mia città, mi meraviglio che il mondo cattolico non urli il suo sdegno»

Sandra Amurri

ROMA "Mentre si votava l'operazione Bagnoli, cioè l'acquisizione al Comune, quindi a tutti i napoletani della proprietà dell'area industriale dismessa, vedevo davanti a me, uno ad uno, gli interessi che stavo colpendo e le conseguenze che ne sarebbero derivate, sapevo che sottrarre terreni alla speculazione edilizia comporta prezzi da pagare".

Risponde così alle critiche strutturali, a chi la descrive arroccata nel Palazzo, e che rifugge i confronti, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino. Lo fa con quel candore disarmante che anima la sua idea della politica come "passione civile, come impresa collettiva, come servizio alla città, senza alcuna impostazione fondamentalista. Come l'abbiamo vissuta in campagna elettorale dove la forza dell'entusiasmo ha superato la forza dei soldi dispiegata dall'avversario", spiega. "Ho 66 anni, tra quattro anni, al termine del mandato, ne avrò 70, non porrò me stessa come punto inamovibile della strategia del centro-sinistra nella città. In una fase in cui le persone sono troppo attaccate alle poltrone e pongono se stesse come unico obiettivo", la Jervolino ha ribadito "la necessità di un ricambio come atto d'amore per la città". Questo, in sintesi, l'intervento al seminario dei quadri Ds, compreso e condiviso dai presenti, usato da parte della stampa locale per apostrofarla come un sindaco stanco pronto a lasciare.

"Non ho alcuna intenzione di giocare in difesa, al contrario giocherò all'attacco fino alla fine, di questo possono stare certi. Non volevo dire che abbandonerò la politica, né tanto meno che riuscirò a risolvere i problemi entro i 5 anni del mio mandato. Stanca non lo sono affatto, mi basta un caffè alle 11 di sera per andare avanti a lavorare fino al mattino. Mentre per risolvere i problemi di Napoli, dei quali nessuno prima delle amministrazioni di centro-sinistra si è fatto carico, non basteranno 100 anni perché non vogliamo solo una città recuperata, ma anche una



città sviluppata. Lavoriamo per raggiungere questo obiettivo e lavoriamo sodo ad esempio costruendo nuove scuole, aprendo parchi nelle periferie, avviando programmi di educazione alla legalità per contrastare il racket e l'usura, ma sono progetti che non trovano lo spazio che meriterebbero sui giornali.

Invece una notizia è che lei legge i giornali solo la domenica... "E sì, avendo poco tempo sono costretta a fare una selezione e debbo dire che mi lascio per la domenica le letture meno stimolanti. L'Unità, invece, è uno di quelli che leggo tutte le mattine". E le critiche non finiscono qui. Di lei dicono che oltre a snobbare i salotti rifugge anche i circoli culturali. "Ho scelto di stare il più possibile tra la gente per conoscere i suoi problemi e cercare di risolverli. Non sarò andata alla rappresentazione di Dell'Utri "Giustizia e Utopia" e non me ne pento. Mentre c'ero quando è venuto Marcello Veneziani nono-

Non sto nei salotti - e qualcuno mi critica per questo - perché ho scelto di stare tra la gente per risolvere problemi

Il Sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino e a lato la protesta dei disoccupati ieri davanti al palazzo della Prefettura
Ciro Fusco/Ansa



stante che la mia collocazione culturale sia chiara. Abbiamo dato la cittadinanza a Paul Ricoeur che è il più grande filosofo vivente ed a Safia, abbiamo ricordato Gadamer che è morto quest'anno. Il Comune lavora attivamente con il rettore della Federico II e con i vertici di tutti gli altri atenei napoletani.

"Trecentomila giovani hanno potuto partecipare gratuitamente al concerto in Piazza di Manu Chao e mille altre iniziative ancora. Se avessi tempo andrei pure nei salotti per discutere là dove lo riterrei interessante. In genere quando posso vado in luoghi semplici che mi rilassano come l'altra sera che ho cenato da Dora al quartiere Chiaia. Forse dimenticano che sono la figlia del Ministro Angelo Raffaele Jervolino che aveva il brutto vizio di essere antifascista, ma anche la nipote di Domenico che faceva il vinaio a Porta Nolana e la nipote di Rosa analfabeta madre di dieci figli e abito ancora accanto al porto nel quartiere di Piazzale Mercato nella Napoli popolare,

dove sono nata e vado fiera delle mie origini. Per un incontro al mercato in cui ricevo la gratitudine della gente povera sono disposta ad ingoiare dieci editoriali contro di me".

Insomma, i problemi veri sono altri. "Uno fra tutti", spiega "la politica sociale ed economica del Governo che si ripercuote in maniera devastante su Napoli. La Finanziaria 2001 varata dal centro-sinistra prevedeva 150 miliardi per il disinquinamento di Bagnoli che come si sa si trova su un terreno d'amianto in quanto dagli inizi del secolo c'era la fabbrica dell'Ilva, bene, ancora non abbiamo visto una lira. Se si è ribellata Ombretta Colli, presidente del Polo alla Provincia di Milano, se si è ribellato Agostinacchio presidente del Consiglio nazionale dell' Anci e sindaco di An della città di Foggia, credo che io sia legittimata a protestare vivamente. Hanno respinto l'emendamento di Livia Turco che riconfermava la decisione del governo D'Alema relativo al finanziamento di 250 miliardi per sostenere il

reddito minimo di inserimento. Questo mancato rinnovo del finanziamento avrà un effetto devastante su 5 mila famiglie napoletane che vuol dire più di 20 mila persone". Una situazione che contrasta fortemente con ciò che ha affermato Tremonti secondo cui si tratta di una Finanziaria che guarda, come nessuna prima, con particolare attenzione al Sud... "Mi piacerebbe sapere con cosa fa i conti Tremonti, forse con il pallottoliere. Ciò che dico io lo dicono anche i sindaci della sua stessa coalizione. Anche il Presidente di Confindustria D'Amato, che ha sempre sostenuto il Governo Berlusconi afferma: è la peggior Finanziaria per gli imprenditori del Sud che sia mai stata varata. Di fronte a questa politica c'è da chiedersi che idea abbiano della famiglia. Abbassare l'aliquota fiscale, vuol dire agevolare quella fascia di famiglie che ha già da vivere perché se il problema è pagare meno tasse vuol dire che c'è il reddito. Il Governo però non capisce che ai disoccupati o ai precari, che non

pagano tasse non perché siano evasori ma perché non hanno una lira di reddito, non gliene viene niente. Certo siamo felici se lo Stato è in grado di far pagare meno tasse, a chi ha già un reddito, ma non si può dire che così si aiutino le famiglie povere. Mi meraviglio che il mondo cattolico a cui appartengo non urli con forza il suo sdegno. In questa Finanziaria non c'è nulla per le fasce di povertà. Con i tagli agli Enti Locali non potremo più allargare la rete degli asili nido, adottare provvedimenti per gli

La politica di Berlusconi a Napoli produce povertà, come il taglio per sostenere il reddito di inserimento

anziani, per i portatori di handicap e molte altre cose. L'alluvione del 15 settembre a Napoli ha causato danni per 350 miliardi, stima convalidata dalla protezione civile; finora abbiamo ricevuto soltanto 25 miliardi perché, dicono che non hanno soldi. Nel frattempo però la grande metropoli che è Arcore per l'acqua che è caduta ha già ricevuto 100 miliardi. Abbiamo fatto ciò che abbiamo potuto anche con i 60 miliardi datici dalla Regione ma ci sono ancora molte famiglie alloggiato in pensioni, istituti religiosi che il 31 dicembre non avremo più soldi per sostenere mentre le case non sono ancora abitabili. A Napoli abbiamo la percentuale più alta d'Italia di disoccupazione giovanile oltre a quella di lunga durata di chi non ha mai lavorato. La disoccupazione crea emergenza che si ripercuote anche sul turismo. Ad esempio sta per arrivare Natale che per noi è alta stagione -basta pensare al richiamo dei presepi di San Gregorio Armeno- e continuare ingiustamente a dipingere questa città come ingovernabile è nocivo. Va bene la critica, non spaventa la protesta, ma avere veramente a cuore i problemi più drammatici di Napoli vuol dire anche pensare a trovare i soldi per creare nuovi posti di lavoro e il turismo che è un volano importante. La città ha molti problemi ma anche grandi potenzialità, intelligenze, sensibilità, e c'è chi la governa. Per questo dico: tra quattro anni faccio non uno ma dieci passi indietro senza abbandonare la politica, se servirà mi farò eleggere consigliere di circoscrizione, comunque vedremo se i cittadini sceglieranno noi o chi getta fango sulla città".

La conversazione con il sindaco di Napoli sta per terminare quando arriva la notizia dell'arresto di 20 giovani no-global tra cui il napoletano Francesco Caruso.

"Non è mia abitudine commentare le ragioni della magistratura non conoscendo le motivazioni", dice "ma la cosa mi rattrista soprattutto in questo momento perché a Firenze si era ricostituita una collaborazione pacifica e positiva tra istituzioni e no-global".

Giuffrè: Mormino pagato dalla mafia

Soldi all'attuale vice presidente della commissione Giustizia per aggiustare i processi, ma non bastò. Ecco perché volevano ucciderlo

Segue dalla prima

Il deputato di Forza Italia in uno dei collegi elettorali delle Madonie, il vice presidente della commissione Giustizia della Camera, sarebbe abbondantemente citato nei verbali resi dal collaboratore Antonino Giuffrè. Il suo nome esce molto male da quegli interrogatori. Anche se nessuno rischia più il carcere per la parola di un pentito.

L'Unità, oggi, è in grado di rivelare che il collaboratore di giustizia delle Madonie, il cosiddetto mafioso della montagna, ha accusato pesantemente Mormino, indicandolo quale destinatario di una consistente cifra di danaro da parte delle famiglie di Cosa Nostra. Una somma destinata a corrompere - secondo la ricostruzione di Giuffrè - chi c'era da corrompere, per ottenere sentenze miti, al posto di ergastoli. Erano - per chi lo avesse dimenticato - gli anni di una giustizia-cosa nostra, dei processi «aggiustati» e «pilotati».

Ma andiamo con ordine. All'inizio degli anni 90, le famiglie di mafia che avevano subito il primo maxi processo, avevano già totalizzato condanne definitive in primo e secondo grado. L'uni-

Le famiglie mafiose fecero una colletta Milioni nelle mani dell'avvocato per ottenere sconti di pena

ca speranza poteva venire da un verdetto finalmente benevolo della Cassazione. Così tutte le «famiglie» dell'eroina si consorziarono e fecero una colletta. Raccolsero un certo numero di milioni dell'epoca. E queste centinaia di milioni vennero consegnati - questo è quello che racconta Giuffrè - proprio all'avvocato Mormino. Vero? Falso? Questa - lo ripetiamo - è la versione data da Giuffrè.

La sentenza di Cassazione del 30 gennaio 1992, però, non andò secondo le previsioni di boss, familiari, e comprimari. Gli ergastoli furono confermati, e fu anche confermata in pieno la filosofia giudiziaria degli anni 80. E i soldi? E proprio questo il punto: pare che Mormino - a sentire



Giuffrè - non li restituì mai. Né diede giustificazioni valide del suo clamoroso «insuccesso». Un comportamento doppiamente



disdicevole, il suo. Mormino, avvocato cassazionista, non solo non si era dato a fare per scongiurare sentenze irreversibili,

Il parlamentare Antonino Mormino e a sinistra Antonino Giuffrè

ma, quel che è peggio, si era tenuto «piccioli» come se tutto gli fosse dovuto. Si arriva alle elezioni politiche del 2001. E si arriva alla decisione di Cosa Nostra di candidare alla Camera, per Forza Italia, proprio l'avvocato Mormino, nel collegio Cefalù-Madonie. Giuffrè avrebbe spiegato ai giudici - che lo stanno interrogando ormai dal 19 giugno - che Cosa Nostra volle dare all'avvocato Mormino una prova di appello. Una volta eletto deputato, l'avvocato avrebbe dovuto finalmente fare le umane e le divine cose per ottenere una nuova legislazione

sul pentitismo e l'eliminazione del 41 bis. Ma anche questa volta è desiderata dei boss rischiavano di restare nel mondo dei sogni (fra l'altro questa è materia di assai scottante attualità). Mormino venne dunque pesantemente contestato. Si aprì una brutta discussione intorno al suo nome. Giuffrè si sarebbe impegnato in più occasioni per salvargli la vita, se non altro perché Mormino era il suo difensore di fiducia. Ecco perché nei giorni scorsi sui giornali si era parlato a lungo dell'avvocato Mormino. Ma non si capiva per quali ragioni la mafia avrebbe dovuto ucciderlo. E non si capiva, soprattutto, da cosa nascessero le recenti aspettative di Cosa Nostra. Anche per-

ché, come è noto, sono tanti i penalisti che da anni a Palermo e in Sicilia difendono i boss di mafia, né potrebbe essere diversamente. Ora, la ricostruzione di Giuffrè - non sta a noi dire quanto veritiera - darebbe un senso logico a comportamenti altrimenti inspiegabili.

È un delicato aspetto della vicenda questo (il perché della decisione della mafia di uccidere Mormino), del quale il Sids, che pure si è battuto - e si batte - per salvaguardare la vita dell'avvocato Mormino, forse non era a conoscenza quando i giornali parlavano per la prima volta del rischio corso dal noto penalista palermitano.

Farsi pagare profumatamente, e non riuscire a raggiungere lo scopo, non è un comportamento ammesso negli ambienti di mafia. E con ogni probabilità, l'ipotesico risentimento dei boss nei confronti dell'avvocato Mormino, deve essere stato considerato dai magistrati non privo di fondamento. Da qui la decisione di proporgli in un paio di occasioni una scorta degna di questo nome. Scorta che Mormino, però, sino a oggi ha preferito rifiutare.

Saverio Lodato

Cosa Nostra poi lo sostenne alla Camera per avere leggi favorevoli, a partire dall'eliminazione del 41 bis



Tolleranza zero, tolleranza mille

Il fronte dell'indulgenza, sbocciato al seguito del Papa, perde subito, almeno per un giorno, due fra i suoi pezzi più pregiati. Il primo è Il Giornale, impegnato in una campagna per le manette facili contro gli extracomunitari, con annessa pubblicazione, scopo gogna, delle liste di magistrati che «bloccano la nuova legge sull'immigrazione». Titolo infatti l'house organ di casa Berlusconi: «Le Procure arrestano la Bossi-Fini». La Padania, per non essere da meno, rincara: «Magistrati all'opera per tenere qui i clandestini. La Lega lancia la mobilitazione in tutte le piazze contro la magistratura. Sempre più chiara la strategia dei cattocomunisti per eludere la legge Bossi-Fini votata dal Parlamento». Il presunto ministro Castelli annuncia immediati «controlli in tutti i tribunali». Così magari qualcuno gli spiegherà che non c'è nessun boicottaggio cattocomunista. C'è, invece, una legge scritta con i piedi, come ha ben spiegato Gerardo D'Ambrosio al Corri-

ere della Sera. La Bossi-Fini, per esempio, prevede che chi viene espulso perché clandestino lasci l'Italia entro cinque giorni, se non è reato. Ma se non ha soldi per il biglietto aereo, come si fa? La legge si è dimenticata di rispondere. Così, almeno per gli indigeni (cioè per quasi tutti), è inapplicabile. Non solo: si prevede l'arresto per gli espulsi che non se ne vanno, ma non la custodia cautelare. Così questi vengono arrestati e due giorni dopo, fatta la convalida, devono essere scarcerati. Un capolavoro.

Svolta giustizialista anche in An, dopo l'arresto dei venti no global a Cosenza. Ga-

sparri scopre che «gli arresti non si commentano», dopo aver ampiamente commentato quelli degli undici poliziotti accusati di violenza e pestaggi contro i no global a Napoli. Il partito di Fini invita addirittura ad «attendere il giudizio della magistratura», tanto qui Previti e Berlusconi non c'entrano. Strepitoso il camerata on. Filippo Ascierio, che il 27 aprile 2002, giorno dell'arresto dei poliziotti (ai domiciliari, non nel supercarcere di Trani), strillava: «È troppo facile per i magistrati giudicare nel chiuso del proprio ufficio con aria condizionata, senza aver vissuto sulla strada

quei giorni. Se il giudice si fosse trovato fra gli scudi di plexiglass della polizia e le spranghe dei manifestanti forse avrebbe deciso diversamente. A tredici mesi dai fatti, non c'è pericolo di inquinamento né di fuga. Ora si revochino gli arresti e intervenga il Csm». Ieri, Ascierio pareva un'altra persona. A poche ore dagli arresti dei no global, aveva già pronta la sentenza definitiva: «Questi arresti sono la dimostrazione che chi commette un reato viene punito e che l'appartenere al movimento non significa immunità. Il reato contestato è di enorme gravità e deve far pensare chi considerava i no global innocui dissidenti. Spero che ora la magistratura estenda le indagini ai gruppi del Nord, dove il fenomeno eversivo rappresentato dal movimento è certamente assai rilevante». Già, perché non arrestare anche quelli del Nord? Ci vorrebbe una legge. E poi: come impedire che quelli del Sud invochino la Cirami o l'indulto? Ci vorrebbe un'altra legge.

Arrestati e scarcerati per la stessa norma: polizia e magistratura «obbligati» ad agire in contraddizione. L'ingorgo cresce di giorno in giorno

Immigrati, la Lega attacca i giudici: «Sabotatori»

D'Ambrosio: effetto boomerang. Borghezio: voglio nomi e cognomi dei magistrati

Susanna Ripamonti

MILANO Brasiliano, trentaquattrenne, clandestino e senza una lira in tasca. La polizia lo arresta (è accaduto ieri) perché la legge Bossi-Fini non le dà alternative e la procura di Milano lo scarcerà, perché la stessa legge glielo impone. Il pm Elio Ramondini mette nero su bianco che l'arrestato non ha quei mille euro che sarebbero necessari per pagare il biglietto di ritorno in Brasile e dunque ha un giustificato motivo (previsto dalla legge) per non rimpatriare e per non restare in galera. Chiuso un caso subito se ne prospetta un altro, del tutto analogo, questa volta con una donna moldava. E intanto squilla il telefono del pm, la polizia ha fermato un bosniaco, clandestino, con obbligo di rimpatrio, che però afferma di essere un perseguitato politico: se torna a casa lo ammazzano. Che fare? Impossibile condurre indagini in Bosnia per capire se mente o se dice la verità e dunque, in attesa di chiarimenti, niente arresto. A Milano la Bossi-Fini sta creando un ingorgo, ma anche da Bologna arriva la notizia di altri cinque arresti di clandestini, sui quali l'ufficio del pm (che attende chiarimenti dalla Cassazione sulla corretta interpretazione della legge) si dovrà pronunciare.

La maggioranza sbratta contro la disobbedienza delle toghe, col ministro Carlo Giovanardi che ribadisce «con forza che, in uno Stato democratico, le leggi vengono fatte dal Parlamento, sede della sovranità popolare, e ai magistrati spetta il compito di applicarle». Ma si rifiuta di prender atto dell'inapplicabilità di una norma contraddittoria. Il leghista Mario Borghezio spedisce al direttore della «Padania» una lettera, scritta come

di consueto in punta di penna, in cui parla delle «consumate tecniche di sabotaggio che hanno consentito a magistrati militanti di rimettere in libertà un primo grappolo di delinquenti extracomunitari clandestini» e invita il giornale del Carroccio ad attivarsi in una «doverosa opera di contro-informazione» diffondendo «nome, cognome e relativa foto, l'identità e l'immagine dei magistrati sabotatori della legge, come analogamente quella dei delinquenti extracomunitari scarcerati». Il passo successivo sarà l'istigazione al linciaggio?

A Milano il procuratore Gerardo D'Ambrosio mette in fila le lacune di questa nuova legge che inevitabilmente avrà un effetto boomerang provocando proprio quello che si vorrebbe evitare. Spiega che il suo ufficio non solo la applica ma «sta facendo l'impossibile per rimediare a certe norme macchinose e di dubbia interpretazione». Ma il nuovo reato, la clandestinità, introdotto per facilitare le espulsioni di chi non ha le carte in regola, è controproducente rispetto agli obiettivi dichiarati. «Ogni tribunale ha un tetto massimo di processi per direttissima: se riempiamo le aule di clandestini senza al-

Il procuratore: stiamo facendo l'impossibile per rimediare a norme macchinose e di interpretazione dubbia

”



Mario Borghezio alla manifestazione dei neo fascisti di Forza Nuova contro gli immigrati svoltasi a Roma all'inizio di novembre. Mario Maci

tre colpe, quando li condanniamo i rapinatori, i ladri d'appartamento e gli spacciatori di droga? Questo è il vero paradosso della legge, anche se come magistrati continueremo ad applicarla». Nel capoluogo lombardo finora le scarcerazioni sono avvenute perché gli imputati hanno dimostrato di avere un «giustificato motivo» per non rientrare al proprio Paese. Erano malati, ricoverati in ospedale, oppure assolutamente indigenti e privi di mezzi per pagarsi il biglietto di ritorno. D'Ambrosio dice: «È una po-

lemica sterile. È la stessa legge Bossi-Fini a stabilire che può essere processato e condannato solo chi si trattiene in Italia senza giustificato motivo. Mi sembra chiaro che questa espressione è suscettibile di interpretazione: è messa lì apposta per consentire ai magistrati di valutare tutte le circostanze del caso concreto». Dalla maggioranza arrivano strali anche contro il giudice torinese Paolo Gallo, che ha sollevato un'eccezione di incostituzionalità della Bossi-Fini. Tuona il parlamentare di An Agosti-

La maggioranza grida alla disobbedienza delle toghe... E Borghezio parla di «consumate tecniche di sabotaggio»

”

no Ghiglia: «È una decisione assolutamente arbitraria che vanifica non solo lo spirito ma anche la lettera della legge». E invita il ministro Castelli a promuovere un procedimento davanti al Csm a carico del magistrato. E il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti inveisce: «Le iniziative di pm e giudici sulla legge Bossi-Fini confermano la pericolosa deriva del potere giudiziario nel sostituirsi al legislatore nella valutazione dei comportamenti anti-sociali e delle rispettive sanzioni».

Centinaia di immigrati avvistati su una nave al largo di Lampedusa

Un'imbarcazione in legno con un centinaio di clandestini a bordo è stata intercettata dalla nave «Vega» della Marina militare nel Canale di Sicilia, a 30 miglia a sud di Lampedusa. A dare l'allarme alla Capitaneria di porto dell'isola pelagica è stato il comandante del motopeschereccio «Pindaro» che stava effettuando una battuta di pesca. In zona sono state convogliate due motovedette della Guardia costiera di Lampedusa. Il mare forza 3/4 potrebbe rendere più difficili le operazioni di soccorso. Intanto sono stati trasferiti nel centro di accoglienza di Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto gli ottanta immigrati sbarcati ieri l'altro nel porto di Crotona e soccorsi dalla corvetta Sfinge della Marina Militare una quarantina di miglia a sud di Lampedusa. I clandestini, tra i quali una donna incinta, erano stati trasbordati sull'unità militare dal personale della Marina, dopo che era stata giudicata molto pericolosa la loro permanenza sull'imbarcazione in legno che era ferma con l'ancora calata su un fondale di una quarantina di metri. Si tratta di 58 pakistani, 13 liberiani, quattro indiani, tre palestinesi ed un turco. Tutti sono apparsi molto provati. Sei uomini sono stati portati in potere per accertamenti, per verificare se tra le persone sbarcate vi siano anche gli scafisti.

Gli studenti e l'inganno della scuola Moratti

A tredici anni si domandano con angoscia: perchè devo studiare? Il disagio corre tra i banchi

Luigi Galella

Osillo tra un'idea ottocentesca della scuola, sintetizzata da un fulminante antitesi di Victor Hugo: «Se volete svuotare le prigioni, aprite delle scuole» - per la quale il crimine è determinato dalle condizioni sociali e la conoscenza è sinonimo di virtù -, e sfiacciate considerazioni nichilistiche, quando penso che fior di mascazzoni possiedono un'istruzione superiore, e che l'eloquenza manipola la verità in un modo così audace e insistente da farmi perfino dubitare della sua stessa esistenza. Se i ragazzi mi chiedono perché devono studiare, a volte rispondo che così si diventa migliori; altre volte mi limito a osservare che avranno più possibilità di trovare lavoro e affermarsi. C'è chi non è molto sensibile alla prima ragione, chi trova poco interessante la seconda. Ma c'è sempre lo studente disposto ad assecondare l'una o l'altra. Nella mia quinta si impegnano tutti, più o meno. Ma nei consigli di classe spesso abbiamo rilevato che

i ragazzi, in particolare i maschi, sembrano disorientati. Perché frequentano la scuola? Perché studiano? È una domanda che implicitamente si rivolgono in ogni momento. La sensazione è che se potessero scegliere, prima ancora di proseguirla, rifarebbero la loro vita da principio. C'è uno, che tra tutti ha il rendimento migliore, che ha sempre l'aria affranta e affaticata. È la rappresentazione di un dramma: corre per il massimo dei voti, e lo fa senza alcuna felicità. Gli ho chiesto se avesse deciso a quale facoltà iscriversi. Mi ha risposto, meravigliandomi, che non lo sa. È proprio il corso di studi che frequenta - istituto tecnico commerciale, indirizzo programmatori - a creargli imbarazzo.

A distanza ormai di quasi cinque anni dalla scelta della scuola superiore, continua a sentirsi un pesce fuor d'acqua, che tuttavia non ha alcuna idea di quale sia il lago o il fiume dove tuffarsi. Il futuro gli si presenta come un'incognita, il solo pensiero lo angoscia. La legge, quest'angoscia, quando in classe mi capita di parlare del



mondo del lavoro. Nelle paure dei ragazzi gli stranieri, occupando un territorio che dovrebbero essere loro a marcare, «sottraggono spazi vitali». E se ricordo il debito pubblico dell'Italia, con stupore scoprono, prima ancora d'aver iniziato a svolgere una qualsiasi professione, di dover già tutti pagare una cospicua cambiale. Debitori verso il futu-

ro, al quale con strategie inconsece cercano di resistere. È l'angoscia di un'età in cui si è indeterminati. Si hanno molti interessi, curiosità, passioni, ma già dall'esterno si avverte il peso della scelta. Un imperativo che si fa più pressante ogni giorno che passa, e al quale si reagisce paradossalmente con un atteggiamento scettico;

l'orizzonte di colpo si restringe, la libertà si trasforma in uno spazio chiuso, angusto. Se proietto il disagio di oggi indietro nel tempo, a quando i miei ragazzi hanno iniziato le superiori, se considero che la scelta che non riescono nemmeno a immaginare dovrebbe essere anticipata - come nell'età precocissima, appena tredici anni, ho la sensazione che qualcosa stia franando. E che la promessa di quell'edificio scolastico nuovo, che da molti anni aspettiamo, si riveli un inganno. Una sorta di terremoto, che sgretola un'idea di scuola, di cultura, di democrazia. Nel corpo della società si traccia una linea netta: di qua coloro che studiano, di là coloro che lavorano. Una scuola-scuola contrapposta a una scuola-lavoro. Stabilendo seccamente, autoritariamente, chi è destinato a un fine e chi a un altro. Nell'ultimo incontro tra insegnanti e genitori qualcuno di noi ha riferito alle madri di due ragazzi che la classe spesso ha un comportamento infantile. «Sono dei bambini - ci siamo lamentati - dimo-

strano meno della loro età». Eppure hanno già la patente, iniziano ad avere relazioni sentimentali stabili; dovrebbero, il futuro, perlomeno cominciare a immaginarselo, e a comportarsi di conseguenza. Ma i loro processi evolutivi, in realtà, hanno tempi e modalità diversi rispetto al passato. E questo ci fa prendere l'abbaglio, volgare e approssimativo, di una loro presunta ceterinaria. I ragazzi non sono ceterini e la loro intelligenza non si sta «spappolando». Sono solo diversi da come eravamo noi, la loro crescita psicologica procede in maniera difforme da quella intellettuale, da quella fisica. Sono la sommatoria di diversi processi evolutivi. E possono sorprenderci con un'intuizione formidabile o deluderci con comportamenti leggeri o superficiali. Ci lamentiamo che sono infantili, ma siamo pronti a ordinare: scegliete il futuro. Scuola-scuola o scuola-lavoro? Molti dei miei studenti, in realtà, già lavorano. Proprio ieri mattina uno di quarta, che vedevo spento rispetto all'anno scorso, quando era tra i più brillanti, mi ha rivelato

che ogni giorno, quando esce, attacca a lavorare a una pompa di benzina. «Perché lo fai?», gli ho chiesto. Una domanda ingenua, che mi è venuta d'istinto e della quale mi sono subito pentito. Lui è leggermente arrossito. Ha sollevato le spalle, orgoglioso, e ha evitato di dire che gli pesa. Ma non credo che gli faccia piacere sommare l'uno e l'altro impegno. Una società altamente produttiva, di cui il lavoro è simbolo vorace e onnicomprensivo, può trasformarsi in un'interferenza, una sorta di disturbo di quello sviluppo della personalità e della conoscenza che la scuola dovrebbe rappresentare. Il Papa nel suo discorso alla Camera ha ricordato che «l'uomo vive di un'esistenza autenticamente umana grazie alla cultura», mediante la quale «accende più intensamente all'essere che gli è proprio». Ma il mio alunno, rispetto ad altri, è già discriminato in questo diritto, e guarda ai libri con un sentimento che mescola sfiducia, stanchezza e disincanto: più un problema che un'opportunità. Ha meno tempo da dedicare alla studio, alla scuola. Ultima promessa di uguaglianza sociale.

La protesta dei cinquecento uomini del mare, che denunciano: «I giochi di guerra hanno danneggiato la nostra economia e stanno riducendo sul lastrico il paese»

Assedio dei pescatori al poligono militare di Capo Teulada

Davide Madeddu

CAPO TEULADA Invece dei giochi di guerra, questa volta c'è stata l'invasione dei pescatori. Sono i cinquecento «uomini del mare» che l'altro ieri mattina, dalle 10 a mezzogiorno, a bordo di un'ottantina di pescherecci hanno invaso le acque militari del poligono di Capo Teulada, bloccando le esercitazioni militari. Una protesta per dire, tra le altre cose, basta alla servitù militare che ha coinvolto quasi un migliaio di persone. Ai pescatori, che hanno dato vita a un vero e proprio sbarco nella terraferma occupando pacificamente il poligono si sono aggiunte altre cinquecento perso-

ne, donne e disoccupati, che hanno presidiato l'ingresso della base interforze punto di riferimento per le più importanti esercitazioni Nato nel bacino del Mediterraneo. «Diciamo basta alle servitù militari - hanno annunciato i responsabili dei pescatori mentre arrivavano in porto - i giochi di guerra hanno danneggiato la nostra economia e stanno riducendo sul lastrico l'intero paese».

Il paese in questione è appunto Teulada, piccolo centro di tremila e 500 anime che deve fare i conti con i limiti che la servitù militare più grande d'Europa

impono. Un'area delimitata da filo spinato e dai cartelli «zona militare limite invalicabile» che si estende per 7.800 ettari.

«La nostra attività è limitata oltre che nel tempo, anche nello spazio - hanno aggiunto i pescatori - e inoltre lo Stato non si preoccupa di pagare gli indennizzi a chi non può lavorare per motivi militari».

In effetti i pescatori, che complessivamente sono circa cinquecento devono ancora ricevere sette milioni e mezzo di Euro. Una cifra che dovrebbero erogare Ministero e Regione Sardegna, quale indennizzo per la mancata attività produttiva e il mancato reddito.

«Non solo non ci hanno dato anco-

ra nulla - è stato ribadito ancora nel corso della manifestazione - ma la base continua ad allargarsi e qui a Teulada crescono i vincoli e aumentano anche i soldati».

Il riferimento è per il progetto della Nato di trasferire la base di Puerto Rico proprio a Capo Teulada e per le continue attività militari che vengono portate avanti. Dai giochi di guerra, (Teulada viene considerato uno scenario naturale per simulare gli attacchi dal cielo e gli sbarchi sulle spiagge), alle operazioni più delicate come le esercitazioni Sacex.

Peccato però che le armi all'avanguardia e gli war games non convincano i residenti.

Anzi il Consiglio comunale ha vota-

to all'unanimità un ordine del giorno in cui si chiede di smobilitare la base. Una richiesta sottoscritta dai pescatori e ribadita più volte.

«Siamo stati tutti denunciati dai carabinieri e dalla Capitaneria di porto per invasione di zona militare - ha detto Sergio Usai, della segreteria regionale Cgil - questo perché abbiamo rivendicato un diritto di tutti questi pescatori e di tutti gli abitanti». Ossia quello di poter utilizzare le aree interdette e inoltre avviare un nuovo sviluppo che non sia legato più al «dominio militare» ma allo

sfruttamento delle risorse locali. «Cose - ha aggiunto il rappresentante della Cgil - che sino a oggi le stelletto hanno negato».

Dai manifestanti, sindacati e pescatori, che hanno chiesto anche «controlli sanitari per valutare un eventuale inquinamento della catena alimentare causato dall'uso di sostanze pericolose» è partito un ultimatum al ministro per la Difesa. «Chiediamo una immediata convocazione dei pescatori e la risoluzione dei nostri problemi. In caso contrario siamo pronti a bloccare le esercitazioni presidiando il poligono anche domani».

Per il momento comunque gli 80 pescherecci rimangono ormeggiati a Teulada.

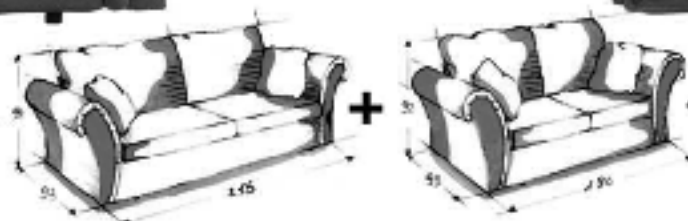


europrezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(€ 949.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(€ 979.000)



Modello TANIA
divano letto
€ 189,00*
(€ 366.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(€ 1.142.000)



... fate due conti !

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO



* FINO A ESAURIMENTO SCORTE



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappelredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

Monsignor Milingo torna a celebrare la messa Appello ai fedeli

CITTÀ DEL VATICANO Monsignor Emmanuel Milingo, tornato mercoledì scorso a Zagarolo, riprenderà ufficialmente e con risalto la sua attività di vescovo cattolico celebrando una messa solenne e pubblica nell'abbazia cistercense medioevale di Casamari, in provincia di Frosinone. L'appuntamento è per il prossimo 21 novembre alle ore 15:00 e, fatto più unico che raro, la stessa Sala Stampa della Santa Sede ha diffuso un comunicato per informare «i fedeli interessati della cerimonia del vescovo africano. Il Vaticano mostra dunque di voler dare grande enfasi all'evento anche per fugare tutti i dubbi e le insinuazioni, fatte circolare specie dalla setta dei Moon, sul reale pentimento di Milingo e sulla sua libertà personale. Il vescovo dello Zambia, famoso per i suoi esorcismi ma anche criticato all'interno della Chiesa Cattolica per certi suoi atteggiamenti giudicati al limite della stregoneria, aveva deciso di aderire alla setta dei Moon e si era sposato nel maggio del 2001 a New York con una loro adepta, l'agopunturista sudcoreana Maria Sung. Ma nell'agosto dello stesso anno si era già pentito ed aveva chiesto al Papa perdono, abbandonando la moglie.

Continua il maltempo nel Nord dove è straripato il Tanaro. In Valtellina un comune isolato per una frana Pioggia e scirocco, l'Italia divisa in due

ROMA Piove da due giorni al Centro Nord. Il Tanaro è straripato nel Comune di Ormea (Cuneo). Un comune della Valtellina è isolato per una frana. A causa del vento di scirocco piove sabbia a Genova e Milano. Madesimo, località turistica della Valtellina, è isolata dal primo pomeriggio di ieri, per la caduta di una frana a Campodolcino sulla statale 36 dello Spluga. La città non è raggiungibile neppure dalla Svizzera perché il versante elvetico del Passo è chiuso per neve. La protezione civile della Regione Lombardia ha disposto il passaggio allo stato di allarme - Codice 2 - dallo stato di allerta per rischio idrogeologico per le province di Bergamo, Brescia, Como, Lecco e Sondrio, con decorrenza immediata. Il provvedimento è stato adottato per le intense precipitazioni in corso e per quelle previste, con massimi fino ad ora registrati tra i 150 e 200 mm. nelle ultime 36

ore. È stato inoltre segnalato ai sindaci dei comuni interessati di attivare i relativi piani di emergenza.

Il maltempo che si è abbattuto sulla Lombardia da alcuni giorni non accenna a placarsi. Piove ininterrottamente anche a Milano. La Protezione Civile è ancora in stato di allerta. Nel bergamasco la pioggia ha provocato uno smottamento a Gandellino in alta Valle Seriana, in un punto dove già lo scorso anno si erano verificate delle frane, bloccando una strada. La pioggia battente ha ingrossato i corsi d'acqua Serio e Oglio e provocato smottamenti. Il nubifragio che ha colpito l'altra valle bergamasca, la Valle Brembana, è probabilmente all'origine dell'investimento che è costato la vita ad un 79enne di Foppolo. Dante Berera, commerciante in pensione, è stato investito da un furgone a pochi passi dal Municipio di Foppolo ed è morto poco dopo in ospedale. Il conducente

del furgone non ha visto l'uomo a causa della forte pioggia e del buio.

E non finisce qui: il Tanaro è straripato nel comune di Ormea (Cuneo), minacciando di allagare un'abitazione della frazione Barchi dove vive da sola una donna anziana. La pioggia intensa - circa 400 millimetri nelle ultime 24 ore - ha fatto salire di oltre tre metri il livello del Tanaro a Ceve e Gressio, altri due comuni del cuneese. In entrambe le località, i sindaci hanno disposto lo sgombero delle scuole che rimarranno chiuse anche oggi. A Borgo San Dalmazzo, invece, è stato chiuso al transito un ponte in ferro per esondazione del torrente Gesso. Nel Verbano, invece, le piogge di questi giorni hanno causato uno smottamento e la conseguente interruzione sulla provinciale Rovogro-Cicogna, dove sono al lavoro gli uomini del Corpo forestale dello Stato. Non tende ad attenuarsi l'ondata

di maltempo in Trentino Alto Adige. Piove incessantemente a fondovalle, mentre sui rilievi oltre i 1800 metri sono caduti dai 25 agli 80 centimetri di neve fresca che fanno aumentare notevolmente il pericolo di valanghe. Chiusura invernale per i passi Rombio, Stelvio e Stalle. Su tutti i passi dolomitici è obbligatoria l'attrezzatura invernale. Ieri mattina attimi di paura in alcune vie del centro storico di Bolzano per il crollo di cornicioni che, fortunatamente, non hanno causato danni alle persone. In provincia di Trento, il passo del Tonale è percorribile solo con catene, mentre nei pressi di Vermiglio (Val di Sole) si è verificato uno smottamento di lieve entità. Nel frattempo in molte stazioni sciistiche hanno iniziato a produrre neve artificiale con i cannoni per predisporre la base delle piste in vista dell'apertura della stagione prevista in regione per l'8 dicembre.

De Gennaro: la scorta forse avrebbe salvato Biagi

Il capo della polizia sentito dai magistrati a Bologna. «Non avremmo servizi di protezione se fossero inutili»

Gigi Marcucci

BOLOGNA Una scorta avrebbe salvato la vita a Marco Biagi? «Questo non lo so, dico però che il servizio di protezione è un ulteriore ostacolo frapposto all'attività criminale. Ne sono convinto, non avremmo servizi di protezione se fossero inutili».

Così ha parlato il capo della polizia Gianni De Gennaro, ieri a Bologna per essere sentito come persona informata sui fatti dai magistrati che indagano sulla mancata assegnazione della scorta a Marco Biagi. Giunto in procura alle 9,30, De Gennaro ha partecipato a una riunione degli investigatori che danno la caccia agli assassini del giuslavorista caduto a marzo sotto il piombo delle Brigate Rosse.

Sulle indagini il capo della polizia non si è sbilanciato: «In un'indagine delicata, come sono quelle sul terrorismo, il tempo, la pazienza, la meticolosità, la professionalità dei magistrati e degli investigatori dà la possibilità di individuare i responsabili di gravi omicidi come quello che si è verificato a Bologna».

Una mattinata intensa quella di De Gennaro, contrassegnata anche da una rumorosa ma pacifica irruzione negli uffici giudiziari dei disubbidienti, che contestavano gli arresti ordinati dal gip di Cosenza. «Non conosco i dettagli nel merito», ha commentato De Gennaro, «so che c'è un'attività delle forze di polizia e dei carabinieri e accertamenti dell'autorità giudiziaria. Certo questi sono fatti che determinano momenti di effervescenza, ma c'è un lavoro che deve essere rispettato da tutti e bisogna attendere gli accertamenti».

De Gennaro entra alle 12,30 nella grande sala delle riunioni, all'ultimo piano del palazzo di vetro



Gianni De Gennaro, a destra, con il Procuratore capo della Repubblica di Bologna Enrico Di Nicola

Ferrari/AP

Unità On Line, da oggi è attivo l'archivio

Hai letto un articolo che ti è piaciuto e vorresti recuperarlo? Ti interessa un argomento e vorresti sapere cosa ne è stato scritto in passato? Da oggi, su L'Unità online (www.unita.it) è possibile accedere all'archivio degli articoli. Grazie a un database interno, realizzato da Dario Di Napoli e Gian Andrea Casavecchia, sono disponibili tutti i 20.743 articoli pubblicati sul sito internet dal marzo 2001 a oggi. Sono reperibili nell'archivio tutti gli editoriali, gli articoli presenti nelle pagine dei Commenti e gli articoli più importanti pubblicati sulle versioni cartacea di L'Unità. Il tutto in attesa della pubblicazione definitiva dell'Ar-

chivio, con tutti gli articoli pubblicati su L'Unità. La ricerca è totalmente libera e gratuita.

Accedendo direttamente dalla Home page o andando alla sezione Archivio, è possibile inserire più parole nello stesso campo, utilizzando gli operatori «and» e «or». La ricerca è possibile anche inserendo l'autore dell'articolo nel campo Firma. Un'ulteriore possibilità è la ricerca per sezioni, a seconda dell'argomento ricercato. Come vedete, l'Unità OnLine cresce sempre più sotto i vostri occhi. Buon segno.

Cliccate sul sito www.unita.it e provate.

che a Bologna ospita gli uffici della Procura e del Giudice delle indagini preliminari. Ha appena risposto, in veste di testimone, alle domande del pm Antonello Gustapane e Giovanni Spinosa, i due magistrati che hanno firmato gli inviti a comparire per cooperazione nell'omicidio colposo di Marco Biagi notificati al capo dell'Antiterrorismo Carlo De Stefano, al suo vice Stefano Berrettoni, al questore di Bologna Romano Argenio. Nel provvedimento di 65 pagine si parla di segnali di pericolo trascurati, di informative del Sids che annunciavano la possibilità di nuovi attentati di matrice brigatista, documenti, secondo l'accusa, mai trasmessi dal centro alla periferia. Insomma Biagi si poteva salvare oppure no?

Durante una puntata di "Sciuscià", De Gennaro aveva dichiarato che le scorte non possono battere il terrorismo. Ma una scorta avrebbe potuto salvare Biagi, chiede l'Unità? Il capo della polizia risponde «che un servizio di protezione è un ulteriore ostacolo all'azione criminale». Non è un sì, ma un forse che pesa quanto una risposta affermativa, vista la sede, la fonte da cui proviene, il linguaggio misurato con cui viene pronunciato.

La questione non è di poco conto. Tra gli atti allegati agli inviti a comparire c'è un lungo rapporto dei carabinieri che spiega come, dopo la ritirata strategica decisa nell'82, le Brigate Rosse abbiano in un solo caso attaccato un bersaglio protetto. Era il febbraio dell'86, le Br-Ucc spararono contro l'auto di Antonio Da Empoli, consulente della presidenza del Consiglio. La vittima rimase ferita, ma si salvò. L'unico agente assegnato alla sua tutela rispose al fuoco, uccidendo una brigatista. Da quel giorno le Brigate Rosse ridussero al minimo i rischi, attaccando solo bersagli indefesi. Avvenne ancora nell'86, quando venne assassinato l'ex sindaco di Firenze Lando Conti; nell'88, quando a cadere fu Roberto Ruffilli, consulente per le riforme istituzionali dell'allora presidente del Consiglio Ciriaco De Mita; nel '99 quando le Br-Pcc assassinarono Massimo D'Antona, consulente del ministro del Lavoro Antonio Bassolino. Come le vittime che l'avevano preceduto, Marco Biagi, il consulente del ministro del Welfare, uno degli artefici del Libro bianco sul mercato del lavoro, era rimasto un uomo indifeso, nonostante le sue ripetute richieste d'aiuto e le segnalazioni dei servizi segreti che indicavano in personalità come la sua possibili bersagli del terrorismo di matrice brigatista.

ETNA

Ancora scosse e cenere su Catania

Una scossa di terremoto di magnitudo 2.3 è stata registrata alle 13,47 nella zona di Acireale dai sismografi dell'Istituto Nazionale di geofisica e Vulcanologia di Catania. La scossa è stata avvertita dalla popolazione. Non si segnalano danni a persone o cose. Prosegue intanto, con intensità variabile, l'attività esplosiva alle zone sommitali dell'Etna. Dalla bocca di quota 2.750 c'è una esplosione ogni due-tre minuti e sporadiche «fontane di lava» alte 200 metri. Dallo stesso cratere fuoriesce una colonna di cenere che raggiunge un'altezza di circa 3.500 metri sul livello del mare; a causa dei venti variabili la cenere ricade sui paesi del versante settentrionale ed orientale del vulcano. Prosegue anche l'attività effusiva, che ha avuto origine il 13 novembre dalla base del cono di quota 2750 metri sul livello del mare, e che ora forma un unico flusso. Questo ha riempito il cono intermedio lungo la frattura eruttiva del 27 ottobre, ed è tracciato dal suo fianco occidentale espandendosi per circa 2.100 metri dalla bocca in direzione sud-sud-ovest verso Monte Nero.

PERUGIA

È morto frate Indovino

Si è spento ieri mattina alle 8,15, a Perugia, assistito dalla sorella Tilde, dalla nipote Giulia, da padre Ennio Tiacchi e dagli infermieri Aldo ed Enrico, Padre Mariangelo da Cerqueto, noto come Frate Indovino. Da qualche mese padre Mariangelo, che era nato a Cerqueto di Marsciano (Perugia), il 17 febbraio 1915, era ammalato. «Si è spento come una candela - ha spiegato uno dei suoi collaboratori -». Fino all'ultimo è rimasto lucidissimo ed ha anche dato disposizione per l'invio dei biglietti di Natale ai tanti beneficiari che gli sono stati sempre vicini». Frate Indovino aveva intrapreso l'iniziativa del suo famoso calendario nel 1946 ad Assisi con 2 mila copie; oggi ne vengono stampate 6 milioni. Il calendario da lui fondato proseguirà anche nei prossimi anni grazie ad uno staff di frati cappuccini che collaborava con lui. Frate Indovino si è spento nel rifugio francescano di Case Bruciate a Perugia. I funerali si terranno domani alle 15 nell'Oasi di San Francesco.

MILANO

Scuola sgomberata per crepe nei muri

Il sindaco di Rho, Paola Pessina, ha emesso un'ordinanza di chiusura fino a lunedì della scuola elementare Marconi. Il provvedimento è stato preso dopo che questa mattina 300 alunni della scuola erano stati fatti uscire in seguito ai problemi verificatisi alla struttura. La segnalazione di alcune crepe che nella notte si erano allargate, permettendo il passaggio dell'acqua piovana, era stata fatta in mattinata dal Giudice di Pace di Rho. Sul posto sono intervenuti i Vigili del Fuoco di Legnano che hanno sgomberato tutti i locali occupati dalla magistratura locale facendo uscire circa 100 persone. Poco dopo anche i due piani sottostanti, occupati dalla scuola elementare, sono stati evacuati e i bambini trasferiti in altri istituti. Dopo il sopralluogo, i bambini verso le 12,30 sono ritornati a scuola ma solo nella palestra e in mensa, edifici che si trovano nel cortile dell'edificio. Il sindaco ha emesso l'ordinanza per permettere ai tecnici comunali e ad una commissione di valutare, i danni riportati e la sicurezza dell'edificio che risale agli anni '30.

Milano, Modena, Firenze: continua la protesta degli specializzandi in medicina. «Chiediamo i contratti di formazione, maggiori tutele e garanzie»

Girotondi e sit-in in mezz'Italia: i «dottorini» non si fermano

Francesco Sangermano

FIRENZE C'è chi ha inscenato un girotondo, chi ha manifestato con un pancione finto in segno di solidarietà con chi resta incinta e chi si è seduto per ore in piazza aspettando di poter incontrare un ministro e farsi portatore del disagio di un'intera categoria.

La protesta degli specializzandi in medicina non si ferma. Anzi. Si arricchisce ogni giorno di nuove manifestazioni a contorno dell'astensione dal lavoro che va avanti da lunedì. Una decisione presa «a oltranza» allo scopo di chiedere al governo l'applicazione del decreto legge 368, che prevederebbe un contratto di formazione lavoro (in sostituzione della borsa di studio che percepiscono attualmente) con maggiori tutele e garanzie, parificabili a quelle esistenti a livello europeo. Una situazione che coinvolge tutti, da nord a

sud, indifferentemente.

Ci sono i «dottorini» di Milano che, dopo essersi improvvisati lunedì scorso lavavetri ai semafori, hanno voluto richiamare l'attenzione su chi rimane incinta manifestando con un pancione finto davanti la Clinica Mangiagalli. «Se una specializzanda rimane incinta - hanno spiegato - per i 5 mesi di maternità ha due possibilità: chiedere la sospensione della specializzazione rinunciando anche alla retribuzione e recuperando poi quei mesi, oppure continuare a percepirla ma con la prospettiva poi al rientro di lavorare il doppio». Tra i manifestanti, tutti in camicia bianca, anche Michela Marzaroli, specializzanda in neuropsichiatria a Pavia, al quarto mese di gravidanza. «Questo è il mio secondo bambino e come nel primo caso opterò per la sospensione della borsa di studio nei 5 mesi che resterò a casa in maternità - ha detto - Poi recupererò al rientro, ma così finirò



Enrico La Loggia tra i medici precari a Firenze

Dario Orlandi

la mia specializzazione quasi un anno dopo gli altri».

E ci sono quelli che a Modena hanno animato la mattinata del centro storico con un girotondo simbolico attorno alla Ghirlandina. Erano in 130 e alla fine hanno impresso provocatoriamente le impronte digitali su fogli di carta con la loro foto tessera. Un altro segnale forte al governo che pare proprio non volerli ascoltare. Il plico di «schede segnalatiche» è stato portato in Questura e consegnato direttamente al vicequestore, al quale gli specializzandi hanno chiesto di «regolarizzare» la loro posizione nella sanità italiana. «Noi siamo i veri clandestini della sanità - hanno detto - Pur lavorando tutti i giorni per i pazienti di Modena, non ci viene riconosciuto alcun ruolo all'interno dell'azienda. In pratica lavoriamo in nero, perché noi ogni giorno effettuiamo delle prestazioni, per le quali l'Azienda sanitaria viene pagata, attraverso il ticket o

altre entrate, ma di questi fondi non abbiamo alcun beneficio».

E ci sono quelli che a Firenze sono scesi in piazza della Signoria, rigorosamente in camicia bianca, per un sit in di protesta. «Ci sono due aspetti di questa vicenda che proprio non vanno», ha detto Domenico Ciampi, specializzando al quarto anno. «Da un lato c'è il problema economico, di una remunerazione che non è adeguata al lavoro che svolgiamo poi concretamente. Dall'altro, l'aspetto forse più importante che è quello della formazione. Dovrebbero essere seguiti standard europei per permetterci anche di esportare il nostro lavoro all'estero. La realtà, invece, è che tutto dipende dai primari dei vari reparti e dalla loro volontà o meno di seguirci da vicino. Siamo all'assurdo che un chirurgo potrebbe uscire dalla scuola di specializzazione senza mai aver messo un punto di sutura o un ginecologo senza mai aver eseguito un

taglio cesareo, quando invece questo dovrebbe essere il fulcro dei nostri sei anni di tirocinio. Dall'altra parte c'è il problema dell'assicurazione: siamo garantiti nel confronto di terzi solo allorché operiamo in presenza di un professore che faccia da tutor. Ma questo non sempre avviene, soprattutto nelle guardie notturne».

Hanno atteso per ore fuori da Palazzo Vecchio dove si stava svolgendo una tavola rotonda sui diritti dei malati psichiatrici cui partecipava anche il ministro agli affari regionali Enrico La Loggia e la deputata Maria Burani Procaccini. «Ci hanno garantito che si faranno portatori delle nostre istanze in Parlamento» dicono i «dottorini» dopo l'incontro avvenuto fuori dalla sede del Comune fiorentino. «La Loggia ci ha detto che avrebbe parlato direttamente col ministro Tremonti. Il problema è che a parole sono tutti d'accordo, poi nei fatti...».

Lina Tamburrino

Ora che cosa ci si deve aspettare che accada in Cina? Hu Jintao, l'uomo della quarta generazione, è da ieri il nuovo segretario del partito, alla testa di un comitato permanente composto questa volta da nove membri e completamente rinnovato. La sequenza dei nomi ci annuncia che a marzo prossimo l'incarico di Li Peng alla testa dell'Assemblea nazionale sarà preso da Wu Bangguo e che Wen Jiabao sarà invece il nuovo primo ministro al posto di Zhu Rongji. Nel comitato permanente - ed è questa una novità rispetto al precedente congresso - sono arrivati dirigenti che hanno appena lasciato i loro incarichi di segretari di partito in grandi città o importanti province: Jia Qinglin viene da Pechino, Huang Ju da Shanghai, Wu Guanzhong dalla provincia dello Shandong e Li Guangchung da quella del Guangdong. Nelle realtà locali dove hanno operato, questi dirigenti hanno goduto di un potere enorme e hanno preso decisioni di estrema importanza. Vengono ritenuti vicini al segretario uscente, quasi una spada di Damocle sulla testa del nuovo eletto, il cui vice è diventato proprio quel Zeng Qinghong, stretto collaboratore di Jiang Zemin che è riuscito a farlo arrivare nel comitato permanente.

Ma in Cina oggi non c'è più quella lotta politica aspra e mortale che è durata almeno fino ai primi anni novanta. E si tratta allora di capire in che modo e su quali scelte Hu Jintao sarà condizionato dai seguaci del vecchio segretario e in che modo reagirà. Il nuovo eletto è una incognita. Il modo cinese di fare politica (e non essendo ancora la Cina una società condizionata dai riti mediatici) gli ha scongiurato in questi anni iniziative che avrebbero potuto fare ombra a Jiang Zemin. Al contrario, Hu è diventato uno dei più fedeli e tenaci propagandisti della teoria delle «tre rappresentanze» inventata, come si sa, proprio dal segretario uscito di scena. Ora Hu dovrà costruirsi interamente. Non ha molto tempo a disposizione: la sua agenda è piena di scadenze che non concedono tempi lunghi, almeno in tre settori ben definiti. L'aper-

tura del partito agli imprenditori privati darà certamente più voce a quanti - i famosi cinquantenni - vorranno che il Pcc definisca meglio, con più chiarezza e trasparenza, le regole di vita interna e quelle per il governo del paese. Sono molte le attese perché il nuovo segretario si mostri più sensibile nei confronti delle pressioni per una politica che sia più ricca di regole e di trasparenza. Che cosa diranno, a questo proposito, gli altri membri del comitato permanente? E come peserà il vincolo delle «tre rappresentanze» che sono diventate parte dello statuto e teorizzano un partito certamente più attrezzato nell'arte di governo ma con una leadership di acciaio sull'intero paese e su tutte le pulsioni di libertà che lo attraversano?

Il secondo fronte è quello dell'economia. Quest'anno la Cina ha goduto di una eccezionale ondata di investimenti esteri, ma nei fatti li ha quasi tutti sottratti al resto dell'area asiatica, quella del sudest in particolare. Non è una situazione che serva ad addolcire le relazioni tra Pechino e i paesi suoi vicini. Al contrario. E dunque è un problema che rischia di acutizzarsi gettando qualche ombra sulla tenuta degli attuali livelli della crescita cinese. Il paese non può permettersi di ridimensionare i tassi di sviluppo perché sta fronteggiando con molte difficoltà un'enorme carenza di lavoro, per i nuovi arrivati e per quanti sono stati messi fuori dalle fabbriche

“ Di fronte alla generazione dei cinquantenni il nuovo leader dovrà garantire maggiore trasparenza nella gestione della politica ”



Occupazione e investimenti due nodi da affrontare. Rischio di maggiore freddezza con gli Usa per l'opposizione di Pechino all'attacco all'Iraq

Cina, Hu accerchiato dagli amici di Jiang

Eletto il neosegretario. Nel comitato permanente politici che vengono dalle province che contano



Il nuovo segretario generale del partito Comunista cinese Hu Jintao

Colombia, militari liberano il vescovo rapito dai ribelli

BOGOTÀ L'esercito colombiano ha liberato con un blitz il vescovo Jorge Enrique Jimenez Carvajal e il reverendo Desiderio Orjuela, rapiti lunedì scorso in una zona centrale del Paese da presunti guerriglieri delle Farc. Un guerrigliero è morto e un altro è stato catturato nello scontro a fuoco con i militari. Jimenez e Orjuela, che sono in buone condizioni, erano tenuti prigionieri nei pressi di El Penol, un villaggio 60 chilometri a nord di Bogotá. Sarebbero stati proprio gli abitanti della zona a condurre i militari nel luogo dove gli ostaggi erano tenuti prigionieri. Del resto il governo aveva offerto un premio di 100 milioni di pesos a chiunque fornisse informazioni utili per la liberazione. Jimenez, che è a capo della Conferenza episcopale dell'America latina, era stato rapito mentre viaggiava in auto verso la città di Pacho, a 55 chilometri a nord di Bogotá. Le ricerche erano cominciate immediatamente e il governo si era anche detto pronto a trattare con i sequestratori. Un appello per la liberazione degli ostaggi era venuto anche da Giovanni Paolo II.

che in crisi. Infine, la politica internazionale, ancor più alla luce dell'incerto percorso della crisi irachena. Hu Jintao non è del tutto digiuno di pratica. A lui venne lasciata da Jiang Zemin la gestione del contenzioso con gli Stati Uniti nell'aprile del 2001 quando un aereo spia Usa atterrò per un guasto sul territorio cinese, nell'isola di Hainan. Come vice presidente della Repubblica, Hu ha visitato l'Europa privilegiando naturalmente paesi - come la Francia e la Germania - con i quali i rapporti economici e commerciali sono più sostanziosi. È stato negli Stati Uniti la scorsa primavera, ha incontrato il presidente Bush e ne ha riportato un discreto successo di immagine. Ora si trova di fronte a qualcosa di più.

Non è azzardato ipotizzare, uscito di scena Jiang Zemin particolarmente interessato a tessere e a mantenere buoni rapporti con l'attuale amministrazione americana, che si possa andare a un raffreddamento tra i due paesi. Qualche piccolo segnale già c'è. In effetti c'è il rischio che nei prossimi mesi possano entrare in conflitto due diverse visioni delle relazioni internazionali, quella unilaterale-omnicomprensiva del presidente Bush e quella regionale della Cina. Per la battaglia contro il terrorismo Pechino - su iniziativa di Jiang Zemin in persona - si è battuta perché con la Russia e le altre repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale si arrivasse alla creazione di un apposito «meccanismo» regionale. Ma la presenza militare americana in Asia centrale appare ora agli occhi dei cinesi come una via per indebolire quell'accordo. La presenza sul suolo afgano viene vista quasi alla stregua di un pretesto per legittimare le truppe Usa in quella parte dell'Asia con l'obiettivo, addirittura, di ridimensionare tanto il ruolo cinese quanto quello della Russia di Putin. La Cina quale membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu si è dichiarata contraria alla guerra contro l'Iraq. È difficile ipotizzare che cosa farebbe nel caso Bush decidesse di attaccare. Ma è facile prevedere che l'insieme delle relazioni tra Pechino e Washington subirebbe un netto peggioramento. Hu Jintao non ha rose e fiori davanti a sé.

FIAT PUNTO 3/5 p
Vari allestimenti
Da Euro 7.200 !!!
Km 0
Da : anticipo ZERO* +
15 rate x 71€

FIAT PALIO 5 p
Weekend
Da Euro 9.450 !!!
Km 0
Anticipo : ZERO* +
15 rate x 92,50€

FIAT Doblò Cargo
KM 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 114,50€

FIAT Multipla
110 Jtd 5x/Bipower 100 5x
KM 0
Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Marea 1.6 5x
Berlina/5.Wagon
Aziendali Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 88,50€

FIAT Barchetta
1.8 16v Naxos
Euro 16.000 !!!
KM 0
Anticipo 1.550 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Ducato 10
1.9 Td
KM 0
Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

Daewoo LEGANZA
2.0 CDX
Cambio automatico
Full Optionals
Nuova
Da : Anticipo 4.050 Euro* +
15 rate x 141€

Lybra 1.9 JTD
Berlina Station Wagon
Km 0
Da : Anticipo 5.250 Euro* +
15 rate x 141€

156 1.8 T.S./1.9 Jtd
Berlina Sportwagon
Km 0
Da : Anticipo 3.450 Euro* +
15 rate x 141€

Saab 9-3 Cabrio
2.0 T 150cv S
Euro 28.900 !!!
KM 0
Anticipo 14.450 Euro* +
15 rate x 141€

SAAB 9-5
Berlina Wagon
Km 0
Da : Anticipo 15.050 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Stilo 1.6
Active
KM 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 132,50€

Pajero Sport
GLS Autocarro
KM 0
Anticipo 14.950 Euro* +
15 rate x 141€

Mitsubishi L200
Club Cab
Pickup
Km 0
Anticipo 6.550 Euro* +
15 rate x 141€

Hyundai Santa Fe
4WD CRDI Plus
Km 0
Anticipo 7.950 Euro* +
15 rate x 141€

Vieni a trovarci a Pisa
Usato con sconto del **10%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da Eurotoscar

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it

Bruno Marolo

WASHINGTON Un semiasse del male fa girare la ruota del carro da guerra di George Bush. Gli Stati Uniti stanno manovrando per allearsi con l'Iran contro l'Iraq, e usare, l'uno contro l'altro, due dei tre paesi che il loro presidente chiama asse del male. Il terzo è la Corea del Nord, e il suo turno non è ancora venuto. La visita a Washington di un diplomatico iraniano, la settimana prossima, dovrebbe gettare le basi della collaborazione per rovesciare il regime di Saddam Hussein.

Secondo il quotidiano Usa Today, un funzionario del Pentagono ha ammesso che tra Iran e Stati Uniti vi sono «contatti preliminari» per affrontare insieme situazioni di emergenza durante una guerra che il governo americano crede inevitabile. I negoziati si svolgono attraverso intermediari arabi, come era avvenuto alla vigilia dell'attacco americano contro i talebani in Afghanistan. Allora, l'Iran promise al presidente Bush una benevola neutralità. Questa volta, secondo indiscrezioni raccolte alla Casa Bianca e al dipartimento di stato, sembra disposto a fare molto di più.

L'Iran ha una frontiera con l'Iraq lunga oltre mille chilometri. In nessun caso sarebbe disposto ad accettare truppe americane sul suo territorio, ma secondo le fonti potrebbe offrire aiuto in situazioni di emergenza: consentire l'atterraggio di cacciabombardieri in avaria, autorizzare il sorvolo per il trasporto dei feriti. Una forma di collaborazione indiretta è già in atto nelle acque del Golfo: la marina iraniana intercetta le navi che trasportano petrolio iracheno violando le sanzioni imposte dall'Onu e le scorta fuori dalle sue acque territoriali, dove vengono sequestrate dalla flotta

I due paesi non hanno rapporti diplomatici I negoziati riservati si svolgono attraverso intermediari arabi

”

Roberto Rezzo

NEW YORK Catturato dagli americani uno dei massimi dirigenti di Al Qaeda. La notizia si è diffusa ieri sera, grazie alle rivelazioni di fonti anonime del governo Usa, che non hanno però voluto precisare il nome del personaggio. Non si sa nemmeno dove sarebbe avvenuto l'arresto. Quanto ai tempi pare che l'operazione risalga alla scorsa settimana. Stando alle prime indiscrezioni non si tratterebbe né di Ayman al-Zawahiri, considerato il braccio destro di Osama Bin Laden, né di Khalid Shaikh Mohammed, capo del settore operativo di Al Qaeda, né del figlio di Bin Laden, Saad.

Proprio ieri l'Fbi aveva lanciato l'allarme contro «attacchi spettacolari» dei terroristi negli Stati Uniti e «stragi fra la popolazione». Nell'ultimo bollettino settimanale trasmesso alle autorità locali si legge: «Al Qaeda potrebbe colpire attraverso attacchi spettacolari, sulla base dei seguenti criteri: alto valore simbolico, numero delle vittime, gravità del danno economico, e massimo trauma psicologico». I mezzi d'informazione americani hanno accolto il testo con stupore, facendo notare che l'unico elemento di novità è il tono utilizzato dall'Fbi. La scelta dell'aggettivo «spettacolare», come se le azioni dei terroristi rischiarono di passare inosservate. L'informativa non contiene elementi concreti che possano essere

Flaminia Lubin

NEW YORK «A Washington non si rendono conto che molta gente non vuole una guerra contro l'Iraq, così come non si rendono conto che c'è gente che vuole essere informata sui cibi che mangia». A parlare così è Donna Harris, l'organizzatrice della campagna elettorale che si è tenuta in Oregon a favore della possibilità di etichettare il cibo geneticamente modificato, i cosiddetti «ogm». «A coloro che sono contro una guerra in Iraq, la Casa Bianca risponde che sono confusi e non si rendono conto della necessità dell'azione militare. La stessa identica argomentazione la si usa nei confronti della nostra iniziativa, quella di informare il consumatore sul cibo che compra, etichettandolo quando è geneticamente manipolato».

Il 5 novembre in Oregon, oltre alle cosiddette elezioni di medio termine, si è svolto un referendum sulla «misura 27». Ai cittadini dello Stato si chiedeva

“ Gli ayatollah garantirono la loro neutralità durante l'attacco Usa all'Afghanistan In caso di guerra all'Iraq darebbero un contributo attivo



” Gli aerei americani in avaria potrebbero atterrare sul suolo iraniano e il regime di Khamenei appoggerebbe la ribellione degli sciiti a sud di Baghdad

Bush all'Iran: Saddam, nemico comune

Fonti del Pentagono: contatti preliminari in corso fra i governi di Washington e Teheran

americana. Il contributo più importante dell'Iran ai piani di guerra di George Bush tuttavia è un altro. Il governo iraniano ha autorizzato i ribelli sciiti iracheni, che hanno il quartier generale a Tehe-

ran, a partecipare a una riunione delle forze irachene dissidenti a Washington e a preparare l'insurrezione contro il regime con l'aiuto dei servizi segreti americani. Nel sud dell'Iraq, la grande maggioranza della popolazione è sciita

come gli iracheni.

Gli Stati Uniti hanno rotto i rapporti diplomatici con l'Iran nel 1980. L'ambasciatore di Teheran alle Nazioni Unite, Mohammed Javad Zarif, non può mettere piede fuori da New York senza

l'autorizzazione del dipartimento di stato americano. Per la prima volta da oltre un anno è stato invitato a Washington la settimana prossima. Ufficialmente sarà ospite del Middle East Institute, un centro studi sul medio oriente,

ma con l'occasione incontrerà un gruppo di deputati e senatori americani.

Un sondaggio recente ha indicato che tre quarti della popolazione iraniana vorrebbero rapporti normali con gli Stati Uniti. Le trattative con l'Iran avvia-

te da Madeleine Albright, la segretaria di stato dell'amministrazione Clinton, sono state bruscamente interrotte dal nuovo governo repubblicano. Il presidente Bush ha incluso l'Iran tra i paesi dell'asse del male e nel luglio scorso ha invitato il popolo iraniano a ribellarsi contro il regime. Tuttavia la comune avversione per Saddam Hussein potrebbe dare origine a una collaborazione provvisoria. All'Iran interessa il futuro della comunità sciita irachena. Secondo fonti diplomatiche il governo americano ha promesso che una volta rovesciato il regime di Saddam gli sciiti e i curdi otterranno una ampia autonomia, nell'ambito di un sistema federalista.

L'Iran, come l'Iraq, fornisce armi e denaro ai palestinesi per organizzare attentati contro Israele. Questo fatto non ha impedito agli israeliani di mandare centinaia di consiglieri militari in Iran durante la guerra contro l'Iraq negli anni 80 e di organizzare la consegna di armi americane agli iraniani in cambio della liberazione di ostaggi in Libano. A sua volta, l'Iran ha messo una base a disposizione dell'aviazione israeliana per bombardare la centrale nucleare Osirak in Iraq.

Gli Stati Uniti sono preoccupati per il programma nucleare che l'Iran sta portando avanti con la collaborazione della Russia. Secondo il governo iraniano le centrali atomiche sono destinate alla produzione di energia ma i servizi segreti americani ritengono che l'Iran, come l'Iraq, sia a buon punto nel tentativo di fabbricare una bomba nucleare. Dato per scontato che il presidente Bush ha intenzione di invadere l'Iraq in ogni caso, gli iraniani stanno forse cercando di gettare le basi per una forma di coesistenza, in attesa di avere, come la Corea del Nord, l'arma definitiva che li metterebbe al riparo da un attacco americano.

L'ambasciatore iraniano all'Onu sarà presto a Washington ufficialmente per un convegno di studi

”



Da sinistra il portavoce Dan Bartlett, il segretario di Stato Colin Powell, il capo dello staff Andrew Card e il consigliere alla sicurezza nazionale Condoleezza Rice ascoltano le comunicazioni di Bush

Catturato un leader di Al Qaeda

Allarme Fbi: attentati spettacolari. Timori di reazioni per l'esecuzione di un pakistano in Usa

d'aiuto alle forze dell'ordine né alla protezione civile. Non dice né come, né dove, né quando gli estremisti islamici si starebbero preparando a colpire. Gli obiettivi più a rischio sono sempre l'aviazione civile, le attività petrolifere e nucleari, i monumenti nazionali.

La Casa Bianca ha fatto sapere che sono stati fatti enormi progressi nella lotta al terrorismo e che non c'è nulla da temere. «Stiamo prendendo ulteriori precauzioni per fronteggiare il pericolo», ha dichiarato il portavoce Scott McClellan. La soglia di allarme resta di colore giallo, secondo lo schema inventato da Tom Ridge, responsabile della sicurezza nazionale, ovvero di pericolo elevato ma non imminente. Fonti dell'amministrazione Bush hanno spiegato che l'Fbi ha voluto dare conto delle persistenti segnalazioni di preparativi terroristici raccolte dalla sua rete di informatori.

È stata considerata anche la possibilità di rappresaglie dopo l'esecuzione, avvenuta nella notte di giovedì scorso, di Aimal Khan Kasi, il terrorista pakistano condannato a morte per l'attenta-



Vignetta tratta da International Herald Tribune del 15 novembre 2002

Teheran, integralisti in piazza

TEHERAN Un migliaio di integralisti islamici iraniani hanno inscenato una manifestazione per chiedere l'esecuzione della condanna a morte inflitta all'intellettuale dissidente Hashem Aghajari, in reazione alle proteste che si susseguono da diversi giorni nelle università e in parlamento. «Il Salman Rushdie iraniano deve essere giustiziato», hanno scandito i dimostranti al termine della preghiera del venerdì. Aghajari, rivoluzionario della prima ora, esponente di un partito riformatore e docente universitario, è stato condannato alla pena capitale il 6 novembre per aver criticato il clero tradizionale sciita, affermando che anche un laico può interpretare i sacri testi e propugnando quindi una riforma dell'Islam sciita. La dimostrazione degli estremisti, tutti di sesso maschile, è la prima dopo l'inizio delle pacifiche proteste degli studenti riformatori. Gli universitari, appoggiati da molti deputati dal parlamento, hanno annunciato che a partire da domenica intendono indire manifestazioni più massicce, portandole fuori dagli atenei, dove sono state confinate finora dalle forze dell'ordine.

La grande mobilitazione delle multinazionali alimentari ha contribuito a far fallire il referendum sul bollino ai prodotti geneticamente alterati

Industriali felici: ogm senza etichette in Oregon

di votare a favore di una legge che prevedesse una classificazione degli alimenti modificati. Stando ai sondaggi di ottobre, una netta maggioranza della popolazione dell'Oregon era decisamente a favore dell'iniziativa. Ma la mobilitazione delle grandi corporation del cibo e delle potenti agenzie federali ha fatto sì che il referendum non passasse. Un gioco da ragazzi, i giganti alimentari come la DuPont e la Monsanto e i produttori di cibo come la General Mills e la Heinz hanno speso la bellezza di sei milioni di dollari per far sì che la «misura 27» non fosse approvata, in uno stato come l'Oregon noto per la difesa e la tutela dei cittadini.

La Harrison ricorda che per la loro

campagna hanno potuto contare su un massimo di centocinquanta mila dollari, una cifra irrisoria rispetto a quella degli avversari. Alla potente mobilitazione dei colossi del settore alimentare si è aggiunta poi anche la voce della Food and Drug Administration, Fda, l'agenzia governativa che si occupa del controllo dei cibi e dei farmaci, che si è detta contraria alle etichette sui cibi geneticamente modificati. Uno dei suoi funzionari, Lester Crawford, con una lettera dai toni piuttosto minacciosi, ha chiesto infatti al governatore dell'Oregon, John Kitzhaber, di spingere i suoi cittadini a non votare a favore del referendum. La lettera affermava che l'iniziativa non avrebbe fatto altro che crea-

re confusione all'interno dell'agenzia. Il controllo dei cibi è in mano infatti alla Fda, che opera con rigore e vigila che non siano immessi sul mercato prodotti alimentari che in qualche modo possano rivelarsi dannosi per i consumatori. Quindi, secondo la Fda, etichettare il cibo geneticamente modificato sarebbe stato in conflitto con il lavoro stesso dell'agenzia, che con il suo ruolo svolge già la funzione di tutela dei consumatori.

«Il punto, però - sostiene Donna Harris - è che l'agenzia governativa non fa altro che ripetere che tra una patata non modificata e una che lo è non esiste alcuna differenza e quindi non serve etichettare la patata manipolata.

Questo non è altro che una violazione della nostra libertà, noi abbiamo il diritto di sapere cosa diamo da mangiare ai nostri bambini». Oltre ad un problema di ruoli gli oppositori della campagna elettorale hanno sostenuto che etichettare il cibo Ogm sarebbe stato troppo costoso e dannoso per l'esportazione dei prodotti alimentari. La battaglia si è consumata soprattutto tra gli agricoltori e gli uffici delle grandi corporation. Che hanno convinto i coltivatori, ormai sono tantissimi coloro che usano sementi modificate, su quanto sarebbe stato difficile per loro smerciare i propri prodotti. Un'argomentazione che li ha facilmente portati a sostenere un netto «no» all'etichetta.

L'80% di tutti i prodotti alimentari che arrivano nei supermercati dell'Oregon è geneticamente alterato, una realtà che i responsabili del referendum non vogliono che venga ignorata. «La nostra intenzione», affermano i rappresentanti del gruppo «Labeling for us», era quella di mobilitare l'Oregon per poi man mano arrivare ad un consenso nazionale. Ora che il referendum è fallito vediamo questa possibilità allontanarsi sempre di più, e non perché il Congresso sia ora in mano ai repubblicani, bensì perché l'argomento dei cibi geneticamente modificati in questo momento in America non interessa più a nessuno, non è una priorità, se ne discute poco e non ci si preoccupa».

Il consumatore americano si è sempre sentito molto protetto quando compra. Sia che si tratti di utensili, abiti o cibi, le etichette applicate ai prodotti danno tutte le informazioni possibili su ciò che si acquista. Continuare questa tradizione seria, anche riguardo al cibo manipolato, sarebbe costata alla nazione milioni di dollari e per questo non se ne vede la necessità. Gli stessi scienziati, coloro che da anni lavorano alla modificazione dei prodotti agricoli, non hanno mai fatto alcuna pressione affinché il cittadino ne fosse al corrente e potesse quindi scegliere cosa acquistare. «Non abbiamo intenzione di fermarci», precisa Donna Harris. «Secondo un sondaggio fatto dalla Grocery Manufacturers of America, il 92% dei cittadini statunitensi approva l'idea di etichettare i cibi alterati». «Questi - aggiunge la Harris, sono dati che si vogliono ignorare, per convenienza. Fino a quando il tema principale è la guerra, non c'è tempo per pensare ai diritti dei cittadini e alla tutela delle loro libertà».

La Jihad islamica rivendica la doppia imboscata di ieri sera ai civili e poi ai militari sopraggiunti sul posto. Uccisi i due del commando

Agguato ai coloni, 12 morti a Hebron

Battaglia nella città dei patriarchi. Di nuovo bloccato il quartier generale di Arafat

Un attacco pianificato nei minimi dettagli. Una tecnica di guerriglia mutuata dagli hezbollah libanesi. Due imboscate in rapida successione, condotte a colpi di mitra e bombe a mano, prima contro un folto gruppo di coloni diretti a piedi dall'insediamento di Kiryat Arba al centro di Hebron, in seguito contro i soldati accorsi per difendere i civili. Hebron, la città di Abramo, diviene teatro di una carneficina, l'ennesima, che sconvolge Israele. L'attacco scatta alle 19:30 locali (le 18:30 italiane) quando una pioggia di fuoco si abbatte su un gruppo di fedeli che si sta recando alla Tomba dei Patriarchi - luogo sacro sia agli ebrei che ai musulmani - per l'inizio dello shabbat. Gli spari provengono dalla collina di Abu Sneh, un'area sotto amministrazione palestinese. È un tiro al bersaglio. Si spara nel mucchio, contro anziani, donne, bambini. Udite le raffiche di mitra, un'unità militare israeliana tenta di venire in soccorso ai feriti, ed è in questa fase, la più cruenta, che si conta il maggior numero di vittime. Il bilancio del duplice agguato - rivendicato dalla Jihad islamica - è di dodici morti e venti feriti, diversi dei quali versano in gravi condizioni. Fra i caduti vi sarebbe anche il colonnello D.W. (il nome completo non può essere divulgato), comandante di una importante unità dislocata in quella zona. Anche i due miliziani palestinesi autori del massacro - dicono fonti militari israeliane - sono stati morti, prima accerchiati in una casa in collina dove si erano rifugiati e poi uccisi durante il cannoneggiamento. Da Kiryat Arba giungono sul luogo della battaglia ambulanze blindate che, sotto il fuoco costante dei palestinesi, tentano di evacuare le vittime dell'attacco terroristico e di trasportarle negli ospedali di Gerusalemme. «La responsabilità di questo massacro di innocenti - denuncia David Wilder, portavoce dei coloni di Hebron - è di chi ha deciso di riconsegnare la città ai terroristi palestinesi». Da Gerusalemme giunge il primo commento delle autorità israeliane: «È un massacro ignobile, civili inermi colpiti mentre si recavano in sinagoga - denuncia Gilad Millo, portavoce del ministero degli Esteri - Nes-

sun progresso politico può radicarsi, mentre queste atrocità continuano ad essere perpetrate dai terroristi palestinesi sostenuti dall'Anp di Yasser Arafat».

E il quartier generale di Arafat a Ramallah ieri sera è stato nuovamente posto sotto assedio dei carri armati con la stella di Davide.

L'attentato avviene in una data ritenuta critica: ieri gli islamici celebravano il secondo venerdì di digiuno del Ramadan, ed era l'anniversario della

proclamazione dello Stato di Palestina, il 15 novembre 1988 ad Algeri. Riuscirono a contattare telefonicamente David Wilder: è lui a raccontarci in presa di

retta il sanguinoso agguato. «Eravamo giunti - afferma - in un punto dove la strada compie uno stretto gomito quando un diluvio di fuoco si è abbattuto su

di noi». I membri del commando palestinese erano appostati sul tetto di una casa vicina. I loro spari sono stati estremamente precisi, da killer professionisti. Già in questa fase si sono avuti numerosi morti e feriti. Quanti tra i coloni erano in grado di reagire, hanno risposto al fuoco con i propri fucili. È l'inizio di una battaglia che si protrae per oltre un'ora e mezza. Pochi minuti dopo la prima imboscata sul luogo dell'agguato sopraggiunge un'unità militare guidata dal colonnello D.W. Nel buio i soldati non riescono a comprendere che alcuni componenti del commando palestinese sono appostati a pochi metri di distanza. Quando si rendono conto di essere caduti anch'essi in una trappola è troppo tardi. I palestinesi hanno atteso che i soldati scendessero dai loro mezzi blindati per soccorrere i feriti e hanno lanciato numerose bombe a mano. Ma la strage non era ancora completa. Per oltre 40 minuti - sostengono fonti palestinesi - i membri del commando hanno ingaggiato battaglia con i soldati israeliani. Il premier Sharon viene informato della battaglia di Hebron mentre si trova nella propria abitazione, in un ranch nel deserto del Neghev, e subito convoca una riunione straordinaria del Consiglio di difesa. Il capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon, interrompe il riposo sabbatico e convoca in nottata una consultazione urgente al ministero della Difesa di Tel Aviv. La risposta di Tshal non si fa attendere. Almeno due rioni palestinesi di Hebron (Abu Sneh e Hart al Sheikh) sono sottoposti a un duro bombardamento. Un edificio nel cuore della città è circondato dai militari, i quali presumono che all'interno si trovino membri del commando: «I bombardamenti hanno provocato numerose vittime ma non possiamo essere più precisi perché nella città è scattato il coprifuoco», dice Mustafa Natsche, sindaco di Hebron. Il buio della notte viene squarciato dal fuoco dell'artiglieria e dai trancianti dei mitra. Sul cielo di Hebron volteggiano elicotteri da combattimento «Apaches». La rappresaglia alla strage di shabbat è iniziata.

u.d.g.



Si prestano i primi soccorsi ai feriti dell'attentato di Hebron



Jerusalem Post

Prodi: vorrei nella Ue Israele e Marocco

Israele nella Ue? Il presidente della Commissione europea Romano Prodi in un'intervista rilasciata ieri ad un'agenzia di stampa svedese ha dichiarato di essere favorevole ad un futuro ingresso di quel paese nell'Unione europea.

Secondo il sito online del quotidiano *Jerusalem Post*, che ha riportato la notizia, Prodi avrebbe detto che l'Ue è interessata ad aumentare il numero degli appartenenti, e tra le nazioni possibili candidate, il presidente della Commissione avrebbe

citato Israele e Marocco. Prodi avrebbe anche aggiunto che la Russia resterebbe invece fuori.

Nei giorni scorsi la proposta di un possibile ingresso di Israele nell'Unione europea era stata avanzata anche dal ministro degli Esteri israeliano Benjamin Netanyahu durante una telefonata con il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi. La dichiarazione di Prodi ha suscitato immediate reazioni. Yasha Reibman, membro dell'assemblea internazionale dei parlamentari ebrei e consigliere regionale radicale ha fatto sapere di sostenere «con forza la proposta di Prodi». «Israele - ha aggiunto Reibman - deve diventare il confine dell'Unione europea, che non deve essere una mera unione geografica, ma un'unione di democrazie». Reibman si è inoltre augurato che la proposta «non resti sulla carta» ma venga realizzata «in tempi brevi».

Parla il candidato favorito nella corsa per la leadership laburista. Le primarie si terranno il 19 novembre

«Pace e sicurezza, su questo sfiderò Sharon»

l'intervista

Amram Mitzna
sindaco di Haifa

Umberto De Giovannangeli

Gli ultimi sondaggi in vista delle primarie del 19 novembre, lo danno nettamente favorito nella corsa alla leadership del partito laburista: 43% dei voti, a fronte del 26% accreditato all'ex ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer e al 10% dei consensi su cui si attesta il presidente della Commissione Esteri e Difesa della Knesset, Haim Ramon. Con ogni probabilità sarà dunque Amram Mitzna, 57 anni, ex generale e attuale sindaco di Haifa, a contendere ad Ariel Sharon la guida di Israele. E per le elezioni del 28 gennaio, nonostante tutti i rievamenti d'opinioni indichino un netto successo di Sharon del Likud, Mitzna non si dà per vinto: «Possiamo farcela - afferma - se sapremo interpretare nel modo giusto il bisogno di sicurezza e l'aspirazione al benessere che provengono dalla società israeliana. La pace nella sicurezza è condizione fondamentale per avviare profonde riforme economiche nel Paese. Al momento della sua elezione, Sharon aveva promesso sicurezza e benessere: il suo fallimento su ambedue i piani è incontestabile».

Le prossime elezioni in Israele si giocheranno molto sul tema della pace e della sicurezza. Qual è in merito la sua posizione?

«Occorrono scelte coraggiose,

Occorre ricercare un accordo con i palestinesi. Se non sarà possibile allora separazione unilaterale

di carattere strategico. Non basta l'esercizio della forza per garantire la sicurezza del Paese. Sia chiaro: in discussione non è il diritto-dovere di Israele di difendersi dagli attacchi terroristici. Ma le operazioni di rappresaglia, l'occupazione prolungata delle città palestinesi possono servire a tranquillizzare per un breve periodo l'opinione pubblica ma non risolvono alla radice il problema».

Lei parla di scelte di carattere strategico. Ne può indicare una?

«La separazione tra israeliani e palestinesi. Una decisione non più rinviabile, un passaggio ineludibile se si vuole davvero ridare una prospettiva credibile al processo di pace. È questo l'impegno solenne che dobbiamo, noi laburisti, assumerci di fronte al Paese: separarci dai palestinesi con un accordo di pace, se ciò sarà possibile, attraverso un negoziato da avviare subito...».

Ciò comporta il riconoscimento della controparte. Se eletto premier, Lei intende negoziare con Arafat?

«Il problema vero che Israele ha di fronte a sé, è come favorire un reale processo di democratizzazione in campo palestinese che faccia emergere una nuova e più responsabile classe dirigente. La "ricetta" adottata da Sharon e peggio ancora le "sparate" di Netanyahu (l'espulsione di Arafat dai Territori, l'annessione della Cisgiordania) non solo non hanno indebolito Arafat ma lo hanno fatto assurgere a simbolo di un'indipendenza negata. Non sta a Israele indicare la controparte al tavolo delle trattative, sta invece a Israele chiarire sino a che punto intende spingersi per raggiungere una pace nella sicurezza».

Insisto: se per una qualche ragione sarà impossibile riavviare il negoziato, cosa fareb-

be il primo ministro Amram Mitzna?

«Se fosse davvero impossibile rilanciare il negoziato, allora agirei senza incertezze per realizzare una separazione unilaterale, che comporta anche un ritiro unilaterale delle nostre truppe dai Territori evacuati».

Separazione significa barriera difensiva lungo la linea di demarcazione con la Cisgiordania?

«Ne sarebbe certamente uno degli aspetti fondamentali. Realizzare una barriera difensiva non significa fissare unilateralmente i confini definitivi dello Stato d'Israele: ciò, infatti, è materia di trattativa. Quella barriera ha solo finalità di sicurezza. E una volta che ci separeremo dai palestinesi potremo concentrare tutte le nostre energie e i nostri budgets sui gravi problemi sociali che segnano la società israeliana e in essa soprattutto le fasce più debo-

li e meno garantite. Un partito come il Labour non può chiudere gli occhi di fronte al progressivo impoverimento di vasti settori sociali, non può mettere tra parentesi i tagli alla scuola pubblica o all'assistenza agli israeliani. La separazione, ne sono convinto, è fattibile e potrà delineare un nuovo orizzonte politico, migliorare decisamente la situazione della sicurezza in Israele e dare ai palestinesi la possibilità concreta di riprendersi e di maturare verso un accordo di pace. I gravi problemi sociali in cui Israele si dibatte sono connessi strettamente al fatto che controlliamo tre milioni e mezzo di palestinesi, contro la loro volontà».

Vorrei tornare sulla separazione. Cosa dovrebbe esserci al di là della barriera.

«Uno stato palestinese. Indipendente, da realizzare sulla gran parte della Cisgiordania e di Gaza...».

Ma ciò comporterebbe lo

smantellamento degli insediamenti.

«Lei ritiene possibile un accordo di pace con qualunque dirigente palestinese, anche la più moderata, pragmatica, disposta al compromesso, che prescinda dallo smantellamento della maggior parte degli insediamenti? Chi lo ritiene possibile è un illuso o è in malafede. Altro discorso è prendere atto che in questi anni diverse colonie si sono trasformate in città e che alcune di esse sono decisive per la sicurezza di Israele. Queste città dovranno entrare a far parte dei nuovi confini di Israele ma non attraverso atti unilaterali imposti con la forza, come vorrebbe la destra, bensì stabilendo al tavolo negoziale una ridefinizione dei confini sulla base del principio di reciprocità: se Israele ingloba del territorio palestinese deve cedere territori più omogenei alla nuova entità statale palestinese».

Tra i nodi cruciali del negoziato c'è quello relativo allo status di Gerusalemme. Materia non negoziabile per Sharon, e per Lei?

«Va dato merito ad Ehud Barak (l'ex premier laburista, ndr.) di aver infranto il tabù-Gerusalemme. Nella stagione del dialogo, si sono delineate proposte importanti per delineare una sovranità condivisa su Gerusalemme. Occorre esercitare uno sforzo di fantasia istituzionale e insieme di disponibilità all'innovazione. È pensabile definire un regime speciale per i luoghi santi ebrei e musulmani di Gerusalemme Est. L'importante è non essere succubi, e questo vale per tutte le parti in causa, di una bramosia di possesso totale della città, perché è su questa concezione assolutistica che si sono rafforzate le istanze ultranazionalistiche e religiose».

Nel Labour c'è chi mette in evidenza la sua mancanza di esperienza di governo.

«Cosa è se non governare, il dover fare i conti ogni giorno con i mille problemi di una città importante come è Haifa, nella quale abbiamo sperimentato con successo la possibile convivenza tra ebrei e arabi? Di questa idea positiva di governo me ne faccio vanto, altre, legate a vecchie logiche di potere, non m'interessano».

(ha collaborato Cesare Pavanella)

Su Gerusalemme non dobbiamo essere succubi di una bramosia di possesso totale, il suo status non è tabù

Positivo gesto del governo di Asmara che di fronte all'emergenza alimentare mette da parte l'inimicizia e le polemiche con il paese vicino

Fame in Etiopia, gli aiuti passeranno per i porti eritrei

NAIROBI Sembra aprirsi uno spiraglio di luce nel dramma della fame che sta schiacciando la popolazione dell'Eritrea e dell'Etiopia.

La drammatica situazione della siccità che ha sconvolto larga parte dei due paesi, dove milioni di persone rischiano di morire per mancanza di cibo, sembra stia facendo riaprire infatti un dialogo concreto ed utile tra i due paesi, sconvolti da un lungo e sanguinoso conflitto che ha fatto decine di migliaia di morti - qualcuno avanza la cifra di novantamila.

Con un comunicato, ieri il ministero degli Esteri di Asmara ha fatto sapere infatti che l'Eritrea sarebbe pronta a mettere a disposizione i suoi porti per consentire la consegna rapida di aiuti umanitari diretti in Etiopia. «Il governo eritreo - si legge nella nota - è cosciente dei suoi doveri umanitari nei confronti di una crisi di proporzioni così

vaste, e non intende quindi penalizzare la popolazione etiopica a causa degli errori commessi dal suo governo». Nella nota si ricorda anche come «in seguito alla siccità, milioni di persone in Eritrea ed Etiopia vanno incontro alla totale mancanza di cibo se non saranno assistite presto ed adeguatamente».

Al di là dell'attacco al governo di Addis Abeba, il gesto di Asmara rappresenta una considerevole apertura che ha stupito, positivamente, molti osservatori, ed appare chiaramente uno spiraglio ben maggiore dei precedenti freddi e polemi scambi di note che avevano seguito la pace e la delimitazione dei confini. Un'apertura, inoltre, che investe, seppur per una causa eccezionale, quella che forse è la principale materia di contenzioso tra i due paesi: lo sbocco al mare per l'Etiopia, ovvero la sua possibilità garantita internazional-

mente di poter usare i porti eritrei.

Si calcola che tra Etiopia, dove vivono circa 65 milioni di persone, ed Eritrea, dove ne vivono meno di quattro, circa sette milioni di persone siano già a gravissimo rischio di malnutrizione. Se non giungeranno aiuti sufficienti e tempestivi, il numero delle persone a rischio potrebbe salire a 14-15 milioni nei primi mesi del prossimo anno. La catastrofe umanitaria in corso, che ha già fatto vittime anche se è impossibile sapere quante, potrebbe essere peggiore di quella del 1984, quando in Etiopia circa un milione di persone morì di fame.

La situazione al confine tra i due paesi è così drammatica che gli Stati Uniti hanno deciso di devolvere ad Etiopia ed Eritrea aiuti d'emergenza per 106 milioni di dollari: 87 all'Etiopia, 19 all'Eritrea. È solo una soluzione temporanea: si tratta di

un intervento che dovrebbe consentire di nutrire circa sette milioni di persone per un mese.

Il problema della fame però non affligge solo l'Eritrea e l'Etiopia. Sempre in conseguenza della siccità, nell'Africa subsahariana ci sono almeno altri 15 milioni di persone a rischio malnutrizione. Anche in questo caso si è avuta notizia dei primi morti, in particolare in Namibia.

Ma le rare e casuali notizie di decessi per malnutrizione non segnalano che la punta infinitesimale di un iceberg gigantesco; mentre l'effetto fame - che per ora colpisce soprattutto e con maggiore violenza bambini, vecchi e donne che allattano, abbassando le già di per sé scarse riserve di una popolazione comunque esausta - sta innescando un tragico effetto moltiplicatore delle malattie quali Aids, malaria e tubercolosi che falchiano il continente africano.

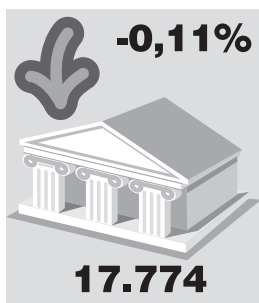
CONDANNE RECORD PER GLI ASSEGNI A VUOTO

MILANO Le condanne definitive da parte dei tribunali italiani per l'emissione di assegni a vuoto hanno registrato un boom nel 2000, balzando a 74.393 dalle 46.011 del 1999, mentre si mantengono stabili quelle relative a truffe e altri tipi di frodi (22.178 contro 22.370 nel '99), bancarotta (4.124 contro 3.939) e insolvenza fraudolenta (565 contro 639). Lo dice l'Istat nell'annuario delle statistiche penali aggiornato al 2000.

Sono in aumento, invece, le frodi nell'esercizio del commercio (1.292 contro 972 nel '99). Nel dettaglio dei delitti denunciati nel 2000 per i quali l'autorità ha avviato un'azione penale figurano estorsione (2.770 casi), truffa (42.707), frode informatica (1.248), appropriazione indebita (6.604), riciclaggio (1.111), usura

(647), rialzo e ribasso fraudolento di prezzi su pubblico mercato o nelle borse di commercio (35), manovra speculative su merci (1), serrata o sciopero per fini non contrattuali (1), concussione (200), frode nelle pubbliche forniture (76), peculato (561) e contrabbando di merci (15.202).

In totale in tutto il 2000, le persone condannate per delitto con sentenza definitiva sono 208.300, in aumento del 10,6% dalle 278.660 dell'anno precedente. La componente femminile rappresenta una percentuale del 18,4% del totale e quella degli stranieri del 19,1%. Prendendo in esame l'intervallo fra la data del delitto e quella della sentenza, la durata media complessiva è di 32 mesi per il primo grado e di 64 mesi per il grado di appello.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Riparte l'assalto alla Finanziaria

L'Ulivo accusa: niente soldi per la ricerca. D'Amato scrive ancora a Berlusconi

Bianca Di Giovanni

ROMA Si sono risvegliati tutti, in quella «terra di nessuno» che è il passaggio della Finanziaria tra Camera e Senato. An chiede più soldi per ricerca, Regioni e Roma capitale magari con l'aiuto di qualche condono (fiscale o edilizio), nel tentativo di smarcarsi dalla maggioranza, l'Udc si affianca dicendo sì alla tassa sul fumo per finanziare la ricerca, Confindustria fa sapere che il presidente Antonio D'Amato avrebbe scritto al premier chiedendogli un incontro (un altro?) sempre sul tema ricerca, Cisl e Uil alzano la voce sull'istruzione e la formazione, mentre i rettori tornano a minacciare dimissioni di massa (non hanno ottenuto i 450 milioni che chiedevano).

Eppure alla Camera si è votato meno di una settimana fa: neanche un segnale nei giorni frenetici di voti e vertici di maggioranza. Tutti zitti mentre l'Ulivo implorava in aula il presidente Per Ferdinando Casini di ricordarsi l'impegno assunto con i rettori universitari. Tutti ciechi quando le minoranze chiedevano maggiori fondi sulla scuola da finanziare con uno scudo fiscale più alto o con la reintroduzione della tassa di successione per i redditi più alti. Oggi, che l'istruzione e la ricerca si sono trasformati in un «caso» Moratti-Tremonti, tutti rincorrono una improbabile verginità.

Intanto i conti pubblici sono destinati a peggiorare, che vi siano o meno i paventati (o sospirati) condoni. La crescita è sostanzialmente ferma (ultime stime: 0,3%) e tutto l'impianto macroeconomico costruito da Tremonti rischia di restare sulla carta. Quel 2,3% di Pil nel 2003 appare un'esagerazione ai maggiori analisti economici (incluso il centro studi Confindustria). La stagnazione di quest'anno unita alla sovrastima dell'anno prossimo porteranno a minori entrate per quasi 6 miliardi di euro. Altro «buco» da coprire oltre a quello provocato dall'artificio contabile per cui in Finanziaria si usa il minor debito come fosse un'entrata, cioè si coprono misure con debiti chiamati in gergo «miglioramento del risparmio pubblico».

Uno scenario preoccupante, consi-

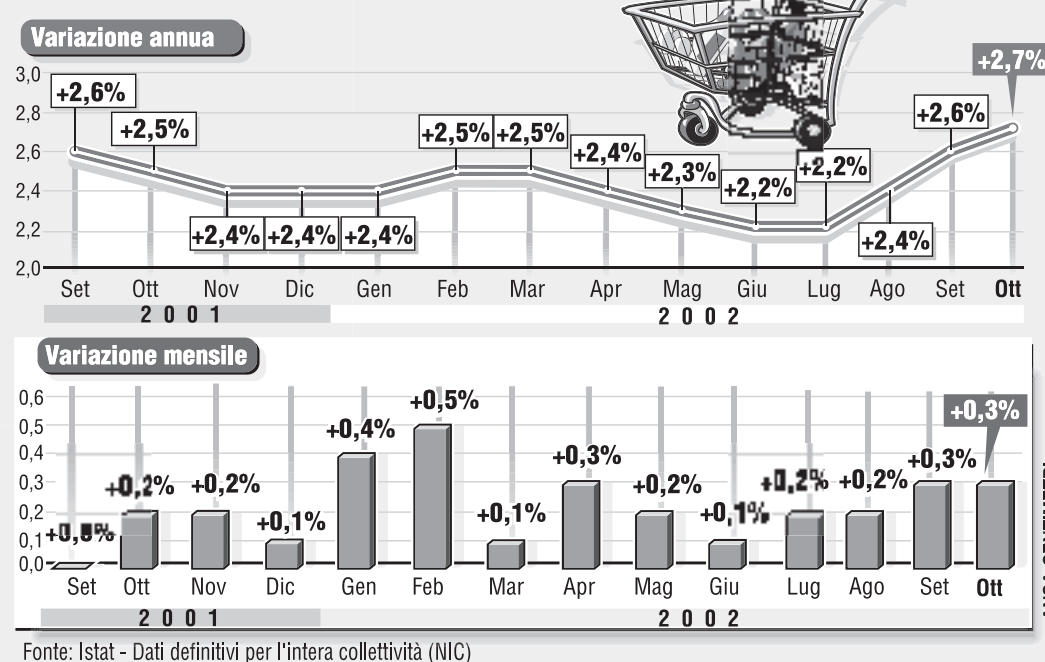
derate le partite che restano ancora aperte. L'Ulivo a Palazzo Madama concentrerà le battaglie su tre punti: Mezzogiorno, enti locali e scuola e ricerca. Le coperture ricalcheranno in parte quelle proposte alla Camera, con una novità allo studio su un'aliquota unica al 18% per il prelievo sulle rendite finanziarie, che oggi va dal 27% al 12-13%. «Stiamo lavorando alla proposta - spiega Enrico Morando - Calcoliamo che con il 18% si possono rastrellare circa 2,5 miliardi di euro».

Ieri si è alzata per l'ennesima volta la voce degli scienziati, anche loro inebriati mesi fa da promesse poi tradite. «Il governo si era impegnato in una delibera Cipe - ha dichiarato Walter Tocci (ds) nell'aula della Camera - ad aumentare gli stanziamenti per la ricerca del 18%. Invece, dopo il taglio dell'anno scorso, ne segue un altro quest'anno. Ci si dice che c'è la crisi economica, eppure in Germania si prevede un aumento del 2,1%, in Francia del 2,2%, in Inghilterra del 7%, negli Usa dell'8,5%».

L'Italia, invece, torna indietro: complessivamente per la ricerca si stanziavano poco più di 2.200 milioni di euro (in tre fondi distinti), 80 in meno rispetto a quest'anno e 120 in meno rispetto all'anno scorso. L'Università avrà circa 200 milioni di euro in meno rispetto al 2002. Il Cnr avrà quanto basta a pagare gli stipendi del personale, il prolungamento del blocco sulle assunzioni per il secondo anno fa sì che l'Italia abbia in media i ricercatori più vecchi d'Europa (un emendamento dell'Ulivo alla Camera proponeva uno stanziamento per l'assunzione dei giovani).

Quanto al Mezzogiorno, «ho letto strane dichiarazioni di soddisfazione dopo l'emendamento del governo - continua Morando - Bisogna dire chiaramente che gli stanziamenti sono sulla carta la metà di quelli di prima, e nella realtà sono pari a zero, visto che gli automatismi sono stati aboliti». Attorno a Regioni ed enti locali, che denunciano «tagli» per 1.700 miliardi, la battaglia dell'opposizione si farà sentire «visto il ruolo decisivo che hanno - conclude Morando - per il finanziamento dello Stato sociale».

L'andamento dell'inflazione



trasporti

Niente sgravi statali Traghetti fermi il 19

MILANO Navi e traghetti fermi per 24 ore il 19 novembre: il personale marittimo ed amministrativo ha dichiarato una giornata di sciopero per protestare contro la mancata riconferma in Finanziaria degli aiuti per la formazione del personale navigante e degli sgravi contributivi per le imprese, pubbliche e private, che operano nel cabotaggio marittimo. La protesta ritarderà di 24 ore la partenza delle navi cariche e passeggeri: l'ora di partenza dello sciopero di 24 ore coincide infatti con l'orario della partenza delle navi prevista per il 19. Per i rimorchiatori lo sciopero è previsto per tutte le 24 ore del 19 mentre per gli impiegati amministrativi lo stop riguarderà la giornata lavorativa (8 ore).

Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti sono preoccupati per le ricadute occupazionali che la mancata ri-

conferma degli aiuti è destinata a produrre. Secondo il responsabile della Filt-Cgil, Roberto Scotti, «le sole misure di sgravio degli oneri contributivi non riconfermate in Finanziaria mettono a rischio il posto di lavoro di 7-8 mila marittimi, vale a dire un numero di lavoratori pari a quello della Fiat e per di più solo nel Sud, dove risiede la quasi totalità dei lavoratori marittimi».

Il problema della formazione, dicono le organizzazioni sindacali, è che è divenuta obbligatoria e molto costosa. Una direttiva comunitaria prevede infatti che per essere imbarcati i marittimi debbano essere provvisti di una certificazione internazionale che può essere ottenuta solo attraverso costosi corsi che, fino allo scorso anno, erano in parte sostenuti con aiuto dello Stato. Il finanziamento di queste misure costerebbe allo Stato solo qualche spicciolo (circa 100 milioni di euro) mentre, sottolinea il responsabile della Ultrasporti, Giuseppe Caronia, «se questi fondi non vengono riconfermati le conseguenze sono drastiche sia per l'occupazione diretta, sia per quella indiretta, considerato che per ogni marittimo ci sono a terra due lavoratori e mezzo che si sostentano grazie all'indotto».

Dal 25 novembre la riforma in commissione Bene i conti Inps 2002 Ma sulle pensioni si prepara l'attacco

MILANO Bene i conti 2002, preoccupazioni, invece, per il 2003. Dopo una gestione che, quest'anno, dovrebbe essere positiva per 2.176 milioni di euro, alla fine dell'anno prossimo l'Inps potrebbe registrare un rosso di 24 milioni di euro. Le cifre, che saranno esaminate martedì prossimo dal consiglio di amministrazione dell'istituto segnalano, per il prossimo anno, un esercizio fortemente passivo soprattutto per il fondo pensioni lavoratori dipendenti (meno 5.164 milioni di euro a fronte dei 3.440 del 2002), che non riesce ad essere compensato dall'incremento dell'attivo della gestione parasubordinati (più 3.789 milioni di euro la stima 2003, contro i 3.498 milioni di quest'anno) e da quello della gestione «prestazioni temporanee» (più 6.762 milioni previsti il prossimo anno, rispetto ai 6.389 milioni del 2002).

Se le stime 2003 dovessero essere confermate anche dalle prossime note di variazione che terranno conto degli effetti della Finanziaria, alla fine del prossimo anno la situazione patrimoniale dell'istituto dovrebbe dunque attestarsi a 15.052 milioni di euro, poco meno dei 15.076 milioni di quest'anno.

Miniati (Uilp) invita Cgil e Cisl alla mobilitazione in difesa delle fasce più deboli

entro la prossima primavera.

L'iter imposto dal governo aveva preso il via alla Camera lo scorso 29 gennaio. Dopo un ampio ciclo di audizioni che sembrano preludere ad un rapido esame, il collegato alla Finanziaria 2002 era stato accantonato in attesa dell'esito del confronto con le parti sociali e nonostante i periodici inviti del ministro leghista ad accelerare i tempi.

La riforma delle pensioni all'esame della commissione lavoro di Montecitorio si muove su tre direttrici principali: la tutela dei diritti pensionistici acquisiti, le misure di sostegno alla previdenza complementare e il riordino degli enti pubblici di previdenza e assistenza. Mentre l'età pensionabile sarà liberalizzata e i lavoratori saranno incentivati a rimanere più a lungo al loro posto.

Il sindacato intanto, sul tema pensioni, affila le armi. «I contenuti della Finanziaria sono in contraddizione con lo spirito dell'accordo di luglio» - afferma il segretario generale della Uil Pensionati, Silvano Miniati. Che invita i pensionati di Cgil e Cisl ad «adottare iniziative comuni per cambiare radicalmente la manovra al Senato». «La Finanziaria - afferma - appare addirittura ostile alle aspettative dei pensionati. Si fa tanta demagogia sull'aiuto ai cittadini più deboli, ma si rimane sordi alle richieste di misure concrete per affrontare il dramma degli anziani non autosufficienti e le crescenti difficoltà degli incapienti. Inoltre - aggiunge Miniati - si conferma lo stralcio delle risorse non spese per l'aumento a 516 euro delle pensioni di importo più basso e si ripropone la discriminazione tra lavoratori dipendenti e pensionati per quanto riguarda l'area di esenzione fiscale determinata dalle deduzioni».

Il direttore Köhler pessimista: lo sviluppo sarà più lento di quanto ci si aspettava qualche settimana fa. Il Fmi orientato a concedere all'Argentina una dilazione per il rimborso di 140 milioni di dollari

Il Fondo monetario: sull'economia mondiale resta l'incertezza

Angelo Faccinnetto

MILANO Per le buone notizie bisogna avere ancora pazienza. Molta. Per l'economia mondiale la fine del tunnel è ancora lontana. A causa del permanere di un clima di incertezza diffusa, la fase di difficoltà non è ancora stata superata.

L'analisi, l'ennesima di questo tenore, è del direttore generale del Fondo monetario internazionale, Horst Köhler. A suo giudizio, nei prossimi mesi ci si potrà, si, aspettare uno sviluppo dell'andamento economico. Ma la crescita del Pil sarà più lenta di quanto si ipotizza-

va - e si sperava - solo qualche settimana fa. E, soprattutto, in agguato c'è pure il rischio di un ulteriore rallentamento. Unica consolazione, la convinzione del Fmi della forza dell'economia americana. Per la quale è escluso il *double-dip*, il rischio di una ricaduta in recessione. A una condizione, però. Che si facciano sforzi più convinti per evitare gli «eccessi» (vengono definiti così) del mercato dei capitali. Più critico, Köhler, si è mostrato invece nei confronti della Germania. Che, ha detto, ha bisogno di varare riforme strutturali per agganciare la ripresa, quando ci sarà. Altrimenti non ci saranno possibilità.

In questo quadro, il direttore generale del Fondo - che ha parlato ieri a Berlino - lancia il suo ammonimento all'Europa. Il piano dell'Unione per estendere fino al 2006 l'obiettivo dell'equilibrio di bilancio dei paesi membri va sostenuto. Ma il limite del 3 per cento nel rapporto tra deficit e Pil non deve essere messo in dubbio.

Insomma, nessuna speranza - o quasi - che un miglioramento del quadro macroeconomico possa soccorrere, tra gli altri, il governo italiano dando concretezza ai suoi conti e, soprattutto, alle sue previsioni. La strada da percorrere è ancora lunga. E le crisi, per essere supera-



Horst Köhler

te, richiedono interventi decisi e concreti, non atteggiamenti fideistici

Il Fondo monetario, però, ieri non si è occupato soltanto di scenari economici internazionali. Ha affrontato anche un nuovo capitolo della crisi argentina. Dopo l'annuncio delle difficoltà di Buenos Aires per la restituzione di una tranche di debito nei confronti della Banca Mondiale, il Fmi ha infatti annunciato il proprio sostegno alla proroga del rimborso. Un rimborso da 140 milioni di dollari.

Ma cosa c'è dietro la presa di posizione sull'Argentina? Buenos Aires, per bocca del coordinatore

del governo, Alfredo Atanasof, ha affermato di non poter più accettare il modello di aggiustamenti «strutturali e selvaggi» proposto dal Fondo. I motivi sono stati spiegati nel corso della quotidiana conferenza stampa alla Casa Rosada. Secondo il capo di gabinetto, infatti, sarebbero state proprio queste ricette imposte dal Fondo monetario a spingere l'Argentina a situazioni drammatiche «come i bambini che muoiono di fame a Tucuman».

«Siamo impegnati - ha proseguito - nella più lunga trattativa nella storia del Fmi, e quando essa stava per chiudersi, i responsabili del Fondo hanno sollevato altre esigenze di or-

dine politico che hanno nuovamente dilatato i tempi dell'accordo. Non abbiamo restituito gli 806 milioni alla Banca mondiale perché le nostre riserve sarebbero scese ad un livello tale da compromettere la stabilità monetaria del Paese. Abbiamo invece pagato gli interessi di tale debito per mostrare chiaramente la nostra volontà di non cadere in stato di insolvenza».

«Anche in una situazione di crisi è inevitabile che ognuno si assuma le proprie responsabilità, come deve essere nel caso dell'Argentina» - è il commento del direttore generale del Fondo Monetario, Horst Köhler.

Filt: l'accordo con Volare può mettere a rischio la pace sociale all'Alitalia

MILANO L'Alitalia rischia di andare incontro a una nuova stagione di scioperi: la Filt-Cgil, come hanno già fatto i piloti dell'Anpac, minaccia di non rispettare l'impegno alla «pace sociale» qualora l'avioleone dia vita a un vettore «low-cost» in collaborazione con Volare. «Noi ha detto il segretario della Filt-Cgil, Guido Abbadesse - non abbiamo preclusioni alla creazione di un'avioleone low-cost in grado di permettere all'Alitalia di recuperare quote di mercato. Ma un progetto del genere deve essere discusso con le parti sociali nella sede opportuna che è il Comitato di monitoraggio del piano industriale istituito con l'accordo di Palazzo Chigi del 9 aprile 2002. E in quella sede potremo affrontare il discorso, ma è bene chiarire che l'eventuale alleanza con un altro vettore è possibile solo se il partner di Alitalia adotta il contratto nazionale di lavoro e riconosce la clausola sociale che garantisce i livelli occupazionali». Ed è proprio questa condizione che esclude la possibilità di un'intesa con Volare. «Un'eventuale progetto di vettore low-cost non è pensabile in partnership con Volare, un vettore - sottolinea Abbadesse - che non applica il contratto nazionale di lavoro, mina e distrugge i diritti dei lavoratori».

Per il mercato immobiliare è atteso un ridimensionamento della domanda. Quest'anno il costo degli alloggi è cresciuto in media del 7,7% Casa, il boom è finito: prezzi in calo dal 2003



MILANO Se dovete acquistare una casa, non abbiate fretta. Pazientate ancora qualche mese e aspettate l'anno prossimo. Dalla seconda metà del 2003 infatti i prezzi degli immobili dovrebbero iniziare a scendere, tendenza questa che dovrebbe continuare anche nel 2004. Lo rileva l'ultimo rapporto sul mercato immobiliare italiano curato dall'Istituto di ricerca sull'edilizia, il Cresme.

Per il 2003, il Cresme prevede un ridimensionamento della domanda ed una stagnazione dei prezzi, che precederà una diminuzione nella seconda metà dell'anno ed in tutto il 2004.

Queste previsioni per il medio termine, continua l'Istituto, sono però condizionate dall'evolversi di alcuni fattori che hanno caratterizzato il ciclo appena trascorso, e cioè la struttura proprietaria italiana e la qualità del mercato, oltre alla reddi-

tività del capitale investito nel mercato. Con la crisi della Borsa, infatti, il mattone è tornato ad essere un bene di investimento. A questo si deve poi aggiungere che l'attuale situazione del mercato ed il trasformarsi del potere d'acquisto abitativo è dato dal costo del denaro: i tassi di interesse particolarmente contenuti supportano parzialmente l'indisponibilità reddituale.

Per l'anno in corso gli acquirenti di immobili sborseranno complessivamente 156.100 milioni di euro (+2% rispetto al 2001) per le nuove abitazioni, cioè il 4,8% del totale valore del patrimonio complessivo che ammonta a 3.360 miliardi di euro. Sempre nel 2002, continua il rapporto, calerà del 5% il numero delle transazioni nazionali che scenderà sotto le 850mila abitazioni. I prezzi, invece, continueranno a salire con tassi superiori al 6% nelle

grandi città. Negli ultimi quattro anni allo sviluppo del mercato immobiliare italiano ha contribuito la promozione di nuova edilizia residenziale. Solo quest'anno saranno immesse sul mercato 242.000 case, per un totale di 99 milioni di metri cubi (+14,6% rispetto al 2001). Gli investimenti in nuova costruzione residenziale in valori costanti cresceranno del 4%.

Nelle famiglie italiane, aggiunge ancora il Cresme, è cresciuta molto negli ultimi cinque anni la tendenza all'indebitamento: il ricorso al mutuo e la somma generalmente richiesta sono in aumento. L'ultimo dato rilevante, conclude l'Istituto, è la crescita delle città intermedie in termini di commercio immobiliare rispetto alle città metropolitane.

In attesa dei cali annunciati per il prossimo anno, nel 2002 i prezzi

degli appartamenti sono intanto cresciuti ad un ritmo accelerato con una media del +7,7% contro il +4,1% del 2001. Acquistare un'abitazione è stato più difficile che nel passato: a una famiglia di reddito medio (due insegnanti di scuola), per 90 metri quadri in una zona «di espansione» di una grande area urbana occorrono 5,1 anni di stipendio. Ne bastavano 4,4 nel 2000, 4,2 nel '90, soltanto 3,1 nell'85. Nel caso di una famiglia con reddito medio-alto (dirigente statale e insegnante) occorrono 8,6 annualità di reddito per un alloggio di 110 metri quadri nella «zona qualificata» di un'area metropolitana. Contro le 7,6 annualità di stipendio del 2000, le 5,5 dell'85 o le 3,4 del 1965. Andava peggio solo nel 1992, quando l'ipotetica coppia doveva sommare ben 9,1 anni di lavoro per uguagliare la somma necessaria.

Il «Made in Italy» ha il fiato grosso

Dopo Marzotto, difficoltà nei distretti tessile-abbigliamento. Raddoppia la cassa integrazione

vertenza Intesa

Spunta la solidarietà per evitare traumi

MILANO Ci si ritrova martedì, dopo tre giorni di ping-pong sindacali, e allora toccherà a Banca Intesa prendere o lasciare: accettare la strada indicata dai sindacati che consentirebbe di limare l'occupazione, ma a gradi e senza esiti brutali, oppure mettere sotto ghigliottina le 8.674 teste che lo staff di Passera intende sacrificare ai 500 milioni di euro di risparmi in tre anni: «Martedì sapremo se sarà un confronto, sia pure difficile, oppure se dovremo chiamare i lavoratori alla lotta», dice il segretario nazionale della Fisac-Cgil Giuliano Calcagni.

La linea dei tagli trova i sindacati compatti a fare barriera. Ieri Banca Intesa ha promesso che farà una proposta attenta agli orientamenti del sindacato, innanzitutto riducendo gli esuberanti. Ma intanto nelle periferie dell'impero circola una strana diceria, secondo cui la Cgil è pronta a decurtare il 30 per cento dei salari. Risposta di Calcagni: «È una calunnia di qualche untorello che gioca allo sfascio dell'azienda con l'aiuto di qualche sedicente sindacalista. Smentisco la voce e sono pronto a chiamare in causa chi la diffonde». La Cgil invece «è disponibile ad una operazione di taglio salariale purché - lo sottolineo - non sia strutturale: ossia incentivi e premi vari, per spalmarne con equilibrio e in spirito di solidarietà i costi tra attivi ed esuberanti prossimi alla pensione». L'azienda ha preso nota: «Abbiamo anche avanzato una serie di ipotesi: contenimento dello straordinario, incentivazione del part time passando dall'attuale 10% al 20%, un intervento sugli orari che potrebbe salvaguardare da solo quasi mille posti di lavoro». Inoltre, tra l'altro, qualche incentivo in relazione a previdenza e assistenza, per chi è costretto all'esodo: un intervento per garantire chi perderà comunque una parte di salario, che per i bancari si rende possibile grazie ai fondi integrativi e alla cassa sanitaria i cui oneri sono a carico dell'azienda. Infine, a fine percorso, un premio congruo ai lavoratori che hanno sopportato sacrifici. La via d'uscita tuttavia è molto problematica, insiste ancora Calcagni: «I punti di partenza sono molto distanti, per ora non sono escluse iniziative di lotta, tuttavia siamo un sindacato che cerca l'accordo e quindi tentiamo fino in fondo di trovare uno sbocco».

g.lac.

Giovanni Laccabò

MILANO Non solo il gruppo Marzotto annaspa in una crisi finanziaria e produttiva, ma l'intero settore tessile ha il fiato grosso. Da Prato a Biella, da Lecce a Carpi, sia nel tessile che nel calzaturiero nessun distretto è risparmiato dalla cassa integrazione, che anzi in un anno è raddoppiata. Per i sindacati è allarme rosso: giovedì 21 la Filtea-Cgil chiama i tessili di Cisl e Uil e il sistema delle imprese ad una iniziativa comune nei confronti del governo, perché - pena il collasso a filo d'orizzonte - urge una politica industriale a sostegno di innovazione, ricerca, innovazione.

Capitolo Marzotto: ieri è stata presidiata la sede di Valdarno da oltre 600 lavoratrici sotto la pioggia battente, arrivate coi pullman da Schio e Piovene, e da delegazioni rsu di Praia a Mare e Mortara: «Manifestazione e scioperi pienamente riusciti», commenta la segretaria nazionale Filtea Teresa Bellanova, che snocciola i dati dello sciopero, straordinari e di fonte aziendale. Valdarno: nel tessile 85,8% tra gli operai e 34,7 tra gli impiegati, e nell'abbigliamento 90,9 operai e 25,2 impiegati. Schio: 81% operai e 54 impiegati. Piovene: 78% e 27%. Praia a Mare: tutti, tranne i dirigenti. Mortara: sopra l'80% operai. I sindacati di Schio, Valdarno, Manerbio e Piovene chiedono a Marzotto un piano degno del nome. Mercoledì 20 il coordinamento decide ulteriori iniziative e il pomeriggio l'azienda è attesa dal prefetto di Brescia, a confronto con istituzioni e sindacati.

Capitolo settore tessile: i distretti hanno il fiato grosso, tutti. La cig è endemica, non dà nell'occhio solo perché è diffusa nella sterminata costellazione delle piccole imprese, ma il suo trend che è raddoppiato in un anno segna febbre alta. Dice Valeria Fedeli, segretaria generale dei tessili Cgil: «Il raddoppio della cig è dovuto alla botta seguita all'11 settembre, calo di ordini e blocco di richieste in un settore sensibile ai venti esterni, quelli di guerra e le incertezze: i nostri sono i consumi che si contraggono con più facilità».



L'interno di un'industria tessile

Sanio Panfilii

La Cgil a Mazzella: si impegni per il contratto

MILANO Il nuovo ministro della Funzione Pubblica Luigi Mazzella dovrà impegnarsi per concludere il più rapidamente possibile il rinnovo del contratto nazionale. È quanto afferma in una nota il segretario della Fp-Cgil, Laimor Armuzzi che, «nel porgere gli auguri di buon lavoro al nuovo ministro», gli ricorda anche la necessità di «arrivare ad una rapida conclusione

della vertenza contrattuale aperta nei settori pubblici». «Confidiamo che a fronte delle procedure di sciopero già avviate per il 6 dicembre il nuovo ministro si attivi immediatamente per fare in modo che nella Finanziaria vengano messe le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti, in modo da poter arrivare in tempi brevi alla chiusura della fase negoziale».

Ma si è anche accelerato un processo già in corso prima dell'11 settembre: «Senza l'attacco alle torri gemelle questo processo si sarebbe diluito nel tempo, ma ora si è concentrato ed è il punto più delicato per il settore: i distretti e l'intera filiera produttiva devono compiere

la scelta strategica di competere in base a elementi di qualità e di sistema. Sforzarsi di aprire nuovi mercati, facendo anche la fatica di internazionalizzarsi, non per delocalizzare ma per vendere, e quindi affrontare la certificazione del made in Italy. Questa sola è la strada vincente. Al-

trimenti si rischia nel medio periodo una perdita secca, non motivata, di posti di lavoro». Sarebbe una perdita considerevole. Come parare il colpo? «Il raddoppio della cig segnala una fase di congiuntura che va affrontata non con gli strumenti tradizionali della crisi, gli ammortizzatori, ma spingendo ancora di più verso la ricerca e la qualità, e quindi su un posizionamento competitivo».

Giovedì 21 la Filtea rilancia l'urgenza di una politica industriale, italiana ed europea. Valeria Fedeli farà l'analisi: «Le conseguenze provocate dall'assenza di una politica industriale da parte del governo Berlusconi che danneggia un sistema importante come il nostro, che è centrale per l'economia italiana ed europea. Una strategia da costruire coi sindacati - coi quali già esistono analisi e proposte unitarie - e con le imprese, e insieme sollecitare Regioni, governo e Europa».

GRANAROLO

Nuova fabbrica a Gioia del Colle

Si è inaugurato ieri il nuovo stabilimento di Sail a Gioia del Colle, rilevato dal gruppo Granarolo, a conclusione di una complessa ristrutturazione avviata quattro anni fa. Il piano di ammodernamento e ampliamento degli impianti e delle strutture ha comportato un investimento di 16 milioni 500mila euro, che ha interessato un'area di 50.000 metri quadrati di superficie dei quali 12.000 coperti. Nello stabilimento è prevista una produzione di quasi 2.500 quintali di latte al giorno.

PIRELLI

Pneumatici da corsa per le Maserati

Sarà la Pirelli a fornire i pneumatici per le Maserati, che torneranno alle corse sportive nel 2003 con un trofeo monomarca e nel 2004 nel campionato granturismo. L'accordo avrà durata triennale, fino al 2005, e potrà essere esteso per un altro biennio.

MACCHINE AGRICOLE

In crescita fatturato ed esportazioni

Alla fine del 2002 l'industria italiana delle macchine agricole raggiungerà un fatturato di 6 miliardi e 480 milioni di euro. In particolare, le trattrici hanno fatto registrare una crescita del 2,2% in valore e le altre macchine agricole sono aumentate del 2,3% in valore. La bilancia commerciale risulta attiva di 2 miliardi e 632 milioni di euro, con un incremento del 3,7%.

BRACCO

Acquistato stabilimento Basf

Con il polo chimico di Cesano Maderno (Mi) l'azienda farmaceutica Bracco amplierà il suo stabilimento, assorbendo quello della Basf e, con esso, 50 operai. È il risultato del protocollo d'intesa firmato ieri alla Regione Lombardia. La Bracco si occuperà infatti a proprie spese della bonifica dell'area, già in parte attuata dalla Basf, per eliminare l'inquinamento provocato dal preesistente impianto della Montedison.

Legacoop Campania Mimmo De Biase è il nuovo presidente

NAPOLI Una maggiore capacità di radicarsi sul territorio, la costruzione di un ambiente favorevole allo sviluppo per la cooperazione, una più accentuata capacità di interloquire con le Istituzioni per una maggiore attenzione al mondo delle coop in un ottica di decentramento dettata dalla riforma del titolo V della Costituzione. Sono le priorità che la Lega delle Cooperative e Mutue della Campania (66mila soci, 6000 addetti, 500 milioni di euro di fatturato annuo, ndr) si prefigge per i prossimi anni. Le linee guida le ha indicate il presidente di Legacoop Campania, Franco Russo, nella sua relazione introduttiva dell'VIII Congresso Regionale alla presenza del Governatore Bassolino e del Sindaco Iervolino. Oggi sarà sancito il cambio della guardia al vertice di Legacoop Campania: a Franco Russo che lascia dopo sette anni subentra Mimmo De Biase, 33 anni, già responsabile dell'area lavoro.

Oggi si fermano i giornalisti, domani niente giornali. Ancora polemica tra la Fnsi e il capo degli editori, Luca Cordero di Montezemolo

Una giornata di sciopero per la libertà di informazione

MILANO Nuovo botta e risposta tra la Federazione degli editori e il sindacato dei giornalisti sullo sciopero convocato per oggi dalla Fnsi. La prima polemica è nata dalla dichiarazione del presidente della Fieg, Luca Cordero di Montezemolo, che ha nuovamente definito lo sciopero «sbagliato e immotivato»: dannoso per la categoria perché non ci sono le motivazioni in un momento così difficile per la carta stampata e alla vigilia di sedersi a un tavolo delle trattative.

Montezemolo ha sottolineato: «Mi spiace non si riesca a liberarsi di questi retaggi del passato, di questi rituali, di dover fare a tutti i costi sciopero anche quando non c'è un motivo, né una ragione, né tantomeno le condizioni generali di mercato per penalizzare ulteriormente chi è già in difficoltà co-

me molti giornali italiani». Il segretario nazionale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi gli ha ribattuto che «è proprio questo atteggiamento delle imprese editoriali che appare trito e ritrito. Con una faccenda degna di miglior causa - ha detto Serventi - Montezemolo definisce rituale uno sciopero sacrosanto per l'occupazione, l'autonomia professionale e previdenziale della categoria e per la libertà dell'informazione».

La seconda polemica è sui rapporti del sindacato dei giornalisti con le altre organizzazioni dei lavoratori. La Fieg ha parlato di «idillio scoppiato tra la Fnsi, sindacato finora autonomo dei giornalisti, e la Cgil. I primi sintomi dell'innamoramento - per la Fieg - si erano avuti in occasione dello sciopero della Cgil del 19 ottobre, al quale la

Fnsi non aderì, malgrado ne avesse tanta voglia. Ora che è la Fnsi a proclamare uno sciopero la Cgil ricambia prontamente la cortesia ed esprime pieno «sostegno e solidarietà» allo sciopero. E la Cgil dei poligrafici si impegna a vigilare perché sia evitata «ogni forzatura in assenza di giornalisti sul posto di lavoro»: se non è idillio questo?».

Dura la replica della Fnsi: «La Fieg continua a dire falsità rispetto ai rapporti tra Fnsi e Confederazioni sindacali tutte. Si è aperto un confronto nel quale Cgil, Cisl, Uil e Ugl, negli incontri separati, hanno affermato di condividere le ragioni del nostro sciopero. La Fnsi inoltre, come sempre, ha chiesto alle Confederazioni di settore di vigilare contro i tentativi delle aziende di realizzare improprie distribuzioni di mansioni

tra poligrafici, tecnici e giornalisti per facilitare l'uscita dei giornali per vanificare lo sciopero. Non c'è nessun idillio - conclude la Fnsi - ci sono convergenze sul tema dei diritti fondamentali, dall'agibilità sindacale alle garanzie previdenziali, con le forze del lavoro; c'è, anche, la convinzione comune che il sistema delle imprese intenda annientare il ruolo del sindacato».

L'ultimo incontro della Fnsi con altre organizzazioni sindacali è stato ieri con la Uil che, per bocca del segretario generale Luigi Angeletti ha parlato di «sostegno alle battaglie dei giornalisti». Angeletti ha definito lo sciopero di oggi giusto «dal punto di vista sociale e dal punto di vista dei diritti e della libertà» e si è augurato che la controparte abbandoni la propria linea «antisindacale», sottolineando la necessità di un pluralismo dell'informazione come presupposto per la libertà di tutti e a garanzia dei principi di civiltà.

Lo sciopero dei giornalisti impedirà l'uscita dei quotidiani nella giornata di domani, mentre nelle emittenti radiotelevisive, saranno assicurati oggi soltanto due notiziari nell'arco della giornata, nell'orario di maggior ascolto, curati dal comitato di redazione sotto la responsabilità del direttore di testata. Pertanto, non andrà in onda nessuna trasmissione o rubrica giornalistica, né andranno in onda trasmissioni registrate in giornate precedenti, che abbiano come conduttori o protagonisti giornalisti, né avvenimenti sportivi con la cronaca di giornalisti.

vi.la.

L'imprenditore rileva da Telecom la società immobiliare per 68,3 milioni di euro e lancerà l'opa. Nuovi investimenti industriali

Il ritorno di Colaninno: acquista la Immsi

MILANO Ritorna in pista Roberto Colaninno e, guarda un po' il destino, lo fa acquistando una società del gruppo Telecom Italia. Un ritorno quello dell'imprenditore mantovano atteso da tempo e che preannuncia nuovi importanti investimenti nel settore industriale.

Vediamo la novità arrivata ieri sera. Omnipartecipazioni, società controllata da Omniainvest (Roberto Colaninno), riferisce un comunicato, ha concordato con Telecom Italia S.p.A. l'acquisto di n. 99.000.001 azioni ordinarie IMMSI S.p.A., pari al 45% del capitale della stessa, ad un prezzo di Euro 0,69 per azione e, quindi, per un corrispettivo complessivo pari a Euro 68.310.000. La formalizzazione del trasferimento delle azioni IMMSI e il pagamento del corrispettivo da parte di Omnipartecipazioni è prevista entro il 22 novembre 2002.

Omnipartecipazioni poi promuoverà entro 30 giorni un'offerta pubblica di acquisto totalitaria al prezzo di Euro 0,723 per

ciascuna azione ordinaria IMMSI pari alla media aritmetica tra il prezzo ufficiale medio ponderato di mercato degli ultimi dodici mesi dell'azione IMMSI S.p.A. (Euro 0,757 per azione) e il prezzo corrisposto a Telecom (Euro 0,690 per azione).

L'operazione è finalizzata ad acquisire il controllo di IMMSI per sviluppare nuovi progetti di investimento in imprese industriali e di servizi. Per quanto attiene, invece, all'attività immobiliare di IMMSI essa sarà oggetto di una gestione dinamica allo scopo di valorizzare il patrimonio esistente e di massimizzarne la capacità di cash flow.

Al perfezionarsi del trasferimento delle azioni IMMSI il patrimonio netto di Omnipartecipazioni sarà pari a Euro 70.000.000,00 ed il capitale sociale di Euro 35.120.000,00, rappresentato da n. 35.120.000 Azioni del valore nominale di Euro 1,00 sarà così suddiviso:

- quanto a n. 17.970.000 azioni, pari al 51,2%, in capo a Omniainvest, società controllata da Roberto Colaninno, attraverso

so Omniaholding S.p.A.;

- quanto a n. 13.800.000 azioni, pari al 39,3%, in capo a LM Real Estate S.p.A. società indirettamente controllata da Giorgio Magnoni;

- quanto a n. 3.350.000, pari al 9,5%, in capo a Interbanca S.p.A. Pertanto, a seguito dell'acquisto del 45% del capitale sociale di IMMSI S.p.A., quest'ultima è controllata indirettamente da Roberto Colaninno.

Tra i soci di Omnipartecipazioni è stato stipulato un patto parasociale che verrà comunicato avente ad oggetto la designazione dei membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale di Omnipartecipazioni e di IMMSI. In particolare, Omniainvest avrà diritto a nominare, nel Consiglio di Amministrazione di Omnipartecipazioni tre membri su cinque e, nel Consiglio di Amministrazione di IMMSI, quattro membri su nove. Interbanca è l'advisor di Omnipartecipazioni per l'operazione.



Roberto Colaninno

Lehman Brothers licenzia 500 analisti

MILANO Lehman Brothers nel corso di questa settimana ha complessivamente tagliato 500 posti di lavoro, vale a dire circa il 4% del totale dei dipendenti dell'istituto, e fra questi figurano alcuni analisti di grido che non sono stati risparmiati dalla politica di riduzione dei costi intrapresa con decisione dalla banca d'investimento. Fra coloro che hanno perso il posto figurano infatti il capoeconomista Bruce Steinberg, oltre a Martin Fridson, analista per il comparto dei cosiddetti junk-bond (le obbligazioni-spazzatura) e Jeffrey Applegate, responsabile delle strategie d'investimento. Proprio Applegate nelle ultime settimane aveva figurato fra i primi posti (al quarto, per l'esattezza) nella classifica dei migliori «strategist» per il mercato azionario. Applegate è una figura molto popolare fra gli investitori professionali, soprattutto durante il mercato-Toro degli anni '90. Nel

1999, lo stesso analista si era piazzato terzo nella consueta classifica dei «money managers» elaborata dalla rivista degli investitori istituzionali. Nel corso di quell'anno, del resto, Applegate aveva centrato le sue previsioni di Borsa, prevedendo il boom dei titoli tecnologici. Lehman ha precisato che la riduzione dei posti di lavoro è generalizzata, e rientra nella prospettiva di aumentare la produttività e favorire la redditività in un settore che è stato fortemente penalizzato dall'andamento negativo della Borsa. Va detto che Lehman Brothers non è stata peraltro la sola banca d'investimento a doversi liberare di alcuni noti analisti. Infatti, il Credit Suisse First Boston ha fatto altrettanto con Tom Galvin, che - come Applegate - faceva parte del gruppo di addetti ai lavori da sempre ottimisti sull'andamento del mercato azionario.

Le banche: Cragnotti ci metta i suoi soldi

La Cirio crolla (-14%). Polemiche sui controlli. Perché pagano sempre i piccoli risparmiatori?

Laura Matteucci

MILANO Il piano industriale di salvataggio, che dovrà giocoforza prevedere la cessione di attività per fare cassa, è rimandato alla settimana prossima. Gli incontri con il governo, che comunque ha già escluso un proprio intervento diretto per tenere a galla la società, pure. Il titolo, riammesso ieri alle contrattazioni di piazza Affari, alla fine dell'asta di preapertura ha segnato un prezzo di 0,165 euro, in calo del 14,29% sul prezzo di riferimento del 5 novembre, ultimo giorno prima della sospensione. Non bastasse, gli obbligazionisti Cirio potrebbero notificare a breve il cross default, ovvero l'estensione dello stato di insolvenza anche alle sette obbligazioni non ancora scadute. Il fallimento della Cirio Finanziaria, insomma, si fa sempre più vicino.

Ma intanto sono i piccoli risparmiatori che iniziano a fare i conti. Conti in profondo rosso, ovviamente. Perché è chi ha acquistato le obbligazioni Cirio dagli sportelli delle proprie banche, la vittima principale della debacle del gruppo alimentare controllato da Sergio Cragnotti.

Lo scrive il settimanale britannico «The Economist», precisando tra l'altro che i piccoli risparmiatori detengono circa il 60% delle obbligazioni in circolazione. E ricordando alcuni degli interrogativi che di certo si sta ponendo proprio chi con il crac di Cragnotti è rimasto con il cerino in mano.

La stessa struttura del gruppo, le perdite subite, e ancora di più la mancanza di «rating» (cioè di valutazione da parte delle agenzie) delle sue obbligazioni, avrebbero dovuto mettere in allarme gli investitori. Gli investitori, e anche le banche che finora a Cragnotti avevano sempre accordato i prestiti, e che adesso invece, malgrado la fame di transazioni, hanno respinto le sue richieste di agire come consulenti per Cirio e Lazio, dicendosi disponibili a lavorare soltanto a condizione che il patron si dimetta.

Come osserva l'«Economist»: «I recenti risultati avrebbero dovuto rendere gli investitori cauti nell'ac-

quisto di obbligazioni: perdite di 81 milioni di euro nel 2000 e di 12 milioni di euro nel 2001». E, se questo non fosse bastato, la «complessa catena di società offshore che Cirio ha messo insieme avrebbe potuto far suonare un campanello d'allarme». Sembra di no. Gli acquirenti di obbligazioni hanno afferrato al volo l'occasione di un nome conosciuto ed hanno ignorato il fatto che le obbligazioni non erano valutate dalle agenzie di credito. È chiaro che il «default» di Cragnotti, cioè la sua insolvenza, non colpirà soltanto i creditori Cirio: il mercato delle obbligazioni senza «rating» è diventato poco liquido e l'appetito per nuove emissioni è scemato.

Nonostante una condotta finanziaria che avrebbe dovuto sollevare più d'un dubbio, insomma, Cragnotti è comunque riuscito ad ottenere il disco verde per incrementare il suo debito oltre i limiti prestabiliti. Persino in Brasile ha avuto problemi, visto che la scorsa primavera è stato multato dall'organo di Borsa locale che gli ha vietato di avere posizioni nel consiglio di amministrazione di società del Paese a causa di alcune transazioni relative alla Bombril.

E, a proposito: per la Cirio, il cui advisor Livolsi & partners è stato sollecitato ieri dal ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno a mettere a punto un nuovo piano dettagliato di riassetto prima di poter accedere ad un incontro, la strada si fa sempre più complicata. Pedro Damasceno, uno dei tre grandi soci di minoranza di Cragnotti nella Bombril, si è detto scettico sulle possibilità di vendere la società in tempi brevi (come invece annunciato da Cragnotti), e sull'eventuale incasso. Perché, se Cragnotti non restituisce i prestiti, il valore della società è sostanzialmente zero.

Problemi in vista anche per la Lazio (che tra l'altro ha chiuso la trimestrale con un calo dell'utile prima delle imposte, passato a 3,6 milioni di euro dai 30,1 milioni del 2001): se si arrivasse al fallimento, il giudice potrebbe revocare le dimissioni di cespiti aziendali dell'ultimo anno, tra cui la vendita dei calciatori Crespo e Nesta.



Sergio Cragnotti festeggiato dai calciatori della Lazio il giorno della vittoria dello scudetto nel 2000

Firmato il Patto per tagliare gli stipendi ai calciatori

MILANO È stato chiamato «Patto per il calcio», con un chiaro riferimento al «Patto per l'Italia», e nelle intenzioni dei presidenti delle società di serie A e B dovrebbe garantire il salvataggio economico del sistema calcio.

Si cerca l'accordo tra Lega ed Assocalcatori sui tagli agli stipendi per cercare di far quadrare conti di società sull'orlo del baratro. La situazione economica è talmente grave che il vicepresidente di Lega vicario, Antonio Matarrese, ha usato parole involontariamente infelici: «Questo è un terremoto, siamo nelle condizioni dei terremotati. Occorrono provvedimenti straordinari».

«Lo squilibrio costi-ricavi» ha ricordato Galliani «è ormai insostenibile, i costi sono quasi il doppio dei ricavi». Il problema è rappresentato dall'Aic, che non sembra disposta a seguire la Lega su questa strada. Matarrese è tuttavia ottimista, tanto da dichiarare che «Campana si è dimostrato sensibile al problema se come mi risulta ha detto a quei calciatori di B che sono pagati al 50% di prendere quello che arriva».

Galliani invece si è soffermato sul «rischio enorme che stiamo correndo. E se scompaiono i datori di lavoro, scompaiono anche i lavoratori. È arrivato il tempo delle decisioni forti e delle cure serie, non è più il tempo dei pannicelli caldi».

Così verrà creata una commissione (tavolo di lavoro), che già mercoledì, al prossimo Consiglio di lega fissato ieri, riferirà sulle proposte da presentare all'Aic. Ne fanno parte Galliani, Matarrese, Gazzoni Frascara (Bologna), Corioni (Brescia) per la serie A, e Cellino (Cagliari) e Moroni (Lecce) per la B. Sempre ieri è stato deciso che un club che non paga altri club perderà punti in classifica. Ci sono società in ritardo di un anno nei pagamenti, altre che non hanno ancora visto un soldo dall'inizio della stagione. Ciò che è dovuto per quote abbonamenti, quote incasso da stadio, quota da pay tv, dovrà essere versato entro un mese, pena 2 punti di penalizzazione. Questa la nuova norma approvata dall'assemblea di Lega che adesso dovrà essere ratificata dal Consiglio Federale.

football e listino

Società di calcio? Non date le azioni a orfani e vedove

Giuseppe Caruso

quindi anche commerciale di una società.

MILANO Quando nel maggio del 1998 la Lazio venne quotata in borsa, prima società di calcio italiana a farlo, Victor Uckmar, presidente della Covisoc (l'organo di controllo sui conti dei club), interpellato al riguardo dalla Consob rispose: «Ai risparmiatori va fatta un'avvertenza: i titoli legati al calcio sono sconsigliati agli orfani ed alle vedove».

Questa frase, contenuta nel libro «I conti truccati del calcio» di Vittorio Malagutti (ed. Carocci), spiega meglio di tanti discorsi la «pericolosità» del connubio tra calcio e borsa. Per quanto riguarda l'Italia si tratta di una esperienza recente, che è stato provato soltanto, in ordine temporale, da Lazio, Roma e Juventus, con esiti fino ad adesso negativi. Basti pensare infatti che rispetto al prezzo iniziale di collocamento, le azioni delle due società capitoline oggi hanno un valore quasi dimezzato. Lo stesso è capitato alle azioni della Juventus, nonostante la conquista dello scudetto, avvenuta l'anno scorso.

All'estero, dove la quotazione in borsa delle società calcistiche è iniziata alcuni anni prima, il problema è molto ben conosciuto. In Inghilterra già dal 1997 alcuni commentatori avevano espresso seri dubbi sulla riuscita del matrimonio tra calcio e borsa. Troppo grande l'impatto della casualità e dei risultati sportivi sull'andamento delle azioni, per far sì che queste risultassero poi appetibili sul mercato. Basta un gol fatto o subito, oppure un palo colpito, per cambiare il destino sportivo e

Il caso più famoso in questo senso, proprio in Inghilterra, riguarda la squadra del Newcastle ed il suo centravanti Alan Shearer. Il Newcastle aveva acquistato Shearer, allora centravanti della nazionale, nell'estate del '96 ed il titolo del club ne aveva beneficiato in borsa. Ma quando nell'autunno del '97 i legamenti del bomber saltarono, le azioni del Newcastle crollarono in poche ore, tanto che il titolo venne sospeso.

In Italia, oltre a questi problemi per così dire «sportivi», ve ne sono anche alcuni di carattere più strettamente commerciale. Le società del Belpaese non possiedono, al contrario di quelle inglesi o tedesche, gli stadi in cui giocano. Questo vuol dire non solo avere meno garanzie per gli investitori, ma anche non poter sviluppare tutta una serie di attività commerciali che ruotano attorno al campo da gioco della società.

In molte nazioni, tra cui la Germania, l'Inghilterra, l'Olanda ed i paesi scandinavi, lo stadio della propria squadra del cuore e la zona circostante diventano durante la settimana un grande centro commerciale, con molte attività connesse, non sempre strettamente legate al calcio o al club, come per esempio le sale cinematografiche o i ristoranti.

Nel nostro paese perfino il settore merchandising, voce importante nelle entrate di un club calcistico, non è stato ancora ben sviluppato: in Inghilterra per esempio tantissimi tifosi vanno allo stadio con indosso la maglia del proprio club. E non è soltanto una questione di scarsa eleganza.

Il Movimento Ecologista e la «politica sostenibile»

ASSEMBLEA NAZIONALE MOVIMENTO ECOLOGISTA

Roma 17 novembre

CENTRO CONGRESSI DI VIA DEI FRENTANI (Via dei Frentani 4)

«GLI ECOLOGISTI PER UNA POLITICA SOSTENIBILE»

ore 9.30: Apertura dei lavori
Presentazione dei materiali dei gruppi di lavoro
ore 10.45: Relazione introduttiva
Interventi
ore 17.30: Approvazione del documento conclusivo

Hanno assicurato la loro partecipazione, oltre agli esponenti del Movimento Ecologista: VITTORIO AGNOLETTI, STEFANO ANASTASIA, MARINA ASTROLOGO, TOM BENETOLLO, GIOVANNI BERLINGUER, DON LUIGI CIOTTI, SERGIO COFFERATI, ROBERTO DELLA SETA, ANTONIO DI PIETRO, PIERO FASSINO, DONATO MOSELLA, TERESA PETRANGOLINI, GABRIELLA PISTONE, ERmete REALACCI, CARLA ROCCHI, EDO RONCHI, FRANCESCO RUTELLI, ALDO TORTORELLA

Un'altra idea di

ITALIA

Manifestazione contro la finanziaria con
Nicola ZINGARETTI
Piero FASSINO

Domenica 17 Novembre - ore 10.30

Roma
Cinema ROYAL
Via Emanuela Filiberto, 175

www.dsrroma.it

Per la pubblicità su

l'Unità

publicompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Preside e i Docenti della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Bologna esprimono commossi il loro cordoglio per la scomparsa di

GIOVANNI MARIA BERTIN
Professore Emerito di Pedagogia

Ne ricordano l'alto insegnamento, il rigore morale e il determinante contributo dato alla ricerca pedagogica italiana.

Bologna, 16 novembre 2002
O.F. Franceschelli - Bologna

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publicompas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, EUR, SEK, AUD, NZD, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table with bond yields for 3-month, 12-month, and 12-month bonds.

Borsa

Bilancio finale in sostanziale parità per la Borsa valori, al termine di una seduta tecnica in cui il listino ha...

Il presidente Tesouro conferma che l'istruttoria si concluderà il 20 novembre

Sai-Fondriaria, l'Antitrust indaga ancora

MILANO Su Sai Fondriaria «l'antitrust Ue non ha detto assolutamente nulla, non ha ancora aperto l'istruttoria e può sempre avocarla a sé».

ha detto la portavoce di Bruxelles Amelia Torres. Il gruppo Sai nella nota che accompagna l'altro giorno la relazione sui conti del terzo trimestre aveva detto che la fase istruttoria dell'Antitrust italiano si era conclusa accertando la non rilevanza comunitaria dell'operazione.

Ducati, le perdite salite a 5,9 milioni

MILANO Nel terzo trimestre 2002 la Ducati ha realizzato un fatturato di 62,539 milioni di euro (+1%) e una perdita salita a 5,9 milioni contro un risultato negativo di 4,1 milioni nello stesso periodo del 2001.

Wind aumenta il fatturato del 17,4% e resta leader nei servizi Internet

MILANO Una progressiva affermazione su tutti i mercati di riferimento: telefonia mobile, fissa e servizi internet. È il risultato di Wind, così come emerge dalla relazione trimestrale presentata dall'Enel, azionista di maggioranza con il 73,4%, mentre il restante 26,4% è di France Telecom tramite Orange.

ro di abbonamenti gestiti è stato di 7,3 milioni, il cui traffico voce totale è stato pari circa a 15,8 miliardi di minuti, che significano una crescita del 17% rispetto allo stesso periodo del 2001.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. (2 columns)

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. (2 columns)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. (2 columns)

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. (2 columns)

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

OBBLIGAZIONI

Table listing various Italian bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

OBBLIGAZIONI

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

OBBLIGAZIONI

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

OBBLIGAZIONI

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire And.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, In lire, And.

lo sport in tv

- 08,00** Tennis, Masters Cup Eurosport
- 14,00** Basket Nba, Phoenix-Houston Tele+
- 15,15** Rugby, Italia-Argentina Rai3
- 15,55** Calcio, Arsenal-Tottenham Tele+
- 17,00** Ciclismo, presentazione Giro d'Italia Rai3
- 18,00** Volley, Piacenza-Ancona Tele+
- 18,00** Basket, Skipper Bo-Virtus Bo Rai3
- 19,30** Calcio, Chelsea-Middlesbrough Tele+
- 21,30** Calcio, Deportivo-Barcellona Tele+
- 01,00** Vela, Louis Vuitton Cup Rai2



Bolognino e Trentalange querelano Preziosi e Serena

I due arbitri sfruttano il via libera della Figc. Il patron del Como: «E io li cito per danni»

ROMA Franco Carraro ha dato il via libera all'OK Corral tra tesserati, e gli arbitri Cosimo Bolognino e Alfredo Trentalange (nella foto) non si sono fatti pregare. I due fischietti hanno ottenuto di poter adire le vie legali contro Enrico Preziosi, presidente del Como, e contro Aldo Serena. Preziosi aveva accusato i due arbitri di aver falsato ultime due gare del Como contro Roma (Bolognino) e Bologna (Trentalange). Anche Serena non era stato leggero: durante una trasmissione televisiva aveva detto che «gli arbitri a fine carriera potevano essere tentati di monetizzare».

L'annuncio della reazione di Bolognino e Trentalange è arrivato a Coverciano dai designatori Paolo Bergamo e Gigi Pairetto al termine del sorteggio che

si è svolto al Centro tecnico. Che qualcosa di particolare stesse maturando nella sala incontri di Coverciano lo aveva annunciato la stanza vuota al momento del sorteggio. Contrariamente a quanto avviene di solito, nessun arbitro era presente. Poi, finito l'accoppiamento arbitri-partite, l'annuncio: «Bolognino e Trentalange ci hanno chiesto la possibilità di adire a vie legali contro il presidente del Como e noi abbiamo dato parere positivo all'autorizzazione. Ora sta a loro decidere di andare avanti o rinunciare». Per questo motivo i due arbitri saranno preclusi con il Como, da ora alla fine della stagione, quindi, non arbitreranno più le gare della squadra lariana. «Al di là del fatto che possano commettere o meno degli errori - ha detto Pairetto - è inaccettabile che si

possa mettere in dubbio la moralità dei nostri arbitri. E abbiamo molto gradito che anche il presidente federale Franco Carraro si sia dichiarato sulla stessa linea autorizzandoci ad intraprendere le azioni legali per tutelarci dagli insulti». Quanto a chi ha ipotizzato che gli arbitri possano scegliere anche la strada dello sciopero per manifestare la loro protesta, chiara la replica di Bergamo: «Non ci pensiamo neppure, anche perché non vorremmo legittimare proteste fuori luogo». «Mi vogliono querelare? Bene, vuol dire che se sarà saltata la clausola compromissoria li potrò citare per danni». Questo il commento a caldo di Preziosi. Il presidente del Como ha aggiunto che «ricevere una querela per non vederli più dirigere il Como è un bello scambio».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Roma-Inter, esame per "belle di notte"

Totti e Candela, niente da fare
Ma Capello non si spaventa:
«Con loro siamo alla pari»

Edoardo Novella

ROMA «Totti non ce la fa, il dolore persiste, meglio non rischiare». Fabio Capello taglia corto: inutile fasciarsi la testa, pensiamo solo all'Inter. Stasera all'Olimpico il match con la capolista, un'occasione per vedere quante "lunghezze" corrono tra giallorossi e nerazzurri. «Non siamo lontani - è convinto Capello - anche se una sconfitta ci allontanerebbe pericolosamente dal vertice. Comunque non credo sia già un incontro decisivo». Oltre a Totti rimane in infermeria Candela, mentre figurano nella lista dei convocati Cafu, Batistuta e Tommasi. Il centrocampista azzurro non si è allenato dopo la botta alla caviglia rimediata contro l'Aek, ma il tecnico sembra intenzionato comunque a provarlo: «È migliorato, con lui in campo ho in mente qualcosa...». Qualcosa per frenare l'attacco interista, micidiale. «Vieri e Crespo fanno sempre male alle difese avversarie, ma è tutta l'Inter da prendere con le molle». Già, i nerazzurri sembrano la squadra più cinica della serie A, quasi l'opposto dell'ultima Roma sciupona. «Noi produciamo molto gioco, ma sbagliamo spesso il colpo del ko, anche se ho visto Montella in netta ripresa. All'Inter non succede. Non sono d'accordo però con chi dice che Cuper faccia giocare male la squadra». E dagli con l'elogio al collega: ha fatto benissimo al primo anno, ora continua, sfrutta al meglio i suoi giocatori... Poi la stocata: «Mi piace soprattutto perché è uno che lavora in silenzio, senza pretendere di essersi inventato il calcio». Chi vuol capire capisca. Senza Totti stasera si preannuncia il dilemma Montella-Batistuta, con l'Aeroplanino in vantaggio, ma Batigol pronto a tagliare il nastro delle 300 partite in A. Tra l'altro l'argentino ha il gol facile contro l'Inter: già 15 reti contro i nerazzurri. Capitolo sorteggio Champions: per la



prima volta 4 italiane al secondo turno. Merito del gioco, secondo Capello: «I mondiali hanno fatto capire che bisogna giocare al calcio, non alla "ribattuta", palla lunga sul più alto della squadra. Adesso si è tornati al palleggio, soprattutto rasoterra, per dare maggior velocità». Dall'urna di Ginevra la Roma ieri ha pescato Arsenal, Valencia e Ajax. Un girone di ferro. Ma Capello trova modo di non lamentarsi: «Siamo tutte allo stesso livello, se perdi una gara puoi rimediare subito. Se invece ci fosse una squadra

più debole delle altre, paradossalmente sarebbe più difficile». La Roma formato europeo sembra convincere più di quella del campionato, ma per il tecnico la spiegazione è una sola: «La differenza la fanno i rigori subiti. Contro l'Aek la terna francese avrà pure sbagliato sui fuorigioco, ma almeno premiava quelli che rimanevano in piedi». A Capello forse tornano in mente Inzaghi, Maresca... C'è spazio anche per una battuta sull'inibizione inflitta a Sensi: «Ho la maglia della Roma e difendo il mio presidente».



Tecnici a confronto stasera all'Olimpico: Fabio Capello e (sopra) Hector Cuper

SportStream

ROMA	INTER
1 Antonoli	1 Toldo
5 Zebina	2 Cordoba
19 Samuel	13 Cannavaro
23 Panucci	23 Materazzi
2 Cafu	77 Coco
17 Tommasi	4 J. Zanetti
11 Emerson	14 Di Biagio
8 Lima	25 Almeyda
24 Delveccchio	10 Morfeo
18 Cassano	9 Crespo
9 Montella	32 Vieri
22 Pelizzoli	12 Fontana
6 Aldair	31 Vivas
13 Cufre	26 Pasquale
25 Guigou	22 Okan
28 Guardiola	5 Emre
20 Bombardini	18 Dalmat
33 Batistuta	20 Recoba

Arbitro: Rocalbuto

Cuper e la sindrome Olimpico
«Nessuna paura di tornarci, per me il passato è passato»

Giuseppe Caruso

APIANO GENTILE Ritorno all'Olimpico, sei mesi dopo. L'Inter ritroverà lo stadio del suo dramma, della sconfitta del 5 maggio, costata uno scudetto che in casa nerazzurra si sentivano già cucito sulla maglia.

L'avversario non sarà lo stesso,

ma ce ne è comunque abbastanza per risvegliare vecchi incubi nelle teste dei "cuperiani", nonostante il tecnico argentino dica che «tornare all'Olimpico non mi fa nessun effetto particolare, il passato è passato».

«Andiamo a Roma senza paura» continua Cuper «perché la squadra non deve mai temere l'avversario. Sappiamo di incontrare

una formazione importante, che fa dell'equilibrio tattico la sua forza. Il primato ci dà fiducia, ma bisogna fare delle differenze tra campionato e Champions League. La coppa è più importante, ma non dimentichiamo che il campionato italiano è il più difficile del mondo».

L'allenatore interista non sembra poi dare molto peso alle assenze fra i giallorossi, che dovranno fare a meno di Totti e Candela, perché «squadre come Roma, Milan, Juventus e Lazio hanno molti giocatori importanti. Un'assenza come quella di Totti per esempio non sarà pesante tanto dal punto di vista tecnico, ma piuttosto dal punto di vista del carattere, essendo il capitano romanista un trascinatore. La Roma non è solo Totti, come l'Inter non è solo Vieri. La Roma può vincere anche senza Totti ed io non posso permettermi il lusso di pensare che sarà più facile per noi se loro non hanno Totti...».

L'Inter dal canto suo dovrà rinunciare ad Adani e Concejo, non convocati perché infortunati. Probabile quindi l'inserimento di Cannavaro nella posizione di terzino destro, con l'avanzamento di Zanetti a centrocampista, anche se il tecnico argentino parla solo «di possibilità, non ho ancora deciso».

Dovrebbe esserci invece Crespo (alternativa Recoba), sulle cui lamentele dopo la sostituzione contro l'Ajax Cuper torna ad esprimersi: «Anch'io sono stato giocatore. Un giocatore non vorrebbe mai uscire dal campo, quando gioca bene e quando gioca male. Però se un allenatore fa una sostituzione, ha dei motivi. E non sempre è perché il giocatore sta giocando male, molto spesso lo si vuole risparmiare per la partita successiva...».

Anche il capitano Zanetti ha voluto caricare l'ambiente spiegando che «l'Inter andrà all'Olimpico per fare la partita e prendere i tre punti. Ieri il gruppo interista era in ansia per il sorteggio di Champions ed alla fine l'urna ha tutto sommato soddisfatto i nerazzurri».

«A questo punto qualunque girone sarebbe stato difficile» ha commentato Massimo Moratti, mentre per Cuper «tutti i gironi sono difficili. Questo secondo turno sarà durissimo per tutti».

SORTEGGIO Ieri nell'urna il tabellone del secondo turno: via il 26 novembre. Il Milan trova il tabù Real Madrid

Champions, gironi di ferro per le italiane

Massimo De Marzi

Girone di ferro per la Roma, sfida Real per il Milan, pericolo Barcellona per l'Inter, la riedizione del duello col Manchester per la Juve: ecco, in estrema sintesi, l'esito dei sorteggi per la seconda fase di Champions League svoltosi ieri a Ginevra, che ha visto anche la Lazio abbinata allo Sturm Graz nel terzo turno della Coppa Uefa.

Inter, il pericolo è blaugrana Il Barca è l'unica formazione qualificata alla seconda fase a punteggio pieno. In panchina c'è di nuovo l'olandese Van Gaal, in campo la luce viene accesa dal gaucho argentino Juan Roman Riquelme. Sarà

una sfida speciale per Coco, ex di turno, mentre sono tre le vecchie conoscenze del nostro calcio che vestono la maglia blaugrana: Reiziger, Mendieta e Kluijvert. Per l'Inter comunque esordio il 26 novembre (tre giorni dopo il derby in casa del Newcastle, già avversaria della Juve nella prima fase, mentre il debutto a San Siro avverrà il 10 dicembre contro il Bayer Leverkusen, finalista a maggio ma orfano di Zè Roberto e Ballack.

Roma nel girone della morte Delle sei squadre campioni nazionali approdate alla seconda fase, tre sono finite nel gruppo B con la Roma. I giallorossi debutteranno il 27 novembre ospitando l'Arsenal: la squadra di Arsene Wenger è quasi una colonia francese in territo-

rio londinese, con Wiltord e gli ex italiani Vieira e Henry che ora valgono tanti milioni di euro quanto pesano. Dopo i gunners, sulla strada di Totti & C. ecco l'Ajax, due volte beffato dall'Inter nella prima fase, ma squadra ricca di talenti, come Chivu, Van der Vaart e Ibrahimovic. Per finire, il Valencia di Benitez, campione di Spagna: occhio al genio dell'argentino Aimar e a una vecchia conoscenza romanista, Amedeo Carboni, ancora sulla breccia nonostante le 37 primavere.

Per il Milan una sfida Real il 26 novembre luci a San Siro per la sfida tra i campioni d'Europa e il Milan, con Ronaldo che tornerà ad esibirsi alla Scala del calcio. Rivaldo, Inzaghi, Nesta e Mal-

dini da una parte, Zidane, Raul, Guti e Roberto Carlos dall'altra, una doppia sfilata mozzafiato che i tifosi rossoneri sperano foriera di successi come quelle sul finire degli Anni '80, quando Sacchi era in panchina e Ancelotti in campo. Ma attenzione al Borussia Dortmund, che non più tardi di sette mesi fa stritolò il Milan nella semifinale di Coppa Uefa. Amoros è uno dei migliori bomber d'Europa e accanto al brasiliano c'è il gigante ceko Koller che di testa non ha rivali. Per chiudere, i russi della Lokomotiv Mosca, il vaso di cocchio tra i vasi di ferro del girone.

Vecchie conoscenze per la Juve Una matricola e due avversarie storiche. I bianconeri esordiranno a La Corona il

CHAMPIONS LEAGUE	
IL TABELLONE DELLA SECONDA FASE	
Gruppo A	Gruppo B
 Barcellona (Spagna) Inter Bayer Leverkusen (Germania) Newcastle United (Inghilterra)	 Valencia (Spagna) Arsenal (Inghilterra) AS Roma Ajax Amsterdam (Olanda)
Incontri	Incontri
Mercoledì, 27 novembre Bayer Leverkusen - Barcellona Newcastle United - Inter Martedì, 10 dicembre Inter - Bayer Leverkusen Barcellona - Newcastle United Martedì, 18 febbraio Barcellona - Inter Bayer Leverkusen - Newcastle United Mercoledì, 26 febbraio Inter - Barcellona Newcastle United - Bayer Leverkusen Martedì, 11 marzo Barcellona - Bayer Leverkusen Inter - Newcastle United Mercoledì, 19 marzo Bayer Leverkusen - Inter Newcastle United - Barcellona	Mercoledì, 27 novembre AS Roma - Arsenal Valencia - Ajax Amsterdam Martedì, 10 dicembre Ajax - AS Roma Arsenal - Valencia Martedì, 18 febbraio Arsenal - Ajax AS Roma - Valencia Mercoledì, 26 febbraio Ajax - Arsenal Valencia - AS Roma Martedì, 11 marzo AS Roma - AS Roma Ajax - Valencia Mercoledì, 19 marzo AS Roma - Ajax Valencia - Arsenal
Gruppo C	Gruppo D
 Real Madrid (Spagna) AC Milan Borussia Dortmund (Germania) Lokomotiv Mosca (Russia)	 Manchester United (Inghilterra) Juventus Deportivo Coruna (Spagna) Basilea (Svizzera)
Incontri	Incontri
Martedì, 26 novembre AC Milan - Real Madrid Lokomotiv Mosca - Borussia Dortmund Mercoledì, 11 dicembre Borussia Dortmund - AC Milan Real Madrid - Lokomotiv Mosca Mercoledì, 19 febbraio Real Madrid - Borussia Dortmund AC Milan - Lokomotiv Mosca Martedì, 25 febbraio Borussia Dortmund - Real Madrid Borussia Dortmund - AC Milan Mercoledì, 12 marzo Real Madrid - AC Milan Borussia Dortmund - Lokomotiv Mosca Martedì, 19 marzo AC Milan - Borussia Dortmund Lokomotiv Mosca - Real Madrid	Martedì, 26 novembre Basilea - Manchester United Deportivo Coruna - Juventus Mercoledì, 11 dicembre Juventus - Basilea Manchester United - Deportivo Coruna Mercoledì, 19 febbraio Manchester United - Juventus Basilea - Deportivo Coruna Martedì, 25 febbraio Juventus - Manchester United Deportivo Coruna - Basilea Mercoledì, 12 marzo Manchester United - Basilea Juventus - Deportivo Coruna Martedì, 19 marzo Basilea - Juventus Deportivo Coruna - Manchester United

26 novembre, cercando di vendicare la batosta subita a febbraio al Riazor. Nedved e soci hanno grande voglia di rivincita e il Deportivo sembra un gradino sotto rispetto all'anno scorso. Dopo la sosta invernale, la Juve si misurerà due volte contro il Manchester Utd. Dici Manchester e subito pensi a Beckham e Giggs, la coppia di ali più forte al mondo, ma non puoi non citare Veron e l'insaziabile voglia di gol di Van Nistelrooy. Il 18 marzo 2003, nell'ultima sfida del girone D, i bianconeri vinceranno a Basilea per affrontare la squadra rivelazione della prima fase. E Basilea, ai tifosi della Juventus, evoca il trionfo del maggio 1984 nella finale di Coppa delle Coppe.

flash

CAMPIONATO

Oggi alle 18: Bologna-Perugia
Domani sera Torino-Juventus

Questo il tabellone completo della decima giornata del campionato di serie A. Tutte le partite si disputeranno domani tranne quelle dell'Olimpico e del Dall'Ara: Atalanta - Brescia (domani, ore 15); Bologna - Perugia (oggi, ore 18 Stream); Como - Lazio (domani, ore 15); Empoli - Reggina (domani, ore 15); Milan - Parma (domani, ore 15); Modena - Piacenza (domani, ore 15); Roma - Inter (stasera, ore 20,30 Stream); Torino - Juventus (domenica, ore 20,30); Udinese - Chievo (domenica, ore 15).



Rugby, oggi l'Italia si butta in mischia contro i Pumas dell'Argentina

Franco Berlinghieri

ROMA Il pianeta del rugby italiano vive oggi allo stadio Flaminio (diretta Rai 3 ore 15,15) un test-match appassionato tra gli azzurri e i Pumas dell'Argentina. Pochi sanno che in Argentina, subito dopo il calcio, lo sport più seguito e praticato è appunto il rugby. La tradizione risale agli ultimi decenni dell'800, quando fu affidata a società inglesi la costruzione e l'ammodernamento delle ferrovie argentine. Tecnici ed operai inglesi, man mano che i cantieri ferroviari avanzavano lungo il paese, organizzavano tornei e partite del nuovo sport britannico. I Pumas da sempre riescono a mettere insieme un pacchetto di mischia temuto e rispettato, una vera e propria macchina da guerra,

grazie alla quale, impongono fin dall'inizio un tipo di gioco molto duro. Se ne sono accorti anche gli australiani in occasione dell'ultimo test match giocato a Buenos Aires lo scorso 2 novembre. Il commento del coach dei Wallabies Eddie Jones, al termine dell'incontro terminato 6-17 per l'Australia, è stato significativo: «Peccato che gli argentini abbiano giocato sull'uomo e non sulla palla. Il loro modo di giocare è stato negativo e fa male al rugby. Nessuno può giocare tranquillamente l'ovale contro di loro, visto che il loro scopo è di fermare l'uomo in modo fisico e violento». È incontestabile che gli argentini privilegiano un gioco ad alto impatto fisico. L'Italrugby è avvisata. Soprattutto è avvisata la mischia azzurra, perché sarà lì che si deciderà l'esito dell'incontro. John Kirwan, nuovo coach dell'Italia, con la sua proverbiale schiettezza, ha

così sintetizzato la probabile dinamica del match: «Sara guerra tra gli avanti, il pacchetto di mischia italiano dovrà reggere l'urto di quello dei Pumas. Solo se ci riuscirà potremmo poi trasmettere l'ovale ai nostri tre quarti per fare la partita. Non c'è dubbio che tutto si deciderà in mischia». Per l'Italrugby l'incontro con l'Argentina e quello successivo contro l'Australia a Genova il prossimo 22 novembre servirà a verificare a che punto è il nuovo corso della nazionale. John Kirwan, al momento del suo insediamento si è dato subito tre obiettivi. Il primo era quello di conquistare la qualificazione ai mondiali in Australia, centrato con le vittorie contro Spagna e Romania. Il secondo prevede di vincere due match del prossimo Sei Nazioni. Il terzo, più ambizioso, mira a rendere gli azzurri non spettatori, ma protagonisti della Rugby World Cup 2003.

Luna Rossa perde ancora e va in rada

Terzo ko subito da Alinghi. Prada rinuncia alla quarta sfida e si prepara per i ripescaggi

Max Di Sante

AUCKLAND Un'altra sconfitta per Luna Rossa e la decisione di ritirare la barca per la prossima sfida con Alinghi: è ad un punto di svolta la storia della Coppa America per il team Prada.

La terza sfida contro Alinghi non ha dato esito diverso dalla prima, per pochissimo l'imbarcazione svizzera ha vinto e per Luna Rossa è stata crisi. Non sarebbe finita qui, ma il team di De Angelis ha deciso di non partecipare alla quarta sfida regalando ufficialmente la qualificazione ad Alinghi. La scelta di Prada è motivata con la possibilità offerta dal regolamento, a chi si ritira in anticipo da un turno, di ottenere la deroga al divieto di effettuare modifiche alla barca.

Questo significa che da oggi stesso inizieranno i lavori su Luna Rossa ITA 74, in vista della prossima fase, il ripescaggio dei quarti di finale, che inizierà il 23 novembre contro un avversario ancora da definire. Per oggi è attesa una spiegazione dei re-

Luna Rossa ritirata durante l'ultima regata contro Alinghi che ha chiuso la sfida sul 3 a 0. Prada ha deciso di ritirarsi



sponsabili del team.

Per quanto riguarda la gara, è significativa la dichiarazione di Francesco De Angelis: «Sembra di essere su quelle giostre dove inseguì sempre il seggiolo-

no davanti, ti pare di raggiungerlo e invece non lo prendi mai». La metafora cerca evidentemente di smorzare la rabbia che brucia a bordo di Luna Rossa, ancora beffata per un soffio da Alin-

ghi. «Di bolina sono imprevedibili e riescono a uscire fuori da situazioni difficili, come stavolta in partenza e nel penultimo lato, quando li avevamo sorpassati. Un'altra barca non sarebbe usci-

ta indenne».

E il futuro di Luna Rossa? «Darci dentro, insistere. Dopo questo turno avremo alcuni giorni per intervenire sulle barche, fare qualche ulteriore messa a punto. E poi si ricomincia».

Dopo il ritiro strategico lo skipper di Prada guarda già al ripescaggio, la fase successiva dei quarti di finale, che offrirà a Luna Rossa un'altra chance di accesso alla semifinale, e poi puntare magari a ritrovare la stessa Alinghi in finale. Il regolamento della Vuitton Cup di quest'anno lascia aperte molte opzioni sul futuro avversario di Prada: dalla piega presa nei quarti, i ripescaggi dovrebbero coinvolgere One World, Luna Rossa, Victory e Stars and Stripes. Ma per definire gli accoppiamenti si dovrà attendere la scelta del team meglio piazzato dopo i primi due Robin. Sarà One World, insomma, a decidere il prossimo avversario di Luna Rossa, e non è escluso che possa essere lo stesso consorzio guidato da Peter Gilmour.

Il dopo regata del 3-0 per

Alinghi, ha portato ai microfoni Ernesto Bertarelli, il capo del sindacato svizzero, finora rimasto ostinatamente nell'ombra, come se fosse davvero solo il navigatore di Russell Coutts. «Prada è un team molto forte, sono regate tiratissime, e non nascondo che a bordo di Alinghi c'è un po' di tensione. Stavolta abbiamo commesso qualche errore di troppo». Poi Bertarelli prosegue: «È la mia prima Coppa America, mi piace il feeling del team, come ci muoviamo in barca, il fatto che ci divertiamo a regatare. Personalmente a bordo cerco di fare bene il mio lavoro di navigatore, e non è facile evitare gli errori». «Naturalmente so bene che non posso limitarmi a fare solo il navigatore - aggiunge - ci sono momenti in cui entro in gioco come capo del team. Mi piace pensare che i risultati di questa campagna stiano facendo bene alla vela svizzera, insieme ad altre imprese di nostri velisti sugli oceani. Volevamo recuperare il gap dagli altri paesi, e ci stiamo riuscendo bene».

la giornata in pillole

- Basket, oggi il campionato Occhio al derby di Bologna Stasera (ore 20,30) si disputa la decima giornata del campionato di basket, anticipata per lasciare spazio alla Nazionale (mercoledì a Trento contro la Rep.Ceca). In primo piano, il derby bolognese: Benetton Treviso-Virtus Roma; Skipper Bologna-Virtus Bologna; Trieste-Pompea Napoli; Roseto-Cantù; Metis Varese-Montepaschi Siena; Fabriano-Lauretana Biella; Air Avellino-Snaidero-Udine; Olimpia Milano-Viola Reggio Calabria; Livorno-Scafolini Pesaro

- Crisi della Lazio, Cossiga: «Intevenga lo Stato...» Francesco Cossiga ipotizza «il calcio di Stato». «Così come ho presentato - ha detto - un ddl per la nazionalizzazione della Fiat a un euro, farò lo stesso per le società di calcio, che però valgono un centesimo».

- Gran Bretagna, Valentino finisce anzitempo il rally Si è conclusa anzitempo l'avventura di Valentino Rossi al Rally della Gran Bretagna. Fatali i danni alla sua Peugeot 206 Wrc provocati dall'uscita di strada nella seconda prova.



la sicurezza garantita da cinque prestigiose imprese

Pentagruppo SRL

ANSALONI - DI GIANANTE - DOZZA - MONTANARI - SVECO BURIANI

ANSALONI FONDATA NEL 1948

COOPERATIVA EDIFICATRICE Di Gianante con Franco S.p.A.

COOPERATIVA EDIFICATRICE GIUSEPPE DOZZA

MONTANARI 1908

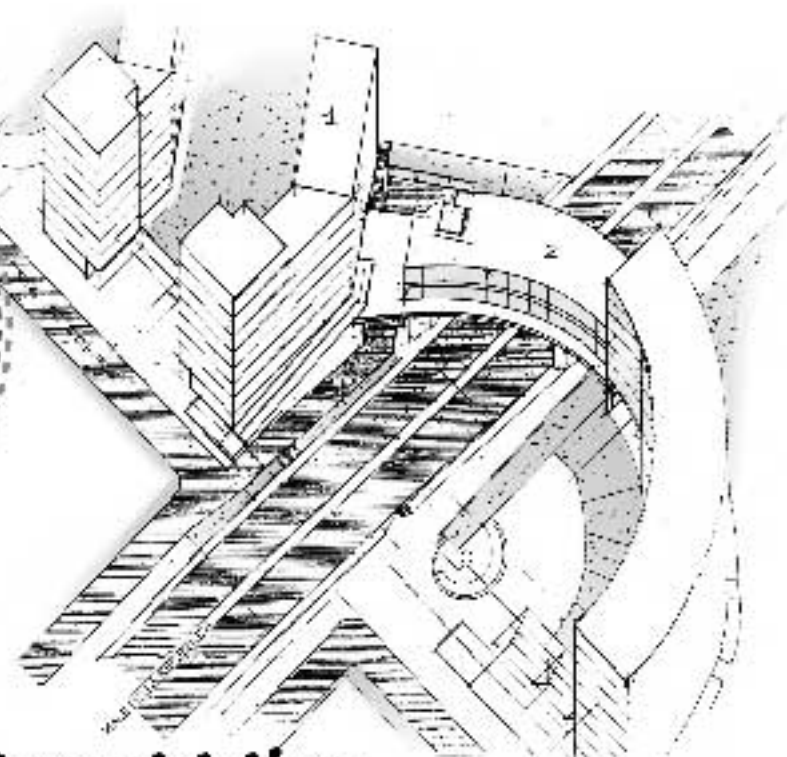
COSTRUZIONI SVECO BURIANI



la casa giovane per la famiglia giovane

Le PENTAQUALITA' di PENTAGRUPPO

- 1 ABITARE NEL CENTRO DI BOLOGNA
- 2 VIVERE NELLA CITTA' DEI BAMBINI
- 3 EDILIZIA SOSTENIBILE - ELEVATA QUALITA'
- 4 COSTI COMPETITIVI
- 5 SICUREZZA DI UNA BUONA VIVIBILITA'



Residenze Arco della Repubblica

nel centro di Bologna a un passo dal centro storico

GESTIONE VENDITE



ANSALONI FONDATA NEL 1948

Cooperativa Edificatrice

ANSALONI

-051.314.54.11

Via Civaldi, 13 - 40133 Bologna - Fax 051.311.786 - www.coopansaloni.it - info@coopansaloni.it

URI CAINE IN CONCERTO A ROMA
Chi è Uri Caine e perché si parla tanto di lui? Una buona occasione per capirne di più è il concerto di questa sera alla Sala Sinopoli dell'Auditorium-Parco della Musica a Roma. Il compositore e pianista americano sarà alle prese col suo progetto dedicato a Robert Schumann, «Love Fugue». Esiste un'affinità fra il lirismo che Schumann riversava nei suoi Lieder - il ciclo della Dichterliebe in questo caso - e il modo in cui noi concepiamo la canzone? Dato il protagonista, si tratta quasi di una domanda retorica. Sul palco con Uri Caine, Mark Ledford, Sulamith Caine, Julie Patton, David Gilmore. Inizio alle 21.

onda su onda

CHE BRUTTA PUBBLICITÀ ALLA RADIO! GAVINO SANNA, CI AIUTI A CAPIRE PERCHÉ

Alberto Gedda

Ci sono le pere che cantano, il marziano con l'acidità di stomaco, il ragioniere che salva il suicida... no, non è la sceneggiatura di un film splatter degli anni Ottanta ma è la tragica realtà quotidiana della pubblicità radiofonica. Che è davvero brutta. Talmente brutta che, a tratti, diverte. Se le emittenti nazionali sembrano essere caratterizzate dai venditori di auto, nelle locali emergono i commercianti di mobili, soprattutto di cucine. Italiani, brava gente, che cambiano auto ogni mese e rinnovano la cucina ogni settimana, a sentire gli spot in onda che si rincorrono in bla bla e musicine. Ma perché la pubblicità radiofonica è così brutta? Lo chiediamo a Gavino Sanna, docente, pluripremiato guru internazionale del settore dal quale si è platealmente ritirato e quindi può offrire uno sguardo «neutrale», non coinvolto. «La pubblicità radiofonica è brutta, molto brutta,

perché si è adeguata al totale. Che è indubbiamente brutto. C'è un'incapacità assoluta a portare avanti idee, convinzioni, sperimentazioni e ci si adagia sul consueto, lo scontato, la ripetizione». Crisi di creatività? «Non solo, molto di più. Siamo all'anno zero in questo settore: poiché c'è poco o nulla da copiare, rubare, si ripetono all'infinito vecchi modelli con barzellette e canzoncine senza intervenire sull'ideazione, sulla scrittura, sulla recitazione, sul suono. Eppure gli esempi non mancherebbero: negli Stati Uniti, ad esempio, ci sono dei gioiellini di pubblicità radiofonica ai quali ci si può rifare per adattarli alle nostre esigenze. Certo, anche negli Usa non tutta la pubblicità radiofonica è magnifica: occorre saper ascoltare, scegliere, capire e quindi ispirarsi. Ma, come dicevo, il problema è davvero più ampio». Crisi dei media? «Eccome! Ha presente la televisione con le

solite facce, i soliti programmi terribili della domenica, le solite tiriterie? È l'esempio della negazione della creatività ma anche del buongusto, dell'educazione. Ci sono certi conduttori che prenderebbero volentieri a calci nel sedere per la loro insipienza e volgarità, persino ostentata. Eppure si parla di televisione intelligente: ma cosa significa, dov'è, che modelli ha, chi la fa davvero? E allora? «Sarebbe un discorso lungo che forse in pochi hanno voglia di sentire. Tuttavia io credo molto nelle potenzialità della televisione e della radio tematica: un canale dedicato alla pesca, uno al jazz e via così. Ognuno potrà scegliere e si spera che la specializzazione porterà attenzione e tensione creativa nella realizzazione». Torniamo alla pubblicità in radio oggi: tutta colpa dei creativi? «Molta, sicuramente, ma dev'essere divisa con i responsabili delle radio e con gli stessi committenti delle campagne.

Un proverbio dice che occorre essere in due persone per ballare il tango: occorre quindi che il cliente capisca l'importanza della ricerca, dell'innovazione se non siamo sempre lì a battere e ribattere sullo scontato». E, tanto per dare una misura dello scontato, ecco l'arrivo dei Savoia in Italia con il principio già sul set di uno spot a pubblicizzare olive e sottaceti. Dalla principessa pisello al principe cappero, insomma... C'è una ricetta, Sanna, per la pubblicità radiofonica? «Intanto capire lo specifico del mezzo. Ma, soprattutto, è necessario come sempre talento, talento e buon senso. Saper trovare idee, scrivere bene, recitare bene, condire il tutto molto bene. È altissima cucina nella quale anche le tripe possono essere una prelibatezza. Perché siamo, fortunatamente, diversi. Viva il no global e abbasso la standardizzazione!».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

TELEVISIONE

Metti un vichingo davanti a Porta a Porta

Fulvio Abbate

Provate a immaginare un telespettatore, metti, finlandese - professore o rappresentante, fa lo stesso - capitato nel nostro paese per un congresso, cercate di pensarlo la sera prima dell'inizio dei lavori nella sua stanza d'albergo ai margini di una tangenziale. Il nostro soggetto, giusto per abitudine, in attesa del sonno, darà uno sguardo alla televisione, visto che a essere curiosi dei media di stato altrui si impara sempre qualcosa. Avrà la rivelazione di Bruno Vespa.

L'uomo mastica un po' d'italiano (da manuale d'istruzioni) quanto al conduttore di *Porta a Porta* non ne supponeva l'esistenza. Noi adesso, mettendoci nei panni dello scandinavo, proveremo a compilare un'approssimativa fenomenologia vespiana o, se preferite, intorno alla sua trasmissione-sinonimo, degna ormai di figurare nell'immaginario collettivo accanto alla Gazzetta Ufficiale o, ricorrendo a un concetto filatelico, alla «serie delle fontane d'Italia».

Per cominciare, nota l'uomo, data la sigla di *Via col vento* e soprattutto lo studio in penombra, potrebbe trattarsi di una rubrica di occultismo. No, l'occultismo non c'entra. O quasi. In quell'esatto momento, infatti, il conduttore lancia «l'orazione» (la chiama così) della collega Fallaci. Una voce d'attrice, in dissolvenza incrociata sulla foto di Oriana, recita: «Fiorentini, non c'è proprio nessuno che abbia un po' di coraggio?» Sarò per caso capitato qui, nel paese di Michelangelo, il giorno del giudizio universale? Così pensa, inquieto, lo straniero. Quanto a Vespa, ottimizzatore dell'imminente catastrofe, gli appare compiaciuto, le mani ora giunte in atteggiamento seminariale, se non «giovanneo» (nel senso di Papa Roncalli), ora in posa meditata, il pugno sotto il mento in un tipico gesto televisivo («gomito del pensatore», direbbe il semiologo) oppure con la mano aperta sul petto, una postura, quest'ultima, in bilico tra fratellanza massonica e orgoglio bonapartista. In studio, c'è anche il regista Zeffirelli, e poi un certo Bertinotti. Zeffirelli? L'ha sentito nominare a proposito di un film su Francesco d'Assisi, il santo made in Italy.

Il silenzio di Vespa - constatata ancora l'uomo - sembra perfetto in previsione di un giudizio universale. Se davvero le cose stanno così, l'espressione stampata sul suo volto dall'inizio della messa in

«Via col vento» di sottofondo, studio in penombra...: che sia una rubrica di occultismo? Infatti, c'è un signore con le mani giunte...

onda parrebbe la stessa cui alcuni abitanti dell'Europa meridionale fanno ricorso nei giorni che precedono il lutto, anzi, potrebbe appartenere al parente stretto cui nessuno, lì in famiglia, desidera prendere sul serio le profezie: il cognato che non sorride mai, visto che «alla lunga finisce che porta scalogna anche a chi non c'entra nulla». Oppure: «Sì, che porta male uno che, perfino quando la situazione è sotto controllo medico, presenta in famiglia una faccia cupissima da puntura lombare suppurata, te lo dico io che quello porta scalogna, te lo dico io che i cognati non sono parenti...». Eureka! - pensa lo scandinavo - la trasmissione è una prece. E ancora:

terribile, avere un amministratore di condominio così, uno cui basta la rottura di un tubo per listare a tutto la portineria, e se poi l'impianto, malauguratamente, si rompe sul serio che fa il dottor Vespa, convoca l'assemblea e il contegno dei millesimi nell'astanteria dell'obitorio? Ci sono: nell'understatement di

Vespa arde, silente, un tetro sadismo, altro che semplice cognato paranoico, quel signore gode a fare così. Da vero professionista, ha deciso di far precipitare un intero paese nell'angoscia e nell'allarmismo. Tu come lo definiresti l'individuo che utilizza a scapito degli altri un simile, diabolico, talento? Lasciamo per-

ciò, fa in tempo a cazzarlo, segno che quando c'è da mettere in riga le reclute lui non se lo fa dire due volte. E uomo di polso, te l'ho detto che è un professionista. D'altronde, se porti le persone in televisione devi anche brandire il nerbo o tirare fuori i modi decisi del gestore di videogiochi, quello che non vuole bor-

Provate a immaginare che un signore qualunque venuto dal grande Nord accenda per curiosità la televisione proprio mentre è in corso il programma di Bruno Vespa. Che ricordi d'Italia porterebbe a casa? Seguiteci, tanto è tutta fiction

Fanno sapere che Radiotre è in crescita: magari è vero, magari no. Certo non lo si appura con Audiradio, ma c'è un sistema che funziona...

Lo dice anche An: Radiorai, prova Audiocontrol

Franco Fabbri

Gli ascolti di Radio Tre sono in crescita, comunica l'Audiradio. È una buona notizia per il direttore Sergio Valzania. La Radio Tre di Roberta Carlotto era sempre in crescita, negli ultimi anni, mentre la Radio Due di Valzania perdeva colpi. Se la crescita di Radio Tre non si è arrestata, fra il 14 settembre e il primo novembre, il nuovo direttore può allontanare da sé l'aura non proprio felice di mortificatore degli ascolti. Eppure, forse qualcosa lo rode ugualmente. Un anno fa, quando ancora Roberta Carlotto era al suo posto, su questo stesso giornale usciva un articolo a proposito del Radiocontrol, un sistema inventato dallo stesso Matthias Steinmann che ha fatto fortuna con il Telecontrol, l'apparecchio impiegato per misurare gli ascolti televisivi. Alla base del sistema - che ha rivoluzionato i dati dell'ascolto radiofonico in Svizzera e negli altri paesi dove è stato adottato - c'è una specie di orologio che gli ascoltato-

ri-campione tengono al polso, e che registra l'effettiva esposizione al suono della radio. Nell'articolo si spiegava che l'adozione del Radiocontrol aveva messo in evidenza come i sistemi basati sulle interviste retrospettive, come l'Audiradio, più che l'ascolto rivelano la notorietà di una radio («Buongiorno, signore. Ha ascoltato la radio la scorsa settimana? E ieri? Ha ascoltato la radio dalle 6 alle 9? Quale? Radio Uno? Radio Due? Radio Tre? Gammarradio? Radio Bergamo?»). Con l'orologio di Steinmann si era capito che molte emittenti dichiarate come ascoltissime se ne stavano a parlare alla cucina vuota, mentre l'ascoltatore/ascoltatrice rifaceva il letto; Rete Due, l'omologa svizzera di Radio Tre, dal nuovo sistema aveva ottenuto la triplicazione dello share, perché gli ascoltatori di una radio di cultura sono più attenti e fedeli, e per seguire il filo di un discorso alla radio ci stanno attaccati più che possono.

L'effetto più curioso di quel mio articolo fu che un parlamentare di AN - credo l'onorevole La Russa - ne fece l'argomento di un'interpellanza, instillando il sospetto che la Rai

«rossa» di Zaccaria e della Carlotto avesse qualche interesse a mantenere un sistema di rilevazione obsoleto e che non diceva la verità sugli ascolti. Devo dire che né Roberta Carlotto né alcun altro dirigente mi telefonarono per lamentare che l'articolo di un collaboratore di Radio Tre fosse stato causa di imbarazzo. Ma erano altri tempi, e altro stile. Dunque ora che la radio è in altre mani, così attente alle fascinazioni della tecnologia, sarebbe tempo che si provvedesse a misurare gli ascolti con un sistema più moderno, basato su microregistratori digitali e sofisticatissimi computer. Con un nome così piacevolmente orwelliano: Radiocontrol. Un sistema che verifica se una radio viene ascoltata davvero, e non se è conosciuta. A meno che i nuovi dirigenti non abbiano cambiato idea. Perché sì, di Radio Tre si è parlato moltissimo in questi ultimi due mesi, è forse la radio di cui si è parlato di più. Ma come, e perché? Non proprio per lamentare che il filo del discorso viene sempre più tagliuzzato, e non c'è più granché da seguire? Ah, forse le buone vecchie interviste dell'Audiradio sono meglio.

dello davanti alla propria serranda.

Ma c'è anche il caso in cui, come in una doppia penetrazione, Vespa sta zitto, e gode. Succede quando il capellone attacca un ex ministro del centrosinistra, un certo Bianco, sul comportamento tenuto dalle forze dell'ordine a Napoli anni addietro. Due piccioni con una fava, insomma. Ci sono: troppo comodo, ritenerlo un molosso falso magro a guardia del governo attualmente in carica, come un tempo forse della vecchia Dc di Andreotti, e se fosse invece soltanto un semplice dominatore dispettoso? Esistono, eccome se esistono, basta sfogliare un giornale sado-maso per trovarli. Oppure la vecchia barzelletta sul sadico e il masochista raccontata da Walter Chiari: «Fammi tanto male!». E l'altro: «No!».

L'indomani, nonostante la notte quasi fonda, gli riappare. «Però, lavorano molto i giornalisti italiani!» deve rilevare lo scandinavo.

Adesso, li a *Porta a Porta*, certo Tremonti, così Vespa ubriaca gli spettatori con una videografica operata di cifre e di aliquote. «Ci sarà la ripresa?» Il volto contrito del conduttore consegna così solennità all'intera puntata. «Facciamo che per una volta le tabelle le portiamo noi?» dice Bersani, uno dell'opposizione. E Vespa, benevolo: «Ma certo». La finanziaria non è tema per il quale si possano mettere lì in studio alcune presenze «di alleggerimento», magari la prossima volta, peccato che il nostro uomo a quel punto sarà già tornato a Tampere. Peccato, perché Vespa quando può vantare Valeria Marini o, che so, Luisa Corna, passeggia soddisfatto lungo lo studio come Gatto Silvestro o magari un semplice satiro. Il terzo e ultimo giorno, lo scoprirà estatico, a parlare di Madre Teresa di Calcutta in compagnia di Giulio Andreotti e di Gina Lollobrigida. Proprio come un vero uomo-rotocalco o piuttosto uno dei compagni di Baal.

Il mattino della partenza, mentre i congressisti sciamano verso la hall, un collega italiano chiederà così: «Perdona Oleg, non per conoscere i fatti tuoi, ma perché in tutte queste sere te ne sei tornato in camera sempre molto presto?» Solo allora lo scandinavo confesserà d'aver scoperto Bruno Vespa: «Si chiama così, no?» Il collega intrigherà, e forse anche un po' cinico, a quel punto non potrà fare a meno di aggiungere: «Se può esservi utile nel vostro paese, Oleg, non fate complimenti, mi raccomando!».

E se fosse solo un dominatore dispettoso? Esistono, basta sfogliare un manuale sado-maso. È lì che gode a far soffrire, si vede bene...

TORINO FILM FESTIVAL: VINCE UNA REGISTA TUNISINA CON «SATIN ROUGE»
La regista tunisina Raja Amari, con il film *Satin rouge*, ha vinto la ventesima edizione del «Torino Film Festival» che si chiuderà questa sera con la proiezione fuoricorrido di *Spyder* di David Cronenberg, nelle sale italiane dalla prossima settimana. Il film della Amari, ambientato a Tunisi, racconta di una madre di famiglia che per caso entra in un locale notturno e scopre un mondo a lei completamente sconosciuto. Come miglior cortometraggio è stato scelto dalla giuria il film *Comme un seul homme* di Jean-Louis Gonnert. Per la sezione documentari è stata premiata invece Alina Marazzi con *Un'ora sola ti vorrei*.

DAL PREMIO CIAMPI AL PREMIO DEI PREMI PER LA CANZONE D'AUTORE ITALIANA? PARLIAMONE

Luis Cabasès

Lunga vita a quelli del Premio Ciampi che, come zanzarina ronzante intorno alle orecchie della pachidermica major Bmg, riescono ogni tanto a far ristampare qualche disco di Piero, lavorando con tenacia incessante i fianchi dei produttori. È successo con *Andare camminare lavorare*, il penultimo album del cantautore, uscito nel 1975, il cui titolo ha fatto da tema per l'ottava edizione della rassegna livornese, conclusasi giovedì sera al teatro La Gran Guardia, con una coda fino all'alba, ad alta gradazione e musicalmente meticciosa al *The Cage*, ritrovo in una viuzza del quartiere Shangai, protagonisti Bandabardò, Parto delle Nuvole Pesanti e Bobo Rondelli, sempre a suo agio in tali situazioni. Pensare che la Bmg detiene la maggior parte dei diritti e che potrebbe fare un'opera meritoria rimettendo in cir-

colazione i dischi di Ciampi, che molti conoscono esclusivamente su vinile o cassetta, aldilà di un'antologia doppia del 1990 e che rappresentava sinora l'unica raccolta su cd. È vero che c'è la crisi del disco e che nessuno è obbligato a fare il samaritano, ma con i guadagni dei grandi nomi nazionali ed internazionali, le majors potrebbero almeno utilizzare una goccia del bilancio per mantenere in perfetto stato le produzioni di autori che rappresentano la storia della musica di ogni paese. Mica grandi tirature, ma copie sufficienti per un mercato di aficionados che quando vende 27mila copie, come è accaduto all'ultimo Jannacci con *Come gli aeroplani*, ha fatto gridare al miracolo per aver raddoppiato lo standard di vendita dei rappresentanti del cantautorato nostrano, esclusi due o

tre big. E la canzone di Ciampi, a cui si sono ispirati quest'anno gli organizzatori, sembra proprio una cronaca dei giorni nostri con la crisi Fiat, la protesta degli operai di Termini Imerese, i drammi di Mirafiori, di Arese e di Meli (...banda di timidi, di incoscienti, di indebitati... il Meridione rugge, il Nord non ha salite...), oppure un esercizio di speranza (...i prepotenti tutti chiusi a chiave, i cani con i cani nei canili, le rose su i balconi, i gatti nei cortili...), il tutto legato da un inno esortante a non mollare mai (...niente scoramenti, andiamo, andiamo a lavorare, andare camminare lavorare...), col pensiero che qualcosa cambierà. I vincitori 2002 sono stati il cantautore romano Rocco Cucovaz, cantore di emarginati e personaggio fuori da

ogni schema, Bianca Bellinazzo, raffinata rockeuse parmense, e gli Endura, band cuneese premiata per la migliore cover ciampiana. Gli altri riconoscimenti a Carmen Consoli, menzione speciale della giuria, alla carriera di Sid Griffin, leader dei Coal Porters e dei Western Electric, a Les Anarchistes per il miglior debutto con l'album *Figli di origine oscura*, al pianista Stefano Bollani per l'arrangiamento dell'album di Rondelli Disperati, intellettuali, ubriaconi. E da Livorno, via Asti, dove il Comune si fa promotore, ecco l'idea di fare il «premio dei premi», una rete per le rassegne dedicate alla canzone d'autore. Oltre al Ciampi il Premio Tenco, il Rino Gaetano di Crotone, il Renato Carosone di Napoli, il Cant'auto di Silvi Marina, Storie d'Autore di Faenza, insieme per mettere in circuito i giovani vincitori.

Dimmi chi era «Salvatore Giuliano»...

Tra gli studenti che hanno visto per la prima volta il capolavoro del grande regista



Gabriella Gallozzi
ROMA «Salvatore Giuliano? L'ho visto tanti anni fa, ma ora dopo aver visto questo di Rosi mi rendo conto che era un altro film... c'era Christopher Lambert nei panni del bandito...». «Portella della Giustizia? Non ne avevo mai sentito parlare...». «Nanch'io» risponde un'altra ragazza, «eppure sono siciliana. Dipenderà dal fatto che la mia famiglia è giovane e purtroppo le stragi che conosciamo sono ben più recenti».

Cinema Quirinale proiezione

speciale di *Salvatore Giuliano* per festeggiare gli 80 anni di Francesco Rosi. La sala è stracolma soprattutto di studenti, allievi delle scuole romane di cinema. È a loro che il regista di *Le mani sulla città* ha voluto dedicare questo incontro. E sono loro quelli che soltanto dopo aver visto il film si accorgono di aver scambiato il capolavoro del regista napoletano col remake, per altro poco riuscito, di Michael Cimino.

Come dar torto, insomma, alla convinzione di Rosi sulla necessità di insegnare il cinema nelle scuole per far conoscere la storia? Quella che si

svolge ieri al cinema Quirinale, infatti, è stata una potente lezione di storia - ma anche di grande cinema -, più efficace di tanti libri di testo o lezioni accademiche. E lo rivelano le reazioni degli studenti. Molti dei quali - nonostante studino regia, sceneggiatura o fotografia - non avevano mai visto un film del regista napoletano. «È incredibile», confessa uno di loro - non sapevo niente di questa vicenda, ma ora ho voglia di andare a documentarmi, di capire di più». «Certo - aggiunge un compagno di studi - il film non dà tutte le spiegazioni, ma almeno ho capito qualcosa

e magari mi andrò a leggere qualche libro».

A distanza di quarant'anni, insomma, il cinema di Francesco Rosi colpisce ancora nel segno. Ed è forse questo il «regalo» che più fa piacere al regista nel giorno del suo ottantesimo compleanno. E, in fondo, lo spiega lui stesso quando, introducendo *Salvatore Giuliano*, parla di «film volutamente didattico, una parola che agli artisti non piace». Ma che lui, invece, ha sempre tenuto presente nelle sue pellicole.

E allora avanti con la lezione di storia e soprattutto di cinema.

«Avrei voluto fare questo film - racconta Rosi - già nel '51, quando insieme a Suso Cecchi D'Amico stavamo scrivendo la sceneggiatura di *Bellissima*. Ma come è sempre stato mio costume, ho sentito il bisogno di allontanarmi dai fatti per raccogliere materiali, studiare e documentarmi». Il film, dunque, è arrivato soltanto nel 1962 a distanza di più di dieci anni dalla strage del primo maggio 1947, «la prima strage politica del nostro paese - spiega il regista - di cui ancora oggi s'ignorano i mandanti». Non mancarono, perciò, difficoltà e censure all'idea di portare sul grande schermo una pagina così nera della nostra storia. «A quell'epoca - prosegue Rosi - c'era una sorta di censura preventiva che riguardava l'intervento finanziario della Bnl. Venivano letti i copioni e poi, in base al loro giudizio, venivano dati i finanziamenti. Ecco, quando videro il mio *Salvatore Giuliano* dissero subito che il soggetto non avrebbe passato la censura. Malgrado questo, però, Cristaldi e la Lux ci dissero di andare avanti». Cominciò così il lavoro di preparazione. «Con Suso Cecchi, Franco Solinas e Enzo Provenzano abbiamo messo mano alla sceneggiatura - ricorda il regista - e siamo subito partiti per Montelepre, il paese di Giuliano. Una volta arrivati, ho subito detto ai paesani che il film lo avrei girato sotto i loro occhi e quindi la partecipazione è stata totale. Il copione cresceva e veniva modificato grazie alle loro testimonianze».

Le «memorie» di Rosi si colorano di mille aneddoti. Racconta, per esempio, la scena della rivolta delle donne, quando i carabinieri fanno la retata in paese. «Negli anni Sessanta, in Sicilia - dice - nessuna donna voleva apparire davanti alla cinepresa. Così decidemmo di rivolgerci alle prostitute del luogo. Ma quando le donne di Montelepre videro queste «comparse» al loro posto, si rivoltarono gridando che quelle cose erano loro ad averle vissute. Così si misero sul set ed ottenemmo una scena di straordinario pathos».

Far rivivere quella tragica esperienza proprio a chi l'aveva interpretata nella realtà era operazione che, Rosi lo ammette, conteneva piccole dosi di crudeltà. «Per molti cittadini - prosegue il regista - il set è stato una sorta di psicodramma. Una donna, per esempio, che aveva perso il figlio nella strage di Portella, un giorno si è piantata davanti alla cinepresa gridando dove fosse finito il suo ragazzo... E noi lì a girare senza perdere un'immagine. Avevo i brividi... eppure questa è la crudeltà del cinema».

Al termine della proiezione, quella «crudeltà» ha dimostrato tutta la sua forza. Ed è servita a far toccare con mano la «crudeltà» stessa della storia ad un pubblico che la ignorava quasi totalmente. La sala si svuota e i festeggiamenti si spostano in Campidoglio. Al fianco di Francesco Rosi ci sono anche Dino Risi - accompagnato dal figlio Marco - e Gillo Pontecorvo. Insieme fanno davvero la storia del nostro cinema, di quel cinema che è stato grande proprio perché ha saputo raccontare la nostra storia. Se i nostri figli vogliono conoscerla possono iniziare guardando i loro film.



A sinistra Francesco Rosi accanto a Veltroni. A destra Benigni davanti ad un abito della mostra dedicata a Danilo Donati

Inaugurata a Roma, con Benigni, una mostra dedicata al maestro della scenografia. Da Pasolini al «Pinocchio»

Donati, il Geppetto del grande cinema

Erika Saggiorato

«Se *Pinocchio* dovesse prendere un Oscar sarebbe quello per le scenografie perché ci sono cose in questo film che fanno invidia a tutto il mondo». Così Roberto Benigni, assediato dai fotografi, inaugura la mostra che la città di Roma dedica all'amico e scenografo Danilo Donati: *L'arte di Danilo Donati. Scene e costumi per Benigni, Fellini, Pasolini, Zeffirelli*.

L'esposizione che viene ospitata da oggi al 20 dicembre nel complesso del Vittoriano, è stata presentata ieri in una conferenza lampo e blindatissima da Vincenzo Mollica, Walter Veltroni, Benigni, Nicoletta Braschi e Alessandro Nicosia, promotori nonché ideatori di questo omaggio al grande artista di Luzzara, morto il 2 dicembre scorso, quando la sua ultima fatica, *Pinocchio* appunto, non era ancora stata ultimata. «Ha dato a Pinocchio - ha continuato Benigni - la sua vita. Danilo era instancabile, lavorava 24 ore al giorno, infatti era mezzo uomo e mezzo Dio ed a volte sul set pensavo che avrebbe fatto dei miracoli». Il regista mattatore però tra una battuta e l'altra non risparmiava commenti sull'attualità: «Scusate, non ho molto tempo, devo correre in

Parlamento, anch'io sono stato invitato a tenere un discorso - dice Roberto riferendosi al recente intervento del Papa - e devo dare qualche consiglio a questo Governo». Poi la satira lascia spazio al ricordo dell'amico: «Da quando l'ho incontrato sul set di *La voce della luna* di Fellini, non ci siamo più lasciati - ha girato con l'artista i suoi film più importanti, dal *Mostro* alla *Vita è bella* - e Danilo ha totalmente cambiato il mio modo di fare cinema e di guardare il mondo, sono rimasto avvinghiato dalla sua bellezza».

Vincitore di due premi Oscar (*Casanova* di Fellini per cui firmò scene, costumi ed arredamento, e *Romeo e Giulietta* di Zeffirelli per il quale fu ideatore dei costumi) Danilo Donati ha attraversato 50 anni di cinema italiano: dal 1959 con *La Grande Guerra* di Monicelli al recentissimo *Pinocchio*, interpretando e traducendo in realtà i sogni dei nostri più grandi registi, da Pasolini a Fellini. «La scenografia nel cinema è la terra da cui si parte - dice Benigni sottolineando l'importanza dell'opera di Donati nei suoi lavori - ed è dall'impianto scenografico che nascono l'emozione ed i sentimenti del film. Le luci dipendono dalle scenografie, come la regia ed i movimenti».

La mostra ripercorre la vita di Danilo Donati

attraverso fotografie, quaderni, lettere e soprattutto quadri dello stesso Donati mai esposti prima che ci raccontano il mondo immaginario pieno di colore e fantasia di un uomo straordinario e sensibile. La sezione centrale dell'esposizione è dedicata a scenografie e costumi ideati e realizzati per *Pinocchio*. «È stato lui a creare il mio film - ricorda il regista -, la casa dei balocchi e tutto il resto sono invenzioni semplici, francescane, ma di un'estrema ricchezza».

Ma *L'arte di Danilo Donati* lascia spazio anche a meravigliosi bozzetti preparatori, fotografie di scene e foto che ritraggono lo scenografo insieme ai maggiori registi italiani, permettendoci di sbirciare nel suo mondo, anche attraverso alcune lettere di Zeffirelli, di Fellini, di Pasolini, che Donati considerava un'artista straordinario tanto da lasciare l'Italia quando lo scrittore muore «perché non può più sopportare di lavorare con altri registi». Una mostra insomma non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per far conoscere l'artista al grande pubblico. Infatti il Sindaco Veltroni annuncia: «Mi è sembrato giusto che Roma ospitasse questa mostra nel modo più popolare possibile, rendendola ad ingresso gratuito». L'ultimo saluto però al grande Danilo è di Benigni: «Adesso credo che tu sia qui con noi». E se n'è andato: niente domande, erano vietate.

L'attore ha presentato ieri il suo film «Il trasformista». La vicenda di un candidato di destra che perde la purezza

Barbareschi: ho votato Polo ma sono deluso

Ha votato Polo, ma è deluso: parola di Luca Barbareschi. «Da un anno e mezzo apro i giornali e resto deluso - commenta l'attore, che per l'appunto un anno e mezzo fa aveva fatto il testimonial di lusso nelle passerelle di An e di Forza Italia -. Spero in un cambio verso la meritocrazia, che finalmente si premiasse le persone brave e giovani invece si va sempre di più verso la gerontocrazia». Un uomo, Barbareschi, dalle varie svolte, ma sempre molto dichiarato. La polemica gli è propria e poi capita a fagiolo, come stavolta che l'attore registra la sua in-

soddisfazione presentando il suo ultimo film (di cui è anche regista), *Il trasformista*, nelle sale il 22 novembre prossimo. La storia è quella di un candido quarantenne ambientalista del torinese che si ritrova deputato di destra alle prese con il marcio della politica e del suo trasformismo. Arrivato al parlamento con il mandato di sanare una discarica di rifiuti di sostanze tossiche scoprirà come tutto sia corrotto e sia impossibile vivere in quell'ambiente senza farsi corrompere a sua volta. «Non è un voltgabba classico - racconta Barbareschi -. Mi interessava un per-

sonaggio più tragico, più epico che da una purezza arriva a una dannazione finale». Un film contro il politichese, precisa, per mettere in luce «lo scollamento che c'è oggi tra istituzioni e realtà».

Barbareschi ha smentito che, contrariamente alle voci circolate nei giorni scorsi, il suo personaggio sia collegato a Claudio Martelli. «Non è la sua storia, ma Claudio dovrebbe vedere il film perché racconta una tragedia, forse anche la sua. Lui è un uomo intelligente che ha tradito pure se stesso». Quanto a lui, che aveva sostenuto il Polo, sot-

tolinea che «a me hanno levato ogni ruolo» e non nasconde la cocente delusione di essere stato silurato come direttore artistico dell'Eliseo non appena vi si era insediato (al suo posto, è stato nominato, come è noto Giuseppe Patroni Griffi) e dopo aver lavorato per mesi al cartellone. E ha una battuta anche per Nanni Moretti: «gli invidia solo il Sacher, per il resto è un uomo che da sempre fa politica e calcola tutto. Lui ormai va in giro con la scorta mentre io vado in bicicletta. Se la politica la deve fare Moretti, questo la dice lunga di come vanno le cose».

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 MHz verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.

Radio Popolare
www.radiopopolare.it andiamo lontano

Un compleanno tra i ragazzi a parlar di storia e di un cinema che sa raccontarla. Poi la festa con Risi e Pontecorvo

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE con orario continuato fino alle 8,30 di dom. 17/11: S.MAMOLO Via S.Mamolo, 25

BARTOLOTTI Via Fioravanti, 26 VITTORIA Via Andreini, 32 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30. DEL PAVAGLIONE Via Archiginnasio, 2 COMUNALE Via E. Ponente, 258 SIEPELUNGA Via Borghi Mammo, 6 PAULINI Via Marconi, 26 DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18 DUE MADONNE Via Tacconi, 2

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30. DEL CORSO Via S.Stefano, 38 COMUNALE Via Marzabotto, 14

DEL PILASTRO Via Deledda, 26 S.ISAIA Via S. Isola, 2 GRIMALDI Via di Corticella, 184 SRUFFILLO Via Toscana, 58 DELLE MOLINE Via A.Righi, 6 DELLA BARCA Via della Barca, 31 COMUNALE Via Azzurra, 52 DI LAVINO DI MEZZO Via E.Lepido, 287 DE PISIS Via Ruffini, 2 COMUNALE Via Don Sturzo, 31 CARRACCI Via Tiarini, 16 IPPODROMO ARCOVEGGIO Via di Corticella, 180 COMUNALE Via Ferrarese, 153 CROCE BIANCA Via Saffi, 63 DELLA STAZIONE CENTRALE V.le Pietramellara, 22 TOSCHI Via S.Felice, 89 ALBERANI Via Farini, 19 FERRARI Via Dagnini, 32 S.SILVERIO Via Murri, 185 OBERDAN Via Altabella, 14 AICARDI Via S.Vitale, 58 S.ANTONIO Via Massarenti, 23 S.DONNINO Via S.Donato, 158 EMILIA Via E.Levante, 146

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULENTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE

ROSSA, FEDERFARMA 800218489 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord.ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Materlia 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. " Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711;

S. Orsola 051/6363111; Centro antivenerei 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionele: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539 GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie

051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie Op 43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti gli orari 7/21) 848-888088 FIERE DI BOLOGNA www.bolognafiere.it - informazioni 051/28211

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti 8 donne e un mistero 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.50) APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/642034 450 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.00-16.45 (E 7.00) Mandalene - 18.30-20.30-22.30 (E 7.00) ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 700 posti XXX 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50) 380 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero 15.00-16.40-18.20 (E 7.50) Signs - 20.20-22.30 (E 7.50) ARLECCHINO Via Lame, 7 Tel. 051/522285 460 posti Cinema Il pianista 16.30-19.30-22.30 (E 7.00) CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 450 posti The Bourne Identity 15.30-17.50-20.10-22.30-00.30 (E 7.00) 225 posti El Alamein - La linea del fuoco 15.45-18.00-20.15-22.30-00.30 (E 7.00) 115 posti Pinocchio 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) 115 posti Il pianista 15.30-18.30-21.30 (E 7.00) EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti Red Dragon 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50) FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 450 posti Sala Federico Bimba 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50) Sala Giulietta Snow dogs - 8 cani sotto zero 15.00-16.50-18.40 (E 7.50) A cavallo della tigre - 20.30-22.30 (E 7.50) FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Pinocchio - 20.15-22.30 (E 7.00) FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti The Bourne Identity 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti Insomnia 15.30-17.45-20.00-22.30 (E 7.50) IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Simone 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50) ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti Insomnia 20.20-22.30 (E 7.00) JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti Il popolo migratore 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.20) MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti The Bourne Identity 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50) MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti K-19: The widow maker 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50) MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757 600 posti The Bourne Identity 14.45-17.15-19.50-22.30-01.00 (E 7.25) 223 posti Insomnia 17.05-19.40-22.15-00.45 (E 7.25) 198 posti XXX - 16.40-19.25-22.10-00.55 (E 7.25) 198 posti Red Dragon 17.20-20.05-22.45 (E 7.25) 198 posti Pinocchio - 17.10-19.35-22.00-00.25 (E 7.25) 198 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.30 (E 7.25) 198 posti El Alamein - La linea del fuoco 18.40-21.20-24.00 (E 7.25) 198 posti Il popolo migratore 15.30-17.50 (E 7.25) Bimba - 20.05-22.25-00.50 (E 7.25)

198 posti Simone 15.35-17.55-20.15-22.35-00.50 (E 7.25) 223 posti K-19: The widow maker 17.10-19.45-22.20-00.55 (E 7.25) METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 580 posti Insomnia - 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) NOSADILLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 620 posti Simone 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00) Sala 2 Ghost World 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) 350 posti ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Baciate chi vi pare 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) 8 donne e un mistero 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00) Dolls - 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00) Le quattro piume 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti K-19: The widow maker 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 300 posti Bowling a Columbine 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) 2 Emma sono io 128 posti ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Marie-Jo e i suoi due amori 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Hollywood Ending 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/685253 189 posti Hollywood Ending 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/644694 390 posti About a boy - 20.30-22.30 (E 5.50) CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 180 posti Minority Report - 19.45-22.30 (E 5.00) PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 170 posti Spider-Man 20.10-22.30 (E 4.50) GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 310 posti One Hour Photo 20.45-22.30 (E 4.50) ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti Un viaggio chiamato amore 20.20-22.30 (E 4.50) TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Febbre da cavallo - La mandrakata 20.30-22.30 (E 4.50) CINECLUB LUMIERE Via Pietraltata, 55a Tel. 051/523812 Le avventure di Pinocchio 15.30 (E 5.50) La guerra dei bottoni - 18.00 (E 5.50) Vampyr - Il vampiro - 20.00 (E 5.50) Nosteratu il vampiro - 22.30 (E 5.50) PROVINCIA DI BOLOGNA BAZZANO CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 El Alamein - La linea del fuoco 20.30-22.30 (E 7.00) 150 posti K-19: The widow maker 20.20-22.30 (E 7.00) Sala 2 150 posti MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti The Bourne Identity 20.20-22.30 (E 7.00) MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Insomnia 20.30-22.30 (E 7.00) CA' DE FABBR

MANDRIOLI Via Barce, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Red Dragon 20.20-22.30 (E 6.50) CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 19912321 Sala 1 Red Dragon 17.30-20.15-22.40-1.00 (E 7.25) Sala 2 Snow dogs - 8 cani sotto zero 15.30-17.30 (E 7.25) Le quattro piume - 20.00-22.30-01.00 (E 7.25) Signs 15.30-18.00-20.15-22.40-01.00 (E 7.25) K-19: The widow maker 15.30-18.15-21.00-23.45 (E 7.25) The Bourne Identity 17.30-20.00-22.30-01.00 (E 7.25) Insomnia 17.30-20.00-22.30-01.00 (E 7.25) Simone 16.00-18.10-20.20-22.40-01.00 (E 7.25) Pinocchio 16.20 (E 7.25) Febbre da cavallo - La mandrakata 18.30-20.40-22.50-01.00 (E 7.25) XXX - 15.00-17.30-20.15-22.40-01.00 (E 7.25) Sala 9 CASTEL DARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 285 posti Signs - 20.30-22.30 CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Le quattro piume - 20.15-22.30 (E 6.50) CASTENASO ITALIA Via Nesica, 38 Tel. 051/786660 150 posti Red Dragon - 20.30-22.45 (E 6.50) CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti Signs - 20.30-22.30 (E 6.50) CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti Signs - 20.20-22.30 (E 7.00) JINDIA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Simone - 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.70) CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti Insomnia - 20.20-22.30 (E 6.70) DONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 Pinocchio - 20.20-22.30 (E 6.70) LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Insomnia - 20.40-22.40 (E 6.20) LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/644091 320 posti Pinocchio - 21.00 (E 6.20) PORRETTA TERME KURSAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Le quattro piume - (E 6.20) LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059 221 posti The Bourne Identity - 20.20-22.30 (E 6.20) RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6280641 Sala 1 The Bourne Identity 17.40-20.10-22.30-00.50 (E 7.00) Sala 2 Insomnia 17.50-20.10-22.30-00.45 (E 7.00) Sala 3 K-19: The widow maker 17.30-20.00-22.30-00.50 (E 7.00) Sala 4 Red Dragon 17.30-20.00-22.30-00.50 (E 7.00) Sala 5 Simone 18.00-20.15-22.30-00.40 (E 7.00) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3C Tel. 051/821388 860 posti Insomnia - 20.20-22.30 (E 7.00) GIADA Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Simone 20.20-22.30 (E 7.00)

SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Insomnia 20.20-22.30 (E 7.00) SASSO MARCONI MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 300 posti Le quattro piume 20.10-22.30 (E 6.00) VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Signs (E 6.00) FERRARA ALEXANDER Via Foro Bario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti XXX 15.00-17.30-20.00-22.30 APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Insomnia 15.00-17.30-20.10-22.30 Sala 2 Snow dogs - 8 cani sotto zero 15.30-17.50-22.10 Signs 22.30 Simone 15.00-17.30-20.00-22.30 El Alamein - La linea del fuoco 15.30-17.50-20.10-22.30 Sala 3 Sala 4 EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti Pinocchio 15.30-17.50-20.10-22.30 MANZONI Via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti A cavallo della tigre 20.15-22.30 NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti The Bourne Identity 15.30-17.50-20.10-22.30-00.30 RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti K-19: The widow maker 20.20-22.30 RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti Red Dragon 20.00-22.30 S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 1700 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 17.00 Minority Report 21.00 S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti Hollywood Ending 20.30-22.30 SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 400 posti Dolls 20.30-22.30 PROVINCIA ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti Sala riservata BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 XXX 20.15-22.30 CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti The Bourne Identity 20.10-22.30 ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti K-19: The widow maker 20.15-22.40 CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 XXX 20.15-22.30 COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 400 posti Il pianista 20.00-22.30

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 0532/870631 750 posti The Bourne Identity 20.15-22.30 FRANCO LUINO NAGLIATI via Caboli, 474 Tel. 0532/723247 474 posti Le quattro ragazze coraggiose 21.00 LIDO ESTENSI DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 450 posti Sala A The Bourne Identity Sala B El Alamein - La linea del fuoco 350 posti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 600 posti Signs 20.30-22.30 PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 250 posti Red Dragon REVERE DUCALE Tel. 038646457 Le quattro piume 20.15-22.30 FORLÌ ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti Insomnia 20.15-22.40-00.40 APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti K-19: The widow maker 20.10-22.30 ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Insomnia 20.00-22.30-00.40 CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Simone 20.20-22.30 MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 Pinocchio 20.30-22.30-00.30 Bimba 20.30-22.30-00.30 Sala 3 Red Dragon 20.15-22.45-00.55 El Alamein - La linea del fuoco 20.30-22.45-00.30 Sala 4 ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti The Bourne Identity 20.15-22.30-00.30 SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 88 posti Baciate chi vi pare 20.30-22.30 Sala 300 Il pianista 232 posti 20.00-22.45 SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 200 posti Callas forever 20.30-22.30 TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti XXX 20.15-22.30 PROVINCIA CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 76 posti Pinocchio 15.30-17.30-20.15-22.40-00.30 (E 6.20) Sala 200 Le quattro piume 20.15-22.40-00.40 Sala 300 Insomnia 16.00-20.15-22.40-00.40 Sala 400 The Bourne Identity 358 posti 16.00-20.15-22.40-00.30 ASTRA viale Ossenzana, 190 Tel. 0547/22317 400 posti Il popolo migratore 20.30-22.30

CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolano, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Red Dragon 20.10-22.30 Sala 2 Signs 20.30-22.30 ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 K-19: The widow maker 700 posti Sala 2 Il pianista 20.00-22.30 JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/831504 546 posti Simone 16.00-18.10-20.20-22.30 CESENATICO ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti El Alamein - La linea del fuoco 20.30-22.30 FORLIMPOPOLI VERDI piazza Frattini, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Signs 20.30-22.30 GAMBETTOLA CARACOL via Mazzini, 51 Signs 20.30-22.30 METROPOL via Mazzini, 51 Magdalene 20.30-22.30 GATTEO PAGLIUGHI Via Garibaldi, 6/A Tel. 3470533543 K-19: The widow maker 20.10-22.30 PREDAPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 200 posti Lilo & Stitch 15.00-16.30 Red Dragon 20.30-22.30 SARASINA SILVIO PELLICO via Roma Men in Black II 21.00 SAVIGNANO A MARE UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541/321701 1 Il popolo migratore 2498 posti 16.10-18.10, 20.15-22.20-00.15 Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.00-18.10, 20.15-22.45-00.55 Ghost World 20.25-22.45-00.55 Signs 16.00-18.10-20.20-22.40-00.50 The Bourne Identity 17.15-19.50-22.25-00.55 Simone 15.45-17.50-20.10-22.20-00.25 K-19: The widow maker 17.25-20.00-22.30-00.55 Callas forever 15.50-18.00-20.10-22.40-00.45 Bimba 17.00-22.25-00.55 Le quattro piume 19.40 Pinocchio 15.55-18.05-20.20-22.35-00.50 Insomnia 17.15-20.15-22.40-01.00 XXX 16.55-20.00-22.30-00.55 Red Dragon 17.30-20.05-22.35-00.55 UGC KID c/o Romagna Center Tel. 0541/321701 Momo alla conquista del tempo 20.00-22.30 SAVIGNANO SUL RUBICONE MODERNO c.so Particani, 5 XXX 21.00

I CONTI NON TORNANO DIGLIELO TU

CONTRO I TAGLI DEL GOVERNO PER IL MEZZOGIORNO, PER IL LAVORO

23 NOVEMBRE A MILANO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELL'ULIVO

CONTRO LA FINANZIARIA DEL GOVERNO PER UN'ITALIA PIU' GIUSTA

La Federazione di Bologna ci sarà.

per informazioni telefona ai numeri 051 4198201 - 051 4198202

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1 Pinochio 500 posti 20.30-22.30
Multisala Sala 2 D'Essai El Alamein - La linea del fuoco - 20.20-22.30
Multisala Sala 3 Red Dragon - 20.00-22.30
Multisala Sala 4 Insomnia - 20.10-22.30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino Hollywood Ending 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala Smeraldo Insomnia 15.30-17.45-20.00-22.30
Sala Turchese Simone 16.00-18.10-20.20-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
Bimba - 16.30-18.30-20.30-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Ghost World - 20.30-22.30
EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187
Baciate chi vi pare 200 posti 20.40-22.30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti Dolls - 20.15-22.30
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 Le quattro piume 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 2 Red Dragon 15.30-17.50-20.10-22.30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
The Bourne identity 500 posti 15.30-17.50-20.10-22.30

NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa Insomnia 396 posti 15.00-17.30-20.10-22.30
Sala Verde The Bourne identity 110 posti 15.00-17.30-20.00-22.30
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Multisala Sala 1 K-19: The widow maker 505 posti 14.30-17.10-19.50-22.30
Multisala Sala 2 Snow dogs - 8 cani sotto zero 252 posti 16.00-18.00 Signs - 20.20-22.30
Multisala Sala 3 Simone 252 posti 15.30-17.50-20.10-22.30
Multisala Sala 4 Il pianista - 16.30-19.30-22.30
Multisala Sala 5 Il popolo migratore 15.10-17.00-18.50-20.40 8 donne e un mistero - 22.30
Multisala Sala 6 XXX - 15.00-17.30-20.00-22.30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Abdardi 4 Tel. 059/236288
Hollywood, Vermont 20.30-22.30

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273
The Bourne identity 515 posti 15.30-17.50-20.10-22.30

PROVINCIA

BOMPORTO COMUNALE Via Verdi, 8/a
Signs - 21.00
CARPI
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti Pinochio - 20.30-22.30
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
816 posti Insomnia - 20.00-22.30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti L'era glaciale - 19.00 Red Dragon - 20.15-22.30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657
Sala Luna Il pianista 180 posti 20.15-22.40
Sala Sole K-19: The widow maker 260 posti 20.15-22.35-00.45
Sala Terra Snow dogs - 8 cani sotto zero 190 posti 20.30 Le quattro piume - 22.30-00.40
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzura XXX 450 posti 20.15-22.35
Sala Gialla Simone 450 posti 20.30-22.30
CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A XXX 246 posti 20.30-22.30
Sala B Il pianista 150 posti 20.00-22.30
CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON Via Roma, 6/B
201 posti Red Dragon 21.00 (E 7.23)
CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25
350 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 21.00
FINALE EMILIA
CORSO via Matteotti
Le quattro piume
FIORANO

PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032
Men in Black II - 21.00
FONTANALLUCCIA
LUX via Chiesa
The Experiment
MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
755 posti Insomnia - 20.10-22.30
MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
500 posti Insomnia - 20.10-22.30
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
500 posti Simone - 20.15-22.30
NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
250 posti Signs
PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034
Stuart Little 2 - 16.30 Pinochio - 20.30-22.30

PIEVELAGO
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327
Men in Black II - 21.30
RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà
Pinochio - 21.00
SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
400 posti Signs - 20.30-22.30
SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
739 posti Simone - 20.30-22.30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
Insomnia - 20.15-22.30
SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu Insomnia 180 posti 20.15-22.30
Sala Rossa The Bourne identity 406 posti 20.15-22.30
Sala Verde Hollywood Ending - 20.30-22.30
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
Red Dragon

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.00-18.00 XXX - 20.00-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti Il pianista 17.05-20.00-22.40

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 Insomnia - 15.00-17.30-20.00-22.30
Sala 2 Pinochio - 15.00-17.30-20.00-22.30
Sala 3 Red Dragon - 15.00-17.30-20.00-22.30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti Hollywood Ending 16.00-18.10-20.20-22.30

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti Swing - 21.00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
El Alamein - La linea del fuoco 15.30-17.50-20.10-22.30

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 Simone - 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 2 Bimba - 16.30-18.30-20.30-22.30

NUOVO ROMA via Tanara, 9 Tel. 0521/244273
K-19: The widow maker 15.00-17.30-20.00-22.30

PROVINCIA

BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
320 posti K-19: The widow maker 20.10-22.15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti Il pianista - 20.00-22.20
FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219
240 posti Insomnia - 20.20-22.30
CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366
Simone
NOCETO
SAN MARTINO via Saffi, 4
Signs - 21.00
SALSOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
Simone - 20.00-22.30
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24
K-19: The widow maker 20.00-22.30
TRAVERSETOLO
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Signs - 20.30-22.30
PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24665
Il popolo migratore 15.00-16.50-18.40-20.30 (E 6.71)

Il pianista 22.30 (E 6.71)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175
The Bourne identity 15.00-17.20-20.05-22.30 (E 6.71)
Red Dragon 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.71)
Pinochio 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185
- Sala Millennium K-19: The widow maker 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71)
- Sala Spazio Simone 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541
Stuart Little 2 15.30 (E 6.71)
Marie-Jo e i suoi due amori 20.00-22.30 (E 6.71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
XXX 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.71)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
Insomnia 20.10-22.30 (E 6.71)
El Alamein - La linea del fuoco 20.10-22.30 (E 6.71)
Hollywood Ending 20.20-22.30 (E 6.71)

PROVINCIA

FIORENZUOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0522/984927
Insomnia 20.20-22.30 (E 6.20)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
200 posti 8 donne e un mistero 20.30-22.30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/21026
Sala 1 Febbre da cavallo - La mandrakata 1500 posti 20.20-22.30
Sala 2 Pinochio 20.10-22.30
Bimba 20.30-22.30
Sala 3

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231
Chiuso

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
El Alamein - La linea del fuoco 20.20-22.30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti Red Dragon 20.15-22.30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Insomnia 20.20-22.40

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
K-19: The widow maker 20.15-22.35

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Simone 20.20-22.30

ROMA via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti The Bourne identity 20.00-22.30

BAGNACAVALLLO
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
Stuart Little 2 - 21.00

BARBIANO
DORIA via Corniera, 12 Tel. 0545/78176
Insomnia - 20.10-22.30

CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Minority Report 21.00

CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a
Le quattro piume - 20.30-22.30

FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/646033
1 Simone 16.40-19.00-22.45-00.55

2 Bimba - 21.00-22.50-00.45
3 Insomnia 18.00-20.20-22.40-00.50

4 The Bourne identity 17.25-20.15-22.35-00.50
5 Snow dogs - 8 cani sotto zero 16.30-18.20

6 XXX - 20.10-22.35-00.55
7 Pinochio - 17.40-20.25-22.40
8 Red Dragon - 17.40-20.10-22.40-00.55

K-19: The widow maker 17.15-20.10-22.35-00.50
--

EUROPA via S. Antonio, 4 Tel. 0546/32335
270 posti Hollywood Ending - 20.30-22.30

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti El Alamein - La linea del fuoco 20.20-22.30

SARTI via Scalletta, 8 Tel. 0546/21358
350 posti 8 donne e un mistero - 20.40-22.30
LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Le quattro piume - 20.20-22.30

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Simone - 20.30-22.30

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
305 posti El Alamein - La linea del fuoco 20.30-22.40

PISIGNANO
AGOSTINI via Colletta, 12 Tel. 0544/918021
416 posti Il pianista - 20.00-22.30

RIOLO TERMINE
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
480 posti XXX
RUSSI
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
XXX - 21.15

S. PIETRO IN VINCOLI
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105
Red Dragon - 20.45

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti The Bourne identity 20.10-22.30

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 The Bourne identity 280 posti 20.15-22.30
Sala 2 Simone 215 posti 20.15-22.30

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 K-19: The widow maker 724 posti 19.50-22.30
Sala 2 Pinochio 324 posti 20.00-22.30

BOIARDO via S. Rocco, 14b Tel. 0522/435782
800 posti Red Dragon - 20.00-22.30

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
462 posti Il pianista - 19.45-22.30

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
El Alamein - La linea del fuoco 20.20-22.30

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 Insomnia 500 posti 20.15-22.30
Sala 2 Bimba 300 posti 20.30-22.30

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Calla) Tel. 0522/944006
Baciate chi vi pare - 20.30-22.30

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti A cavallo della tigre - 20.30-22.30

ROSEBUD Via Medaglie d'oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti Dolls - 20.30-22.30

PROVINCIA

ALBINIA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
400 posti K-19: The widow maker 20.20-22.30

BAGNOLO IN PIANO
GNZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 16.30 Red Dragon - 20.20-22.30

CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
360 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero 20.30-22.30

CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
XXX - 20.30-22.30

CAVRIGLIO
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa K-19: The widow maker 324 posti 20.00-22.30
Sala Verde Il pianista 136 posti 19.45-22.30

CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
XXX 20.15-22.30

FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
200 posti Signs 20.30-22.30

FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
Signs - 20.30-22.30

GATTATICO
CENTRO POLIVALENTE
Signs - 20.45

GUASTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
500 posti Insomnia - 20.15-22.30

MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719
Recital - 21.00

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179
Simone - 20.30-22.30

PUIANELLO
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/898899
208 posti The Bourne identity
RUBIERA
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888
400 posti Minority Report
SANT'ILARIO D'ENZA

FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748
400 posti Angela

SCANDIANO
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
326 posti The Bourne identity

scegli per voi

Raitre 12,10
VEDOVO, AITANTE, BISOGNOSO
AFFETTO OFFRESI...
Regia di Jack Lemmon - con Walter Matthau, Deborah Winters. Usa 1971. 114 minuti. Commedia.

La7 14,00
QUEL VENERDI MALEDETTO
Regia di John MacKenzie - con Bob Haskins, Helen Mirren, Eddie Constantine. Gb 1980. 114 minuti. Noir.



Rete4 1,40
IL FANTASMA DELL'OPERA
Regia di Terence Fisher - con Herbert Lom, Heather Sears. Gb 1962. 84 minuti. Drammatico.

Raitre 1,10
(TELEVISIONE) ET...CETRA
A cura di C. Giorgini e P. Luciani
In programma: "Cinema che passione" (1962/63) e "Hollywood parodia", una serie dei celebri momenti di parodia cinematografica del Quartetto Cetra; "Non cantare spara" del 1968 prende in giro il western americano, con Paolo Panelli a Toni Ucci. In chiusura "La storia di Rossella O'Hara", la parodia televisiva di "Via col Vento".

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 UNOMATTINA SABATO
E DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi.

Rai Due
6.10 MAGELLANO. Rubrica "Napoli"
6.30 ANIMA LIBRI. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone

Rai Tre
7.00 PINZILLACCHERE. Documenti. "Verso il nuovo secolo"
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.49 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.20 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila, Carlos Benjumea

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
10.30 SHEENA. Telefilm. "Un nuovo mondo per Mendelshon". Con Genia Lee Nolin, John Allen Nelson, Margo Moorer, Kevin Quigley

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.10 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Stefano Sarcinelli, Con Cloris Brosca

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Stefania Orlando
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.40 UNO DI NOI. Varietà. Conducono Gianni Morandi, Loretta Cuccarini, Con Paola Cortellesi.

20.15 BLOB. Attualità.
20.45 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza. Conduce Mario Tozzi. Regia di Riccardo Mazzon

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocchia
6.01 IL CANNELLO DI RADIO2

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio
21.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Un passato che scotta". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCHIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico
21.00 C'E POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi

20.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
Con Steven Hill
20.45 INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner.

20.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
Con Steven Hill
20.45 INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner.

cine movie
13.45 I POMPIERI. Film (Italia, 1985). Con Lino Banfi. Regia di Neri Parenti
15.30 RICORDI. Rubrica di cinema
16.00 SCANNER COP. Film horror (USA, 1994). Con Daniel Quinn.

cinema
15.00 LA MUSICA DEL CUORE. Film drammatico (USA, 1999). Con Meryl Streep. Regia di Wes Craven
17.15 COME SI FA UN MARTINI. Film commedia (Italia, 2002).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 SABATO NATURA. Documentario. "Gonilla ai margini"
17.00 SABATO NATURA. Documentario. "I leoni della notte africana"

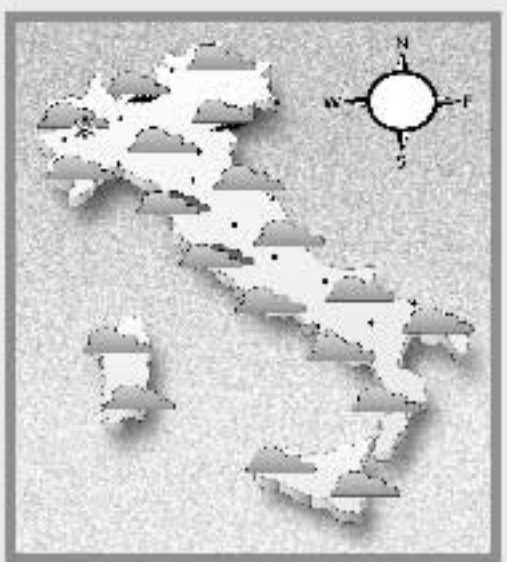
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LO SCRIGNO NAPOLETANO
7.15 PRIMA PAGINA

TELE +
13.45 PRIMA SERATA. Rubrica
14.10 WILL & GRACE. Situation Comedy. "E' qui il party?". 2ª parte
14.35 I SOLITI AMICI (THE CREW). Film commedia (USA, 2000). Con Richard Dreyfuss.

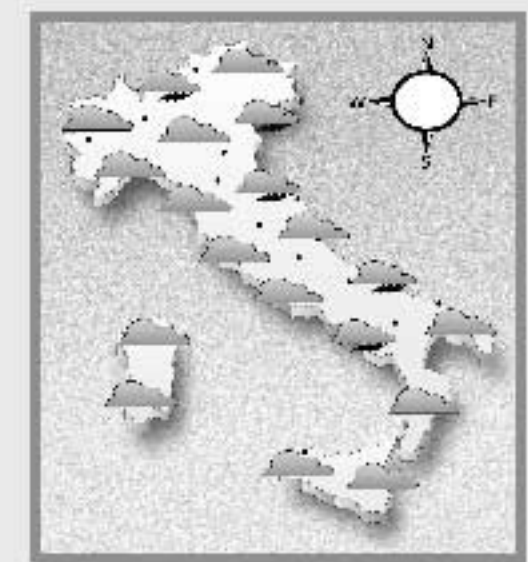
TELE +
13.00 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica di sport. (R)
13.30 NBA ACTION. Rubrica di sport. (R)
14.00 BASKET. NBA. Phoenix Suns - Houston Rockets

TELE +
15.50 PAUL, MICK E GLI ALTRI. Film drammatico (GB, 2001). Con Joe Duttine. Regia di Ken Loach
17.25 VALENTINE - APPUNTAMENTO CON LA MORTE. Film horror (USA, 2001).

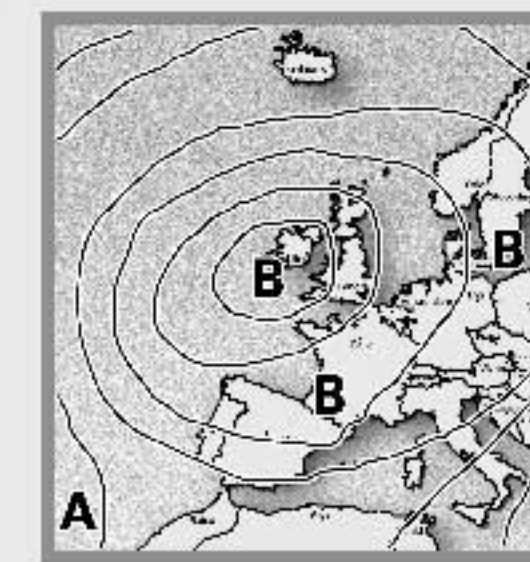
12.00 ENERGY. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 AZZURRO. Musicale. "Osprit: Links". Conduce Lucilla Agosti



OGGI
Nord: coperto con precipitazioni estese specie sulle zone alpine e prealpine: nevicate oltre i 2300 metri. Centro e Sardegna: nuvoloso sulla Toscana, da parzialmente a nuvoloso sulle altre zone, ma con nubi in aumento, associate a piogge sparse. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso; possibile qualche isolato, breve piovasco, più probabile sulla Campania.



DOMANI
Nord: nuvoloso con precipitazioni sparse, specie sull'area alpina. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, più frequenti nel pomeriggio e sul settore tirrenico. Sud e Sicilia: nuvoloso con aumento della nuvolosità associata a precipitazioni a carattere locale e di debole intensità a partire da Campania e Sicilia.



LA SITUAZIONE
L'Italia rimane interessata da un flusso di correnti sud-occidentali che apportano aria calda e umida. All'interno di questo flusso si muove un vasto corpo nuvoloso che interessa principalmente le regioni settentrionali ove il tempo rimane perturbato. Sul resto del paese il fenomeno principale è il forte vento di Scirocco

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Bari, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Chiedete gli occhi.
Il cavo è limpido,
il corpo silenzioso...
Come un giocatore di scacchi...
stringete le palpebre e non
scorgerete che un filo
stupendamente grigio
abitato dal vento
silenzioso del vostro sguardo.
Un silenzio invaso di luce...
È l'immagine di ciò
che si cerca...
dall'istante in cui si conquista
quest'immagine,
il funambolo può vivere di spazi

Philippe Petit
«Trattato di funambolismo»

immunitas

IL PAPA, IL SOCIAL FORUM E LA POLITICA NELLA VITA

Roberto Esposito

Il dibattito che ha preceduto l'intervento del papa in parlamento si è incanalato entro confini tutt'altro che tradizionali. Ciò che è stato da più parti rivendicato è il principio della laicità dello Stato nei confronti di eventuali (e assolutamente improbabili) sconfinamenti da parte del pontefice, secondo il consueto criterio della distinzione tra la sfera religiosa e quella politica. Si è arrivati al ridicolo, da parte di alcuni parlamentari di destra e di sinistra, di non partecipare alla seduta di giovedì in forma di protesta per l'accoglienza solenne tributata a quella che, comunque si vedano le cose, resta la più alta autorità spirituale del mondo occidentale da qualche decennio. Ciò che in questo modo rischia di sfuggire del tutto è il reale significato dell'evento in un quadro ormai largamente

mutato non soltanto rispetto ad attardate polemiche tardorisorientali sull'autonomia dello Stato, ma anche a una concezione della politica chiusa nelle sue forme istituzionali. Ciò che il papa, con la sua sola presenza in parlamento, prima ancora che con il suo discorso, ha testimoniato è che quel mondo, quel modo ingessato di intendere la politica, è da tempo esaurito. Sopravvive a se stesso, ma in una maniera sempre più esausta, sempre più priva di reale capacità di coinvolgimento. Al contrario sono proprio i temi richiamati dal papa - certo, da un punto di vista non necessariamente condivisibile da tutti - al centro delle effettive dinamiche politiche mondiali: dalla lotta alla fame alla difesa del lavoro, dalla condizione delle carceri alla pace minacciata. Si tratta delle grandi questioni della vita - dei singoli e delle



popolazioni - ormai talmente implicate nei dispositivi della politica da rendere obsoleta ogni separazione presupposta tra politica, etica, economia, tecnica, biologia. Non a caso si tratta dei medesimi argomenti dibattuti - magari da angolazioni diverse - nel Social Forum di Firenze e in tutti i movimenti che percorrono l'Italia e il mondo. La forza e l'intelligenza di questo papa sofferente sta nel carattere mondiale con cui fin dall'inizio ha interpretato le questioni nazionali e locali. La vita, nelle sue esigenze e nelle sue ferite, nei suoi bisogni e nelle sue lacerazioni, è qualcosa che tocca il destino di tutti gli uomini. Sono saltate le barriere tra pubblico e privato, locale e globale, singolare e comune. E qua si sta ancora a difendere l'autonomia dello Stato laico!

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Flaminia Lubin

L'INTERVISTA

Illegittimo sospetto



Poliziotti a New York presidiano il World Economic Forum tenutosi all'inizio del 2002

NEW YORK Lo scrittore di gialli Michael Connelly è di nuovo, e per l'ennesima volta, in vetta alle classifiche americane dei libri più venduti con il suo nuovo thriller *Chasing The Dime* (che in Italia non uscirà prima del 2004 pubblicato dalla Piemme, preceduto da due altri titoli, più datati, nel 2003). All'Unità lo scrittore racconta come la paura di influenzare i lettori attraverso la fiction non debba interferire con la fantasia dello scrittore. E rivela come nel suo lavoro futuro parlerà della violazione dei diritti civili che i cittadini statunitensi, dopo l'11 settembre, sono costretti a subire da parte dell'Fbi.

«Chasing The Dime» è il suo ennesimo trionfo. Ad ispirarla è stato un fatto che le è veramente accaduto?

Sì, sono andato a vivere con la mia famiglia in Florida e nella nuova casa ho cominciato a ricevere strane telefonate. Non cercavano me, ma l'inquilina precedente che aveva deciso di sparire da tutti e rifarsi una vita. Qui in America è molto facile e accade spesso. Quelle telefonate mi affascinarono, capivo che chi chiamava temeva che la ragazza - perché si trattava di una giovane donna - fosse in pericolo. Questo episodio mi ha ispirato per *Chasing the Dime*. Lilly, il nome della protagonista, è nei guai e Pierce è l'uomo esperto di computer che cerca di rintracciarla servendosi di tecnologie avanzate. Proprio ripercorrendo attraverso il computer le ultime ore di Lilly nella sua vecchia casa, Pierce scopre che la ragazza vive divisa tra website pericolosi e intrighi sessuali. Come sempre nei miei racconti sono le personalità dei personaggi che diventano via, via sempre più interessanti e io calco la mano su di loro.

Oggi, con i recenti fatti che hanno colpito l'America, con superficialità si sostiene che molte persone che commettono crimini al limite della follia prendano spunto da film, libri e video games. Lei, scrittore di thriller, con trame anche molto suggestive sente questa responsabilità?

Un minimo di responsabilità certo la sento, ma non blocco la mia penna. Non posso, altrimenti non scriverei più. Il nostro era un paese libero - dopo spiegherò perché dico: era. E deve tornare ad esserlo, non possiamo essere schiavi dei fatti. Prendiamo

In America «Chasing The Dime» è primo in classifica, in Italia doppia presenza: «Il buio oltre la notte» e il film «Debito di sangue»

”

Valerio Calzolaio

Terry McCaleb dal libro al cinema. È ritorno. È uscito ieri in Italia l'ultimo film diretto e interpretato da Clint Eastwood, con lo stesso titolo italiano del romanzo americano da cui è tratto: *Debito di sangue*, *Blood Work*. Il protagonista si chiama Terrell McCaleb, genitori di Chicago, padre emigrato in California per il baseball e il mare, 90 chili, raro gruppo sanguigno, occhi verdi con spruzzi di grigio, capelli corti quasi biondi, separato, ex agente della Fbi, dove ha lavorato per 16 anni come analista (profilo dei killer) fino a che un infarto fulminante lo ha costretto a riposo. Vive solo in barca, un dodici metri in via di ristrutturazione, nel porto di Long Beach davanti all'isola di Catalina, convalescente dopo il trapianto lungamente atteso, una cicatrice di 32 cm, 34 pillole al giorno, niente alcool, sigarette, auto,

la vicenda del cechino, per esempio. Si è trattato di una tragedia compiuta da individui disturbati e basta. È facile cercare scuse pensando che personaggi del genere siano stati influenzati da questa o da quella cosa. Ma in verità qui ci troviamo di fronte a dei folli pericolosi, punto e basta.

La vicenda di questi cechini potrebbe ispirare un suo nuovo libro?

Mal, si è talmente scritto e detto tutto che non avrei niente da aggiungere. La verità è che io mi soffermerei soprattutto ad analizzare il lavoro investigativo, quella per me è l'unica parte interessante. Invece la gente vuole solo conoscere le motivazioni di questi killer. Cosa li ha spinti a fare quello che hanno fatto. Tutto qui, una morbosità rispetto al perché di tali azioni.

Cosa pensa del lavoro della polizia, delle agenzie investigative, in America, non solo rispetto alla vicenda dei cechini?

Credo che la polizia sia lo specchio della

«La nostra libertà è in pericolo ed è la polizia a violare i diritti civili»
Michael Connelly contamina finzione e cronaca in un nuovo romanzo che uscirà negli Usa l'anno prossimo

società, ci sia del bene e del male e tanta burocrazia. È così in America, ma sono certo lo è in tutto il mondo.

Torniamo al discorso che accennava sulla libertà a rischio negli Stati Uniti?

Certo. Dopo *Chasing the Dime* ho scritto un altro libro che uscirà il prossimo anno

e si intitola *Lost Light*. È un racconto, scritto dopo l'11 settembre, per il quale sono tornato al personaggio dei miei libri «Harry Bosch».

La novità sta nel fatto che questa volta Harry non viene raccontato in terza persona, ma è lui il narratore. Harry Bosch ha veramente tante cose da rivelare. È una storia su come l'Fbi, nell'intenzione di rendere

più sicura questa nazione, in realtà non faccia altro che violare i diritti civili della gente.

È davvero così nella realtà?

Non ho dubbi, e questa realtà mi disturba, va denunciata. Sono assolutamente d'accordo che il paese vada protetto, ma non a discapito della nostra libertà. Forse non tutti conoscono a fondo il livello di democrazia

e libertà che ha caratterizzato la vita di questa nazione. È ciò che l'ha resa potente e grande e ora rischia di non essere più così. Harry Bosch incappa in una serie di vicende dove si trova ad avere a che fare con agenti federali e continuamente rischia la sua libertà. Il nuovo romanzo è tutto basato su questo: sull'interazione dei cittadini con gli agenti di polizia. Va detto che ormai, senza nessuno scrupolo o senza prove, polizia e agenti rinchiudono persone innocenti in prigione solo perché sospettati di qualche cosa. Nella mia carriera ho avuto sempre a che fare con i poliziotti, gli agenti segreti e via dicendo. Ora sono senza controllo e in nome della sicurezza si sentono autorizzati a compiere azioni che prima era impensabile potessero fare. Un vero pericolo.

Lei sta denunciando un sistema e lo fa anche nel suo libro. Come si sente ad andare contro coloro che hanno deciso che ora deve essere così?

Tranquillo, ci mancherebbe. Ripeto, questo è un paese libero e deve rimanere tale. Non ho nessun problema ad andare contro il governo o contro tutti coloro che stanno violando i nostri diritti. In altri paesi non sempre è facile contestare i propri leader, ma non qui. La libertà di parola è un diritto della nostra Costituzione. Scrivo libri che fanno evadere, che appassionano, il lettore finisce per innamorarsi dei personaggi e vuole sapere cosa fanno. Quando scrivo penso a questo, ma ora le violazioni alle quali sto assistendo hanno ispirato questo mio ultimo lavoro. E ne sono orgoglioso, perché ho unito la fiction alla realtà. Anche se sono stato attento a non togliere nulla all'immaginazione e alla creatività per non dare troppo spazio ai fatti. No i fatti mi ispirano e basta, ma poi la mia fantasia prende il volo.

I suoi libri hanno molto successo anche all'estero...

Ho notato che quando vado a presentare i miei libri all'estero, le domande che mi fanno i giornalisti sono attente e serie, i miei libri non vengono letti in maniera superficiale e vaga, solo per cercare una forma di intrattenimento. Un lettore a Parigi, come uno in Italia, è seriamente affascinato e curioso di sapere come opera un poliziotto di Los Angeles. Purtroppo non posso dire lo stesso di un lettore americano, non sarebbe altrettanto interessato ad un poliziotto francese o italiano.

In «Lost Light» Harry Bosch si trova a che fare con l'Fbi del dopo l'11 settembre e la sua ossessione di rendere sicura la nazione

”

Corpo a cuore tra il detective e l'assassino

molto controlli giornalieri. Il personaggio del romanzo è poco più vecchio di Michael Connelly, quarantacinquenne scrittore che lo ha creato: aveva 46 anni nel 1998. Eastwood ne ha 72 e non è solo un grande attore. Connelly ha più volte dichiarato di essersi ispirato ad una sua interpretazione e gli fece leggere il romanzo ancora in bozza, riuscendo a venderne i diritti per un milione di dollari; non ha partecipato alla trasposizione cinematografica, è andato sul set solo due volte e non ha condiviso alcune modifiche (il finale e l'assassino innanzitutto), pur confermando la forte sintonia emotiva con Eastwood, perfetto nel ruolo.

La chiave della storia è la stessa, il «lavoro di sangue» e un conseguente debito morale. In primavera, dopo appena otto settimane dal trapianto, McCaleb riceve la visita di Graciela Rivers, bella sorella della donna che gli ha donato il cuore, accompagnata dal giovane timido nipote orfano. *Blood Work* allude all'operazione medica, alla professione di poliziotto e alla specifica vicenda del killer, già «acciaciato» in passato per via di un codice, che ora uccide chi, morendo, può salvarla la vita. Per toglierla. Non a caso, McCaleb tenta sempre di mettersi nei panni dell'assassino. E alcuni lo accusano. Ma-

gari è stato proprio lui a uccidere? La malattia gli ha lasciato poco gusto per il cibo, intatti piaceri musicali blues. Segna lo armonica del vicino di barca Buddy Lockridge, affatto diverso fra libro e film. MacCaleb, infine, onora il suo debito e assicura il killer alla giustizia, in qualche modo. Visto il film, potete leggere il seguito. Dopo tre anni ritroviamo Terry felice sull'isola, «povero» pensionato che organizza battute di pesca per turisti, ora alle prese con 54 pillole al giorno, ormai sposato con Graciela, da quattro mesi padre di Cielo, palato risvegliato e spirito investigativo appannato. Il primo delitto del-

l'anno 2001 nella contea riguarda l'imbianchino quarantareenne Edward Gunn, legato in modo che si strangolasse da solo, riproducendo il supplizio dipinto in un quadro del fiammingo rinascimentale Hieronymus Bosch, omonimo del baffuto detective di terzo grado assegnato alla Omicidi della Hollywood, orfano a 11 anni, 28 anni di straordinaria tormentata carriera (sintetizzata in sei precedenti libri di Connelly), alito al mentolo e all'Anchor Steam. Vogliono incastrarlo, mentre è impegnato in un delicato processo. McCaleb esamina la scena del delitto, non esclude che il colpevole sia proprio Bosch, poi lo aiuta a

scagionarsi e a vincere la causa. Eastwood non si è sbagliato (anche se i diritti di McCaleb e Bosch appartengono a due diversi produttori). Forse oggi il più bravo nel «genere», gialli e neri d'azione e introspezione, è proprio il californiano Michael Connelly, per 14 anni cronista di nera al *Los Angeles Times*. Ne ha scritti dodici, in media uno ogni anno (due nel 2002, ancora non tradotti), perfetti, limati, intensi, con cura di trame profili pulsioni. E gioca su tutti i piani, ad esempio con le stupende colonne sonore che accompagnano le storie. Cito quella dell'«oscurità»: accanto ad Art Pepper seleziona Seger, Stewart, Springsteen, Morrison, Fogerty.

Debito di sangue di Michael Connelly
Traduzione di Gianni Montanari
Piemme, pagine 429, euro 4,90
Il buio oltre la notte
Traduzione di Francesca Pinchera
Piemme, pagine 395, euro 18,90

QUEL PASTORE IMMORTALATO DA CAPA E UCCISO DAI NAZISTI

Wladimiro Settimelli

Si, lui, quel piccolo siciliano antico come la sua terra, con i piedi fasciati dagli stracci e la faccia rugosa bruciata dal sole, indicò agli americani, impugnando il bastone, la strada presa dai tedeschi in fuga. Alle spalle, nella celeberrima fotografia scattata dal grande Bob Capa, si vede un paesaggio arso e duro. Infatti, era un agosto caldissimo, un agosto di guerra, di paura e di fame. Un ufficiale americano, altissimo e dinoccolato, aveva dovuto chinarsi davanti a quel contadino, particolarmente «nicu» (piccolo) per sentirne le parole. Questo racconta la foto di Capa.

Il dopo è venuto fuori ora, in circostanze del tutto particolari. I nazisti, quelle carogne, videro

tutto, trovarono il tempo di tornare indietro e ammazzare quel contadino. Si chiamava Giovanni Maccarrone e cadde giù nella polvere, tra le sterpaglie e le pecore. Era un uomo di poche parole - dicono - e forse l'ufficiale americano non aveva neanche capito bene, in mezzo al rombo dei carri armati, le poche frasi pronunciate da quel «tagliano», sicuramente in un dialetto strettissimo. Ma il bastone, quello sì, era stato eloquente e non erano possibili errori.

Le straordinarie fotografie scattate in giro per l'Europa, durante la Seconda guerra mondiale, da quell'ebreo anarchico, ungherese di nascita che si farà poi chiamare Robert Capa, hanno quasi tutte uno strano destino. Ricordate la foto

del «miliziano che muore» scattata da Capa durante la guerra di Spagna del 1936 dalla parte dei Repubblicani? Ancora sono in corso scontri e discussioni tra gli storici e i critici della fotografia. Quella foto era vera? O si trattò di una messa in scena? Nessuno è ancora arrivato ad una conclusione definitiva.

Ora la storia del pastore che fornì informazioni agli americani, con quel suo lungo bastone. Si chiamava, appunto, Giovanni Maccarrone e, pare avesse 59 anni. Il suo nome è nella lista degli oltre cento civili morti durante i sei giorni di battaglia per liberare Troina, dove i tedeschi avevano piazzato un loro caposaldo. È stato Salvatore Barbirotto, di Troina, appunto, grande appas-

sionato di fotografia e di ricostruzioni storiche, a scoprire tutta la faccenda e a raccontarla al *Giornale di Sicilia*. Barbirotto è impegnato, da mesi, nella raccolta di materiale sulla guerra in Sicilia, per un museo che sorgerà a Catania ed è stato lui a ricostruire il terribile «seguito» di quella foto. Autentica? Una nuova «messa in posa»? Non è ancora chiaro, ma non pare proprio. Venne comunque scattata il 5 agosto del 1943, in contrada Quaciri e ora è esposta, con tante altre, in una mostra su Capa allestita a Racalmuto, il paese natale di Leonardo Sciascia. È stato ancora Barbirotto a scattare, in questi giorni, alcune foto nella zona della ripresa di Capa. Il paesaggio, più o meno, corrisponde. Nella mostra di Racalmuto, organizzata dalla Fondazione Sciascia, è esposta anche un'altra delle foto scattate in quei giorni dal grande reporter: si vede un uomo con la sigaretta in bocca che ha in braccio una bambina

con una gamba ferita. È stato identificato: si tratta di Silvestro Di Fini, un soldato in licenza di Troina che aveva 33 anni. Aveva appena portato quella piccina, dopo un bombardamento, all'ospedale di Sant' Andrea Apostolo. L'ospedale non c'è più. È stato l'operaio forestale Alfio Di Fini a riconoscere il padre in quella fotografia. La celebre rivista americana *Life* del 30 agosto 1943, dedicò ben otto pagine alla battaglia di Troina. Tutte le immagini erano di Capa. Dopo la traversata dello Stretto, al seguito delle truppe alleate, il fotografo scattò, per le strade di Napoli, quelle bellissime e commoventi fotografie dei funerali dei ragazzini uccisi dai tedeschi, durante le eroiche «4 giornate». Anche quelle sono immagini straordinarie e incredibili: il legno per le bare non bastava e i morti furono tutti sepolti con i piedi fuori dalle bare. E Capa scattò, scattò, scattò.

La psicoanalisi e il logorio della vita moderna

A Roma un convegno dedicato alla ricerca di strumenti terapeutici per i «malesseri» della nostra società

Manuela Trinci

Mentre scriveva il suo celebre saggio *Il disagio della civiltà*, si interrogava Sigmund Freud, nel lontano '29, sull'umana infelicità, individuando fra le cause del malessere esistenziale sia del nevrotico sia dell'uomo comune i «sacrifici pulsionali» imposti dalla convivenza civile. Ma, col mutare dei tempi, tale formula esplicativa si è rivelata inadeguata, particolarmente nella nostra così detta cultura occidentale avanzata, e quindi oggi si parla, e si esplorano i nuovi disagi nella civiltà, le patologie del benessere come pure il traumatismo correlato alle situazioni estreme di guerra, terrorismo e dittatura, laddove ancora si ricercano le radici della violenza e la sua possibile elaborazione. Nel frattempo, sosteneva Eugenio Gaddini, i pazienti sono cambiati, ma la psicopatologia continua a rimanere lo specchio deformante della società, la frangia estrema che esprime in forma iperbolica le caratteristiche generali di una popolazione: la nostra cultura costruisce nuove generazioni con strutture di personalità fragili e fluide, con un super-Io meno sviluppato e incapace di controllare le pulsioni, con forti tratti imitativi, con il prevalere della sensualità di pelle e di superficie sulla sessualità come istinto. Caratteristiche peraltro che hanno offerto un fertile terreno, per esempio, alle patologie del benessere per eccellenza quali quelle alimentari, massima espressione dell'incapacità di «mettere dentro» e utilizzare le esperienze. Paradossalmente, dunque, quella libertà dai vincoli sociali repressivi, auspicata da Freud come antidoto all'infelicità, si è coniugata piuttosto con l'assopimento delle passioni, l'elusione dei conflitti e una sorta di pervasiva indifferenziazione, dando luogo a nuove forme di malessere, di nevrosi, psicosi,



Un disegno di Cathy Josefowitz

perversione e di «normale infelicità». Per festeggiare, allora, i primi 10 anni di efficace e intensa attività, l'Associazione Italiana di Psicoanalisi (nata nel '92 da una sofferta scissione con la Società Psicoanalitica Italiana) dedica i lavori del suo congresso, che si apre stamani in Campidoglio, proprio al tema «La psicoanalisi tra teoria e clinica in una società che cambia». Certo, ha sostenuto Simona Argenti nel corso della conferenza stampa, gli strumenti psicoanalitici possono ancora farci comprendere il senso di tali cambiamenti epocali e - al di qua dell'esercizio clinico psicoterapeutico - possono aiutarci a trovare in tutti coloro che sono consa-

pevoli del malessere della civiltà moderna, non dei futuri pazienti, ma degli autentici interlocutori. In questo senso è opportuno incoraggiare le risorse personali dell'individuo «normalmente» sofferente e criticare tutte quelle forme di psicoterapia che si sono concentrate sui problemi esistenziali, sulle inquietudini che appartengono alla sfera dell'Io. L'analisi non può essere un surrogato della vita e il fenomeno della «psicoanalisi a basso costo», costellato da esperti che fanno diagnosi alla televisione e dintorni, amplifica il malessere sociale, non ultimo quello della malafede!

Ben diverso il panorama dei tanti analisti

che vivono e lavorano in paesi dove guerra e terrorismo, torture e lutti, sono il loro continuo presente. Cosa dire infatti del compito analitico - che è di occuparsi in modo prevalente della realtà interna - se la realtà esterna è folle, e preme da tutte le parti forzando quella funzione confine dell'Io fra interno e esterno?, focalizzerà Jacqueline Mehler Amati. Quali, infatti, saranno le difese che, in situazioni estreme di tensione sociale, inficiano la capacità dell'analista e dei pazienti di distinguere tra difese che provengono dal mondo interno, e che fanno parte della propria nevrosi, e un altro genere di difese che - in funzione del bisogno collettivo di negare il dolore psichico - sono condivise dalla società intera e di conseguenza oscurano e ostacolano l'esplorazione analitica? Saremo dunque capaci di capire, immersi assieme al paziente in una realtà sociale drammatica, se e quanto possa essere invalidata la nostra funzione analitica?, si chiederà ancora Mehler Amati, introducendo storie cliniche dove vissuti orrendi, inumani, capaci di annientare o ammutolire le emozioni, pongono un dubbio ulteriore: se l'attuale bagaglio psicoanalitico non sia, cioè, insufficiente di fronte al compito di elaborare esperienze che rimangono sempre coattivamente presenti, come in una fotografia. E mentre nel susseguirsi di altri relatori, Alain Gibeau proporrà un richiamo metapsicologico sulla violenza, nel suo articolare e distinguersi dall'aggressività, Andreas Giannakoulas declinerà questi stessi temi relativamente all'infanzia. Un'infanzia, nei secoli, abusata concretamente e ferocemente nel corpo, come pure abusata attraverso quelle interferenze precoci, pressioni o fallimenti ambientali, che costringeranno il bambino ad allontanarsi dalla ricerca di un proprio idioma personale dando luogo a reazioni premature, alienanti e alienate, ricettacolo della futura violenza.

per approfondire

Questa scelta di titoli che vi proponiamo, scelti fra le molte novità editoriali, ha essenzialmente a che fare con i temi discussi al congresso di cui parliamo nell'articolo a fianco. Vale a dire, con il cambiamento delle psicopatologie e dei pazienti, con le questioni che questo solleva in merito alla possibilità della psicoanalisi di offrire, oggi, un rimedio al dolore psichico, e in ultimo con le aperture, le prospettive, psicoanalitiche nell'esperienza contemporanea. **Fattori di malattia, fattori di guarigione** di Antonio Ferro, Cortina, pp.145, euro 14,50. **L'empatia psicoanalitica** di Stefano Bolognini, pp. 221, euro 22,00. **Un tempo per il dolore** di Tonia Cancrini, pp.192, euro 22,00. **Il limite dell'esistenza** di Franco de Masi, pp.146, euro 18,00. **Le fini delle cure** di Giuseppe Maffei, pp.154, euro 17,00. **«Qui e ora...con me» Aperture psicoanalitiche all'esperienza contemporanea** a cura di M.Pierrri, pp.347, euro 20,66. **Paesaggi della psiche. Il gioco della sabbia nell'analisi junghiana** di Paolo Aite, pp.262, euro 26,00. Tutti editi da Bollati Boringhieri. **Quale ricerca per la psicoanalisi?** a cura di V. Bonaminio e P. Fabozzi, Franco Angeli, pp.350, euro 30,00

m.t.

TARTUFESTA A LOIANO

16-17 NOVEMBRE 2002

ESPOSIZIONE E VENDITA PRODOTTI TIPICI LOCALI NELL'AMBITO DEL MERCATO DOMENICALE (IN PIAZZA UBALDINO)



Supermercato
BLACK FLOWERS
di Fiorilli Flora

Via della Guardia, 12 - 40050 Loiano (BO)
Tel. 051 92 81 84

COOPERATIVA
ASSISTENZA DOMICILIARE
INFERMI ANZIANI INFANZIA
COOPERATIVA SOCIALE
CADIAI

Casa Protetta Simiani

Casa di riposo Protetta per anziani non autosufficienti
Via Simiani, 2/1
Tel. e Fax 051 654 43 00
e-mail: cadiai.loiano@nettuno.it
Responsabile: Luigi Spataro



Sabato 16 e domenica 17 novembre p.v. a Loiano si terrà la TARTUFESTA. Nell'ambito del tradizionale mercato domenicale, oltre agli ambulanti con svariati generi in Piazza Ubaldo saranno presenti ambulanti con prodotti tipici locali: formaggi, tartufo, funghi.

Per degustare il prelibato tubero e i funghi porcini della nostra zona sarà possibile cenare il sabato sera alle ore 20,30 e pranzare la domenica alle ore 13,00 presso la Bocciofila con menù fisso a base di tartufo e funghi, comprensivo di aperitivo, antipasti crostini al tartufo, tagliatelle al tartufo e gnocchi ai funghi, due secondi con contorno, dolce, caffè, acqua e vino al prezzo di euro 35,00 a persona.

La prenotazione è obbligatoria e può essere effettuata presso la Bocciofila loianese al n° telefonico 051 654 41 23 oppure presso il Comune di Loiano - URP - tel. 051 654 36 00.

Domenica 17 alle ore 10,30 presso la Sala Fantazzini, gentilmente concessa dalla Aemil Banca, si terrà l'inaugurazione della mostra fotografica "Alberi in mostra" nell'ambito della Festa degli Alberi. La mostra si concluderà domenica 24 novembre.

Ristorante Bar La Guardia



Piatti tipici montanari
Pasta fatta in casa
CRESCENTINE
Tutti i venerdì pesce
Sala privata per banchetti e cerimonie con possibilità di musica dal vivo

Via Guardia - LOIANO (BO) - Tel. 051 92.83.31
È GRADITA LA PRENOTAZIONE - CHIUSO PER TURNO IL MARTEDÌ



ARTI GRAFICHE LOIANESI
TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA
MODULO CONTINUO

Via Roma, 5/1 - LOIANO (BO) - Tel./fax 051 6544162
E-mail: agl.loiano@tiscalinet.it



PORTE E FINESTRE
TUTTO PER LA SICUREZZA E LA PROTEZIONE DELLA TUA CASA

Porte Blindate • Grate
• Finestre in legno blindate • Scuroni in legno blindati • Allarmi senza fili
Tel. e Fax 051 6545466 - Cell. 335 6161782
Via del Capannello, 2 - Loiano (BO)
Via Toscana, 48/a - Bologna

ansa

1-La città delle bestie
di Isabelle Allende
Feltrinelli

2-Walhalla
di Clive Cussler
Longanesi

3-Piccolo Cesare
di Giorgio Bocca
Feltrinelli

ex aequo:
L'orda
di Gian Antonio Stella
Rizzoli

5-Senza sangue
di Alessandro Baricco
Rizzoli

ex aequo:
Non ti muovere
di Margaret Mazzantini
Mondadori

L'ultima partita a carte
di Mario Rigoni Stern
Einaudi

novità

GAE, L'INTERNAZIONALE



Gae Aulenti
di Margherita
Petranzan
Skira
Rizzoli
pp.256
euro 24,00

È una delle star dell'architettura internazionale. E il suo stile è davvero «internazionale». Gae Aulenti, italiana, ha progettato e costruito edifici in ogni parte del mondo, forte di un linguaggio rigoroso e razionale, attento al dettaglio ma senza nulla concedere all'ornamento superfluo; un'innovatrice, ma anche capace di «conservare», come nei suoi celebri progetti di ristrutturazione del Musée d'Orsay e di Palazzo Grassi. Il libro, curato da Margherita Petranzan, raccoglie l'opera omnia di questo architetto, ripercorrendo la sua cinquantennale carriera fatta di idee, progetti e realizzazioni.

ASCOLTIAMO I BAMBINI



Se i bambini
dicono:
adesso basta!
di F. Tonucci
Laterza
pp. 276
euro 14,00

Dove si può giocare? Si può andare a scuola da soli? Perché i marciapiedi sono così stretti? Domande, banali, infantili, eppure imbarazzanti, cariche di risposte, a volte semplici e a volte complesse, che però quasi mai siamo in grado di dare. Francesco Tonucci, in questo suo nuovo libro che continua l'esperienza raccolta nel suo precedente «La città dei bambini», prova a rispondere in 26 capitoli ad altrettante domande poste dai bambini sulle città, sulla vita, sui rapporti con gli adulti. Ne viene fuori un manuale di un possibile buon costruire, buon amministrare, buon insegnare e buon allevare. Cominciando ad ascoltare proprio loro, i più piccoli.

FASCISTI O LIBERTARI?



Alla festa
della
rivoluzione
di C. Salaris
Mulino
pp. 256
euro 17,00

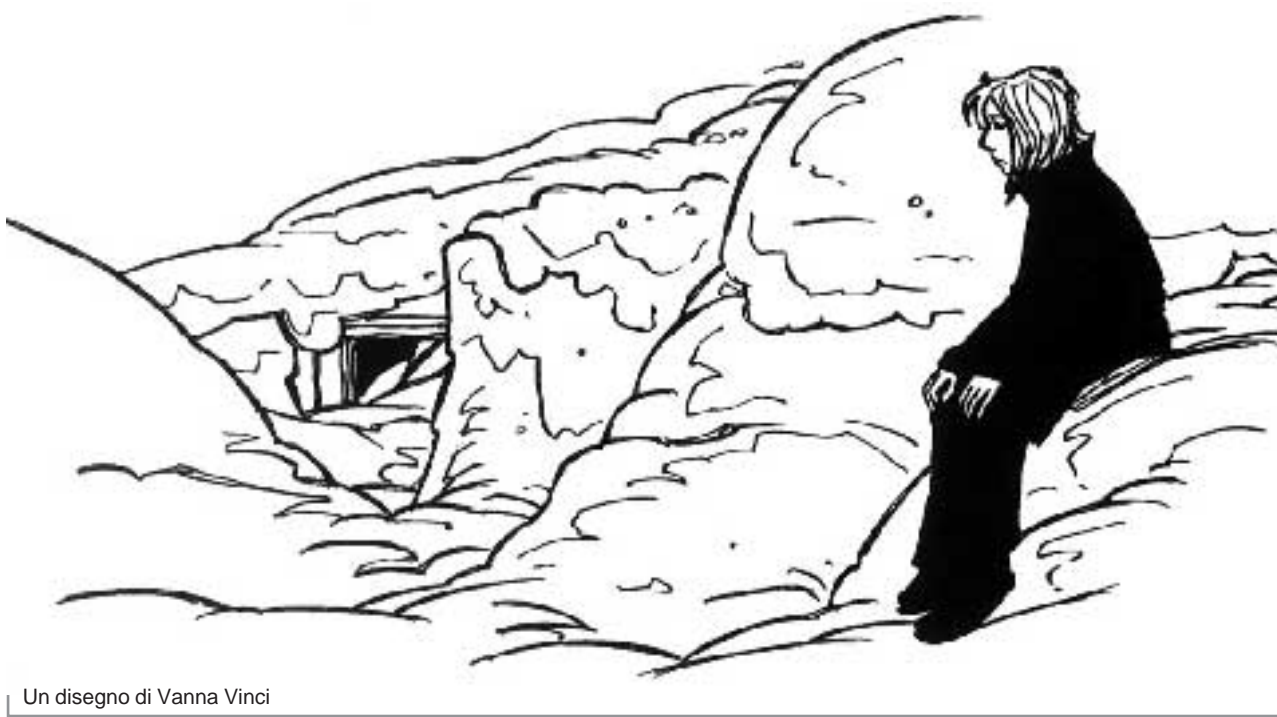
Futuristi, profascisti, avanguardisti, anarchici, mistici, naturisti; persino precursori delle rivolte libertarie, dal '68 alle T.A.Z. (le zone temporaneamente autonome cyberpunk). È il ritratto, ricostruito da Claudia Salaris, dei protagonisti della conquista di Fiume e della singolare esperienza di «controsocietà» partita con l'occupazione della città, il 12 settembre 1919, da parte di una colonna di militari guidati da Gabriele D'Annunzio e finita tragicamente nel sangue sedici mesi dopo. Un racconto dalla parte degli «scalmanati» che parteciparono ad un capitolo significativo della cultura della rivolta che ha caratterizzato il Novecento.

Chi si credono di essere gli scrittori?

Nell'antologia di saggi «Negoziano con le ombre» Margaret Atwood indaga sulla scrittura

Silvia Ballestra

Sei saggi, scritti in occasione delle Lezioni Empson dell'anno 2000 all'università di Cambridge. Sei saggi che indagano su scrittura e lettura seguendo questo percorso: Orientamento, Duplicità, Dedizione, Tentazione, Comunione, Discesa. Autrice, la canadese Margaret Atwood, classe 1939, che, avendo cominciato a pubblicare assai giovane, vanta ormai una notevolissima e corposa opera di poesie, saggi, racconti e romanzi. Pur spingendosi nella sperimentazione di temi e forme assai diversi, la Atwood è sempre rimasta fedele alla sua originale, lucida e sensuallissima voce capace di dare conto di tante storie al femminile. Dalla protoschizofrenica cameriera omicida dell'*Altra Grace*, al terzetto di amiche ostaggio della mutante e immortale Zenia de *La donna che rubava i mariti*. Dalla promessa sposa sull'orlo di una crisi di nervi de *La donna da mangiare*, alla pittrice femminista di *Occhio di gatto*. Dalla ferita e fortissima protagonista del capolavoro d'esordio *Tornare a galla* in viaggio nel Quebec più selvatico, alla vecchia signora che racconta la storia dell'*Assassino cieco*. E via andare, con la transfuga Lady oracolo rifugiata in un paese dell'Italia del Sud che si chiama Terremoto, e le tante signore e signorine, ragazze e antenate, intellettuali e servette, ricercatrici e casalinghe, dei racconti *Vera spazzatura* e *Le uova di Barbablu*. E ora, in Italia, si comincia a tradurre la sua produzione saggistica. *Negoziano con le ombre*, che dà il titolo a questo libro, è l'ultimo capitolo, quello cioè che cerca di rispondere alla domanda «Chi intraprende il viaggio agli inferi e perché? O meglio, più brutalmente, perché si scrive? All'inizio, la Atwood fornisce un lungo elenco di risposte possibili, alcune delle quali acute e spiritose. (Per registrare il mondo così com'è. Per fissare il passato prima che tutto sia dimenticato. Per dissotterrare il passato perché è stato dimenticato. Per soddisfare il mio desiderio di vendetta. Per fare soldi. Perché creare è



Un disegno di Vanna Vinci

Fabio Galluccio ha cercato e trovato i luoghi utilizzati per internare gli ebrei dopo le leggi razziali

Viaggio in Italia di lager in lager

Il dibattito riguardante la storia degli ebrei in Italia durante il periodo del fascismo continua ad alimentarsi di nuovi contributi e conseguenti polemiche. La *querelle* innescata recentemente dalla nuova edizione della *Lettera a un amico ebreo* di Sergio Romano è la dimostrazione evidente di una ferita interna non ancora rimarginata, malgrado i vari tentativi compiuti soprattutto da componenti di carattere istituzionale. Uno stimolo ulteriore alla discussione viene ora offerto dal volume di Fabio Galluccio, dal titolo *I lager in Italia*, edito per le edizioni Non luoghi (pagine 226, euro 13). Concetto come una sorta di diario di viaggio nell'Italia della memoria dimenticata, il libro racconta l'appassionato percorso di un comune cittadino alla ricerca di testimonianze sul territorio, che ricostruiscono con la maggior esattezza possibile i luoghi utilizzati nel nostro paese per l'internamento della popolazione ebraica dall'emanazione delle leggi razziali sino al termine del secondo conflitto mondiale. I dati che emergono possono essere considerati abbastanza sorprendenti: sfogliando l'elenco raccolto alla fine del saggio, vengono catalogati circa centoquindici campi di concentramento, escludendo quelli costruiti nei territori occupati all'epoca dall'Italia: tra questi, grandi città come Aosta, Mantova, Novara, Verona, Reggio Emilia;

piccoli centri quali Alatri (Lazio), Civitella di Chiana (Toscana), Manfredonia (Puglia), e anche zone della Sardegna, della Sicilia, l'isola di Ponza: ogni regione, insomma, sembra aver conosciuto l'orrore dell'isolamento violento. Tra le domande più pressanti che l'autore pone attraverso la sua analisi, una le sintetizza tutte, il motivo per cui tutto questo sia stato praticamente rimosso dalla nostra memoria collettiva, pur avendo un certo numero di fonti (anche autorevoli) facilmente a disposizione, considerando che la *Storia degli ebrei sotto il fascismo* di Renzo De Felice, difficilmente accusabile di parzialità semita, è infatti il testo che più di tutti ha permesso la ricostruzione dei luoghi descritti da Galluccio.

Senza pretese di riconoscimenti storici, né di eleganti velleità letterarie, il libro si propone dunque come una sorta di strumento del ricordo per tutti coloro che intendono veramente riesumare delle informazioni difficilmente confutabili, in virtù di una indagine sostenuta dal suo autore direttamente sul campo per circa tre anni, infaticabilmente, con una dedizione che forse dovrebbe essere recuperata da chi ancora si cimenta su questioni volutamente irrisolte.

Emiliano Sbaraglia

umano. Perché creare è divino. Per farla vedere ai bastardi. Per inventare una storia affascinante...), ma è alla fine che ci svela la segreta ipotesi: si scrive perché si ha paura della morte. E allora si va giù a cercare di negoziare, appunto, coi morti, che da sempre esigono qualcosa (cibo, vendetta, oro), ma in cambio offrono conoscenza, storie (che normalmente abitano nell'oscurità, da qui l'ispirazione che viene per «illuminazioni»), segreti, e i libri degli scrittori del passato.

Ma cos'è uno scrittore? E chi si crede di essere? Si parte dall'orientamento. Dopo una breve rievocazione della sua infanzia solitaria, la Atwood cerca di restituire il clima bohémien che la accoglie all'Università. Sono anni vivaci. Nel suo college insegna Northrop Frye che ha appena pubblicato *L'anatomia della critica* (e che sostiene: «Il centro della realtà è ovunque uno si trova ad essere», una vera rivoluzione per i giovani canadesi!), nel college accanto insegna Marshall McLuhan, in città circolano molti dei nomi che si affermeranno nei decenni successivi: Mordecai Richler, Alice Munro, Michael Ondaatje, fra altri. Quindi vengono illustrate le letture di questa ex-colonia, più presa dall'Europa che non dagli States. Per riflettere su chi sia scrittore e chi no, viene individuata la duplicità. Sono due le entità che si fondono nell'unico nome di «scrittore», la persona reale che esiste quando non scrive, e l'essere più ombroso ed equivoco che si fa voce del testo. A riprova di ciò, l'enorme quantità di doppi, in letteratura. Il dottor Jekyll e mister Hyde, Borges di Borges ed io, Dorian Gray, tutti i *doppelgänger* dei romantici.

Poi la Atwood non esita a sporcarsi le mani: a chi deve dedicarsi, lo scrittore, in quanto doppio? All'arte o al denaro? Il denaro è spesso decisivo, ci dice, non solo per ciò che uno scrittore mangia, ma anche per ciò che scrive. E le biografie raccontano spesso amori, nevrosi, malattie, ma raramente parlano di sol-

di. Ecco i miti estremi che circondano l'autore: l'arte è una religione che richiede un sacerdozio, un sacrificio totale, fame, castità, solitudine, veri sacrifici umani. Questo per gli uomini. E per le donne? «E se la A cucita sul petto di Hester Prynne, ne *La lettera scarlatta*, stesse per Artista o Autrice, invece che Adultera?». Perché non si poteva essere moglie, madre e anche artista: ognuna di queste cose richiedeva una dedizione totale. Terribili, allora, le esistenze delle poetesse: drogate, anoressiche, pazze, isolate, suicide (la Plath, la Sexton, la Mew). «Per fortuna, io scrivevo narrativa oltre che poesia», chiosa sorridendo, la Atwood.

Nel successivo capitolo *Tentazione*, indaga su ruolo e responsabilità dello scrittore. In compagnia di Prospero, del mago di Oz, di Mephisto, passa a scandagliare il rapporto tra arte e potere, e dunque «morale e responsabilità sociale». E qui fioccano gli interrogativi. Il talento, è un fardello in più o ti esime dai doveri che riguardano gli altri? Devi farti portavoce degli oppressi del mondo (Dickens, Hugo, Zola), o diventare totalmente neutrale (Robbe-Grillet)? Tanto, conclude, il segreto è che non sei tu a prendere le decisioni, ma il lettore. Ah, il lettore! Questo destinatario verso il quale ogni singolo testo intraprende il suo viaggio di messaggero.

Per chi si scrive? Le risposte che vengono fuori all'inizio sono: per Nessuno e per il Pantano indistinto. Poi, per il lettore, dice la Atwood. Proprio così, per il singolo lettore, che dapprima è un lettore ideale e poi si fa carne e ossa, orecchie e occhi e diventa il singolo lettore. Perché «l'atto di leggere è singolare - sempre - esattamente come l'atto di scrivere». E «il piccolo libro è l'oggetto della consumazione di un pasto di comunione».

Colta, convincente, disinvolta, come sempre, Margaret Atwood. Brava pure a cavarsela all'accademia, oltre che nelle foreste canadesi.

Negoziano con le ombre
di Margaret Atwood
Ponte alle grazie
pagine 202
euro 13,50



Maria Serena Palieri

A Olov Enquist e Andrea Camilleri il Premio Mondello. Per il teatro il riconoscimento a Tonino Conte, per la traduzione a Luigi Reitani

Uno svedese alla corte del Re di Girgenti

Andrea Camilleri parla di alcuni premi letterari come fossero «luoghi sacri». Su cui nascono templi e culti: «Esistono dei premi illuminati» dice. Quali? «Lo fu, nel 1947, il premio Libera Stampa di Lugano. Era un concorso di poesia e io vi partecipai. In giuria c'erano personaggi come Contini e Bo. Dopo circa sei mesi mi arrivò un foglietto di carta che conservo come una reliquia, diceva che su trecento partecipanti ne avevano selezionati quindici. Come avevano fatto a individuare, in quei trecento nomi, la letteratura dei successivi cinquant'anni? Avevano scelto Pasolini, David Maria Turoldo, Maria Corti, giovani che in quel momento ancora non erano nessuno...». E, sì, avevano scelto anche lui, all'epoca ignoto ventunenne di Porto Empedocle. Il 30 novembre Camilleri, che è diventato nel frattempo il più clamoroso e il

meno precoce dei nostri casi letterari - con il successo planetario e la traduzione delle sue opere in più di venti lingue, conquistati alle soglie dei settant'anni - verrà insignito di un altro di questi premi «illuminati». È il Mondello, il riconoscimento siciliano che, con giustificata civetteria, si vanta di aver premiato nei suoi ventotto anni di attività, nella sezione stranieri, sette futuri premi Nobel, da Josp Brodskij a Kenzaburo Oe. Il premio - per la sezione italiani - va al *Re di Girgenti*, il romanzo storico, ambientato nella Agrigento di primo Settecento, col quale Camilleri è tornato a una dimensione più vasta del narrare. Un

romanzo sicilianissimo e un editore, Sellerio, sicilianissimo: esito affatto scontato per un'istituzione, il Mondello, che è illuminista, oltretutto, come dice Camilleri, «illuminata», e che ha piuttosto fatto interessare all'isola rapporti con la cultura più continentale e più cosmopolita.

Gaddiano nella mole, giacca blu e cravatta bordeaux, sopraccigli grigi, l'inventore del commissario Montalbano ha regalato momenti esilaranti all'uditorio riunito nella sala del palazzo romano dell'Unesco in occasione della presentazione del Mondello edizione 2002. Schegge surreali sul suo rapporto coi

traduttori che nei cinque continenti da una decina d'anni tentano versioni possibili, in giapponese come in svedese, di quel suo linguaggio assolutamente sui generis, siciliano, saporoso, colto, sensuale. Prima, aveva ascoltato in silenzio solennissimo - quel silenzio solenne di chi non ci sente troppo bene - il presidente della giuria Giovanni Puglisi, mentre elencava la rosa dei premiati di quest'anno.

Per la sezione stranieri lo svedese Per Olov Enquist, con *Il medico di corte* (Iperborea), per la traduzione (il Mondello è l'unico tra i nostri premi di rilievo ad avere una sezione

specifica) Luigi Reitani con *Tutte le liriche* di Hölderlin nell'edizione Mondadori, per il teatro *L'amato Bene* di Tonino Conte (Einaudi), opera in cui il creatore del Teatro della Tosse ripercorre la militanza artistica e di rottura con Carmelo Bene negli anni Sessanta. Niente premio a un'opera prima di narrativa, invece: per la prima volta, il Mondello sancisce che, nell'annata 2001-2002, non c'è stato un esordiente all'altezza. Il 29 e 30 novembre, a Palermo, si svolgerà la duegioni di tavole rotonde sugli autori di quest'anno, con la consegna dei premi nel pomeriggio conclusivo.

Dopo un biennio travagliato - la scomparsa

del fondatore, il magistrato-intellettuale Francesco Lentini, e un rapporto non facile col Comune di Palermo, che oggi lo gestisce insieme con la Fondazione Andrea Biondo - il Mondello sembra voltare pagina e tornare alla solidità di un tempo. Quando, e chissà se si tornerà anche a questo, a Palermo, grazie alla sua sezione teatro, arrivavano le messinscene di Peter Brook e Bob Wilson. Nel «rinascere», il Mondello ribadisce la sua natura: di premio anomalo, sfuggente ai magheggi delle case editrici che contaminano la maggioranza dei nostri riconoscimenti letterari, di premio che «fa cultura».

Olov Enquist, per dire, è scelto per l'altezza della sua scrittura, ma anche per rimettere in circolazione una civiltà intellettuale, quella svedese che, trainata al centro delle cose dal cinema di Ingmar Bergman negli anni Cinquanta e Sessanta, è, da tre decenni, entrata nel cono d'ombra. Come intenzione, per un premio, scusate se è poco.

L'ITALIA CHE CAMBIA



INSIEME POSSIAMO FARCELA

MANIFESTAZIONI CON **PIERO FASSINO**

ROMA

DOMENICA
17 NOVEMBRE
ORE 10,30
CINEMA ROYAL
VIA E. FILIBERTO

PONTEDERA

LUNEDI'
18 NOVEMBRE
ORE 15,00
PALESTRA
COMUNALE
VIA MARCONCINI
"I DS PER
LA PIAGGIO"

NAPOLI

MARTEDI'
19 NOVEMBRE
ORE 9,30
CENTRO CONGRESSI
STAZIONE MARITTIMA
ASSEMBLEA
AMMINISTRATORI
E DIRIGENTI DS
DEL MEZZOGIORNO

REGGIO E.

MERCOLEDI'
20 NOVEMBRE
ORE 18,00
SALA
VALDO MAGNANI
GIORNATA
MONDIALE
DELL'INFANZIA

TRENTO

DOMENICA
24 NOVEMBRE
SALA DELLA
COOPERAZIONE
(VIA SEGANTINI)
CONFERENZA
PROGRAMMATICA

BOLOGNA

GIOVEDI'
28 NOVEMBRE
ORE 21,00
PALADOZZA
PIAZZA AZZARITA

LA SPEZIA

VENERDI'
29 NOVEMBRE
ORE 21,00
TEATRO CIMICO
PIAZZA MENTANA

TORINO

DOMENICA
1 DICEMBRE
ORE 10,00
CINEMA ROMANO
PIAZZA CASTELLO
"SALVARE LA FIAT"
MANIFESTAZIONE
DELL'ULIVO

23 NOVEMBRE A MILANO E BARI
MANIFESTAZIONI NAZIONALI DELL'ULIVO
CONTRO LA FINANZIARIA DEL GOVERNO
PER UN'ITALIA PIU GIUSTA



Giorni di Storia

17 novembre 1977

Quattro colpi contro Carlo Casalegno

Torino, la grande paura: il vicedirettore della Stampa viene ucciso dalle Brigate Rosse

Alle 13.55 del 16 novembre 1977, sul portone di casa, in corso Re Umberto a Torino, dove stava tornando dopo una visita dal dentista, Carlo Casalegno, vicedirettore de «La Stampa», venne colpito alla testa da quattro pallottole esplose a brevissima distanza da una pistola Nagant 7,62. Dieci minuti più tardi una telefonata all'Ansa rivendicava l'agguato mortale: «Qui le Brigate Rosse, abbiamo giustiziato il servo dello Stato Carlo Casalegno». Quel giorno di novembre, a Torino, le Brigate rosse portavano a compimento la campagna contro i giornalisti intesa a «disarticolare la funzione controrivoluzionaria svolta dai grandi media». Colpendo una delle voci più ferme nella difesa delle istituzioni e nel sostegno alla linea dell'intransigenza verso la lotta armata. Dal 1 giugno al 3 giugno 1977 erano stati «gambizzati» Vittorio Bruno del Secolo XIX a Genova, Indro Montanelli del Giornale a Milano ed Emilio Rossi del Tg1, a Roma. Nel settembre, a Torino, era stato ferito un cronista della locale redazione de l'Unità, Nino Ferrero. Poi, il 16 novembre, ci fu il «salto di qualità». Carlo Casalegno morì il 29 novembre, dopo tredici giorni di terribile agonia cosciente. Il suo omicidio confermava che Torino era un punto nevralgico dell'offensiva terroristica. Lo si era capito fin dal 28 aprile di quell'anno, quando a cadere sotto i colpi delle Br era stato Fulvio Croce, presidente degli avvocati torinesi, colpevole di aver tenuto fede alla sua scelta professionale, accettando, come presidente dell'Ordine, di costituire il collegio dei difensori d'ufficio per il processo contro i brigatisti. Fu ammazzato per far capire che non c'era pietà per i «servi di regime». Poi toccò a Casalegno. Quindi, il 10 marzo 1978, appena qualche giorno prima della strage di via Fani e del sequestro Moro, la colonna torinese delle Br colpì mortalmente il maresciallo di polizia Rosario Berardi.

In una Torino dominata dalla paura, Croce e Casalegno avevano scelto di continuare a testimoniare e chiedere fermezza e coraggio. La posta in gioco non era solo il «processo» alle Br, era l'intera tenuta delle istituzioni democratiche. «Una città dove non si riusciva ad amministrare la giustizia - ricorda Diego Novelli, sindaco comunista dal 1975 al 1984 - era una città senza legge. Non si riuscivano a trovare i giurati popolari: in tantissimi si diedero malati. Per evitare che il processo, dopo il decimo sorteggio, fosse rinviato a nuovo ruolo, il presidente della Regione Aldo Vigliore ed io andammo una sera a Palazzo Chigi per proporre ad Andreotti di fare un decreto legge che fu emanato il giorno dopo. Si arrivò al cinquantatreesimo sorteggio per completare il collegio giudicante».

Per Carlo Casalegno la difesa delle istituzioni era una scelta connotata alla vocazione di tutta una vita. Nato nel 1916, aveva iniziato a lavorare come professore in una scuola media. Durante la guerra, aveva combattuto come partigiano, nelle file del

Colpito alla testa morirà dopo tredici giorni di una terribile agonia, sempre cosciente

”

Non erano moltissimi, in quel tardo pomeriggio del 17 novembre, in piazza San Carlo alla manifestazione per il ferimento mortale, avvenuto la sera del giorno prima, di Carlo Casalegno, vicedirettore della Stampa. Il quotidiano torinese, che in quegli anni Settanta, con la direzione di Arrigo Levi, si era immedesimato nell'informazione «libera, democratica e antifascista», come recitavano i documenti dell'epoca, era considerata, tuttavia, sempre la «bugiarda». Era percepita così dalla memoria dei lavoratori della Fiat, proprietaria del quotidiano, che non ne avevano dimenticato la dimensione di gazzettino padronale riguardo i conflitti del lavoro, negli anni di Valletta. Eppure, il ferimento di Casalegno era un salto di qualità delle Brigate Rosse, e preannunciava il loro «capolavoro politico», l'eliminazione di Moro. Casalegno, infatti, non era stato dimostrativamente «gambizzato», come era accaduto, ad altri suoi colleghi: il 1° giugno a Vittorio Bruno, direttore del Secolo XIX; il 2 a Indro Montanelli, direttore del conservatore Il Giornale; il 3 a Emilio Rossi,



Partito d'Azione. Dopo la Liberazione scelse il giornalismo, professione in cui sentiva di poter tradurre un'aspirazione di impegno civile: lui, azionista, iniziò al «Popolo Nuovo», il giornale dei democristiani torinesi.

Li maturò la sua amicizia con don Carlo Chiavazza, animatore del giornalismo cattolico antifascista sotto la Mole. Ricorda Beppe Del Colle, direttore dello storico settimanale diocesano «Il Nostro Tempo»: «Quando en-

traì al giornale, nel 1951, ero un ragazzino, e lui era già un professionista affermato. Chiuso il Popolo Nuovo, continuava a collaborare con Il Nostro Tempo diretto da Chiavazza, per quanto fosse già stato assunto a

il ricordo

SAPEVA INCORAGGIARE I GIOVANI

Nicola Tranfaglia

Rivedo con gli occhi della memoria quei primi anni Sessanta in cui arrivai da Napoli a Torino, poco più che ventenne, per lavorare alla redazione di politica estera della Stampa. Dopo pochi giorni conobbi Carlo Casalegno che guidava la terza pagina a contatto diretto con il direttore Giulio De Benedetti.

Casalegno aveva letto miei articoli su «Il mondo» di Mario Pannunzio e sulla rivista «Nord e Sud» di Francesco Compagna e io sapevo della sua passione di storico (lavorava a una biografia della regina Margherita), del suo passato partigiano nel Partito d'Azione. Diventammo amici come si può esserlo tra condizioni e generazioni diverse. Mi fece conoscere suo figlio Andrea, sua moglie, la sua famiglia. Un anno dopo Giorgio Agosti mi affidò la direzione, non formale ma sostanziale, del mensile «Giustizia e libertà» rivolto agli ex partigiani azionisti in tutta Italia. Casalegno scriveva spesso articoli per la rivista e i nostri rapporti di collaborazione e amicizia crebbero anche perché io alla Stampa incominciavo a scrivere anche sulla terza pagina con interventi polemici e recensioni di libri significativi. Il quotidiano torinese era in quegli anni allineato del centro-sinistra con «Il Giorno» di Milano e a differenza del «Corriere della Sera» che era vicino ai liberali di Malagodi.

Carlo Casalegno era un giornalista di grandi qualità: sapeva costruire pagine e servizi speciali con rapidità e

precisione, scriveva articoli chiari e di notevole spessore, organizzava bene il lavoro dei collaboratori. Avrebbe potuto dirigere un quotidiano con ottimi risultati ma preferiva restare a «La Stampa» (dove sarebbe diventato qualche anno prima di morire vicedirettore) che ne apprezzava il lavoro e lo considerava allora come uno dei «giovani» di sicuro avvenire. Bisogna ricordare che allora «La Stampa» era il secondo giornale italiano per diffusione, forse il migliore per fattura e godeva, sotto la guida di un grande direttore quale fu De Benedetti, di una certa indipendenza (sia pure limitata in certi ambiti) dal potere politico. Sul piano umano Carlo era un uomo di grande cortesia, che apprezzava e rispettava il lavoro degli altri e sapeva incoraggiare i giovani quando gli ispiravano fiducia. Era un piemontese per cultura e mentalità, legato al passato della sua terra e ai caratteri positivi del suo popolo, ma guardava con interesse e apertura a un napoletano come me che aveva scelto il Nord e il Piemonte per il suo apprendistato culturale e giornalistico, dopo gli anni di formazione universitaria a Napoli.

Fu attraverso Carlo che ebbi la fortuna di conoscere e frequentare quello che sarebbe diventato il mio maestro di studi storici: l'allora magistrato Alessandro Galante Garrone, collaboratore in quegli anni della Stampa come di «Giustizia e Libertà». Fu Galante Garrone, insieme con Norberto Bobbio e Franco Venturi, a facilitare il mio inserimento nella Fondazione Einaudi quando, alcuni anni dopo, decisi di lasciare il «Corriere della Sera» per le ricerche storiche. Ma, al di là di tutto, vorrei ricordare i valori che mi univano allora a Carlo Casalegno: la fede nella democrazia repubblicana, l'antifascismo, la condanna della violenza terroristica, appena si presentò nel nostro paese. Era assai di più di quello su cui potevamo di volta in volta non essere d'accordo.

dalla prima

Omicidio di un torinese tranquillo

Quando alcuni di noi (in particolare Vattimo e io) negli anni Cinquanta abbiamo dato vita al primo settimanale della televisione, che allora aveva i suoi studi a Torino, i commentatori a cui facevamo riferimento come a maestri erano Carlo Casalegno e Primo Levi. La nostra vita pubblica, per la piccola responsabilità che avevamo allora, comincia a quel punto, dove muore il fascismo e nasce la cultura della libertà.

Per questo il giorno in cui hanno sparato a Carlo Casalegno, in quelle stesse strade di Torino, c'è stato mol-

to più che stupore e dolore e allarme. Quei colpi hanno centrato in pieno l'immagine che ci eravamo formati della democrazia, una sorta di impronta, di Dna del vivere liberi e responsabili, e senza alcuna partecipazione o protezione o privilegio del potere.

In quelle ore Enrico Berlinguer ha inviato a La Stampa (il giornale di cui Casalegno era vice direttore, su cui conduceva col tranquillo coraggio di sempre la rubrica «Il nostro Stato»), una lettera dedicata a quel delitto. Berlinguer stesso aveva indicato il titolo per il suo testo: «Nuovi fascisti».

Era il titolo giusto. Mostrava il legame fra i tanti modi di partecipare alla Resistenza, e un solo significato per tutti: vivere liberi e in pace, vivere nello Stato di diritto, confrontarsi senza violenza.

Carlo Casalegno, che era stato uno dei personaggi chiave dell'antifascismo torinese di Carlo Levi, Augusto

Monti, Massimo Mila, è diventato quel giorno di venticinque anni fa il simbolo indimenticabile degli anni di piombo. Perché era giornalista e per questo è stato colpito. Perché usava con immensa cautela ma anche con grande fermezza il piccolo spazio che si era riservato nel suo giornale, che allora era diretto, con lo stesso coraggio, da Arrigo Levi.

Tra tutte le immagini del «servitore dello Stato», quella di Casalegno era la più disinteressata e la più libera. Volontario nell'antifascismo e nella Resistenza, volontario nella difesa dello Stato democratico, militante di una vita quotidiana poco vistosa e un po' austera, molto legata alla difesa dei diritti di tutti, i diritti che nel fascismo non c'erano. Ecco perché il giorno della morte di Carlo Casalegno non è solo un ricordo. Il torinese tranquillo è un riferimento che alcuni di noi non dimenticano.

Furio Colombo

La Stampa: sul giornale cattolico firmava, con gli pseudonimi di Virgilio Sorrentino e Alfredo Bormida, gli articoli di politica interna e internazionale, materia di cui era un vero esperto. E probabilmente erano suoi molti dei corsivi domenicali de La Stampa siglati GDB (cioè con le iniziali del direttore Giulio De Benedetti). Poi, nel 1961, entrò anch'io a La Stampa ed ebbi la possibilità di conoscerlo meglio: ho imparato da lui la moderazione dei giudizi. Un atteggiamento intellettuale che diede fastidio. Anche nei momenti peggiori, in quel 1977, era uno dei pochi che continuò a firmare con il suo nome gli articoli sui terroristi. E il suo ultimo articolo fu duro, sì, ma lucido».

Intransigente, ma anche uomo del dialogo, Casalegno fu colpito in quanto simbolo di quella concordia civile figlia dell'antifascismo che Torino aveva coltivato anche negli anni degli scontri più duri. A La Stampa si occupava di politica, ma anche delle pagine culturali: fu lui a costituire quel gruppo di grandi corsivisti laici che dalle colonne del giornale degli Agnelli furono alfiere di rigore intellettuale e impegno civile: Alessandro Galante Garrone, Massimo Mila, Luigi Firpo. «A casa di Luigi Firpo ci trovavamo spesso - dice Diego Novelli - Casalegno, io l'avevo conosciuto, come collega, negli anni Cinquanta. Abbiamo avuto polemiche accese: per esempio sulla guerra dei Sei giorni. Su l'Unità avevo ricordato che Dayan era stato un terrorista e lui rispose su La Stampa difendendo Israele. Ma le polemiche, per quanto accese, non hanno mai cancellato lo scambio cordiale. Negli anni Settanta fummo, da posizioni diverse, in perfetta sintonia: condividevamo il senso dello Stato, del «non mollare», di cui era testimonianza la sua rubrica «Il nostro Stato».

Quando Casalegno fu ucciso Torino accusò il colpo. «Tra il 1977 e il 1978 toccammo il punto più profondo della paura - dice Beppe Del Colle - E anche la reazione alla sua morte fu contrastata: gli articoli di condanna dell'omicidio di Gad Lerner e Andrea Marcenaro su Lotta Continua non furono accolti bene da tutti, a Mirafiori. La borghesia stessa si ritraeva impaurita. La reazione dello Stato ci fu solo dopo, a partire dal delitto Moro. Prima, era più forte il senso di impotenza». Diego Novelli preferisce mettere l'accento sui segni della resistenza civile: «Il crimine commosse la città. Il giorno dopo ci fu una manifestazione importante, in piazza San Carlo: parlò Arrigo Levi, direttore de La Stampa, e poi io. Certo c'era paura, l'avevamo tutti. Quando fu scoperto uno dei cavi Br a Torino furono trovate fotografie e notizie sui miei spostamenti. A Torino fu determinante la compattezza delle istituzioni: Comune, Provincia e Regione, che erano governate da giunte di sinistra, furono in prima fila nella condanna del terrorismo».

Una compattezza che il sacrificio del «servo dello Stato» Carlo Casalegno aveva contribuito a cementare. Paolo Piacenza

L'omicidio confermava la città piemontese come punto nevralgico dell'offensiva terroristica

”

L'obiettivo: intimidire l'informazione

Il salto di qualità del terrorismo prima del «capolavoro politico» dell'eliminazione di Moro

direttore del telegiornale allora più diffuso, il Tg1, emblema del potere mediatico democristiano; il 18 settembre a Nino Ferrero, redattore capo dell'edizione torinese de l'Unità, allora il quotidiano del Pci. Con il loro ferimento, i terroristi avevano intenzionalmente cercato di intimidire l'intero arco dell'informazione. Ora, avevano scelto di uccidere. L'agonia di Casalegno era generata dalla volontà di ricacciare indietro le idee che non piacevano, che potevano generare dubbi, ripensamenti. Con l'oltraggio al suo corpo, si volle violentare la libertà di analisi, che animava la sua rubrica settimanale, «Il nostro Stato».

Non erano moltissimi, in quel tardo pomeriggio. I sindacati avevano com-

preso il senso di quell'attentato e avevano proclamato uno sciopero, solo parzialmente riuscito. Nella raccolta manifestazione di quel freddo novembre, si distinguevano le bandiere dei comunisti e dei repubblicani, che prima e più degli altri avvertirono nella violenza a Casalegno una dichiarazione di guerra al tentativo in corso di dare compiutezza alla democrazia italiana, di secolarizzare il nostro sistema politico. E, occorre dirlo, quella guerra, fosse combattuta per sé o per conto di altri, conseguì qualche risultato.

Le Br, cui si aggiunse Prima linea, avevano già alzato il tiro pochi giorni prima delle elezioni del 20 giugno 1976, assassinando il procuratore generale della Repubblica di Genova,

Francesco Coco. Dopo l'estate, l'agguato mortale come strumento di lotta politica fu teso, il 1° settembre, al vicequestore di Biella, Francesco Cusano. Venne, poi, il terribile 1977, preannuncio di un ancora più tremendo 1978: la cinica strumentalizzazione del disagio giovanile e la morchiarazione di guerra al tentativo in corso di dare compiutezza alla democrazia italiana, di secolarizzare il nostro sistema politico. E, occorre dirlo, quella guerra, fosse combattuta per sé o per conto di altri, conseguì qualche risultato.

Le Br, cui si aggiunse Prima linea, avevano già alzato il tiro pochi giorni prima delle elezioni del 20 giugno 1976, assassinando il procuratore generale della Repubblica di Genova,

terroristi, limitandoci a Torino, avevano eliminato a marzo il brigadiere Giuseppe Ciotta e il 28 aprile spegnevano per sempre la voce del presidente dell'Ordine degli avvocati torinesi, Fulvio Croce. Avrebbe dovuto designare i difensori d'ufficio dei brigatisti, sdegnosi degli strumenti dello Stato di diritto. Lo definirono servitore dello Stato borghese, mentre a Casalegno risparmiarono l'aggettivo. In ottobre, l'oscena esecuzione di Roberto Crescenzo, studente operaio ridotto a torcia umana. Era colpevole di avere trovato rifugio nella toletta di un bar di via Po, ritenuto, da giovani manifestanti dell'estrema sinistra che lo bombardarono di bottiglie incendiarie, un covo di neofascisti. Il giorno prima, infatti, questi ave-

vano ucciso Walter Rossi, militante di Lotta continua. La «colpa», parola cara alla mentalità dei brigatisti, di Casalegno consisteva nell'aver preso sul serio la violenza che si era abbattuta sulla società italiana e di avere raggiunto piena comprensione dell'inconsistenza umana, ancora prima che politica, del terrorismo, della sua protervia funeraria generata dal suo narcisismo paurosamente infantile, e proprio per questo sinistramente borderline, capace tutt'al più, nella sua brutalità gratuita, di essere strumento di giochi molto più grandi. Le analisi dei gruppi terroristici erano infatti ridicole, se non avessero avuto conseguenze devastanti per i singoli, che furono eliminati, e per la società ita-

Paolo Soddu

Gli insegnanti, un mondo diviso

Ma oggi l'ignavia brucia di più, e per rendersi conto del pericolo che incombe sulla scuola italiana basta fare un salto sul sito internet del ministero

MARINA BOSCAINO

Non vorrei essere accusata di pessimismo, ma comincio ad avere il sospetto che nel nostro paese continui a proliferare un equivoco di fondo. L'articolo di Nicola Tranfaglia, a commento dell'approvazione da parte del Senato della legge delega sulla riforma dei cicli scolastici, condivisibile totalmente nei suoi contenuti, conclude auspicando un'opposizione solida da parte dei protagonisti della scuola, i genitori e gli insegnanti, alla gravissima situazione che si sta configurando nel nostro Paese. A parte la dimenticanza, attribuibili ad una semplice svista, degli studenti, che specialmente durante lo scorso anno hanno fatto sentire dalle scuole superiori tutto il peso e la consapevolezza del proprio ruolo, organizzando azioni di opposizioni efficaci e significative, temo che si debba prendere atto del fatto che il mondo al quale si rivolge Tranfaglia stia progressivamente perdendo i propri connotati di compattezza e di univocità di intenti. Lo stesso spesso mi sono riferita al mondo degli insegnanti come ad un unicum, ma sempre più questo riferimento appare discosto dalla realtà effettiva di coloro che lavorano nella scuola. La tendenza ad interpretare in chiave impiegatizia un ruolo che non

può esaurirsi semplicemente nello svolgimento più o meno diligente dell'orario di servizio appare un fenomeno diffuso e in pericolosa espansione. Svincolare l'attività del docente da un contributo di carattere civile e politico, da una partecipazione concreta e vigilante a quanto accade all'interno della scuola e all'interno della società è l'indice di un disimpegno le cui conseguenze ricadono pesantemente sulla scuola, sugli alunni, sulle famiglie, su noi stessi: sull'intera società, insomma. La frequentazione quotidiana degli istituti scolastici, l'incontro con i colleghi nuovi e vecchi consente di toccare con mano una strisciante tendenza all'acquiescenza, all'apatia, all'indifferenza: lo si vede nei colleghi dei docenti che per molti si traducono in un'inutile perdita di tempo e in cui, invece, nella frettosità e nella noia incurante di alcuni, vengono prese decisioni importanti che riguardano la gestione della scuola e le politiche scolastiche adottate: lo si vede nelle assemblee sindacali, incontro reiterato delle solite facce, degli irriducibili, degli attaccabrighe, degli idealisti. Ci sono, fortunatamente, ancora molti di noi che non mollano e che continuano, nonostante la mortificazione economica e sociale e i margini esigui che

vengono concessi alla voce degli insegnanti da questo Governo, a mettersi in gioco e a partecipare, promuovendo il dibattito e non perdendo di vista l'inalienabilità dei nostri diritti e di quelli dei nostri studenti; e il ruolo che la scuola pubblica deve avere in un paese che voglia dirsi civile. Il mondo degli insegnanti è diviso; forse lo è sempre stato. Ma oggi l'ignavia brucia di più e impone agli altri uno scotto troppo oneroso. Oltre a questa penosa frattura c'è da registrare quella che si è verificata nel mondo sindacale, i cui comparti della scuola hanno scioperato addirittura, un mese fa, in date diverse, il 14 e il 18 ottobre. E ancora oggi rimane lettera morta l'invito del segretario della Cgil scuola Panini rivolto ai colleghi della Cisl e Uil di convergere in uno sciopero unitario. Eppure basta fare un giro sul sito del Ministero della Pubblica Istruzione per rendersi conto del pericolo che incombe sulla scuola italiana. Il mini-

stro manager Letizia Moratti fa sfoggio di tutta la sua indiscussa perizia comunicativa largheggiando in opuscoli e grafici patinati, «Il pianeta delle famiglie, dei docenti, degli studenti»: il pianeta della migliore delle scuole possibili. Una scuola che avvantaggia, senza esitazioni e senza ripensamenti, tra i colori pastello di quelle seducenti rappresentazioni e nel tono garbato e tenue di questa griffatissima signora, i più forti: avvantaggia, innanzitutto, i «normali», considerando gli scandalosi tagli al personale di sostegno confermati nella Finanziaria; i nati bene, che nel rigido sistema duale tra istruzione e formazione professionale fondato su un'impostazione da industria fordistica e basato sulla logica di chi pensa e di chi esegue, proseguiranno serenamente il proprio percorso scolastico fino all'università; mentre gli altri, gli esecutori, perpetueranno forse meno serenamente il proprio destino sociale var-

cando le porte di una formazione professionale affidata alle Regioni e ai privati. Il fittizio palliativo della possibilità del passaggio da un canale all'altro appare solo un tributo formale alle aspirazioni di riscatto dei più deboli: la possibilità di passare dalla formazione all'istruzione risulterà infatti almeno improbabile, una volta che si sia marchiato psicologicamente e socialmente un adolescente con l'accesso a un canale di serie B. Una scuola che penalizza le fasce più deboli degli insegnanti, i precari e i giovani, a danno dei quali andrà il taglio di 36000 cattedre previsto per i prossimi tre anni. Chi si era stupito per la mancata istituzione in Finanziaria della maestra prevalente alle elementari non aveva tenuto conto della ragionevole fiducia del Governo di rendere esecutivo tale provvedimento sin dal prossimo anno scolastico, in conseguenza dell'approvazione definitiva della legge delega sulla riforma dei cicli, che prevede

questo cambiamento screditando la gran parte dell'esperienza pedagogica degli ultimi anni. Il sospetto sembra essere quella che il Governo abbia l'obiettivo di far uscire dalla scuola cittadini e lavoratori che abbiano meno cultura generale, e quindi consapevolezza di se stessi, e meno consapevolezza dei propri diritti. L'efficienza nel processo di produzione di istruzione che la Moratti persegue si basa sulla ricerca di riduzioni del costo del lavoro (tagli degli insegnanti, accorpamenti delle classi, diminuzione del monte ore) e sulla produzione di un servizio che almeno per quanto riguarda la «formazione professionale» tende esplicitamente ad essere a basso valore aggiunto. Questo progetto non può, quasi per definizione, tenere conto della qualità della formazione che produce, non può avere tra i suoi punti qualificanti il livello di qualità e professionalità delle persone che lavorano. La Moratti ha tenuto ben presente l'obiettivo di distruggere quanto era stato costruito dal Governo del Centro-Sinistra, ma non ha certamente ragionato su come dovesse cambiare e migliorare la scuola: là dove per ragionamento si intende, ovviamente, la considerazione dei bisogni reali e la non subordinazione di essi a logi-

che privatistiche da una parte, ad emergenze finanziarie dall'altra che guarda caso, penalizzano sempre e soprattutto la scuola pubblica. Persino Bush ha appoggiato la legge «Nessun ragazzo resti indietro» promossa dal senatore democratico Kennedy e volta ad un reale avvicinamento ad un criterio di pari opportunità per tutti nel mondo dell'istruzione. Quasi due anni fa il 50% circa degli elettori italiani ha preferito Berlusconi, approvando le lusinghe propagandistiche (e comunque non mantenute, dal punto di vista delle promesse di investimento) della scuola delle tre I. C'è da sperare che tra questi ci siano persone in grado di riconoscere il populismo connotato al liberismo di questo Governo. Che qualcuno abbia la capacità di individuare dietro l'idea dell'individualismo acquisitivo e proprietario la molla della creazione di un consenso politico. Che non troppi siano quelli che, nella riduzione del tempo scuola obbligatorio per tutti e nella possibilità per le famiglie di investire in proprio sul futuro dei propri figli, accoglieranno l'auspicata fine di sollecitazioni anacronistiche quali la solidarietà e l'egualitarismo, liberando definitivamente la propria coscienza da quella pesante zavorra.

MalaTempora di Moni Ovadia

PAROLE AL VENTO

La stagione cinematografica della commedia all'italiana riesce in alcune sue fortunate pellicole a darci un quadro spietatamente critico dei vizi recidivi di molti aspetti del nostro paese. Attraverso le virtù e le ipocrisie di quel particolare tipo di essere umano che, nel bene e nel male siamo noi italiani, quel cinema spesso di impegno civile, riusciva bene a rappresentare la fuga dalle responsabilità che è un tratto saliente di una parte importante della classe dirigente ma anche della società disposta per opportunismo a conferire deleghe in bianco salvo poi, in tempi di vacche magre, nascondere frettolosamente la mano che ha tirato il sasso. Ricordo un film in cui Alberto Sordi interpretava il ruolo di un mercante di armi che vendeva ai peggiori farabutti del pianeta, come dittatori africani, mercenari e satrapi della peggiore risma. Egli era riuscito a tenere accuratamente nascosto alla sua bella famiglia la natura di morte del suo commercio, per proteggere l'affetto e l'amore di moglie e figli dal fango di una reputazione infamante. Ma come si suol dire: il diavolo fa le pentole, ma

non i coperchi. Un giorno rimettendo a posto i bagagli del marito, la moglie di Sordi-venditore di armi aveva del tutto per caso scoperto la vera attività del marito. A questo punto riunione di famiglia nella loro sontuosa villa, ricolma di ogni comfort e lusso: psicodramma! Moglie e figli feriti nella loro sensibilità e nel loro profondo senso etico lanciano all'unisono pesanti j'accuse contro il padre-marito reo di praticare una professione tanto orribile e sconveniente. Sordi incassa le filippiche dei suoi cari e per uscire dall'imbarazzante impasse fa una proposta: «Io vado a dormire, se siete disposti a rinunciare a tutti i vostri privilegi, villa, piscina, vacanze di lusso, abiti, auto sportive e quant'altro il mio sporco lavoro vi ha dato lasciatemi dormire, altrimenti svegliatevi fra un paio d'ore perché devo prendere un aereo e continuare la mia indegna professione per garantirvi il tenore di vita che avete ora». Dopo due ore i figli e la moglie, premurosi, con blandi sorrisi pieni di affetto parentale svegliano il mercante d'armi. Bagagli e ventiquattrore con i dépliant che illustrano i più

sostificati strumenti per uccidere sono pronti. La famiglia consuma servita dai collaboratori domestici una cena fra le chiacchiere di rito. Mi è tornato alla mente questo film vedendo le immagini e ascoltando qua e là i commenti al discorso del Papa tenuto ieri al parlamento della repubblica. Il vecchio pontefice è stupefacente, a misura che la malattia e i suoi effetti procedono diventa paradossalmente più fermo e più autorevole. Questo accade a coloro che sono animati da una incrollabile forza spirituale e da una consapevolezza profonda delle responsabilità del proprio magistero. Ma perché il Bianco Padre che vive in Roma non diventi una vox clamans in deserto, perché il suo gesto non sia solo una kermesse mediatica è necessaria una rimessa in questione seria ed autentica del nostro cammino, del nostro modello socio-economico. Perché le sue parole non siano solo parole, è urgente rifondare il senso di ciò che significa essere. Essere uomo, essere cristiano, essere europeo. Ma significa soprattutto, al di là delle demagogie di facciata, una disposizione sincera da parte di chi è perché ha, a rinunciare subito almeno ai privilegi più sconci a favore di chi non è perché non ha.



Lettera aperta a Gad Lerner

Capiamoci tra noi che respirammo morte

Caro Gad, sabato sera, nel corso del tuo programma sulla giornata fiorentina per la Pace, hai più volte ripetuto che gli italiani non possono comprendere l'attuale impegno americano contro il terrorismo perché il terrorismo non l'hanno vissuto. Non so, in quel contesto, quale fosse il senso di tale affermazione, né assolutamente penso ad una tua dimenticanza sulla terribile stagione italiana da Piazza Fontana, a Piazza della Loggia, alla stazione di Bologna, ed oltre, come sono egual-

mente convinta del tuo strazio per quei lutti e del tuo impegno per la verità, comunque sono sbrigativa. Non è per polemica quindi che mi rivolgo a te, ma proprio perché sono convinta che possiamo capire e impegnarci, anzi abbiamo dei doveri particolari: abbiamo purtroppo anche noi dovuto respirare la polvere impregnata di morte fra le mura di palazzi e stazioni sventrate, abbiamo pianto i viaggi senza ritorno di aerei e di treni, abbiamo patito la scomparsa di tanti che non

sono rientrati da giornate di lavoro di impegno civile. Con questi sentimenti dobbiamo essere e siamo vicini ai sentimenti veri e profondi dei cittadini americani e sentire fino in fondo l'impegno per i valori di convivenza civile e l'esigenza di una lotta totale, ma vera, al terrorismo. Credo, lo ha già sostenuto un gruppo di senatori rivolgendosi al Presidente della Repubblica, che un totale e fermo impegno contro il terrorismo «nel mondo» debba prevedere

atti concreti, di collaborazione internazionale, per tutti quegli episodi che hanno insanguinato per tanti anni il nostro Paese. E quindi non si deve tacere che ai nostri giudici è stato impedito l'accesso a informazioni e negata cooperazione proprio da Paesi che oggi debbono essere accomunati a noi nella lotta al terrorismo. Ricordo, ad esempio, che per Piazza Fontana e Ustica la nostra Magistratura ha denunciato la mancanza di completa collaborazione da stati amici e alleati.

Ed è ancora il momento per ricordare che non abbiamo i responsabili dell'ultimo criminale agguato mortale contro il professor Biagi, né per l'uccisione del professor D'Antona, che non sono fino in fondo chiariti i legami e le complicità, denunciate da tante sentenze, a cominciare da quella sulla strage di Bologna, tra appartenenti ad apparati dello Stato e organizzazioni che hanno colpito inermi cittadini. È vuota retorica la mia di chi si

attarda a piangere sul passato? Forse, ma c'è un «passaggio» che mi pare illuminante e che può contribuire a mettere in una luce diversa anche il dibattito più attuale: il caso Zorzi. Pensiamo che sia unanimemente comprensibile che questo Paese, le Istituzioni, tutte le Istituzioni, possano accettare perfino di essere coinvolte in una guerra, una guerra veramente terribile e di dimensioni imprevedibili, contro il terrorismo e non sentano la dignità e

non trovino la forza per pretendere l'estradizione di un condannato all'ergastolo proprio per una strage terroristica che ha mietuto molte vittime innocenti e che vive, indisturbato e felice in un Paese amico? (Arrivare a un Paese amico? Non addirittura si mormora che non troviamo i fondi per una rapida e adeguata traduzione degli atti...) Credo che ci sia qualcosa di inaccettabile e qualcosa che ci sfugge in questa deriva verso la guerra in nome della lotta al terrorismo e che una riflessione anche sulla realtà dell'impegno contro il terrorismo che purtroppo ci ha colpito più direttamente potrebbe aiutare. Per questo non posso capire e tanto meno condividere la tua affermazione. Con amicizia.



cara unità...

Ma possibile che i nostri...

Lorenzo Meligrana

Ma possibile che i «nostri» non abbiano colto il senso della lettera di Gianni Vattimo e che non comprendano che a questa destra non importa nulla della libertà di Adriano Sofri? I nostri avversari fanno solo finta di essere indignati per le parole del filosofo torinese. Dispiace solo che al coro di costoro si aggiungano anche esponenti della sinistra. In realtà, che cosa ha dato alla testa alla stampa cosiddetta liberal? Semplicemente: A) il richiamo al carcere per Cesare Previti («attendere che Previti abbia assaggiato anche un solo giorno di prigione»); B) la circostanza che lo stesso Berlusconi si lasci «almeno processare una volta dai giudici naturali»; C) la concessione, a Sofri, in un futuro molto vicino, di una grazia piena, «in un'Italia finalmente ripulita da questa intollerabile immondizia». È questo che ha dato tanto fastidio alla destra. Cari Gianni e Furio, continuate così.

Se l'unica strada è la grazia...

Guido Bottinelli

Luigi Berlinguer dice sull'Unità del 15-11-2002 che l'unica strada per la libertà di Sofri è la grazia. Che questa è prerogativa del Capo dello Stato su richiesta dell'interessato, di un familiare, dell'esecutivo, del ministro della Giustizia. Non conosco le leggi alle quali si richiama Berlinguer ma non dubito che sia come lui dice. Non entro nella polemica sorta attorno all'articolo di Vattimo, prendo atto che i governi: Prodi, D'Alema, Amato, i quali si dichiarano stupiti (per non dire peggio) di ciò che dice Vattimo, non abbiano fatto quanto la legge consentiva loro e ai loro ministri della Giustizia. Un po' come sulle rogatorie e altro. Perché? Ciao.

E Berlusconi se la ride

Fabio Manzelle, Venezia

Sono un comune cittadino, debitamente informato che cerca di seguire le vicissitudini del nostro Paese. Voglio sgombrare il campo da ogni dubbio: la libertà di Sofri non deve essere messa in discussione. Non deve assolutamente rimanere in carcere se c'è una qualsiasi possibilità di uscita. Detto questo non condivido il senso dell'articolo di Vattimo però... come ha chiaramente scritto il Direttore Colombo perché l'obiettivo polemico e insultante è lo stesso Vattimo? E Berlusconi che crea illusioni? Ma pensiamo davvero che la pensata di colui che governa (?) non nasconda qualcosa d'altro? Io non mi fido, quello è un abile venditore: vi sembra che

non conoscesse in anticipo le reazioni negative di Lega e An? Dopo aver legiferato per i suoi guai giudiziari, ora si permette di perdonare, perché di questo si tratta, Sofri. Ma conosce Sofri e il suo calvario giudiziario? Non è che qualcuno gli abbia suggerito questo per far bella figura, da vero statista? E tutti ci cascano, Berlusconi se la ride, e Sofri rimane in carcere.

Ancora divisi... Perché?

Claudio Cacciavillani

La discussione sul caso Sofri, aperta da Vattimo e alimentata da molti, mi sta lasciando l'amaro in bocca: da quello che leggo è anche questa un'occasione per dividerci. Personalmente non ho la forza, o la lucidità, per schierarmi con determinazione sull'uno o sull'altro fronte. Quando ho letto il primo articolo di Vattimo, lo confesso, ho sentito un dolore alle viscere: non mi suonava! Tuttavia, considerato che questo giornale non deve dettare più la linea del partito ma, al contrario, deve contribuire a farci arrivare una pluralità di voci, anche dissonanti, ho giudicato quell'intervento come una legittima provocazione indirizzata contro il pensiero unico, nulla di più. Sarebbe toccato ad altri, ho pensato, sostenere tesi diverse, magari in un confronto duro e serrato, chiaro e diretto. Invece... Perché tanto veemente clamore per esprimere il proprio dissenso da altrui pensieri?

Perché non limitarsi, anche con forza, ad esprimere solo le proprie ragionate motivazioni?

Quella proposta applicata in grande...

Andrea Ventura

Caro direttore, perché no? Perché non chiedere a Sofri di rifiutare una grazia eventualmente concessagli da Berlusconi? E allora, perché non chiedere a tutti i dipendenti pubblici di rifiutare lo stipendio dello Stato dato che a capo del governo c'è Berlusconi, ai consumatori di rifiutarsi di arricchire le imprese di Berlusconi, ai telespettatori di non guardare più la Rai e i canali di Berlusconi etc. etc.? Pensa un po' se solo una buona parte degli elettori dell'Ulivo seguisse Vattimo: scuole, università, ministeri, tutto bloccato, pratiche ferme, il film di Benigni un fallimento, e tutte le imprese dove Berlusconi ha lo zampino colerebbero in Borsa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Ha subito qualche battuta d'arresto da parte della Corte del Lussemburgo ed è sottoposto a ripetuti attacchi

Il modello europeo va lasciato com'è e non va tolto potere alla Commissione che ha rafforzato le capacità di sorveglianza

Chi ha paura dell'antitrust?

FERDINANDO TARGETTI

In questi giorni l'antitrust europeo ha subito qualche battuta d'arresto da parte della Corte del Lussemburgo ed è sottoposto a ripetuti attacchi da più parti. Cerchiamo di capire quali sono i termini della questione. Il Trattato di Roma affronta negli articoli 81 e 82 la questione delle intese restrittive alla concorrenza e dell'abuso della posizione dominante. La Commissione Europea ha il compito di far rispettare questo Trattato e di tutelare la libera concorrenza nei mercati europei.

Il Commissario che dal 1999 è a capo della Direzione che è deputata a questo compito è Mario Monti. Nel 2000 famosa fu la sua decisione di bloccare una delle fusioni più grandi del mondo (43 miliardi di Euro) tra la Honeywell e la General Electric, impedendo a queste società, se avessero dato luogo alla fusione, di operare in Europa. La Commissione, in meno di tre anni ha bloccato otto operazioni tra fusioni e OPA, mentre negli otto anni precedenti ne aveva bloccate solo dieci. Il numero di fusioni esaminate nello stesso periodo è stato molto più alto: prima oscillava tra 50 e 150 casi all'anno, dal '99 sono più di 300 all'anno. Recentemente le cronache registrano due multe comminate per attività di cartello a una delle due maggiori case d'aste mondiali (Sotheby's, Christie's essendosi dissociata e «pentita» non è stata multata) e ad un gruppo giapponese che fabbrica videogiochi (una multa salatissima).

Negli ultimi quattro mesi tuttavia la Corte del Lussemburgo ha bocciato (in primo grado) tre dei veti della Commissione. Le bocciature hanno riguardato il veto alla fusione tra due operatori turistici inglesi (Airtoours e First Choice), il veto alla fusione tra due compagnie francesi di materiale elettrico (Schneider e LeGrand) e, la settimana scorsa, il veto all'OPA di una multinazionale svedese, leader del settore degli imballaggi (Tetra Laval) su una società francese (Sidel). La Corte ha sostenuto, nel secondo caso, che la «Merger Task Force» della Commissione non ha svolto una corretta analisi economica e che quindi ha sopravvalutato la posizione di dominio che la costituenda società avrebbe assunto.

Un'altra critica sul terreno economico era stata rivolta alla Commissione in occasione del veto alla fusione tra i due colossi americani quando questi ultimi avevano sostenuto che l'analisi economica della posizione dominante fatta dalla Commissione era statica, mentre il giudizio sarebbe stato diverso se l'analisi fosse stata dinamica, ossia se avesse considerato anche gli effetti positivi di lungo periodo della fusione, che consistono in maggior competitività ed efficienza. È evidente che l'autorevolezza della Commissione è indebolita dalle decisioni della Corte, dalle reazioni degli americani (Bush stesso ha cercato di difendere la fusione GE-Honeywell) e dalle critiche di non pochi leader europei anche socialisti (il primo ministro svedese Goran Peterson intervenne in difesa dell'accordo Volvo-Scania e il primo ministro Fabius in difesa della fusione Schneider-LeGrand). L'antitrust europea, dopo tre bocciature, viene oggettivamente indebolita rispetto a quelle imprese che sono sotto il suo scrutinio. Ad esempio la Commissione ha richiesto alla Microsoft di scorporare il suo Media Player dal software Window, mentre gli avvo-

cati di Bill Gates hanno dichiarato al Financial Times che non daranno corso allo scorporo e che non faranno nessuna concessione in più di quelle che derivano dall'accordo con le autorità americane. Una linea di attacco viene anche da coloro che vorrebbero che la Commissione avesse solo un potere di istruttoria, e che, come l'Antitrust negli Stati Uniti, non avesse il potere di sanzione che dovrebbe toccare alle Corti. Questa tesi è stata sostenuta dal presidente del Tribunale del Lussemburgo, il danese Bo Vesterdorf (questo sì che mi sembrerebbe un caso di «legittimo sospetto»...). Deve essere chiaro che se dovesse aver luogo una modifica in tal senso dell'Antitrust europeo verrebbe a modificarsi radicalmente la sua struttura e di conseguenza anche quella degli Antitrust nazionali. Questo attacco alla autorevolezza della Direzione sulla Concorrenza della Commissione Europea si manifesta non molto tempo dopo che essa aveva presentato (primavera scorsa) un progetto di modernizzazione e rafforzamento dei regolamenti relativi alle norme sulla tutela della concorrenza, che erano datati 1968; e probabilmente la coincidenza non è casuale. Le principali novità del progetto sono due. La prima riguarda la facoltà per le Autorità antitrust di andare oltre al potere di comminare sanzioni monetarie e di potere invece imporre dei «rimedi strutturali». Finora le Autorità antitrust europee (nazionali per ambiti infranazionali o la Commissione per ambiti intranazionali) avevano solo il potere di imporre delle sanzioni monetarie (che andavano dall'1% al 10% del fatturato) ad un'impresa, che però poteva mantenere la sua struttura e continuare a sfruttare la sua posizione dominante. Con la riforma in discussione invece alle Autorità sarebbe concesso di imporre alle

imprese una serie di misure che possono arrivare all'alienazione di una parte dell'attività delle imprese medesime ed imporre loro

quegli «spezzatini» che sono così famosi nella realtà americana (l'ultimo caso famoso è quello - peraltro non concretizzatosi -

della Microsoft). L'altra novità riguarda il rafforzamento dei poteri investigativi della Commissione, analoghi a quelli degli Stati

Uniti, ove l'Antitrust può servirsi del FBI.

Per chiarire gli argomenti dei critici della Commissione è opportuno soffermarci sul diverso assetto giurisdizionale dei due sistemi, europeo e statunitense. Negli Stati Uniti l'Autorità antitrust (Federal Trade Commission) rappresenta l'accusa; essa istituisce un processo contro un'impresa di fronte ad un tribunale che è terzo rispetto alle due parti in causa. Essa può anche servirsi del FBI, così come un pubblico ministero si serve della polizia. In Europa invece le Autorità dei singoli stati sono degli organismi amministrativi al cui interno si svolge l'istruttoria. I Commissari dell'Autorità assumono la deliberazione dopo aver assistito all'audizione sia della parte in causa, sia dell'Ufficio che ha steso l'istruttoria. È chiaro che la terzietà dei Commissari nei confronti dei propri uffici è minore rispetto alla terzietà del giudice americano nei confronti della Autorità, ma l'esame è più rapido e senz'altro non meno obiettivo. Inoltre contro la decisione dei Commissari la parte in causa può, come si è visto, fare ricorso: a livello italiano al Tar in primo grado e al Consiglio di Stato in secondo grado, a livello Comunitario ai vari gradi del Tribunale della Corte di Giustizia di Lussemburgo. Infine negli Stati Uniti le pratiche monopolistiche possono arrivare ad avere rilevanza penale ed essere sanzionate come tali, mentre in Europa questo non è previsto e quindi la riforma proposta è equilibrata e consente alle Autorità europee un legittimo rafforzamento di poteri senza i quali la tutela della concorrenza rischierebbe di rimanere lettera morta.

Negli Stati Uniti è l'amministrazione Bush, appoggiata dal big business, che si adopera per un ammorbidimento della sorveglianza sui mercati, in Europa in-

vece è la crisi economica ad indurre i governanti (socialisti e conservatori) a criticare il rigore della Commissione: il Cancelliere Schroeder ha bollato recentemente la politica della Commissione Europea come «anti-industriale» e il Presidente Chirac chiede una normativa più indulgente in materia di concorrenza nel settore delle telecomunicazioni dove le società, appesantite dagli oneri per l'acquisto delle licenze Umts, vogliono poter fare consistenti profitti per ammortizzare gli investimenti in tecnologia. Di fronte al potere che la Commissione si è legittimamente preso di governare le grandi fusioni a scala globale, non c'è da stupirsi che, visti gli enormi interessi economico-politici in ballo, la lotta in questione sia molto aspra.

Mario Monti ha individuato i miglioramenti necessari alla sua «task force», come un aumento dell'organico (50 persone per l'analisi di più di 300 casi sono troppo poche) e l'assunzione di un capo-economista con il compito di supervisionare le sentenze, in modo tale da offrire, come chiede l'Economist (26 ottobre), più trasparenza nel processo di valutazione delle fusioni. Ma il modello europeo va lasciato così com'è e non bisogna togliere potere alla Commissione, dopo che ha rafforzato le sue capacità di sorveglianza del mercato, ma va anzi accresciuto secondo la riforma prospettata. Se invece si inizia a porre mano all'assetto degli Antitrust europei, significa per lungo tempo perdere capacità di intervento e favorire un mercato nel quale di regole si discute purché non si applichino. Un importante punto politico non va tuttavia dimenticato.

Tutte le autorità antitrust del mondo si trovano di fronte alla delicata questione delle fusioni: «se una fusione determina maggiore efficienza di impresa, ma minore concorrenza nel mercato va o non va autorizzata?». La risposta tecnica secondo la quale le Autorità dovrebbero avere gli strumenti per condizionare le modalità di fusione affinché derivo solo effetti di efficienza e non di riduzione della concorrenza è giusta, ma lascia comunque ampi margini di discrezionalità. La questione spesso è più strettamente politica e cioè riguarda la volontà collettiva di limitare il «potere» di grandi concentrazioni economiche. Ma la scienza economica su questo terreno non ha quasi voce e quella giuridica da sola non basta.



la foto del giorno

Una enorme immagine di Audrey Hepburn realizzata da un artista di strada sull'Hollywood Boulevard

segue dalla prima

Chi vuole interrompere il dialogo

La seconda ragione riguarda il ricorso alla custodia in carcere per questo tipo di ipotesi. Lo si è fatto per impedire che proseguisse la sua opera una pericolosa associazione sovversiva? O che proseguisse un'altrettanto pericolosa propaganda sovversiva? Non abbiamo notizie idonee a confermare queste ipotesi, né a smentirle. In attesa che il governo risponda alle interrogazioni che abbiamo presentato dobbiamo però constatare che dopo i fatti di Genova le manifestazioni del Social Forum non hanno dato più luogo ad incidenti, ed anzi a Firenze il movimento ha dimostrato auto-governo, senso di responsabilità, ironia e capacità di acquisire consensi. In questo mutamento un ruolo molto im-

portante è stato svolto dalle forze di polizia che si sono comportate con professionalità, moderazione e responsabilità, concorrendo in modo determinante a dare del nostro Paese l'immagine di una democrazia forte e serena. Attendiamo chiarimenti sulla vicenda giudiziaria ma tutti devono comprendere qual è la posta politica in gioco. Chiediamo che le forze politiche considerino il valore in sé di una generazione che è tornata ad impegnarsi per valori ideali, a superare le barriere del consumismo, a battersi per obiettivi non egoistici che riguardano le generazioni future in tutto il mondo. Anche chi non condivide gli orientamenti del movimento può comprenderne il valo-

re per la rigenerazione della politica, per introdurre nuove grandi questioni in un orizzonte che è troppo spesso chiuso nel contingente. È prevedibile che la destra approfitti di questa vicenda per attaccare e criminalizzare l'intero movimento. Saremo fermissimi nel respingere queste provocazioni. I reati, se ci sono stati, vanno perseguiti chiunque li abbia commessi. L'uguaglianza di tutti di fronte alla legge è un valore che fonda e consente la coesione

civile di un Paese.

Il fatto che la destra abbia lacerato questo valore con le sue leggi vergogna non autorizza la sinistra a fare cose simili su un altro versante.

Non è quindi l'impunità che chiediamo; chiediamo invece che nessuno venga perseguito solo per le sue idee politiche, qualunque esse siano.

In vista di Firenze e a Firenze abbiamo intrecciato un dialogo importante e fruttuoso con il movimento, dicendo i nostri sì e i

nostri no, ma sempre con rispetto ed onestà intellettuale.

Ora il dialogo deve continuare. Se lo interrompessimo significherebbe per noi non capire lo stato delle cose.

Per il movimento, invece, questa può essere una prova di maturità.

Può cadere nel vittimismo o nell'estremismo, oppure può superare questa difficoltà con la forza delle sue idee e creando ulteriore consenso intorno alle sue posizioni. Noi opereremo, rispettando l'autonomia del movimento, perché si sviluppino iniziative capaci di far crescere, anche nell'opinione pubblica più vasta, la sensibilità ai temi che esso pone.

Partiti e movimenti sono diversi in tutto, ma la democrazia è forte quando gli uni sono attenti alle ragioni degli altri.

Continuare a confrontarsi e a dialogare significa oggi rendere un servizio non al movimento né al partito, ma all'intera democrazia italiana ed alla sua coesione civile.

Luciano Violante

Buone notizie di Jacopo Fo

Un'azienda spagnola ha sviluppato un apparecchio via satellite capace di dire alle persone cieche dove si trovano. Una sorta di cane scotchiano. Si alimenta a crochette.

Da oggi i cavallucci marini sono ufficialmente una specie protetta dall'Onu. Ingiustamente esclusi dalla protezione i cavalli a dondolo.

In collaborazione con Cacao il Quotidiano delle buone notizie (www.alkatraz.it) di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova, Mariacristina Dalbosco

segue dalla prima

Non basta dire no ma a volte serve

Chiediamo, cioè, se sia possibile un dialogo, o un'utile mediazione, tra il partito del «non basta» e il partito dell'«intanto», nel quale molti, e non solo qui a l'Unità, convintamente militano. E un po' il compito che si assume Antonio Polito nell'introdurre il tema: essere riformisti all'opposizione, con quel che ne segue. Per Franco Debenedetti «il riformista pensa sempre in termini di governo». Una sinistra riformista è, dunque, di necessità logica, una sinistra di governo: «Lo è quando è maggioranza, lo resta quando è all'opposizione». Ferdinando Targetti ricorda, però, la triste anomalia italiana: «Quando il governo è screditato come l'attuale, non solo sul terreno della giustizia, ma anche sul terreno economico... perdono di rilievo quelle proposte di riforma del mercato del lavoro che

diventano politicamente non percorribili». È il punto focale del problema. Come si fa a dialogare con un governo il cui premier è gravato dal più gigantesco conflitto d'interessi del mondo? Come si fa a dialogare con un governo, sostenuto da un partito (di avvocati) in permanente fuga della giustizia? Come si fa a dialogare con un governo, nella cui maggioranza convivono gravi spinte xenofobe e persecutorie nei confronti degli immigrati? Debenedetti concorda sul fatto che «la radicalizzazione sottrae consenso ai riformisti». Ma poi punta l'indice contro la sinistra. Davvero «la difesa degli spazi del riformismo viene vista come un attacco a una (supposta) unità dell'opposizione»? Davvero «viene bollato come «tradimento» l'elaborare proposte che valgano a far vincere le elezioni»? O non è un modo per girare intorno al problema. Per non prendere atto che, davanti a un governo che non cerca il dialogo ma impone la sua volontà, «in queste condizioni anche i riformisti e moderati scendono in piazza»? (Targetti). Non basta dire no, sembra anche un controslogan per le grandi manifestazioni di protesta dell'opposizione, così incisivamente evocate. È inutile negarlo: la piazza non si addice a tutti i riformisti; alcuni non fanno nulla per sollecitarne i favori. Ma quando si attribuisce alla Cgil «la

tentazione irresistibile di rinnovare i fasti mobilitativi con messaggi ipersemplificati, la riscoperta del «nemico» storico, le radiose giornate» (Manghi), viene da chiedersi se la mobilitazione di milioni di persone non rappresenti un fastidio per coloro che «pensano sempre in termini di governo». Eppure i cortei del sindacato contro il Patto per l'Italia, i cortei dei girotondi contro le leggi Cirami, i cortei dei giovani contro le ingiustizie del pianeta, sono (o dovrebbero essere) tutti voti per l'opposizione. E i voti, così si dice, sono indispensabili a chi, non limitandosi a pensare in termini di governo, al governo ci vuole davvero arrivare. E allora perché tanto tedio, tanta insofferenza? Forse sono consensi che creano problemi e che si preferirebbe non avere? Forse c'è già chi la sinistra la vede stoppiata? La sinistra riformista, moderata, responsabile e che pensa in termini di governo. E la sinistra rivendicativa, no global e girotondina, condannata in eterno a pensare in termini di opposizione. No, preferiamo non crederlo. Con una simile spaccatura il moderatissimo ma inflessibile Clinton (per fare un esempio) non avrebbe vinto mai. Invece, unendo tutti e senza irritarsi verso i sindacati e la piazza, ha vinto due volte.

Antonio Padellaro

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

● 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
● 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
● 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 15 novembre è stata di 149.391 copie

A fare rumore è solo la notizia.



**Il 16 e il 17 novembre vieni a provare
la seconda generazione diesel Common Rail.**

1.9 JTD Multijet da 140 CV. 209 Km/h: maggiori prestazioni,
più silenziosa e minori consumi grazie al nuovo Sistema Multijet.
Disponibile sui modelli 147, 156 e Sportwagon, il nuovo 1.9 JTD 16 valvole
da 140 CV ti offre tutto quello che non ti saresti mai aspettato da un diesel.
Ti aspettiamo per provare il nuovo JTD e per scoprire
un'altra entusiasmante novità: Alfa 147 GTA.

**Fino al 31/12/2002, se scegli il finanziamento con garanzia estesa Sistema* avrai in più,
compresa nel prezzo, la manutenzione ordinaria e straordinaria della tua auto.**

